



Giornale + libro
«RAPPORTO SULLA CAMORRA»
La relazione della Commissione Antimafia

UNIPOL ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

ANNO 43. N. 6 SPEC. IN ADD. POST. - 50% - ROMA

LUNEDÌ 7 FEBBRAIO 1994 - L. 2.500 ARR. L. 5.000

Diretta interminabile su Rete 4. Bossi: «Mai con Fini»

I prepotenti

Berlusconi chiama alle armi in tv Insulti leghisti al sindaco Vitali

Un pericolo per l'Italia

GIOVANNI BERLINGUER

I FISCHI e gli insulti indirizzati dai congressisti della Lega al sindaco di Bologna Vitali mi hanno riacceso un doloroso ricordo: quello di altri fischi e di altri insulti, che dieci anni fa accolsero l'invitato Enrico Berlinguer al Congresso socialista di Verona; e quello della successiva dichiarazione con cui Craxi sterzò coloro che avevano, anche timidamente, criticato questo episodio: «Io non mi sono associato ai congressisti solo perché non so fischiare».

Molti anni dopo, poiché abito a Roma nei pressi di Via del Corso, ho assistito a ben altro spettacolo: Craxi, De Michelis e soci che tentavano di superare una follia ululante, sibilante e lancia-mentone per raggiungere, in quella strada, la sede centrale del Garofano. Questo epilogo non mi ha riscaricato del dolore, né mi ha indotto soltanto a pensare: «Chi semina vento, raccoglie tempesta». Ho riflettuto soprattutto, con tristezza, sui troppi danni e sulle lunghe traversie che aveva dovuto subire l'Italia per l'arroganza e per l'intolleranza, compagne inesorabili di quel malgoverno di cui, ora, potremmo finalmente liberarci. Lo stesso giorno, però, in cui si scatenava a Bologna l'incivile selvatichezza dei leghisti, dall'assemblea romana di «Forza Italia» e dallo «Studio aperto» di Rete 4 si rovesciava sugli italiani, dopo varie settimane di spot mirati, di invadenti presenze, di inni, di sondaggi pilotati e di messaggi subliminari, l'immagine più insinuante e più prepotente della chiamata alle armi attraverso la videocrazia. Neanche quando imperversava Craxi era mai successo che una rete televisiva nazionale trasmettesse, a poche settimane dal voto, il discorso integrale di

Scendono in campo i prepotenti: Berlusconi chiama alle armi e a Bologna i leghisti se la prendono con il sindaco Vitali. Gli uomini di Bossi lo accolgono con fischi, urla, insulti quando parla di dovere di solidarietà delle regioni ricche verso le più povere. E la protesta contro Vitali è aumentata quando ha parlato della Jugoslavia. «Una provocazione quel discorso», dicono i leghisti. Al congresso della Lega, comunque, il discorso romano di Berlusconi, il futuro alleato telematico, non piace molto. «Non ha parlato di federalismo», dicono in coro Formentini e la Pivetti. «Programma generico, bisogna vedere se le cose si fanno», dicono altri. Ma l'accordo si «deve» fare e si farà, «perché è la condizione per vincere». Quella di Roma è stata una manifestazione-show per l'incoronazione di Silvio Berlusconi superstar della politica. «La vera saggezza è quella che scaturisce da una lucida, visionaria, follia». Netta apertura ad «Alleanza Nazionale» di Fini che ringrazia. Accuse a Segni e messaggio a Bossi: «Vogliamo un'Italia unita». Bossi: «Mai con Fini».

BRAMBILLA LAMPUGNANI MISERENDINO URBANO
ALLE PAGINE 34-5

Cordova: «Presto la verità sul caso Cirillo»



ENRICO PIARRO
A PAGINA 2

Carniti: «Ecco chi sono i nuovi poveri»



RITANNA ARMENI
A PAGINA 13

DISPOSTI A DEPORRE LE ARMI

Don Riboldi: «Centinaia di boss della camorra pronti a consegnarsi»

ROMA. Centinaia di camorristi sono disposti a deporre le armi e chiedono una pacificazione allo Stato. Una rivelazione di estremo interesse che è stata fatta da monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra. «Gli appartenenti alla camorra hanno fatto un percorso, qualcosa li ha fatti riflettere». Il vescovo di Acerra ha raccontato di essere stato avvicinato. «Inizialmente ci sono stati contatti molto discreti, segreti. Io ho posto

una sola condizione: non voglio parlare con dei chiacchieroni, ma con persone in grado di prendere impegni seri. Molti boss che hanno accumulato enormi ricchezze si sono detti disposti a restituire tutto. So che ci sono stati contatti con personalità impegnate nel governo. Io stesso ho sondato ambienti governativi per sentire cosa pensassero di una ipotesi di questo tipo».

SEGUE A PAGINA 2

A PAGINA 9



Il pietoso allineamento dei cadaveri alla morgue di Sarajevo, il giorno dopo la strage del mercato

Rikard Larna/Agf

Oggi a Bruxelles riunione dei ministri europei alla ricerca di una linea comune

Strage di Sarajevo, occidentali divisi Parigi vuole fermezza, Clinton frena

«Quando qualcuno glielo ordina, l'Unprofor non sa più dire chi ha sparato»: così, sarcasticamente, il conduttore di radio Sarajevo ha commentato la notizia secondo cui i caschi blu non erano in grado tecnicamente di stabilire chi avesse scagliato la granata che sabato ha seminato la morte nel mercato centrale della capitale bosniaca: 68 persone uccise e quasi 200 feriti. I responsabili dell'Onu hanno annunciato un'inchiesta per accertare gli autori del massacro. Intanto però il generale Charles Ritchie, aiutante di campo del generale Cot, che comanda le forze Unprofor, ha già lasciato capire che difficilmente l'inchiesta porterà a risultati sicuri. Il colpo, ha detto, è stato sparato da una posizione situata due-tre chilometri a nord-est del mercato, dove le postazioni serbe e quelle bosniache-musulmane sono vicine.

Il parere del filosofo De Giovanni il mattatoio travolgerà l'Europa?

A PAGINA 11

tro Ghali, Akashi, ha avuto colloqui sia con le autorità musulmane sia con i leader serbo-bosniaci. Stoltenberg e Owen, co-presidenti della conferenza di pace sulla ex Jugoslavia, si sono recati a Belgrado, per incontrarvi sia il capo serbo-bosniaco Karadzic sia il presidente della Repubblica serba Milosevic. Stoltenberg e Owen sono latoni di una proposta per la smilitarizzazione di Sarajevo, il cui controllo verrebbe affidato a forze dell'Onu. Clinton è sdegnato, non esclude che sia giunto il momento di lanciare i bombardieri contro l'artiglieria serba, e convoca un vertice d'emergenza telefonico con gli alleati della Nato. Ma il nuovo capo del Pentagono, Perry, getta acqua sul fuoco. Boutros Ghali ha invitato la Nato ad avviare le procedure per preparare i bombardamenti aerei contro le postazioni serbo-bosniache.

CICONTE GARDUMI QINZBERG SANTINI
ALLE PAGINE 10-11

Una colonna di mezzi di trasporto attaccata da uomini armati a nord di Mogadiscio

Somalia, agguato contro gli italiani Muore un ufficiale, ferito un soldato

Un ufficiale italiano, il tenente Giulio Ruzzi, è stato ucciso ieri pomeriggio a Balad, una cittadina somala a nord di Mogadiscio. Una colonna di mezzi di trasporto del contingente Ibis è stata attaccata mentre attraversava l'abitato da un gruppo di miliziani dei quali non è stata ancora accertata l'appartenenza. I soldati italiani rientravano a Balad, dove è acquerariato il loro contingente, da Bullo Burti dove avevano prelevato viveri da distribuire alla popolazione. Lo scontro a fuoco è stato improvviso, rapido, ma molto intenso. Ruzzi è stato colpito da un proiettile ed è morto mentre veniva trasportato in elicottero all'ospedale e militare da campo di Gioia. Alla famiglia del giovane ucciso il presidente Scalfaro ha inviato un accorato messaggio di cordoglio. Ai familiari hanno inviato messaggi di cordoglio anche il presidente del Consiglio Ciampi e il ministro della Difesa, Fabbri.

Un altro militare italiano, il bersagliere Franco Rattenni, è stato gravemente ferito da una scheggia alla giugulare. A Gioia è stato operato e sembra che le sue condizioni, benché gravi, non siano comunque tali da metterlo in pericolo di vita. Con Ruzzi salgono a dieci le vittime della spedizione italiana in Somalia. Nelle ultime settimane, nell'imminenza del ritiro dei corpi di spedizione occidentali, le tensioni nel Paese africano si sono di nuovo acute. I sostenitori del generale Aidid sono passati di nuovo all'offensiva, temendo di esse-

re tenuti fuori dal potere dopo la fine della missione dell'Onu. Il contingente italiano, come ha ieri sera confermato il ministro della Difesa Fabbri, sarà rimpatriato come previsto alla fine di marzo. Dei 2400 uomini del corpo di spedizione, 400 sono già tornati a casa. Fabbri aveva già segnalato la possibilità di un inasprimento della situazione e il comando italiano aveva moltiplicato nelle ultime settimane le misure di sicurezza. La salma del tenente Ruzzi sarà trasportata in Italia questa mattina con un aereo militare.

CARLO FIORINI
A PAGINA 12

Sono in Germania. In un piccolo paese in mezzo alla neve e allo Schwarzwald, la Foresta Nera. L'Italia è dimenticata, un po' come da noi la Grecia. Se ne parla in caso di catastrofi o eventi eccezionali. Solo guardando la tv ho capito che c'era una notizia scandalosa e che riguardava l'Italia. Qui ha fatto scalpore il fatto che da noi han tentato di fregarsene della minoranza ebraica e di far votare gli italiani solo il 27 marzo, che è il giorno della Pasqua degli ebrei. L'altra mattina era una magnifica giornata di sole con lunghe lame di luce che filtravano attraverso gli alberi. Mi avventuro in un bosco e ad un tratto ecco una freccia bianca con una scritta: WC; una freccia indica una capannina in legno, tre porte: su quella di destra la scritta Herren (uomini), a sinistra Damen (donne) e la terza al centro con il segno della car-

Nel paese degli smemorati

rozzezza dei disabili. Non c'è nessuno e io curioso ho dischiuso la porta centrale, ho infilato la testa dentro e sono entrato. Un complicato sistema di maniglie che scendono sul soffitto permette di alzarsi con le braccia e sedersi senza l'aiuto di nessuno, in un momento così delicato e intimo, e poi di sedersi di nuovo sulla carrozzella e di andare fino al lavabo e anche di uscire. Non c'erano gradini ma un piccolo scivolo. Ho capito due cose. Primo: quanto sia compli-



PAOLO VILLAGGIO

mente noi cattolici, li ho visti solo tre anni fa. Ma i nostri aeroporti sono ancora pieni di scale mobili terrorizzanti, di precipizi e di orribili barriere architettoniche. Chi arriva a Roma, la città del Papa, riceve questo messaggio preciso: noi non ti vogliamo, o peggio, ci siamo completamente dimenticati di te. Qui in Germania, in ogni stazione o aeroporto, ci sono piccoli montacarrozze mobili per salire sui treni e ovunque telefoni più bassi che ti consentono di chiamare senza alzarti in piedi. Per un pove-

È uscito
Reset
NÉ DEPRESSI, NÉ CARRIERISTI
Sondaggio sulla sinistra e il suo premier
N. BOBBIO, FOA, BEVILACQUA, SALVATI, VECA, COEN, DONZELLI
ZINCONI, GALEOTTI, MARTINELLI, L. BOBBIO, STAME, VIALE,
SOMAINI, BERIO, COSTI, ONIDA, MANCIA, MARCENARO,
direttore Giancarlo Bosetti
UN MESE DI IDEE
In edicola e in libreria il numero di febbraio a L. 9.000
DONZELLI EDITORE ROMA

Agostino Cordova

procuratore della Repubblica di Napoli

«Sul caso Cirillo presto tutta la verità»

ROMA Agostino Cordova il magistrato più odiato dal potere. Da capo della procura di Palmi nel cuore pulsante della ndrangheta calabrese ha indagato sul voto di scambio scoprendo i patti inconfessabili che ad ogni elezione stipulavano uomini politici e massimasantissima della «santa». Ha poi sollevato il coperchio sugli appalti per la centrale Enel di Gioia Tauro. Infine si è addentrato nei meandri della massoneria realizzando la più grande inchiesta sui poteri occulti. È stato il magistrato più controllato d'Italia con i solerti funzionari del ministero di Grazia e Giustizia che piombavano nella sua procura di frontiera finanche il giorno di Ferragosto. È stato osteggiato dal ministro Claudio Martelli letteralmente odiato dal Presidente Cossiga («è uno stalinista. Ma chi lo ha fatto entrare in magistratura?») Sbeffeggiato da Vittorio Sgarbi «Cordova è uno dei personaggi più divertenti degli ultimi tempi».

Procuratore Cordova, nella sua attività di magistrato lei è stato al centro di aspri scontri con il «potere». Come si è sentito, ha mai smarrito la sua fiducia nello Stato, si è mai pentito di aver scelto il difficile mestiere di magistrato?

Quanto alla Superprocura come ho detto in altre occasioni per me fu soddisfacente (tanto che non proposi il rinvio) il solo fatto che pur di evitare il rischio della mia nomina sia stato necessario cambiare la legge durante la procedura concorsuale e senza alcuna ragione apparente. Mi lasci aggiungere che ciò avvenne con la significativa acquisizione di aree qualificate come progressiste che allora avallavano la linea seguita dal ministro di Grazia e Giustizia. Ma come normalmente avviene in Italia tutto questo è ora passato nel dimenticatoio. Per il resto senza fare riferimento ad alcun personaggio in particolare rientrava nell'ottica del sistema isolare i magistrati «comodi» e la mia attività è costellata da progressivi e concentrici ostacoli interni e collaterali. Se in relazione a tutto questo mi fossi pentito di fare il magistrato avrei cambiato attività. Ma ho sempre avuto fiducia nella giustizia e nello Stato come entità ideali in concreto ho fatto e farò sempre il mio dovere per principio e per coerenza personale.

Si è mai chiesto perché un certo tipo di potere politico ce l'avesse con lei? Ha mai pensato che la ragione vera di tanta avversione fosse da ricercare nelle sue inchieste sulla massoneria?

Perché sussiste ancora stretti legami di interesse tra il potere politico deviato ed i personaggi che me inquisivano? Quando questi ultimi si toccavano le intere strutture ed i centri d'interessi cui appartenevano. Del resto i rapporti tra mafia e politica sono stati ufficializzati nel 1992 con l'integrazione dell'articolo 416 bis e l'introduzione dell'articolo 416 ter del codice penale che sanzionarono il proccacciamento mafioso dei voti ma prima tale fenomeno era considerato un mio curioso «teorema». Le indagini sulla massoneria deviana sono state solo una delle ultime ragioni dell'avversione di cui sopra costituendo essa un superpartito trasversale ed occulto che gestisce il potere in Italia e su cui dava molto fastidio indagare.

Di nuovo sulla massoneria e sui poteri occulti: a che punto è la sua maxi-inchiesta?

Ho lasciato Palmi il 5 ottobre 1993



«Sul caso Cirillo presto sapremo tutta la verità. Ricostruiremo, tassello per tassello, l'intero mosaico della trattativa tra settori della Dc, camorra e servizi segreti. Riusciremo anche a capire chi e perché ordinò alcuni omicidi politici connessi a quella vicenda». Parla Agostino Cordova, procuratore della Repubblica di Napoli,

il magistrato meno amato dal potere «Rientrava nell'ottica del sistema isolare i magistrati scomodi». Lo scandalo degli appalti per la centrale Enel di Gioia Tauro, le inchieste sulla massoneria deviana e i poteri criminali. Poi gli attacchi di Cossiga e Martelli «Ma non ho mai smarrito la mia fiducia nella giustizia»

ENRICO FIERRO

per cui non posso sapere quale sia stato lo sviluppo delle sistematiche indagini che avevo in corso su tutto il territorio nazionale e quali siano gli orientamenti e gli intendimenti dei magistrati che ora gestiscono quella procura. Certo è che pur dopo la presa di posizione della massoneria inglese nessuna iniziativa ha assunto il nostro ordinamento sulle attività massoniche deviate in particolare e sulle associazioni segrete in generale. E non mi stanco di ripetere che la legge Anselmi del 1982 non ha avuto altro risultato che rendere misteriose organizzazioni che prima erano per così dire riservate se non segrete. Né mi stanco di ripetere che - per motivi sconosciuti - nessuno ha mai inteso accertare se la P2 esista ancora. Se esistono altre consorterie del genere chi fossero i 1600 piduisti ignoti che posizione e rapporti abbiano avuto fino ad oggi moltissimi di quelli noti, quali punti del programma di detta P2 siano stati realizzati e quali siano per esempio.

La Commissione antimafia dice a chiare lettere che per anni la 'ndrangheta è stata sottovalutata, la si riteneva un fenomeno criminale di serie b, poi le in-

chieste si sono incaricate di dimostrare il contrario. Nello scacchiere criminale italiano, quale posto occupano le cosche calabresi?

La 'ndrangheta è l'organizzazione criminosa meno localizzata rispetto a quelle omologhe. Tale fenomeno è stato prima ignorato e poi sottovalutato nonostante crescenti allarmi e fatti clamorosi. Quando poi è divenuto incontenibile ha formato oggetto di convulsi provvedimenti molti dei quali di dubbia efficacia tranne che per alimentare l'altro fenomeno dell'onnipotente professionismo dell'antimafia. Ora la 'ndrangheta si è ramificata in tutto il Paese con imponenti collegamenti all'estero per tacere i legami con la massoneria e alcuni settori della politica. Aggiungo che mentre in genere questi ultimi si sono serviti della mafia della Sacra corona e della camorra la 'ndrangheta al contrario li ha strumentalizzati.

La 'ndrangheta è l'organizzazione leader nel traffico d'armi. Si sa che le cosche del reggino dispongono di congegni sofisticati, armi di provenienza Nato e finanche missili. Perché un arsenale così potente? Si tratta solo

di una attività di «vendita» o c'è anche altro di più preoccupante?

Sia l'uno che l'altro. Il traffico di armi ha sempre interessato la 'ndrangheta. Ma come avviene allorché una potenza dispone di armi nuove e più micidiali e le altre si adeguano per non restare in condizioni di inferiorità anche le cosche fanno lo stesso per ristabilire l'equilibrio fra loro. All'occasione le usano contro rappresentanti delle forze dell'ordine o contro privati cittadini se non ricordo male ciò è avvenuto due volte a Reggio Calabria mediante l'uso di bazooka.

Da Palmi a Napoli: come è stato accolto nell'ambiente partenopeo?

Sicuramente con ostilità da parte di quelle organizzazioni e consorterie di vario genere che tengono in pugno il territorio e condizionano l'ambiente del quale non è chiaro quanti non siano (spesso imbarazzati) prigionieri.

L'ultima relazione dell'Antimafia individua nella trattativa per la liberazione di Ciriolo il momento della massima espansione della camorra del dopo

Cutolo, quella degli Alfieri, in primo luogo. Lei condivide questo giudizio?

In effetti come risulta proprio dagli atti inviati dalla Procura di Napoli all'Antimafia le trattative per la liberazione di Ciriolo segnarono il culmine del potere di Cutolo attribuendogli un grado cui fino ad allora non era mai pervenuto. Esse legittimarono la Nuova camorra organizzata quale interlocutrice «ufficiale» di altissimi settori del potere politico ed istituzionale trasformando i preesistenti rapporti collusivi in rapporti di condizionamento. La sconfitta di Cutolo ad opera di Alfieri ha comportato l'occupazione e la gestione della fittissima trama di rapporti che il primo aveva intessuto.

Sempre sul caso Cirillo: l'inchiesta è riaperta, si saprà mai la verità sugli aspetti ancora oscuri della trattativa tra camorra, settori della Dc, pezzi dei servizi segreti e Brigate rosse? Soprattutto si saprà mai la verità sugli omicidi politici realizzati in quegli anni e frutto di quello scambio di favori?

Le indagini hanno consentito di ricostruire sostanzialmente l'intera vicenda della trattativa tra camorra

Carta d'identità
Agostino Cordova è nato cinquantasette anni fa in Calabria. E nella sua regione ha iniziato la carriera di magistrato. Prima pretore a Reggio, poi procuratore nel «Forte Apache» di Palmi, si è sempre occupato di inchieste scottanti. Quelle sui rapporti tra boss e uomini politici. Tanto da guadagnarsi la sincera avversione dell'allora ministro della Giustizia Claudio Martelli, che gli sbarrò la strada alla direzione della superprocura antimafia. Se fosse stato nominato superprocuratore, racconta il superpentito Nardo Messina, Cosa Nostra lo avrebbe eliminato. Anche la 'ndrangheta da tempo ha pronti dei piani per sbarazzarsi del suo nemico numero uno. E di poche settimane fa la scoperta di un sofisticato arsenale che doveva essere utilizzato per un attentato contro Cordova. Il 20 luglio 1993, con 22 voti a favore, il Consiglio superiore della magistratura lo ha nominato procuratore della repubblica di Napoli.

La ricerca di nuove protezioni politiche? Se sì, come si stanno muovendo i boss?

Siamo in una fase di profondi rivolgimenti organizzativi all'interno delle grandi famiglie camorristiche che meritano la massima attenzione. Ma l'assoluta inadeguatezza delle forze inquirenti ed investigative ha consentito finora di sviluppare solo una minima parte delle dichiarazioni già rese dai collaboratori di giustizia per cui è problematico che il fenomeno possa affrontarsi efficacemente. Come al solito quando si vuole operare con la massima incisività avvalendosi di circostanze favorevoli e di rinnovati impegni non si è nelle condizioni obiettive di poterlo fare. Noi confidiamo nel personale e tempestivo intervento del ministro Cossiga per evitare la paralisi dell'ufficio causata proprio dall'intensificazione dell'attività volta al contrasto della criminalità organizzata. Altrimenti sarà una delle tante occasioni perdute per lo Stato e guadagnate per la criminalità. Salvo poi ad assistere alle prove di forza delle cosche come è avvenuto in Calabria ed ai postumi rrimedi tra le costelazioni generali.

DALLA PRIMA PAGINA

Un pericolo per l'Italia

uno dei maggiori candidati gabellandolo per dovere di informazione. L'ha fatto Emilio Fede che Berlusconi tratta in pubblico da ingenuo fanatico ma che gli rende i servizi più graditi più o meno come facevano Evangelisti Sbardella e Lima per Giulio Andreotti.

Sento in giro molta preoccupazione per il rischio che dopo che il libero confronto elettorale è stato a lungo inquinato dalle tangenti e dal voto di scambio sia ora manipolato ancora più profondamente dall'uso spregiudicato e illegale della televisione. C'è chi compete con le proprie forze idee argomentate e chi scende in campo col doping. I codici sportivi condannano chi aggiunge ai propri muscoli e alla propria intelligenza agonistica sostanze chimiche le quali mirano ad alterare i termini della competizione attraverso elementi estranei alla normale capacità dell'atleta. I codici elementari della democrazia stabiliscono che il voto di ognuno equivale al voto di chiunque altro e che ogni candidato e ogni partito deve partire con eguali possibilità di farsi ascoltare e di farsi votare dagli elettori.

La concomitanza dei due episodi illumina l'alleanza che è stata appena siglata fra la Lega e Berlusconi di una luce sinistra non solo per il modo come si conduce la lotta politica ma più ancora per le prospettive che si apriranno all'Italia se queste forze dovessero vincere o divenire comunque determinanti per il futuro del paese. L'allarme - e l'appello a muoversi in tempo e a unirsi superando meccanismi ma anche legittime divergenze - non deriva soltanto dai fischi laceranti di Bologna e dai discorsi che da Roma sono penetrati a forza nelle case degli italiani. Ha anche origine nell'analisi di ciò che è stato urlato o detto nelle due assemblee. La parola che ha fatto imbestialire i leghisti è stata solidarietà e la proposta su cui ha insistito maggiormente Berlusconi è stata la riduzione indiscriminata delle tasse tasse che come è noto lui con leggi di comodo - altri con l'evasione fiscale - hanno già provveduto a autoridursi da tempo accrescendo le ingiustizie sociali e spingendo la finanza pubblica verso un abisso. Dal quale si potrebbe ancora risalire oggi. Ma temo che non si presenteranno altre occasioni.

Unità

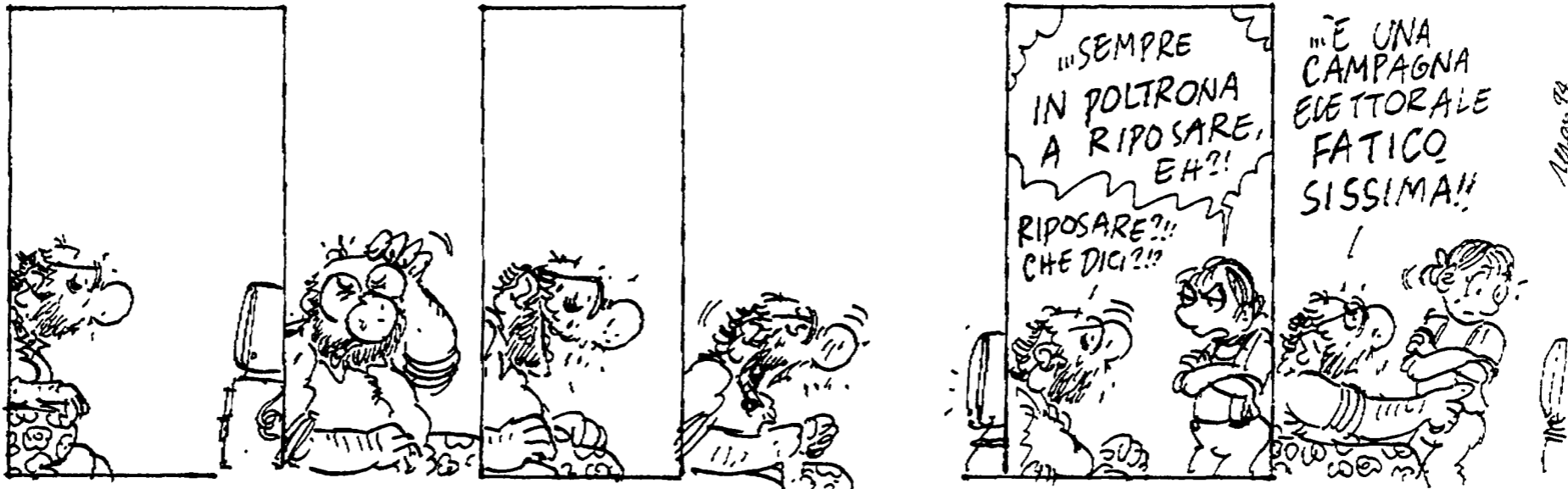
Direttore: Walter Veltroni
 Coordinatore: Piero Sansonetti
 Vice direttore: Giuseppe Caldarola
 Vice direttore: Giancarlo Bonetti, Antonio Zollo
 Redattore capo: Marco Demarco

Editoriale: spalla Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore: Amato Mattia
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Nostini, Antonio Ortu, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione redazione amministrazione
 10124 Roma via dei Macellari 23
 tel. 06/49901 (10 linee) fax 06/499055
 20121 Milano via C. Cassi 32 tel. 02/600011
 Quotidiano del Pds

Rivista: Direttore responsabile: Giuseppe F. Menzella
 licenz. al n. 33 del registro stato da del trib. di Roma
 licenz. al n. 33 del registro stato da del trib. di Roma
 licenz. al n. 33 del registro stato da del trib. di Roma
 licenz. al n. 33 del registro stato da del trib. di Roma

Certificato n. 2476 del 15/12/1993



L'ESORDIO DEL CAVALIERE

Sua emittenza lancia «Forza Italia» aprendo a Fini che ringrazia «Faremo miracoli per il paese, garantisco io»

Al Tg4 discorso in diretta Ed è polemica in casa Fininvest

Una diretta interminabile su Rete 4, una polemica in casa Fininvest, uno speciale tutto dedicato alla kermesse del Cavaliere annunciato e poi rinviato per «motivi di palinsesto» e trasmesso molto ridotto. La prima uscita pubblica di Forza Italia diventa motivo di imbarazzo e di polemica nelle reti del Biscione. A dare la stura al tutto è il solito Emilio Fede che «con l'entusiasmo di un supporter» (era stato Berlusconi a definire così la sua decisione di mandare in onda integralmente la cassetta di 9 minuti di Sua Emittenza nel corso del Tg4) ha fatto il bis collegandosi col Palafiera e applaudendo il discorso berlusconiano. Dura reazione di Del Turco e di Vita, del Pds. Ma alle 20 è arrivata anche la stoccata di Mentana. Il Tg5 ha «aperto» sulla Bosnia e ha mandato una serie di accurati servizi sugli appuntamenti politici della giornata. Alla fine Mentana ha commentato: «Un'altra rete Fininvest ha dedicato grande spazio alla convention di Forza Italia promettendo di tornarci su. Io credo che questa promessa non avrà effetto. Penso che anche in Fininvest come in Rai si debba avere molta, molta attenzione al rispetto degli equilibri tra tutti i partiti, alla cosiddetta par condicio, se non in tv al voto del 28 marzo non cui arriviamo neppure». Su Rete 4 gli faceva eco Funari: «Io garantisco a tutti i partiti che, fino allo stop elettorale, organizzerò incontri e dibattiti per dare a tutti la possibilità di esprimersi». Fede aveva annunciato per le 20.30 uno speciale: materiale girato al Palafiera, interviste a personaggi di Forza Italia a tutto spiano. Ma a quell'ora è iniziato regolarmente il film. Lo special? Rinviato, per «motivi di palinsesto», a tarda serata e abbondantemente scorciato. Fede in precedenza aveva replicato alle polemiche di Vita e Del Turco dicendo che da tre giorni cerca invano di avere in studio un dirigente del Pds. «Ma questo che c'entra - risponde Vita - con quell'ora di diretta regalata a Forza Italia?»



Berlusconi canta, nel coro finale con tutta la platea, l'inno di Forza Italia

Massimo Sambucetti/Ap

«Comincia una lucida follia» Berlusconi: «Alle armi contro la sinistra»

Show per l'incoronazione di Silvio Berlusconi. «La vera saggezza è quella che scaturisce da una lucida, visionaria, follia». Netta apertura ad «Alleanza Nazionale» di Fini. Accuse a Segni e messaggio a Bossi: «Vogliamo un'Italia unita».

MICHELE URBANO

ROMA. Non solo Bossi, Marinazzoli e Segni. Sta attento anche Fierro. Silvio Berlusconi del karaoke è ormai confutato maestro. Immaginate il Cavaliere su un palco cantare «Forza Italia». E non da solo. Ma assieme alla task-force pronta a conquistare cuore e voto degli italiani. Eccoli, mano nella mano: il Cavaliere, il serissimo politologo professor Urbani, Titi La Rossa, al secolo Tiziana Parenti, ex sostituto del pool di Mani pulite, Antonio Martino, l'economista-consigliere, il generale Calligaris. E tutt'intorno è un tripudio di musica, di luci, di voci, di osanna, come sempre si conviene alla fine di una varietà di grande successo. Il Cavaliere lo aveva detto scomodando da Rotterdam: «La vera saggezza è quella che scaturisce, da una lucida, visionaria follia».

stornato il Palafiera in una specie di sauna popolare. Ma i fan sono felici e soddisfatti. Era proprio quello lo show che si aspettavano. «Quando il pericolo è grande c'è una specie di chiamata alle armi», il scaldò il Cavaliere evocando le odiate sinistre da battere. Ma chi può entrare nell'agognato «polo delle libertà»? Risposta: «Chiunque abbia dichiarato la propria adesione ai nostri valori e non si presenti come portatore di idee xenofobe e dichiarò di voler sepolto nel passato un periodo ormai finito». Un riferimento inequivocabile ad «Alleanza Nazionale», e a quel Fini che avrebbe voluto sindaco di Roma, un riferimento che la platea ha colto subito con un applauso senza fine. Che ha fatto dimenticare code, battibecchi, stanchezza e abiti bagnati. E che ha fatto cambiare idea allo stesso Fini. Già, in mattinata il leader Msi aveva detto che di «accordi tecnici» non se ne parlava. Della serie: o patti

Il Paese vuole luce

Tra battibecchi e qualche svenimento si arriva alle 11. Un centinaio di fan è stato infine convinto ad abbandonare il Palafiera e a spostarsi nel capannone vicino per seguire lo spettacolo su un maxischermo montato su un camper. Ci sono andati anche perché il segretario nazionale del Club, Angelo Codignoni, ha promesso che, dopo, Berlusconi andrà a trovarli. E lo farà. «Verrò a conoscerli. Mi hanno preparato un giro d'Italia piuttosto impegnativo. Spero solo che mi mantengano le forze e soprattutto la voce». Comunque c'è già un'ora e mezza di ritardo sul programma quando di colpo le luci si abbassano e s'alza l'inno. S'inizia. Per antipasto ci sono i discorsi di Giuliano Urbani, di Tiziana Parenti, Antonio Martino. I tre consiglieri-candidati di Berlusconi.

zione. Sta per entrare la star. Doppio petto grigio, scarpe nere, camicia azzurra chiara, cravatta scura a piccoli pois, volteggia sul palco col microfono in mano godendosi l'inno, gli applausi a cascata e i cori «Silvio, Silvio». Urlo anonimo quanto stentoreo. «Illuminaci». «Forse sarebbe meglio chiamare l'elettricista», sorride il Cavaliere che conosce l'arte di sfruttare la battuta. E così subito aggiunge: «Il Paese ha davvero bisogno della luce, della luce della fiducia». Sempre muovendosi racconta: «Venendo qui pensavo che c'era un matto che andava a incontrarsi con altri matti. L'applauso arriva puntuale. L'obiettivo di «Forza Italia»? «La modernizzazione e il rinnovamento del Paese». Sicuro: le sinistre che possono essere sconfitte unendo tutte le forze liberal-democratiche «senza vezi e senza fingimenti».

Lo Stato? A dieta. Ne è sicuro. «Noi possiamo dire e garantire che sappiamo come rilanciare l'economia: non c'è nessuno in Italia che possa fare questa affermazione con più credibilità e prestigio di chi la sta facendo in questo momento». Si sa, la Fininvest per ridurre i debiti (4.500 miliardi), s'è messa a stringere la cinghia. Ma con la Stato come si fa? Semplice: deve «mettersi a dieta». Come? Primo, riducendo le tasse. Secondo, tagliare con la sega elettrica le spese improduttive. Un sogno? Per il Berlusconi aspirante premier no. Basta passare ai privati tutto quanto. Scuole, cliniche e assicurazioni sociali, comprese. Quello delle tasse è stato il punto del programma più sviluppato. Non a caso. Sì, il Cavaliere va a sfidare l'Alleanza Bossi proprio sul suo terreno. E con proposte tipo: incentivare l'occupazione attraverso la detassazione degli utili di impresa reinvestiti. Il Cavaliere ha cominciato a correre. Antenne in resta verso il 27 marzo.

Sul palco sfila il candidato replicante

ROMA. Quaranta secondi il più breve, settanta il più lungo; proprio quanto durano gli spot di Forza Italia. E come degli spot viventi si sono alternati a recitare il loro discorso sul palco all'americana del Palafiera di Roma. Belli, o presunti belli, giovani - tranne un avvocato di Caserta - rigorosamente in giacca blu e pantaloni di griglia gli uomini (solo due hanno osato «copiare» il loro guru e infilarsi in vestiti fumo di Londra) gli uomini. In tailleur-pantaloni o con la gonna le donne; una, Stefania Pepe, imprenditrice di una azienda vinicola del Teramano, ha addirittura sfoderato un rosso e nero, forse in onore della squadra di casa. Sono loro, gli «azzurri» più rappresentativi di Forza Italia, sapientemente introdotti dall'allenatore, Domenico Lo Jucco, che le didascalie sul megaschermo definiscono responsabile

del coordinamento dei candidati. E gli «azzurri» infatti non sono altro che una rappresentanza dei 750 candidati pronti a scendere in lizza per Sua Emittenza. Fortunati estratti a sorte per questa prima convention nazionale, fortunati che hanno imparato il discorso a memoria e che quasi correndo si inseguono sul palco, uno via l'altro, con la musicchetta di sottofondo, per portare il verbo preconfezionato dalla squadra di Berlusconi. Proprio così: i collaboratori del Cavaliere, quando parlano delle notizie che si riferiscono al loro boss o delle parole che lui in persona sta per pronunciare, dicono «verbo», senza ombra di ironia.

ROSANNA LAMPUGNANI

di Milano. «Sono Raffaele Spazienza, magistrato di Caserta». «Sono Alberto Cerno, imprenditore di Palermo». «Sono Mariella Scirea, di Torino, mi occupo di pubbliche relazioni». «Sono Roberto Tedeschi, avvocato di Bari». «Sono Edro Colombini, chirurgo piemontese». «Sono Riccardo Pongelli, imprenditore agricolo dell'Umbria». «Sono Alberto Di Luca, dirigente d'azienda di Milano». Questa è la squadra, questi gli uomini cibernetiche che parlano di nuovo miracolo all'italiana, del futuro roseo, della sicurezza dei figli, della solidarietà concreta, del dovere di vincere, del recupero di professionalità, della serenità delle famiglie, della giustizia imparziale, della vittoria sul comunismo che con Forza Italia e con Silvio Berlusconi si possono conquistare.

Un gruppo di persone perbene, diverse per interessi ed egoismi, ma uguali per quell'unico fortissimo sentimento che le unisce: l'odio viscerale, a pelle, per il comunismo e tutto ciò che anche lontanamente può far pensare al comunismo. Qualcuno sulle gradinate del Palafiera parlava di training autosuggestivo: siamo tanti, siamo bravi, siamo forti. E vinceremo, vinceremo. Siamo giovani anche nell'animo - dirà dopo Berlusconi. Dobbiamo vincere. Lo dicono anche i numeri. Ossessivamente sul megaschermo compaiono le cifre della conquista dello Stivale, una regione dopo l'altra, con il numero dei club aperti o che si vorrebbero aprire (ma Angelo Codignoni, segretario di Forza Italia, questa seconda ipotesi non l'ha mai citata). Si passa dai 3 della Val d'Aosta ai

1146 della Lombardia, passando per i 551 della Puglia, gli 808 della Campania, gli 822 della Sicilia e gli 879 del Lazio. A Napoli c'è l'«Einaiudi», il club con più iscritti, in Puglia quello di sole casalinghe, in Calabria il club di soli studenti. Ma a Brughiero, a due passi da Arcore, c'è il primo di questa teoria, il più caro al cuore di Sua Emittenza. Sul megaschermo sono disegnate anche le «lettine della torta» Forza Italia: 18% di impiegati, 15% di studenti, 14% di professori, 12% di operai, 11% di casalinghe e impiegati, 10% di disoccupati, 9% di pensionati. Il segno di quel successo - per dirla con Gianni Pilo, amministratore delegato della Diakron - che un grafico sintetizza così: 7,4% dei consensi per Forza Italia a settembre '93, 25,5% a gennaio '94. Il destino è tracciato. Questa è la strada di Berlusconi.

Il gelo dei lumbard «Che fine ha fatto il federalismo?»

Fredezza, molto scetticismo. Al congresso della Lega il discorso romano del futuro alleato telematico non piace molto. «Non ha parlato di federalismo», dicono in coro Formentini e la Pivetti. «Programma generico, bisogna vedere se le cose si fanno», dicono altri. Ma l'accordo si «deve» fare e si farà, «perché è la condizione per vincere». Il problema è cosa sarà la Lega dopo il matrimonio.

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA. L'argomento che taglia ogni discussione, alla fine, è quello che spiega Bossi nella sua replica al congresso di Bologna: ossia, Berlusconi sarà pure figlio del vecchio, ma si sa che in ogni rivoluzione, una parte del vecchio traghetta col nuovo. Punto. Se nella Lega qualcuno ha malumori, sospetti, dissensi sull'accordo col Cavaliere farà meglio a tenerseli per sé. Perché alternative a questa sofferta scelta politica, fa capire il leader indiscusso, non ce ne sono. E semmai sono io, sul tema del rapporto col Msi, che metto le cose a posto. Argomento chiuso? Forse sì, conoscendo la Lega. Il boccone sarà ingoiato, con tutto quello che comporta, anche se ieri mattina a Bologna e per tutto il giorno le reazioni al Cavaliere non erano proprio trascrinanti.

questo siamo d'accordo. Il problema è come preservarla. E giù il discorso dello stato centralista che porta, quello sì, alla spaccatura della nazione. Il rapporto con Fini, altro problema: «Il Msi sta bene nel polo statale, una parte del vecchio traghetta col nuovo. Punto. Se nella Lega qualcuno ha malumori, sospetti, dissensi sull'accordo col Cavaliere farà meglio a tenerseli per sé. Perché alternative a questa sofferta scelta politica, fa capire il leader indiscusso, non ce ne sono. E semmai sono io, sul tema del rapporto col Msi, che metto le cose a posto. Argomento chiuso? Forse sì, conoscendo la Lega. Il boccone sarà ingoiato, con tutto quello che comporta, anche se ieri mattina a Bologna e per tutto il giorno le reazioni al Cavaliere non erano proprio trascrinanti.

Miglio: «Spero che perdiamo»

Passa un attimo e ci pensa Bossi a mettere le cose a posto. Pochissimi accenni per la verità al Cavaliere, ma un ennesimo all'ora sul problema del rapporto con Fini, nodo irrisolto della estenuante trattativa tra Caroccio e Forza Italia. Se Bossi fa capire, Miglio assume il ruolo a lui consueto. Bastian contrario e voce non diplomatica. L'altro ieri aveva detto che i «caloni del sud avrebbero votato volentieri un imprenditore che ha fatto i soldi, anche se non si sa come», ieri ha detto che sta pregando «perché la Lega e Berlusconi non vincano le elezioni». E perché mai? «Spero che le vinca l'ammucchiata dei comunisti, i democristiani, Segni. Perché così - incalza Miglio - Lega e Berlusconi potranno condurre per due anni una opposizione ragionata e aggressiva e prepararsi alla grande per il governo del paese. Lo so, questo non piace a Berlusconi, lui è un po' come Angelino, quello della pubblicità, lui è un testardo. Lo so che in politica serve osare e oggi sta andando bene e speriamo che alla vigilia del voto ci sia la stessa situazione perché quella fondamentale sarà l'ultima settimana di campagna elettorale».

Paura di governare

Se dunque c'erano sospetti, questi vengono confermati in pieno. Non solo la Lega digerisce male il matrimonio che può snaturarla, disperdendo la sua forza barbara, ma sottile serpeggia una gran paura di governare. Gli interrogativi sono tanti. Anzitutto, questi candidati di Forza Italia, chi sono? E chi comanderà nell'alleanza? Ancora non è chiaro, ma sia Bossi che Berlusconi non sono tipi che lasciano ad altri il bastone del comando. La previsione ottimistica di Maroni è che la «struttura» della Lega alla fine attrarrà gli eletti di Forza Italia. Ma il tema è più profondo: non si bene cosa sarà la Lega dopo questo matrimonio. Ha solo detto che bisogna preservare l'unità d'Italia e su

Chiude con litigi il congresso Pli E il Ccd esorta il Biscione «Ora l'alleanza con Fini»

ROMA. Situazione di stallo al congresso liberale, bloccato in uno snervante dibattito procedurale sul voto finale per la trasformazione del partito in federazione dei liberali. In alternativa, la proposta di una segreteria da eleggere in congresso, avanzata dall'on. Stefano De Luca. Ci si è chiesti, nel corso dei lavori, chi avesse effettivamente diritto al voto. La questione non è secondaria, poiché la percentuale dei voti riconosciuti validi incide direttamente sul quorum, il 60% degli aventi diritto, che renderà valida la votazione.

De Luca avrebbe studiato il modo di diventare segretario per assicurarsi a Palermo un collegio con Berlusconi. A un certo punto, esasperato dalle continue interruzioni, il presidente del congresso, Alfredo Biondi, ha addirittura abbandonato la sala per rientrare dopo mezz'ora. Intanto, dal Ccd vengono le «condizioni» per intese elettorali tra questa formazione e altre forze politiche. I parlamentari D'Onofrio, Casini e Mastella hanno spiegato di essere «da tempo non sospetto favorevoli a un'intesa politica e programmatica con la Lega Nord». «Abbiamo visto con soddisfazione - dicono - la decisione di Berlusconi e di Forza Italia di partecipare a questa decisiva competizione elettorale: riteniamo possibile intese elettorali alla luce del sole con Alleanza nazionale».

L'ESORDIO DEL CAVALIERE

Al Palafiera la kermesse d'un mondo da spot televisivo
Tanta voglia di successo e gran paura della sinistra

Ecco Forza Italia la politica-karaoke

Colore dominante l'azzurro un palco fatto solo di una tribunetta e di un maxischermo, una attenta regia televisiva Forza Italia si presenta così, con tante coccarde tricolori, con l'ossessivo inno del movimento cantato alla fine dal Cavaliere e dalla platea come fosse un karaoke mentre le parole scorrono sul video. Ma chi sono questi «nuovi protagonisti» della politica? Manager, imprenditori, professionisti: la pensano tutti uguale. O quasi.

ROBERTO ROSCANI

ROMA Cominciamo dalla fine. Da quando Berlusconi chiama sul palco i collaboratori più stretti e invita la platea a cantare «Forza Italia». Il grande schermo alle sue spalle trasmette le solite burrhe immagini da «Molino Bianco» e le parole della canzone scritte in bianco che si colorano d'azzurro man mano che vengono cantate. La politica s'incrocia col karaoke. Fiorello in sala non c'è. Ma il suo spirito aleggia. La gente canta guardando lo schermo qualcuno commenta compiaciuto «Ma figlia piccola sa già a memoria tutta la canzone». Non è un inno è un *jingle* non ha storia alle spalle non «significa» nulla. È perfetto per vendere merendine ma non si scrive un inno prima ancora di fondare un partito.

macchinoni telefonici. Superati i cancelli il passaggio è obbligato nello stand dell'organizzazione per vedersi consegnare una coccarda in plastica e stoffa una busta piena di gadget (distintivi gagliardetti nacchere per applaudire adesivi una cassetta con tutte le versioni possibili di Forza Italia). Quindi ci sono le forche caudine dell'iscrizione. Tutti compilano la domanda dati anagrafici codice fiscale dichiarazione di non aderire ad altri partiti e di non avere né canchi pendenti né avvisi di garanzia. Costo 100

ma il messaggio è chiaro qui non ci sono notabili non c'è nomeklatura. Sul palco c'è una persona alla volta Berlusconi Tiziana Parenti o il signor nessuno è lui l'unico attore. In sala il clima è strano nessuna vera ovazione applausi sì ma toni bassi anche il Cavaliere sceglie una specie di *understatement* manageriale. Passa parlando col microfono in mano arriva alla tribunetta s'appoggia confidenzialmente sorride senza alzare mai la voce. Chiama pochi applausi. Quando arrivano le luci si alzano probabilmente per aiutare le riprese tv. Chissà se erano venuti qui per essere convinti questi quattromila di Forza Italia. Molti la politica non l'hanno mai fatta. Qualcuno invece ha un passato dalla Campania erano arrivati dei vecchi democristiani che ai giornalisti «amici» confidano «Qui c'è il meglio della Dc».

Una signora di Milano coi capelli rossi si agita e grida litiga coi giornalisti. A noi dà il biglietto da visita del suo club si chiama «Alla ricerca del tempo perduto». Ma Proust non c'entra. Lei dice tranquilla è una socialista una craxiana e «non rinnego nulla di quello che ho fatto e sono anticomunista». Berlusconi? «Quando l'ho visto è stato come vedere la luce ho capito che potevamo vincere». Vicino c'è una sua amica quarant'anni capelli curatissimi e candidi medico. È venuta da Milano col marito e un figlio per «vedere». Lei non è anticomunista. Ha vissuto il Sessantotto viene da una famiglia «rossa della speranza». Era stata a sinistra «ma abbiamo fatto un sacco di sciocchezze se questo paese non funziona è anche colpa nostra». Sono della destra la sinistra per questo avevo scelto la Lega ma ora anche la Lega cambia diventa tranquilla perde quell'alone di romantica rivoluzionarietà che mi aveva affascinato. Allora meglio andare alla fonte meglio stare con Berlusconi».

Strano contraddittorio discorso. Continua a sentirsi di sinistra e sul Cavaliere non si fa troppe illusioni. «Per tanti che stanno qui Berlusconi è come un personaggio di *Beautiful* affascinato per la ricchezza per il successo è una proiezione di quello che si vorrebbe essere e non si sarà mai». È smalzata ironica per nulla berlusconiana. Ma quando si parla di tasse di leggi complicate di lavoro autonomo reso impossibile applaude. Forse voterà Forza Italia. Ci vuol pensare. Lei non c'è una replicante. Ma in questa sala dove nessuno mostra di aver dubbi è una pecora nera. Anzi bianca.



Tiziana Parenti e Silvio Berlusconi al convegno di Forza Italia

Mass mo Sambucetti/Ap

Il professore: «Berlusconi esagera, ha troppi decibel»

Sartori: «Abusa delle sue tv»

LETIZIA PAOLOZZI

È vero. Negli Stati Uniti d'America la videocrazia esiste al punto da far eleggere i presidenti. Tuttavia il raccolto delle regole questa videocrazia è giusta. Imparziale. Un telespettatore invece che si fosse posto ieri mattina davanti al Tg4 (che ha trasmesso per quasi un'ora la diretta del discorso di Berlusconi a Roma) avrebbe dubitato dell'imparzialità del direttore di quel canale Fininvest. Esempio piuttosto di una privatizzazione televisiva totalitaria: dalla quale viene fatta discendere una sola opzione politica.

Giovanni Sartori insegna alla Columbia University e alla Facoltà di Scienze politiche di Firenze. Si è occupato di problemi della riforma istituzionale e ora di ingegneria costituzionale. Professore, pensa che il Grande Fratello sia no?

Lo pareremmo di abuso di strumento televisivo. Questo è un caso senza precedenti. Siamo in un campo inedito e cadiamo in un vuoto di regolamentazione. L'unica osservazione che si può fare è che qui esiste una enorme dispartita di vantaggio per Berlusconi.

Lei immagina un uso televisivo nel quale non ci si schieri per l'uno o per l'altro politico? Qualcuno, al contrario, teorizza una televisione apertamente parziale, non obiettiva.

Sce che di abusi ce ne sono sempre

Ma in una misura simile non ne conosco. Non ho visto la campagna di Collor in Brasile: però le sue reti televisive erano sicuramente molto più modeste del regno di Berlusconi.

E allora, torniamo a sperare nelle regole?

Questo auspicare delle regole è molto difficile. Dovrebbero piuttosto affrettarsi a mettere un bavaglio. Bavaglio a chi? Al patron Fininvest? Propone di strangolare Berlusconi?

Niente affatto. Io penso a un bavaglio che colpisca tutti. Solo così si crea uguaglianza. Se il bavaglio lo applichiamo a uno solo rischiamo di trasformare quest'uno in vittima.

Il discorso di Berlusconi ha qualcosa in comune con la campagna sulla scena americana di Ross Perot?

Ma non era proprietario di reti. Per un verso si è pagato dei programmi e questo lo possono fare tutti - dunque non vi si ravvisa alcuna disuguaglianza per l'altro verso considerando che in America funziona no i talk show nei quali vengono invitati quanti sono capaci di attrarre il pubblico. Perot era stato invitato per quel motivo. Le sue apparizioni rientravano nelle regole normali e consolidate del sistema. Di fronte a questo candidato stavano grossi giornalisti indipendenti. Se qualcuno avesse obiettato che davano troppo tempo a Perot gli avrebbero risposto: questo è il mio show e se

l'audience chiede Perot io glielo do.

Ma lei, Sartori, ritiene pericoloso un signore che si presenta nelle sue tv a ripetere che lui è il nuovo?

Nessuno si presenta dicendo io sono il vecchio. Il problema è che Berlusconi ha più decibel degli altri per dirlo. Sui contenuti c'è poco da fare. Piuttosto dovrebbe essere proibito a tutti l'insulto. Sgarbi va citato in giudizio ogni volta che adopera il linguaggio per il quale si distingue. D'altronde siamo in una situazione di sfascio. Nello sfascio generalizzato non esiste regola non esiste nulla. Gli elettori sono fluttuanti i partiti si sono autodistrutti salvo il Pds. Un unicum che non si ripeterà. Una specie di magma.

Il professor Sartori si è battuto per una legge elettorale a doppio turno. Così non è stato. Questo magma in cui annaspiano, dipende anche dalla legge con la quale andremo a votare il 27 marzo?

Certo. L'attuale legge ha molto peggiorato la situazione. Il doppio turno non esige queste alleanze prelettorali. Si poteva andare in quattro al ballottaggio per verificare poi chi fosse il più votato. Non c'era bisogno di fare i pastrocchi prima bastavano degli accordi di scambio di voti dopo che è cosa molto diversa. Occhetto non avrebbe dovuto costruire questo fronte progressista. Si prendeva chi voleva e chi non ci voleva. S'are pazienza.

Si spieghi meglio, per favore.

I Verdi chiedono venti posti di deputato? Si arrangino. Al secondo turno si presentano perdono e non prendono nessun seggio. Ognuno sarebbe andato con un suo programma di governo mentre questo orrendo sistema elettorale costringe a giocare su due tavoli: primo il pastrocchio delle alleanze elettorali, secondo il programma di governo non c'è dunque non esiste soluzione, la governabilità.

Il doppio turno avrebbe consentito un'ulteriore aggregazione?

Avrebbe consentito a quattro formazioni di andare da soli o con alleanze sensate e poi si sarebbe visto chi passava. Il solo accordo sarebbe stato quello normalissimo di scambiarsi dei seggi. Ora ha visto cosa sta succedendo? Si costrincono sette otto formazioni profondamente diverse a pasticci mai visti che poi in verità non sono programmi di governo ma programmi acciappavoti.

Una vera sciagura. Però l'obiezione era stata che lei, professore, con il doppio turno sostenesse lo scambio delle vacche. Che risponde?

Che non è vero. Lo scambio delle vacche non si fa prima. Fatto prima è molto peggio di quello che si fa dopo quando gli elettori l'hanno eliminato già i minori o gli irrilevanti. Sono loro a decidere. Queste invece sono tutte operazioni di vertice di stanze fumose.



Giuliano Urbani

«Devo stringere perché la regia mi dà pochi minuti»



Tiziana Parenti

«La sinistra si è infiltrata nei centri di potere in magistratura»

mila lire e tutti pagano sorridendo.

Poi si va nella grande sala azzurra del Palafiera in platea tutti seduti calca in gallena musica ossessiva ho-stessa a tutti gli angoli. Le televisioni accendono i riflettori. «Vengo dalla Calabria sono proprietario di un ristorante - dice un giovanotto coi capelli ricci - sto qui perché mi piace il cambiamento». Si sente la mano di un regista televisivo. Il professor Urbani lo dice esplicitamente. «La regia mi consente pochi minuti». Il palco è la prima novità non c'è una presidenza solo un grande schermo quadrato una piccola tribunetta bianca. Chissà chi ci ha pen-

siato un po' debole. Replica della Parenti. «È un intervento un po' sciocco ma fa sempre piacere».

Subito dopo era programmato l'intervento del professor Antonio Martino consigliere economico del Cavaliere. Ha esordito così: «Compendiere il mio imbarazzo nel prendere la parola dopo il nostro ministro di Grazia e Giustizia». Altro applauso e l'incoronazione della Parenti era definitiva.

La serie degli interventi riservati ai candidati di punta del movimento «Forza Italia» era stata aperta dal politologo Giuliano Urbani il fondatore dell'Associazione del Buon Governo ispiratore del movimento Forza Italia. «Vi assicuro ha spiegato - che soltanto tre giorni fa i toni di Segni erano molto diversi». Applausi. Come quelli ricevuti da Gianni Pilo. E spero in sondaggi di Berlusconi. Il suo intervento lo chiude chiedendo a Berlusconi di assumere la guida del polo moderato. «E domani quella del Paese».

«Vedo che qualcuno sostiene che certi processi sono già stati fatti nel giudizio dell'opinione pubblica vorrei far notare che la magistratura non trae la propria legittimazione dal consenso popolare». Un riferimento generale che aveva un risvolto preciso e andava dritto verso l'inchiesta «Mani pulite». Tiziana Parenti ha avuto anche un rapido scambio di battute fuori programma. A chi la invitava a parlare con voce più alta ha risposto: «Mi scuso ma ho la voce un po' debole». Voce dalla gallena. «Ha il

Titti la rossa, da pm a candidata

ROMA Il consociativismo a partire dalla fine degli anni Settanta si è affermato anche nella magistratura. La sinistra ha adoperato gli strumenti concessi dal potere per inserirsi ed infiltrarsi nei centri di potere della magistratura. Così parlò Titti La Rossa l'ex magistrato del «pool» Mani Pulite specializzata in quelle piste rosse che in realtà non avevano convinto i suoi colleghi. Ma così è. Da ieri ha ufficialmente cambiato mestiere. Anche lei si è gettata nell'agone politico. Lo stesso del Cavaliere. Sarà candidata di punta di «Forza Italia». L'incoronazione è avvenuta al Palafiera di Roma. Il suo intervento è stato accolto da una platea tutta in piedi che applaudiva freneticamente invocando a pieni polmoni il suo nome.

Qualche istante di emozione e poi subito le staffilate. A sinistra naturalmente. Il primo siluro? Sulle polemiche scoppiate a proposito della presenza di magistrati tra i candidati alle prossime elezioni politiche. «Ci sono

La sinistra ha utilizzato gli strumenti concessi dal potere per inserirsi e infiltrarsi nella magistratura. La tesi è di Tiziana Parenti, ex sostituto procuratore del pool Mani Pulite specializzata in piste rosse, espressa nel suo discorso alla convention di Forza Italia di cui sarà candidata alle prossime elezioni. Chi accusa? «La teoria leninista della via giudiziaria al socialismo». «La magistratura non trae legittimazione dal consenso popolare».

stati molti contatti fra magistrati e lo schieramento progressista». La Parenti ha presa alla lontana. Ripetendo con una chiave che certamente Berlusconi ha apprezzato i rapporti fra i magistrati e il mondo politico. La sua tesi? Che nel mondo giudiziario si sono create nel corso degli anni le stesse divisioni in correnti che c'erano nel mondo politico. Che sono andate a favore della sinistra. Con chi ce l'aveva la Parenti? Con quella che ha definito «la teoria leninista della via giudiziaria al socia-

lismo». «Vedo che qualcuno sostiene che certi processi sono già stati fatti nel giudizio dell'opinione pubblica vorrei far notare che la magistratura non trae la propria legittimazione dal consenso popolare». Un riferimento generale che aveva un risvolto preciso e andava dritto verso l'inchiesta «Mani pulite». Tiziana Parenti ha avuto anche un rapido scambio di battute fuori programma. A chi la invitava a parlare con voce più alta ha risposto: «Mi scuso ma ho la voce un po' debole». Voce dalla gallena. «Ha il

federalismo solidarietà

Repubblica delle Regioni
Federalismo e solidarietà per un moderno Stato democratico

Manifestazione nazionale del Pds

Lunedì 7 febbraio 1994
Reggio Emilia
Teatro municipale Romolo Valli
ore 18
preside

Antonella Spaggiari
intervengono

Lino Zanichelli
Pierluigi Bersani

Achille Occhetto

LE ASSISE LUMBARD

Insulti quando Walter Vitali parla dei rapporti tra regioni povere e ricche
Il primo cittadino assediato, poi accompagnato fuori sotto scorta

Il sindaco di Bologna parla di solidarietà E la Lega lo assalta

Fischi, urla, insulti. La platea del congresso leghista ha interrotto così il sindaco di Bologna, quando ha parlato di dovere di solidarietà delle regioni ricche verso le più povere. Un crescendo di proteste quando ha parlato della Jugoslavia, poi l'uscita sotto scorta mezz'ora dopo. «Una provocazione quel discorso», dicono i leghisti. I dirigenti tentano di sminuire, parlando di errore di Vitali. Ma il problema è quel che c'è dietro agli umori

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BOLOGNA. Gli va bene per cinque minuti. Raccoglie un applauso all'inizio quando Formentini gli stringe la mano e uno poco dopo quando chiede verità per la strage della stazione ancora impunita dopo tanti anni. E un applauso lo prende anche quando parla della Lega come di una forza «protagonista» dell'Italia che sta cambiando. Fine. La già miracolosa convivenza tra il sindaco pidessino di Bologna Walter Vitali e la platea del congresso leghista cessa di colpo alle 11.45, quando il primo cittadino affronta l'argomento «solidarietà». Il principio dell'autonomia regionale non può esimersi - dice - dal dovere di solidarietà. Emilia e Lombardia sono tra le regioni più ricche del continente. Calabria e Basilicata le più povere. La solidarietà delle regioni più ricche verso le più povere non può venir meno. Apriti cielo. La platea si rivolta. Aizzata dalla passionalità leghista nonchè consigliere comunale a Milano Rosi Mauro la gente scatta in piedi e urla: «Cosa vuoi comunista via via sei venuto a provocare». Partono fischi insulti con sedati a fatica.



Formentini: «Sbaglia lui»

Dopo l'aggressione subita dal sindaco Vitali, il collega leghista Formentini ha criticato: «Quello di Vitali è stato un errore di impostazione, non si deve venire qui a fare un discorso. Quando lo vado a fare un saluto faccio un saluto, mica un discorso. Vergognarmi? Non abbiamo nulla di cui vergognarci. Unica ammissione di Formentini: «C'è stato un equivoco per quello che la platea ha considerato una provocazione».

no curati a Bologna e la platea s'indigna. Pensa che sia una provocazione quel riferimento alla Jugoslavia, pensa che sia un'accusa per la politica della Lega e le sue minacce di secessione. E così ripartono i con Formentini: Formentini: «Lega Lega». E anche gli insulti: «Vai fuori dai coglioni comunista è colpa vostra quello che succede in Bosnia assassini». Stavolta Speri tenta di finire il suo discorso richiamando al dovere di cortesia della platea ma ricorda che anche gli ospiti hanno il dovere di non imitare la platea con discorsi po-

litici. Quando il sindaco finisce e tenta di guadagnare l'uscita il servizio d'ordine lo blocca perché si rischia l'aggressione. La gente si porta sotto il palco qualcuno agita le sedie. Vitali viene «nascosto» in una stanza. Speri tenta di riportare la calma in sala dichiarando chiusa «quella che si può considerare una interruzione provocatoria» (ossia il discorso del sindaco ndr). Sembra finita ma attorno alla stanza che protegge il sindaco c'è forse il momento peggiore. I leghisti capiscono che la frittata è fatta e ruggiscono. Perché il problema non è la contestazione violenta, che fa parte della storia dei congressi di tanti partiti. Il punto è che la gazzarra è «cattata come un riflesso condizionato alla parola «solidarietà». E così di fronte alle domande dei cronisti e delle televisioni («la Rai del Pds») volano gli insulti peggiori e la parola d'ordine passa quasi automatica: «È una provocazione ben organizzata, roba da comunisti finché ha parlato da sindaco l'abbiamo applaudito» commenta un delegato. «Non è mica venuto a dare il saluto è venuto a dire quel che pensava lui a farci la lezione». «Se ne sta rinchiuso al cesso? Bene è il posto suo» dice un altro. «Quando passa gli sputo» commenta un signore di una settantina d'anni. Mentre il popolo leghista rumoreggia contro la provocazione Maroni tenta di correre ai ripari: «È stato solo un po' di nervosismo in sala per ciò che la platea ha ritenuto una provocazione» ammorbidisce il capogruppo alla camera del Carroccio. «Intolleranza? Ma non di tanto stupidaggini non drammatizzerete anche se capisco che i giornalisti della tv di stato lo faranno. Non c'è stata inciviltà ma questa è un'assemblea politica». Avete chiesto scusa al sindaco? «No non c'è motivo abbiamo parlato con Vitali e l'episodio è chiuso. Qui si sta lavorando per decidere il futuro della Lega e quello dell'Italia». Si chiude poco dopo mezzogiorno Vitali accompagnato da Formentini e da Patelli il segretario amministrativo e in mezzo a un nuttissimo servizio d'ordine raggiunge l'uscita del congresso e la sua macchina. Commenta amareggiato l'accaduto mentre dall'altro lato la gente grida: «Ladro ladro». Per la verità non tutti pensano che quella di Vitali sia una ben congegnata provocazione. Un ragazzo litiga con un delegato più anziano: «Abbiamo sbagliato a fare casino io mi vergogno. Che figura ci facciamo?»



Il sindaco di Bologna Walter Vitali (al centro) mentre esce, scortato dal palazzo dei congressi dopo la contestazione

G. Org. B. Benvenuto Ap

Bossi chiude il congresso: «Mai con Fini» E se ne va in camera a dormire mentre parla Berlusconi

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

BOLOGNA. Berlusconi lancia i suoi messaggi politico-televisivi e Bossi nella sua stanza all'hotel «Tre Vecchi» di Bologna dorme. La televisione rigorosamente spenta. Il telefono staccato. La spelticolare diretta mattutina della convention di Forza Italia e il «momento solenne» del Cavaliere evidentemente non gli interessano. E forse non gli interessa nemmeno sapere che la «sua platea sta riservando un trattamento incivile al sindaco della città che ospita il congresso leghista. Ma tant'è. Tornando al matrimonio Carroccio. Bossi chi si aspettava ieri la celebrazione con il fatidico doppio sì è rimasto deluso. I nubendi si sono quasi ignorati parlando a distanza e a distanza sono rimasti. Per un Bossi che dorme al momento del «discorso» del Cavaliere c'è un Maroni che cede alla tentazione dell'osservatore televisivo (anche perché lui dovrà ricominciare a tessere l'intesa già da oggi). «Si ho fatto un po' di zapping - spiega - fra Silvio e Tommaso. Spero che Bossi lo abbia visto - aggiunge (non sa che il gran capo stava ronfando) - e che si convinca che non si può avere paura di un personaggio come Berlusconi».

Il senatur «senza paura»

Se è per questo il Senatur non mostra alcun timore o comunque recita nella sala del congresso la parte del condottiero senza macchia e senza paura Fortissimo e invincibile. Per un ora e dodici minuti risponderà tutto il repertorio degli ultimi comizi mandando in onda la tesi che gli è più cara. «Al Nord vince la Lega ed è la Lega la forza che produce l'energia necessaria a demolire il vecchio regime. Insomma se nascerà il polo liberaldemocratico sarà solo per merito storico» del Carroccio. A Berlusconi non riserva neppure l'accenno di una svinolata. Anzi se possibile fa perfino qualche considerazione imbarazzante. «Berlusconi è parallelo al vecchio sistema. Beh però si può accettare». Il resto dello «show super applaudito» consegna alla cronaca una sfilza di ritornelli già sentiti. «Abbiamo fermato la lama di Di Pietro quando porta il trappolo del processo politico imbastito da forze mediobancheche martinazzoliane quella banda!». Poi prosegue con gli attacchi agli avversari: «Occhetto avrà un futuro sicuro se per le sue

doti comiche». Quanto a Martinazzoli e Segni riserva loro un solo destino: la morte politica. «Dopo il voto la Dc non esisterà più».

«Continuatori dei partigiani»

Al passaggio più delicato ovvero il probabile accordo tecnico-elettorale fra Berlusconi e Fini Bossi si sforza ricorrendo a tutta l'enfasi possibile di tenere fuori la Lega dall'abbraccio nero. Così esclama in un tripudio di applausi: «Siamo i continuatori dei partigiani che hanno fatto la guerra di Liberazione e che la partitocrazia ha tradito». Poi esclama: «Coi fascisti con chi è stato fascista ora trasformista col trapassato remoto che vuole riciclarsi e che invece è destinato a sparire la Lega non andrà mai mai!». Una reiterazione insistita nel tentativo di nascondere il problema più imbarazzante. Anche Maroni nel suo breve intervento dal palco tocca questo tasto: «La Lega con Berlusconi Berlusconi con Fini. No la proprietà transitiva in questo caso non è applicabile perché noi siamo noi i fascisti e i fascisti contro di noi». Ma è ancora Bossi a lanciare il grido di vittoria: «Il polo liberaldemocratico nasce per vincere dalla gabbina elettorale usciremo vincitori e an-

Rocchetta presidente

Vincere e governare. Peccato che non tutto il popolo leghista abbia capito bene gli sviluppi. Bossi a riflettere «spenti insisterà. Ma sì Berlusconi è l'alleato che ci va bene». Sa che non può insistere troppo davanti alla platea quella che ha aggredito il sindaco Vitali non e pronta al grande passo governativo. Preferisce ancora gli spettacoli truculenti stile Pontida prima maniera. Bossi si sforza di dimenticare il grave incidente. E omaggia Bologna la Dotta. «Fra noi e questa città c'è affinità profonda». Un time pillola finali della tre giorni leghista. La liquidazione bossiana dell'Indipendente. Non è il nostro giornale e più vicino ai fascisti. La riconferma sul filo di lana di Franco Rocchetta alla presidenza della Lega Nord. Una clausola nel documento politico: «Mandato al segretario di verificare se ci siano correnti indipendentiste nella Lega e se queste siano compatibili con il suo progetto federalista. Oggi il circolo delle alleanze torna ad Arcore».

Il sindaco nega intenti provocatori. «Ho parlato di argomenti che stanno a cuore alla mia città»

Vitali: «Imbarbarimento politico»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIUGI MARCUCCI

BOLOGNA. Sindaco Vitali, siamo sicuri che quelle parole pronunciate al congresso del lumbard non fossero una provocazione? «Certamente. Io ho portato il saluto della città al congresso della Lega e come sindaco sono intervenuto su una serie di argomenti sui quali come città siamo particolarmente impegnati». Reouce da fischi e insulti Walter Vitali sindaco di Bologna dal 27 marzo '93 difende il suo diritto a parlare di corda anche in casa dell'impiccato. Sistema fiscale e unità del paese è bastato che Vitali accennasse al problema per far saltare i nervi al popolo di Bossi. Non era opportuno traslocare questi argomenti? Formentini dice che se uno porta i saluti a un congresso non deve parlare di politica.

Io credo invece che sia un segno di rispetto per l'interlocutore che si ha di fronte esprimere anche la propria opinione sugli argomenti in discussione. Beninteso si tratta di ar-

gomenti che ho trattato come sindaco e non come esponente politico. In particolare l'argomento relativo alla riorganizzazione su basi regionaliste e federaliste del sistema fiscale è un argomento di grande importanza sul quale la stessa Lega nord si sta interrogando in questo congresso. Appunto, forse si tratta di un nervo scoperto... Probabilmente sì ma proprio per questo ritengo che se ne debba parlare. D'altra parte io ne ho parlato partendo proprio dal patto per l'Italia che come sindaci delle città metropolitane abbiamo intenzione di proporre ai candidati al prossimo parlamento. Ne ho parlato pochi minuti prima del mio discorso con il sindaco di Milano Formentini.

E lui cosa ha detto? Mi ha detto che l'idea gli pare buona e che aderisce naturalmente riservandosi di esprimere un'opinione sulla base del testo che verrà prodotto. Quindi inizialmente non c'era il clima che di solito prelude a uno scontro?

Absolutamente no. Voglio anzi ricordare che mi hanno applaudito due volte una quando ho parlato delle stragi l'altra quando ho parlato della necessità che il prossimo parlamento affronti con decisione i temi dell'autogoverno e dell'autonomia locale. Dopo di che ho posto un interrogativo e l'ho posto in modo molto pacato come garantire l'unità in un paese in cui esistono le più forti differenze di Europa tra le regioni per reddito pro capite. A questo punto ho detto che non ha significato dire che tutto il prelievo fiscale deve rimanere nella regione che l'ha prodotto. Secondo l'ufficio stampa della Lega erano sbagliati i tempi e i modi di questo intervento. Per quanto riguarda i tempi ho portato i saluti nel momento in cui mi è stato richiesto. Mi è stato detto che la cosa più opportuna era farlo

nella seduta conclusiva quindi sono andato al congresso nel momento in cui era stato convenuto. Per quanto riguarda i modi insisto penso che sia un diritto del sindaco quando porta il saluto a un congresso affrontare questioni controverse relative alla vita delle città e delle amministrazioni con un intervento che non sia meramente formale. Il congresso è esplosivo una seconda volta dopo un riferimento alla Bosnia. È accaduto nella parte finale del mio discorso. Sono rimasto particolarmente colpito. Ritenevo che la contestazione si svolgesse sulla parte relativa al prelievo fiscale e al modo in cui personalmente ritengo debbano essere concepiti il federalismo e l'autogoverno locale. Il riferimento alla Bosnia mi pareva doveroso visto che ieri c'è stata la strage da quanto è iniziata questa orribile guerra. Maroni ha cercato di ridimensionare l'accaduto, ha parlato di «un po' di nervosismo» del con-

gresso. Io francamente sono sorpreso e preoccupato per quanto è accaduto. Ritengo che chiunque sostenga le proprie posizioni con energia e vigore come fa la Lega debba però essere pronto ad ascoltare e dialogare con opinioni diverse. Mi interessava sollevare un problema fondamentale e cioè come si riorganizza su basi regionaliste e federaliste il nostro stato sapendo mantenere l'unità nazionale. Dopo quanto è successo penso che questo sia davvero un argomento che merita il massimo di attenzione da parte di tutti. Si è trattato di un episodio di intolleranza? Credo che si sia senz'altro manifestata una incapacità a confrontarsi con posizioni diverse dalle proprie un'intolleranza al dialogo che rappresenta un sintomo grave. Siamo attenti al rischio di imbarbarimento del confronto politico e facciamo in modo che le regole della democrazia e del rispetto reciproco prevalgano.

Pannella

«Accordi chiari o corro da solo»

ROMA. Il club Pannella attende ranno fino a giovedì eventuali proposte di alleanze. Da quel momento se non saranno possibili «accordi chiari» scenderanno in lizza da soli. Così Marco Pannella l'ha sentenziato ieri le conclusioni dell'assemblea dei club a Roma. Dal dibattito non è giunto alcun veto ma la presa d'atto che «con i progressisti non è esistita finora alcuna apertura di dialogo». Pannella insomma considera aperte tutte le possibilità di dialogo «con Bossi e Berlusconi con Segni e Martinazzoli e teoricamente anche con Occhetto». «Forti perplessità esprime invece su un eventuale accordo di Berlusconi con l'Alleanza nazionale di Fini». I club pongono comunque «condizioni irrinunciabili» i loro ipotici alleati: il commissariamento della Rai, l'esigenza di «certezza istituzionale» anche dopo le elezioni, l'accoglimento delle richieste referendane.



Carta d'identità

Walter Vitali ha 41 anni ed è sindaco pidessino di Bologna dal 27 febbraio del '93. Ha iniziato l'attività di amministratore nell'82, ancora giovanissimo, quando il Comune di Bologna era guidato da Zangheri, e l'ha continuata dopo, a fianco del sindaco Imbeni. È stato prima assessore al Decentramento e al Progetto giovani, poi assessore al Bilancio. Ha firmato un progetto di privatizzazioni tra i più avanzati. Da alcuni mesi guida una giunta per metà composta da «esterni», appoggiata, oltre che dalla Quercia, dai verdi, dal Psi e da una parte del Pri.

I PROGRESSISTI

Allarme per l'intolleranza della Lega «Frutti della campagna secessionista»

Occhetto: «A destra si punta all'odio»

«Un episodio gravissimo, che dimostra a quale campagna di odio può condurre una visione secessionista». Così Occhetto sull'episodio di intolleranza dei leghisti contro il sindaco di Bologna. Dura condanna di tutti i progressisti: Rete, Ad, Verdi, Rifondazione comunista. E Del Turco: «Se vince il centro-destra finisce l'epoca della tolleranza». E intanto il Tg4 continua nel fatisso sostegno di Berlusconi raccogliendo le polemiche di Del Turco e Vita.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Una domenica importante quella appena trascorsa. Importante perché ieri si è disvelata la natura delle forze politiche che hanno deciso di scendere nella battaglia elettorale per e a nome della destra moderata. A Roma Silvio Berlusconi ha spiegato le sue ragioni invocando «la lucida follia». A Bologna la Lega una lucida provocazione l'ha messa in atto. Come una molla a orologeria il popolo leghista, riunito a congresso, è scattato quando il sindaco della città nel suo saluto ha pronunciato la parola solidarietà. «Una provocazione», l'hanno definita i seguaci di Bossi. Solidarietà per i più deboli dell'Italia meridionale da parte dei più ricchi settentrionali. Solidarietà dei paesi che vivono in pace e ben pasciuti verso le vittime innocenti della strage compiuta in Bosnia. Questo è ciò che i seguaci di Alberto da Giussano hanno definito una provocazione. «Evidentemente il popolo leghista di Bologna è totalmente estraneo a questo valore e lo vive addirittura come un'offesa. Definire questo preoccupante è dir poco», commenta Laura Giuntella dell'esecutivo della Rete. Ci sono momenti, come questo, in cui lo scontro politico dovrebbe conservare o acquistare toni di civiltà. Inve-

tenze del vecchio sistema di potere, perché insieme prendano posizione per «garantire uno sviluppo civile e democratico della campagna elettorale».

Occhetto, dunque, si appella anche ai leghisti democratici. Così Willer Bordon, di Alleanza democratica, si dice convinto che di quanto è accaduto a Bologna non si possa imputare a tutti gli elettori leghisti, anche se sottolinea che «l'episodio è in sé un segnale di intolleranza che finisce inevitabilmente per crescere là dove si semina odio e disprezzo per chi la pensa diversamente». «Gli italiani», aggiunge Carlo Ripa di Meana che esprime solidarietà a Vitali, riflettono sull'affidabilità di un partito del quale, oltre lo sterminato numero di parole lanciate sui giornali, gratta gratta trovi sempre l'intolleranza».

Intolleranza è anche ciò che aleggiava sulla convention di Berlusconi - come ha fatto osservare anche Occhetto. E che ha anche spinto Ottaviano Del Turco, segretario del Psi, a mettere in guardia dalla vittoria della destra pena la fine «dell'epoca della tolleranza e della solidarietà». Ciò che ha colpito della giornata berlusconiana è stata la posizione «replicante» del Tg4 che ha trasmesso integralmente l'intervento di Berlusconi, durato più di un'ora. «Una vera vergogna» è salato il duro commento del segretario del Psi Ottaviano del Turco. Polemica anche la reazione di Vincenzo Vita, responsabile per il Pds dell'informazione televisiva. «Non ci resta che sperare - ha detto - che dopo tutto lo sopazio dato a Berlusconi nei prossimi giorni si assicurino lo stesso trattamento alle iniziative elettorali delle altre forze politiche».



Achille Occhetto

A Riccione confronto su programmi e candidature. Mussi: «Discutiamo sull'alta velocità»

Trovato l'accordo, i Verdi tornano al tavolo

Sigla la pace fra Verdi e tavolo progressista. Mussi è il tessitore dell'intesa. E la conferenza di Rimini getta solide basi per un'intesa politico-programmatica. I Verdi giudicano soddisfacenti le risposte anche sull'alta velocità. «Sfumature diverse», dice il messaggero del Pds. Duttilità sul nome di Ciampi. Si sblocca anche il tavolo delle candidature. E nella proporzionale i Verdi non trovano un accordo con la Rete: correranno da soli.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

RICCIONE. Già da oggi i Verdi torneranno a sedere al tavolo dei progressisti. La decisione è arrivata dall'assemblea nazionale del movimento che si è conclusa ieri pomeriggio a Riccione. Una mozione in tal senso è stata approvata con 176 voti a favore e 24 astensioni. Bocciata senza appello (con 170 voti contrari e solo 23 a favore) la proposta di un gruppo della Lombardia di ritirare la delegazione Verde dal «tavolo» progressista. La pace dunque c'è e sembra solida. Per firmarla a Riccione si sono presentati quattro autorevoli ambasciatori: Fabio Mussi (Pds), Fausto Berti-

notti (Rifondazione), Beppe Gambale (Rete) e Willer Bordon (Ad). Le loro parole hanno convinto la platea Verde. Una spinta a ricomporre lo schieramento progressista è venuta anche dal sindaco di Roma, Francesco Rutelli, uno dei leader storici del movimento: «Stiamo attenti a ciò che avviene fuori di qui. La destra dimostra una forte capacità di presa anche fra gli strati popolari. Il problema dei Verdi è come contribuire a far vincere il polo progressista». In questi giorni non solo si è recitato lo strappo, ma si sono gettate le basi di un accordo politico, program-

matico ed elettorale. D'ora in poi per il tavolo progressista dovrebbe diventare tutto più facile. «Torneremo a sederci a quel tavolo perché sono arrivate risposte esaurienti», ha annunciato Ripa di Meana. A sbloccare l'empasse è stato Fabio Mussi. L'assemblea degli ambientalisti aveva posto condizioni programmatiche che l'esponente progressista ha raccolto al 90 per cento. D'accordo sulla revisione del piano energetico (fondato sul risparmio e le fonti rinnovabili), sul blocco delle centrali di Gioia Tauro e del porto metalifero di Montalto di Castro, Mussi ha anche affrontato lo scottante problema dell'Alta velocità, la questione che più ha diviso i Verdi dal resto del polo progressista. Pur marcando una sfumatura diversa («Non c'è una pregiudiziale ideologica contro l'alta velocità»), Mussi, ad una precisa domanda di Ripa di Meana, ha affermato che il Pds è disposto a discutere le decisioni e i progetti esistenti. Una risposta «chiara che non lascia alcun dubbio», ha detto soddisfatto il portavoce dei Verdi. Incalzato dai giornalisti Mussi ha precisato dov'è la diffe-

renza: «Sull'alta velocità c'è una posizione che dice punto e basta. Noi diciamo punto e rivediamo. Ma stiamo attenti: se vincono Berlusconi, Bossi e Fini noi ci terremo le nostre belle idee e i treni ad alta velocità passeranno nei salotti di casa nostra e le centrali nucleari si faranno in piazza Duomo». Un altro punto di dissenso riguardava la candidatura di Ciampi a premier. I Verdi non lo vogliono, Ripa di Meana attenua e suggerisce piuttosto di discutere di una futura squadra di governo. Mussi cerca una via di mediazione: «Sono un estimatore non fanatico di Ciampi. Il suo governo è stato deludente sulle questioni ambientali. Sono favorevole all'indicazione di una rosa di possibili premieri. Più intransigente Bertinotti il quale trova ridicolo che si punti su Ciampi perché è una candidatura muta dal momento che ha dichiarato che non partecipa a queste elezioni». Flessibile Bordon che pur rilanciando il nome di Ciampi spiega che «non è un prendere e lasciare» e comunque trova «assurdo bloccarsi su un nome solo in modo maniacale».

Socialisti A Milano vincono i craxiani per quattro voti

MILANO. Nel Psi milanese hanno vinto i craxiani per quattro voti la mozione presentata da Tognoli ha battuto quella di chi si raccoglie attorno a Del Turco. 223 voti contro 219, con tre astenuti e tre voti ad un'altra mozione. Ma il finale del congresso è stato segnato da tensioni e proteste da parte di gruppi di delegati che non hanno potuto votare. Milano è da sempre una roccaforte di Craxi, ma stavolta Del Turco sperava di spuntarla. La mozione di Tognoli dice che la scelta a sinistra non è una scelta di omologazione uniforme. Ovvero non è.



Massimo Cacciari mentre vota per il referendum

Referendum per Mestre autonoma Ha votato il 68 per cento Oggi lo scrutinio

VENEZIA. Oggi sapremo se Venezia resta un solo comune o se finirà per dividersi in tre. Ieri si è svolto il referendum ma le schede saranno scrutinate soltanto oggi. In serata l'incertezza riguardava però il numero dei partecipanti: le percentuali erano a lungo state particolarmente basse (inferiori al 40 per cento in tutte le zone, con punte di poco sopra al 30 per cento nel centro storico). In serata la percentuale della partecipazione si è attestata al 68 per cento. Secondo i promotori del referendum dal-

l'attuale comune unico si dovrebbe passare a tre distinte unità amministrative: da una parte il centro storico lagunare e la zona dell'aeroporto Marco Polo; dall'altra il popoloso comprensorio di Mestre e dell'area industriale (ormai quasi in abbandono) di Marghera; infine un terzo comune al Cavallino e in altre isole con una forte vocazione alberghiera e turistica. Solo due mesi fa l'intera Venezia aveva eletto il suo sindaco, scegliendo il filosofo Massimo Cacciari che guida una giunta dei progressisti.

LETTERE

«Aiutare tutti a capire le scelte dei progressisti»

Caro direttore, chi scrive ha alle spalle una modesta storia di sindacalista socialdemocratico, formatosi nelle idee di Saragat, una altrettanta modesta cultura politica vissuta per anni in fabbrica (66-76), mai tenero nei confronti dei comunisti di allora, forte delle idee in cui continuo a credere, idee mai messe però in pratica dagli uomini che hanno guidato la socialdemocrazia italiana dopo la morte di Saragat. Martedì 25 gennaio ho acquistato «l'Unità», incuriosito non tanto dal nuovo formato del giornale, o dall'insero in esso presente («Unità2»), ma dal come si presentava il nuovo in termini di contenuti, partendo dall'articolo di fondo. Che la strada che porta al nuovo: «sia difficile, tortuosa, piena di discese, di avallamenti», è fuori di ogni dubbio che, però, a mio parere, chi deve esplorarla, per capire come indirizzarci gli italiani, abbia una responsabilità non comune nella o nelle proposte che dovrà mettere in pista, è un dato da non sottovalutare. L'obiettivo quindi di: «aiutare tutti a capire», a dare ordine e senso alle cose che accadono, fa certamente onore a chi se lo pone, vista la confusione che regna nel mondo politico. È un'occasione unica (per il Pds) per ridare fiato al popolo della sinistra, e ha ragione Foa quando afferma: «Ci sono nuove cose politiche e nuove responsabilità... è necessario però non percorrere sentieri vecchi, scoscesi, infidi, se si cerca di aggregare, di unire, di rimettere insieme la gente. La nuova legge elettorale è molto chiara: due poli ben definiti, sono una scelta obbligata per il futuro del nostro Paese, diventa quindi necessario che il percorso verso il cosiddetto polo progressista sia il più limpido possibile, come uomini, idee, proposte senza veti di sorta certamente, ma con programmi che non diano l'impressione delle solite minestre riscaldate».

Massimo Zerbini
Ferrara

«Vogliono sapere perché ho bisogno di un contraccettivo»

Martedì, 25 gennaio scorso, il mio ginecologo mi ha prescritto il «Minulet» (farmaco notoriamente usato come contraccettivo), che rientra nella categoria B della «rivoluzionaria» lista farmaceutica. Giovedì 27 gennaio mi sono recata dal medico di base per la ricetta, un'ora dopo il farmacista mi comunicava che per una normativa appena giunta (in ritardo) il medico di base doveva scrivere accanto al nome del farmaco anche l'indicazione del perché viene rilasciato «limitatamente ad ipovarsismi congeniti e post-terapeutici». Il ginecologo deve, a sua volta, inviare una lettera con l'indicazione terapeutica alla Usi. Vorrei sapere dall'on. Garavaglia da dove emerge l'indicazione «ipovarsismi», quando nel foglietto illustrativo di una confezione del farmaco del 1993 si legge: «prevenzione del concepimento». Nel caso non si seguisse tale iter bisogna pagare il prezzo intero, lo non ho la minima intenzione di regalare neppure 4.000 lire ad uno Stato che è stato governato da incapaci.

Lettera firmata
Bologna

Una cattolica delusa dall'on. Garavaglia

Caro direttore, le scrivo questa lettera per informarla di quello che mi è accaduto. Voglio dirle che sono una cattolica delusa, in tutti i sensi, e una donna in pensione, con pochi bolli, costretta a stare a casa, perché la donna in cui lavoravo si è trasferita in Abruzzo. Vorrei chiedere all'on. Garavaglia se si rende conto che le persone malate ci mettono la vita, non avendo la possibilità di pagare. Siamo delle persone umane, non dei giocattoli; abbiamo il diritto umano di poter vivere ed essere curati senza dover morire perché non abbiamo la possibilità di curarci, non essendo miliardari. Oggi, 26 gennaio 1994, mi reco a fare una visita dal dentista - dopo un mese di attesa - . Mi presento allo sportello per prendere il numero e mi si dice che devo pagare 26.000 lire, lo non li avevo in quel momento, ne avevo solo 20.000. Per andare di nuovo dal dentista dovrò aspettare ancora un mese. On. Garavaglia è giusto tutto questo?

Maria Graziano
Sesto S. Giovanni
(Milano)

«Non volevo creare alcuna merito-crazia nel nostro teatro»

Caro direttore, la ringrazio per avere cortesemente ospitato sul suo giornale alcune mie dichiarazioni sul futuro del teatro. Mi preme però rilevare che se ho pensato ad una suddivisione del teatro in due settori, come correttamente riportato, non ho mai nemmeno immaginato di definire uno «di mercato» e l'altro «colto», quasi a voler creare una merito-crazia che non esiste. La mia è invece quella di eliminare l'attuale frammentazione del teatro costituendo due settori, il primo dei quali si rivolge al mercato e deve pertanto tenere presente l'equilibrio tra investimenti e introiti e puntare ad un finanziamento automatico, basato su defiscalizzazione, detassazione e su un particolare tasso bancario. L'altro settore, che definirei «esplicitamente «di interesse pubblico», dovrà a mio avviso comprendere tutte quelle iniziative teatrali dove è necessaria una sovvenzione mirata per controbilanciare il rischio di impresa che un tasso di alta qualità artistica imporrà a questi soggetti. Quello che chiedo, dunque, è il riconoscimento di ruoli diversi ma egualmente vitali per lo sviluppo del teatro italiano, senza assegnare voti e certo senza riservare ad un settore la cultura e all'altro il facile divertimento.

Lucio Ardenzi
Roma

«Perché mio padre senza assistenza domiciliare?»

Caro Unità, mio padre ha 80 anni, e nel 1986 è stato colpito da ictus che gli ha causato una emiparesi spastica, l'anno scorso, nell'amputazione della gamba destra; non ha l'uso della parola e non può muovere il braccio destro. Mia madre (72 anni) è stata operata l'estate scorsa per un tumore all'intestino, non è in grado di sostenere sforzi fisici. Ci sono stati degli inconvenienti nella degenza di mia madre: hanno dovuto nocverare anche mio padre che altrimenti sarebbe rimasto solo in casa, in quanto sarebbe stato impossibile, da parte nostra (siamo due sorelle), garantire una assistenza adeguata a tutti e due. Comunque, nonostante la spesa siamo riuscite ad affrontare bene l'emergenza (circa 900.000 lire di camera privata, alle quali vanno aggiunte le spese di trasporto con autotambulanza). Mio padre percepisce come pensione lire 11.035.255 annui; mia madre lire 4.348.310, prendono inoltre l'assegno di accompagnamento di lire 8.531.760 (il tutto per la favolosa cifra di lire 23.915.325). Questi dati sono a perfetta conoscenza dell'amministrazione comunale in quanto mia madre abita in un appartamento fornito dal comune per il quale paga un canone di lire 402.000 annui. Orbene, il comune di Gallarate ci ha scritto dicendo che «la quota di compartecipazione alla spesa del servizio di assistenza domiciliare è di lire 9.750 orarie, dal 1° gennaio 1994 e sino al 31 aprile 1994 (aprile ha, però, 30 giorni, ndr)». Mi chiedo perché far pagare un servizio fornito da obiettori di coscienza, già pagati dallo Stato, che perciò non costa nulla all'amministrazione comunale.

Cosetta Luciana Dabalà
Varese

Bevilacqua: «Sono vittima di un teorema»

Il Procuratore della Repubblica di Reggio Emilia Elio Bevilacqua si difende e annuncia querela. «Non c'entro niente e neppure mio figlio - sostiene - il teorema dei magistrati è questo: io avrei fatto scegliere il fono inceneritore di Reggio e influenzato mio figlio. La situazione è radicalmente diversa. L'anno scorso a Reggio Emilia sono state cremate 13 o 14 salme provenienti da Napoli. La salma di Vittoria fu cremata colormente perché era accompagnata dai necessari certificati. Quando da Napoli giunse la comunicazione sull'irregolarità del certificato medico la salma stava già bruciando. Mio figlio seppe della cosa a incenerimento avvenuto. Poiché non figurò negli elenchi passati dal Grande Oriente d'Italia alla Procura di Palmi, secondo i magistrati dovrei appartenere ad una loggia coperta. Si sbagliano. Non sono neppure in sonno. Sono uscito dal Grande Oriente nell'80.



L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo. Antonio Vittoria era il suo «braccio operativo»

Suicidio a Tivoli
Morto padre del calciatore Francesconi

ROMA Si è infilato una busta di nylon in testa poi con la sciarpa se l'è stretta al collo. E l'hanno trovato così ieri mattina ormai senza vita il padre del difensore juventino Gianluca Francesconi Renato Francesconi 64 anni si è suicidato così su un prato alle porte della capitale. Il giocatore bianconero era in albergo a Reggio Emilia per la partita contro la Reggina la sua ex squadra quando verso le dieci del mattino ha ricevuto la telefonata della madre Gianluca che ha 22 anni era già in allarme. Il padre infatti era scomparso da casa due giorni fa. E il suo allontanamento da casa era stato subito denunciato ai carabinieri. Soffriva di crisi depressive e in famiglia erano preoccupati. «L'hanno trovato» ha detto a Gianluca la madre in lacrime. E lui che avrebbe dovuto affrontare la partita in panchina è subito partito per tornare a casa sua a Bagni di Tivoli dove ha cominciato a piccolo a tirare i primi calci al pallone prima di trovare un posto nella Lodigiani la squadra che lo ha lanciato e fatto notare dal Napoli nel '90 poi dalla Reggina e infine dalla Juve squadra nella quale gioca dall'inizio di questo campionato.

Messina
Killer travestiti da prete

MESSINA Per uccidere Vincenzo Maurizio Joppolo un usuraio di 29 anni i killer non hanno voluto correre rischi. E si sono travestiti da sacerdoti. Lo hanno attirato in un tranello all'uscita di un ristorante convincendolo a fermarsi. Poi quando la loro vittima è stata perfettamente alla porta delle armi hanno aperto il fuoco centrandolo per ben sei volte. L'agguato è scattato ieri poco dopo l'una del mattino a Sant'Angelo di Brolo un comune della fascia tirrenica della provincia di Messina. Joppolo aveva cenato assieme alla moglie Rosa Stancampiano nel ristorante il Poggio che si trova a poche decine di metri dalla statale che collega Sant'Angelo di Brolo con Uca. Il pregiudicato e la moglie avevano appena lasciato il ristorante a bordo della loro fiat Uno quando sulla strada sono stati fermati da due persone che indossavano abiti talari. Il pregiudicato senza sospettare nulla ha fermato la vettura. È stato il suo ultimo gesto. In un baleno da sotto le tonache i due assassini hanno tirato fuori le armi e hanno scaricato addosso alla coppia una vera pioggia di piombo. Sette colpi di pistola, sei dei quali hanno colpito Joppolo mentre l'ultimo ha raggiunto la donna alla testa provocandole per sua fortuna solo una lacerazione di stinco che è stata medicata dai sanitari dell'ospedale di Patti. Niente da fare invece per l'uomo. I proiettili lo hanno colpito alla schiena e alla nuca fulminandolo all'istante.

Vittoria, si indaga sulle logge
Nel mirino dei giudici la massoneria coperta

Comincia l'esame delle carte sequestrate al procuratore capo di Reggio Emilia sospettato di essere un massone «coperto». I giudici che indagano sul «giallo» della morte del professor Vittoria, vogliono capire se abbia esercitato interferenze.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI CIPRIANI

REGGIO EMILIA Il professor Antonio Vittoria fu «suicidato» all'indomani del suo coinvolgimento nello scandalo dei farmaci per timore che una volta in galera raccontasse tutti i retroscena più odiosi di tangenti sulla pagina più oscura di tangenti. Un'ipotesi per ora che però prende sempre più consistenza man mano che l'inchiesta sulla strana morte del collaboratore dell'ex ministro De Lorenzo va avanti. E i giudici delle procure di Napoli e Palmi hanno cominciato a spulciare tra le carte sequestrate al procuratore capo di Reggio Emilia Elio Bevilacqua massone «coperto» e per questo sotto inchiesta per la violazione della legge Anselmi sulle associazioni segrete. Bevilacqua infatti potrebbe aver esercitato interferenze in alcune inchieste giudiziarie per favorire alcuni settori della massoneria. Non solo gli elementi raccolti sul conto dell'alto magistrato

reggiano impongono un'attenta lettura di molte vicende accadute in Emilia a cominciare dalla precipitosa cremazione del corpo del professor Antonio Vittoria.

Il ruolo delle logge segrete

Due a questo punto sono i filoni principali dell'inchiesta. Il primo seguito dai sostituti napoletani Giuseppe Narducci e Aldo Policastro riguarda il «giallo» sulla morte del professor Bevilacqua. Il secondo è relativo allo «scenario» che è emerso intorno a questa vicenda: uno scenario che può essere definito «senza alcuna enfasi» torbido nel quale compaiono logge segrete e sistemi di potere tanto invisibili quanto potenti ed efficaci. Insomma i misteri sulla fine dello stretto collaboratore di De Lorenzo hanno consentito

di fare un po' di luce su una rete di connivenze e solidarietà capace di gestire affari miliardari condizionare l'operato di funzionari pubblici e magistrati.

Proprio questo secondo aspetto potrebbe apparire come quello più inquietante e inverosimile se non fosse che da diverso tempo alcuni giudici e studiosi avevano cominciato a denunciare sistematicamente l'esistenza di centri occulti e comitati d'affari in grado di esercitare un potere decisionale ben superiore rispetto a quello esercitato nelle «classi» che sedi istituzionali. Quello che fino a poco tempo fa poteva sembrare un «teorema» è invece una realtà fin troppo tangibile. In questo senso la vicenda di Reggio Emilia è emblematica. In città - secondo i ipotesi investigate dagli stessi inquirenti - sono collaudati alcuni meccanismi di controllo «alternativo» delle attività giudiziarie e amministrative il potere invisibile si contrappone a quello formale.

Depistatori molto potenti

Come? Gli indizi - e in alcuni casi le prove - non mancano. Sabato pomeriggio i giudici di Napoli e Palmi hanno visitato molti uffici di Reggio Emilia controllando pratiche e documenti. Sono emerse irregolarità e stranezze. Ma tante. Non c'è voluto molto per capire per quale motivo sia stato deciso di cremare proprio in questa città il corpo di Antonio Vittoria.

Chi ha organizzato il depistaggio ha avuto molti complici. Ognuno di loro sistemato in un punto chiave. Una vicenda emblematica che sotto alcuni aspetti ricorda molto come modalità operative il castello di falsi e di bugie innalzato per coprire i veri responsabili della strage di Ustica.

A Reggio Emilia dove in nome della questione morale alcuni «fratelli» avevano lasciato le logge del Grande Oriente d'Italia, già prima dell'abbandono del gran maestro Giuliano Di Bernardo c'è stato un reale potere massonico. Il procuratore Elio Bevilacqua ne faceva parte. «Sono stato massone fino al 1980 e poi ho lasciato» ha detto ieri il magistrato che ha definito una «riscrittura» l'iniziativa giudiziaria dei suoi colleghi di Napoli e Palmi. Ma dalle indagini è emersa una diversa realtà. Sono saltate fuori le prove dell'appartenenza del procuratore alla «libera muratoria» in che durante gli anni Ottanta. E questo nonostante il nome di Elio Bevilacqua non risulti in nessuno dei elenchi ufficiali sequestrati mesi or sono dal giudice Cordova. C'è dunque la prova che il magistrato fosse uno di quei personaggi «coperti» i cui esistenze era stata più volte ipotizzata.

Lo stesso può dirsi a proposito del professor Antonio Vittoria. Massone ufficialmente iniziato nella loggia Trasmegisto di Napoli nel 1986 aveva smesso di frequentare la sua officina nel 1990 quando fu messo in «son-

no». Almeno e questa la ricostruzione fatta dai dirigenti del Grande Oriente d'Italia. Ma anche in questo caso gli elementi trovati dai giudici fanno emergere una ben diversa realtà. Vittoria era rimasto organico al mondo delle logge anche una volta entrato a far parte della cerchia di collaboratori dell'ex ministro De Lorenzo. Anzi - si sospetta - proprio questa sua appartenenza favorì il suo ingresso nel dipartimento che aumentava il prezzo delle medicine sulla base delle tangenti versate dalle aziende.

Uno scandalo massonico

Del resto quello dei farmaci fu uno scandalo tipicamente massonico. Massone era Antonio Vittoria, piduista e poi addirittura nammesmo nel Grande Oriente era il professor Rondanelli piduista è Duilio Poggolini mentre il «capo-banda» Francesco De Lorenzo è figlio di Ferruccio altro componente della loggia di Licio Gelli. Massonici poi sono i canali utilizzati per far sparire il corpo di Vittoria. Ora i giudici di Napoli e Palmi hanno in programma un'intensa attività. Difficile dire quali saranno gli approdi dell'inchiesta giudiziaria ma sicuramente un varco è stato aperto nel muro di omertà che nasconde le vere attività di potenti centri di potere. Lo scandalo dei farmaci e il depistaggio su Vittoria rappresentano solo due episodi di una storia molto più articolata.

Fabrizio Zani, amico di Tuti, sarebbe disposto a parlare con i giudici. «Tempesta» la fuga di notizie
Italicus, la «chiave» è un fascista milanese

MILANO I giudici bolognesi Leonardo Grassi e Libero Mancuso che indagano sulla strage dell'Italicus sono furibondi. Temono che qualcuno voglia mettere i bastoni tra le ruote alla loro inchiesta proprio adesso che qualche brandello di verità stava venendo a galla. Dopodomani avrebbero dovuto interrogare in carcere Fabrizio Zani un indiscutibile che non ha mai parlato un'indiscutibile che non ha mai parlato un'indiscutibile che non ha mai parlato. Tuti ben inserito nell'ambiente delle eversione di destra. Ma sono stati bruciati sul tempo. Ieri mattina le agenzie di stampa hanno diffuso tre agenzie per annunciare che le indagini sulla strage dell'Italicus hanno imboccato la pista nei fascisti milanesi e che il personaggio chiave è Fabrizio Zani una connanina definitiva all'ergastolo per l'omicidio di Mauro Mennucci il neofascista assassinato per vendetta perché aveva rivelato alla polizia il nascondiglio di Mano Tuti in Francia.



La carrozza dell'Italicus devastata dall'esplosione

Ans

perché si parlava da giorni di contatti tra fascisti e criminalità comune e di probabili arresti.

Quella condotta dai giudici bolognesi è la seconda inchiesta sulla strage dell'Italicus (12 morti e 48 feriti per una bomba che scoppiò il 4 agosto 1974 sul treno Italicus mentre percorreva il tratto appenninico tra Bologna e Firenze all'altezza di San

Benedetto Val di Sambro) la prima finì con l'assoluzione di Mano Tuti e Luciano Franci. Come tutte le inchieste sulle stragi che hanno insanguinato il nostro paese è stata caratterizzata da difficoltà e depistaggi.

Fabrizio Zani che ora ha 41 anni è un personaggio chiave nell'eversione di destra. Ha avuto contatti con la maggior parte delle organizzazioni

più pericolose. Il suo nome compare anche nell'inchiesta su Gladio del giudice veneziano Felice Casson.

I carabinieri della compagnia di Trastevere a Roma lo arrestarono il 28 aprile 1980 mentre stava entrando in un pullmino rubato carico di armi e munizioni. Nei pressi della casa dell'ex sindaco di Roma Giulio Carlo Argan. Certo non immaginava

no allora di avere messo le mani sul custode di tanti segreti dell'eversione di destra. Ai militanti quello che allora appariva «solo un ragazzino esaltato disse «Sono fascista non posso dire i motivi della mia permanenza a Roma». In prigione non rimase a lungo perché due anni più tardi partecipò all'uccisione di Mauro Mennucci che gli è valsa una condanna all'ergastolo. Eppure già a quell'epoca Zani aveva accumulato un dossier di tutto rispetto. Affascinato dall'eversione di destra (partecipò in lacrime ai funerali di Julius Evola) si avvicinò giovanissimo ai fascisti milanesi impiegato come commesso in una libreria la trasformò in centro di collegamento di terroristi in clandestinità. Fingendosi clienti consegnavano a Zani messaggi e comunicazioni riservate da smistare ad altri falsi clienti. Esperto di esplosivi Zani lavorò per due anni per le pericolose organizzazioni della destra eversione dalle Sam a Ordine Nero dalla Giovane Italia ai contatti con la Fenice di Giancarlo Roggioni. Nella metà degli anni 70 furono trovati in provincia di Varese degli esplosivi. Secondo gli inquirenti sarebbero dovuti servire per un attentato in uno stadio durante una partita di calcio. Gli esplosivi - con scusero gli uomini che seguirono le indagini - erano stati nascosti da Zani e dai suoi amici.

Lavoro, scuola, università, cittadinanza, solidarietà: con i giovani per governare l'Italia!
MARTEDÌ 8 FEBBRAIO - ORE 16
all'ex Hotel Bologna in Via S. Chiara, 4
A Roma le associazioni giovanili progressiste e di sinistra incontrano Massimo D'Alama, Valdo Spini, Fausto Bertinotti, Ferdinando Siringo.
Sono stati invitati altri esponenti dello schieramento progressista
Invitiamo tutti i giovani a partecipare

ANTIGONE
VIA DELLA DOGANA VECCHIA, 5 - ROMA
Assemblea Annuale
Associazione ANTIGONE
c/o Fondazione L. Basso - 8 Febbraio 1994
Ore 16.30
M. PALMA
Bilancio di un anno di attività e proposte d'intervento
L. FERRAIOLI
Alcuni impegni per il prossimo Parlamento
Nel corso dell'Assemblea verranno illustrati gli impegni di programma
proposti da ANTIGONE per la prossima legislatura



L'auto di Jerry Calà dopo l'incidente

Malagutti/Agf

Incidenti: 26 vittime nel weekend Pesaro, tre ragazzi morti dopo il ballo in discoteca

ROMA. È di 26 morti il bilancio di due giorni di incidenti stradali. L'incidente più grave è avvenuto ieri all'alba nel Pesarese, a Sant'Angelo in Lizzola, dove hanno perso la vita tre giovani. L'altra notte, nel Bresciano, un'auto di grossa cilindrata è finita contro il muro di recinzione di un cimitero e sono morti due diciottenni, ferito il terzo passeggero. Sabato notte a Pinerolo, sono morti altri due giovani a bordo della loro auto, sbandata sull'asfalto bagnato e finita contro un'altra vettura. Oggi, invece, hanno perso la vita in un incidente stradale due anziane sorelle, di 76 e 85 anni, sulla A14 presso Arcona, provenienti da Acquare (Salerno), insieme con tre loro congiunti. Due persone morte è anche il bilancio di un incidente avvenuto sulla A6 Tori-

no-Savona nel Cuneese: la vettura su cui viaggiavano, forse a causa dell'alta velocità, è sbandata, finendo in una scarpata. Nella sciagura più grave 3 giovani sono morti e 2 sono rimasti gravemente feriti in un incidente stradale accaduto all'alba di ieri a Sant'Angelo in Lizzola (Pesaro), quando la «Fiat uno» sulla quale stavano facendo ritorno a casa dopo aver trascorso la serata del sabato in una discoteca, è uscita di strada. Le vittime sono: Lara Nardini, Michele Marchetti, entrambi di 19 anni, di Sant'Angelo in Lizzola e Alessandro Bastianelli, di 20, di Pesaro. Simone Biagetti, di 18 anni, che pare fosse alla guida dell'auto e Cristian Balducci, di 19, sono stati ricoverati nel reparto ortopedia dell'ospedale San Salvatore, di Pesaro, con riserva di prognosi.

I compagni del Pds «Di Vittorio» partecipano al dolore dei figli per la scomparsa del compagno
NINO FALANGA
Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 7 febbraio 1994

Cara Lino, ti siamo vicini in questo triste momento. Ti abbracciamo Nicola, Maria, Tommy, Lazzaro, Caterina, Umberto, Stefano, Fabrizio, Giampiero, Diego, Ciccio, Vittoria, Laura, Teresa, Emiliano, Marcello, Michela, Perfrancesco.
Roma, 7 febbraio 1994

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

l'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

L'attore Jerry Calà gravemente ferito a Verona: salvato all'alba dopo tre ore

Con le gambe spezzate nella jeep

Dal Cabaret del «Derby» al film di Ferreri

Jerry Calà, faccia gommosa e calvizie incipiente, è nato a Catania nel 1951, ma all'età di un anno si è trasferito a Milano, dove ha esordito nel 1971 nel mitico cabaret Derby con i Gatti di vicolo Miracoli. Quasi subito ha acquistato una certa popolarità grazie alla tv e al cinema demenziale (ha girato una decina di film diretto da Vanzina, Oldoini, Gaburro, Amurri). Marco Risi lo ha chiamato per «Vado a vivere da solo». Pupi Avati per «Sposi». Marco Ferreri, a sorpresa, lo ha scelto come protagonista accanto a Sabrina Ferilli, in «Diano di un vizio». In questi mesi, il comico sta lavorando al suo primo film da regista: si chiamerà «Chicken Park» e sarà una specie di parodia di Spielberg.

Entrambi i femori fratturati, un'arteria semirecisa, trauma cranico. Jerry Calà stava tornando a casa da una discoteca, alle quattro del mattino, quando la sua jeep Cherokee ha sbandato cappottando giù per un argine dell'Adige. Si è gonfiato l'air-bag, l'auto si è fermata a un pelo dall'acqua. L'attore, semiosciente, ha dovuto aspettare tre ore prima che un pescatore si accorgesse di lui. «Se la caverà», dicono i medici.

DAL NOSTRO INVIATO
NICHELE SARTORI

VERONA. Com'è andata, lui non può raccontarlo. Ore e ore sotto i ferri dei chirurghi, ossa da aggiustare, un'arteria da ricucire. Per ora parlano i segni sul luogo dell'incidente. Nessuna traccia di frenata, un paletto di cemento divelto, l'erba dell'argine schiacciata, la jeep nera sconquassata col muso piantato a terra ad un metro dalle acque gelide e fonde dell'Adige. Jerry Calà sta tornando per vivere in una stanza di terapia intensiva all'ospedale veronese di Borgo Trento. «È grave, ma se la caverà», dicono i medici in serata. Ha perso sangue, tanto sangue, aspettando per tre ore che qualcuno si accorgesse di lui. È successo poco dopo le

quattro di ieri mattina. Il quarantatreenne attore veronese stava tornando a casa, un appartamento in pieno centro dove vive da solo nelle pause del lavoro, dopo una nottata trascorsa alla discoteca «Modo» di Domergara, lungo la statale del Brennero. L'altra sera si esibiva Umberto Smaila, Jerry c'era andato per amicizia: con Smaila, Franco Oppini e Nini Salerno. «Il «Staff» di Vito Miracoli» aveva iniziato da cabarettista la sua fortunata carriera. Spettacolo, allegria, una breve esibizione fuori programma sul palco della discoteca per rinvigire i vecchi cavalli di battaglia. Alle quattro Jerry Calà aveva deciso di andarsene. «Avevo detto di es-

ser stanco», assicurano ora gli amici accorsi all'ospedale, «no, non aveva bevuto». Era salito sul suo jeepone, un «Grand Cherokee», e via da solo. Ha sbandato - complice forse la pioggia - sul lungadige Attraglio, vicino al ponte del Saval, neanche venti chilometri dalla discoteca. È periferia, pochissime case attorno, nessuno ha sentito lo sconquasso. Probabilmente non andava veloce, altrimenti sarebbe finito dritto nel fiume. Il grosso fuoristrada è rotolato giù per la scarpata capottando, fino a conficcarsi sull'ultimo palmo di terra pianeggiante. Con gli urti si è gonfiato l'air-bag, il cuscino protettivo tra guidatore e volante: providenziale, perché la caduta è stata abbastanza rovinosa da staccare il volante dal piantone. Jerry è rimasto incastrato sul sedile con entrambi i femori fratturati, un'arteria femorale semirecisa da una scheggia d'osso, contusioni dappertutto. Ha iniziato semiosciente la lunga e dolorosa attesa, perdendo sangue lentamente ma costantemente. Altro non poteva fare, non aveva con sé nemmeno il telefonino portatile, lasciato a casa. Il buio della notte, le luci dell'alba, i rumori delle prime auto di passaggio. Nessuno vedeva la scena là in fondo. Po-

co prima delle sette, finalmente, è arrivato un pescatore mattiniero. Convinto che quel corpo immobile fosse ormai un cadavere, ha risalito l'argine chiedendo ad un passante di chiamare non l'ambulanza ma il 113. Sono arrivati i carabinieri, si sono accorti che Calà era ancora vivo ed anche sveglio - si lamentava febbrilmente per il dolore - sebbene sotto choc. Questa volta il ricovero all'ospedale di Borgo Trento è stato immediato, ed è iniziata la lunga serie di operazioni e trasfusioni. Poco dopo hanno cominciato ad arrivare parenti ed amici, per primi la mamma, che sta a Verona, il papà da Milano, il socio d'affari Gianni Priante, assieme al quale Calà possiede il ristorante «I tre camini» a Costermano di Verona, tanti altri. Ed infine parecchi «fan». La carriera di Calà da un po' di tempo è in rialzo, dopo momenti difficili. Ha trovato fondi anche per produrre e dirigere in proprio alcuni film. L'ultimo è «Chicken Park», ovviamente del genere parodistico: l'attore-regista era rientrato nella sua città una settimana fa, appena ultimate le riprese, ed ora avrebbe dovuto tornare a Roma per sistemare il doppiaggio.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di mercoledì 9 febbraio (con inizio alle ore 17.30) e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di giovedì 10 febbraio. Avranno luogo votazioni su decreti.

Le senatrici e i senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 9 (legge comunitaria e conversione decreti legge).

PROCURA DELLA REPUBBLICA Presso la Pretura Circondariale ARIANO IRPINO

Il Pretore di Ariano Irpino dr. Michele Iannarone in data 1-12-1993 ha pronunciato la seguente sentenza: nella causa penale contro Spinazzola Nicolino, nato il 21-4-1950 a Bonito ed ivi residente in Via Maleprandi, 145, imputato a) per aver prodotto e commercializzato olio con indicazione in etichetta extra vergine di oliva risultato alle analisi di laboratorio «non regolamentare» a causa dell'acidità superiore al limite (1%) e perché costituito da una miscela di olio di oliva ed olio di semi, art. 1, 5 e 8 legge 13-11-60 n. 1407 in relazione all'art. 5 lettera A legge 30-4-1962 n. 283; b) per aver posto in commercio l'olio di cui al capo precedente risultato alle analisi diverso dal dichiarato, art. 515 C.p.; c) per aver posto in commercio l'olio di cui al capo a) risultato alle analisi non genuino come genuino, art. 516 C.p., in Bonito il 28-4-1993.

(Omissis) P.Q.M., Condanna Spinazzola Nicolino in ordine al reato di cui sopra, alla pena di L. 3.000.000 di multa e al pagamento delle spese processuali di L. 52.000 di cui L. 1.500.000 in sostituzione di gg. 20 di reclusione e con la pubblicazione sul quotidiano «l'Unità».

Ariano Irpino 13-1-1994

Il dirigente la Segreteria Penale - (Dott. Giuseppe Russo)

PROCURA DELLA REPUBBLICA Presso la Pretura Circondariale ARIANO IRPINO

Il Pretore di Ariano Irpino dr. Michele Iannarone in data 14-12-1992 ha pronunciato la seguente sentenza: nella causa penale contro Covino Toni, nato il 24-8-1970 a Benevento e residente in Montecalvo Irpino, Via Roma, 17, imputato del reato di cui all'art. 515 C.p. perché, quale titolare del negozio di generi alimentari, consegnava all'acquirente un etto di prosciutto non munito del caratteristico marchio di origine, pur essendo stata richiesta di fornire una medesima quantità di prosciutto di Parma.

(Omissis) P.Q.M., condanna Covino Toni in ordine al reato di cui sopra, alla pena di L. 400.000 di multa e al pagamento delle spese processuali L. 52.000 con la pubblicazione del provvedimento di condanna ex art. 518 C.p. sul quotidiano «l'Unità».

Ariano Irpino 27-1-1994

Il dirigente la Segreteria Penale - (Dott. Giuseppe Russo)

COMUNE DI MELICUCCO PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

VISTO l'art. 20 della legge 19-3-1990, n. 55;
IL SINDACO RENDE NOTO

Che all'appalto dei lavori di costruzione del campo sportivo - località Baronelli - Centro indetto ai sensi dell'art. 1 lettera c) della legge 2-2-1973, n. 14, per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media, ai sensi del successivo art. 3, il cui importo a base d'asta è di L. 910.418.000, sono state invitate le seguenti imprese: 1) AE.PA.CON. Reggio Calabria; 2) Alvaro Vincenzo; 3) Archina Pocco, Siderno; 4) Audino Saverio, Oppido Mamertina; 5) Bagalà Antonio, Gioia Tauro; 6) Bendi Costruzioni SpA, Forlì; 7) Bonasera Vincenzo, Palmi; 8) Barresi Francesco, Villa San Giovanni; 9) Cons. Artig. Edili ed affini, Bologna; 10) C.A.E.G. Cons. Edile Art., Corisio; 11) Cambasari Carmelo, Solano Superiore; 12) Carlo Paraspuro, Locri; 13) C.I.S.A.F. SpA, Arzi; 14) Giocotta Alfredo, Caulonia; 15) C.E.A. Cons. Edile Artig., Foggia; 16) Cerro Pasquale, Polistena; 17) CO.G.E.L. srl, Rosarno; 18) Commissione Cosimo, Siderno; 19) Crea Ing. Vincenzo, Reggio Calabria; 20) Cristoforo Formica Multari, Polistena; 21) Cuzzupoli Ing. snc, Reggio Calabria; 22) D'Agostino Antonino e C.s. Dimania Mussorati, Reggio Calabria; 23) DeIorite Benito, Bagnara; 24) Impresa Edil Bruzia srl, Reggio Calabria; 25) Figliommi Geom. Giovanni, Siderno; 26) Foti Paolo, Saline Joniche; 27) Franco Giuseppe, Roccella Jonica; 28) Galante Geom. Domenico, Reggio Calabria; 29) Gallo Domenico C.S. a.s., Boviano; 30) Gallo Giuseppe Mario, Anzio; 31) Gallo Romano, Locri; 32) Gangemi Raffaele, Delianova; 33) Gangeri Vincenzo, Reggio Calabria; 34) GE.COS., Reggio Calabria; 35) Giacobbe Salvatore, Gioia Tauro; 36) Giovannazzo Francesco, Gioia Tauro; 37) Giusti Luigi, Casal di Principe (Ce); 38) Grani Luigi, Reggio Calabria; 39) Gritti, Francesco, Melicucco; 40) Guerni Rocco, Ottaviano; 41) I.C.E.M. srl, Reggio Calabria; 42) Edilcalabria srl, Gioia Tauro; 43) Ietto SpA, Reggio Calabria; 44) Impianti e Costruz. srl, Villa San Giovanni; 45) Società Jetto, Delianova; 46) Laganà Geom. Giuseppe, Reggio Calabria; 47) Linea Enne, Reggio Calabria; 48) Logozzo Ing. Emilio, Santa Cristina d'Aspromonte; 49) Longo Renato srl Edilcalabria, Gioia Tauro; 50) Lombardo P.le e Figli, Delianova; 51) Lombardo V.zo e Figli, Delianova; 52) Lombardo Vincenzo srl, Reggio Calabria; 53) Marino Attilio di MAR.D.E.C., S. Lorenzo; 54) Marino Costruzioni, Reggio Calabria; 55) Mazza Cesera, Caulonia; 56) Monserrato Giovanni, Potenza; 57) Ing. Pieno Paraspuro, Locri; 58) Pistolesi Rag. Manlio, Bagnara Calabria; 59) Polverari Ing. Leonardo, Siderno; 60) Società Pratico, Reggio Calabria; 61) RO-CEMIF, Reggio Calabria; 62) Romano Giuseppe e F.lli, Locri; 63) Rosina Geom. Adriano, Gioia Tauro; 64) Rullo Demetrio, Reggio Calabria; 65) Saranto Giuseppe, Locri; 66) Sanato Raffaele, Locri; 67) Saine Costruzioni, Reggio Calabria; 68) Sarata Rita srl, Bagnara Calabria; 69) Scattamaglia Giacomo, Melicucco; 70) Sciarone Giuseppe, Gioia Tauro; 71) Steriazzo Antonio, Reggio Calabria; 72) Smedile Giuseppe, Rosarno; 73) Smedile Pietro Rocco, Rosarno; 74) Smedile Vincenzo, Rosarno; 75) Spagnolo Geom. Gregorio, Serra; 76) Vecchio Domenico, Rosarno; 77) Vecchio Geom. Giuseppe, Ottaviano; 78) Zino Colanino Salvatore, Reggio Calabria; 79) Zurzolo Mario, Anzio; 80) Azzarà Dott. Arch. Filippo Dano, Reggio Calabria;

Che alla gara hanno partecipato le imprese sopraccitate ai punti: 10, 17, 22, 32, 37, 44, 48, 52, 70, 73, 79, nonché la Ditta Bagnara Costruzioni srl di Bagnara (Rc), che dagli atti non risulta sia stata invitata e peraltro esclusa per avere presentato i certificati del Casellario Giudiziale e Cancelleria Giudiziaria, non in originale;

Che i lavori sono stati aggiudicati alla Ditta Smedile Pietro Rocco - Capogruppo di associazione temporanea di imprese da Rosarno, per l'importo, al netto del ribasso d'asta del 6,213% di L. 852.998.685.

IL SINDACO: Amaro Arch. Ottavio Salvatore

Infila il pene nell'aspirapolvere Pensionato finisce all'ospedale

BOLOGNA. Un pensionato di Conselice viene ricoverato in ospedale con il pene parzialmente amputato. È solo un incidente, anche se ha dell'incredibile: l'uomo infatti si è tranciato il glande con un aspirapolvere. Ma tanto basta a far montare la psicosi di un caso Bobbitt in terra di Romagna. Nei bar di Conselice, piccolo comune della «bassa» tra Bologna e Ravenna, qualcuno comincia a dire che lo sventurato è stato evitato dalla moglie. La voce si diffonde. La storia viene raccolta da un quotidiano locale, che ne dà una versione ancor più romanzata. Racconta di un incontro amoroso extra coniugale in un hotel, di un litigio, e dell'amante presa da raptus che avrebbe colpito proprio il con un temperino. Della vicenda si cominciano allora ad interessare i carabinieri. Ed emerge un'altra realtà, ugualmente triste

ma sicuramente meno appassionante. Il fatto risale alla notte di venerdì. L'uomo, S.M., un pensionato di 62 anni originario di Frosinone ma residente da tempo a Conselice, stilista, rincasa ubriaco fradicio. È solo, la moglie è andata a dormire a casa della figlia, poco lontano. Poco dopo i vicini lo sentono urlare e invocare aiuto. Qualcuno accorre. E lo trova con il pene sanguinante, il glande quasi staccato. Accanto a lui un aspiratore ancora acceso. L'uomo viene soccorso e portato all'ospedale di Lugo. Qui, nel reparto di urologia, viene sottoposto ad un intervento chirurgico, a quanto pare riuscito per restituire la funzionalità dell'organo genitale. Alle prime richieste di spiegazione dell'accaduto, racconta che si era sottoposto da poco ad un intervento alla prostata, e che sentiva un gran fastidio per i peli che gli stavano

ricrescendo. Perciò avrebbe preso un rasoio e avrebbe cercato di depilarsi. Ma un movimento brusco, forse l'effetto dell'alcol, avrebbe fatto calare la mano «armata» con troppo impatto provocandogli la ferita.

Le indagini dei carabinieri, che comunque escludono responsabilità di terzi, portano invece a un'altra ricostruzione. Il pensionato avrebbe inserito il pene nel tubo dell'aspirapolvere, forse nell'incredibile tentativo di procurarsi piacere. Ma una ventola malandrina, o la penetrazione troppo profonda, avrebbe provocato la mutilazione. L'uomo però nega. Cambia la versione originaria dell'incidente. Dice che è rincarato con l'impermeabile sporco, che ha preso l'aspirapolvere e ha incominciato a ripulirsi, con l'indumento addosso. Ma il micidiale elettrodomestico, passando sopra la patta dei pantaloni, s'è mangiato la stoffa e anche quello che c'era sotto.

Il latte di Roma di nuovo in vendita

ROMA. Il latte della Centrale da stamattina sarà di nuovo nei bar della capitale. Le analisi sui campioni del «parzialmente scremato» finiti sotto accusa hanno dato esito negativo. La Usl Roma 3 ha infatti rilevato che non c'era alcuna traccia di toluene e quindi le buste verdi, ritirate cautelativamente dal commercio venerdì scorso, potranno tornare a riempire i frigoriferi delle latterie senza pericolo per i consumatori. L'annuncio che l'allarme era rientrato è stato dato ieri dal neopresidente della Centrale del Latte di Roma, Alberto Tripi, che appena insediato si è trovato a dover affrontare il giallo del toluene la sostanza usata come solvente nelle vernici che ormai, a più riprese e misteriosamente, viene segnalata a cadenza quasi settimanale da associazioni ambientaliste o singoli consumatori che ne intercettano l'odore. Ogni volta che scatta l'allarme spunta l'ipotesi del sabotaggio.

visto che l'azienda comunale è stata negli ultimi anni nel mirino di una concorrenza spietata da parte di altre aziende. Ma ancora ieri Alberto Tripi ha escluso che possa trattarsi di un sabotaggio. È possibile invece che il latte venga «contaminato» al di fuori degli stabilimenti della centrale, in casi in cui, come due settimane fa, i contenitori vengano a contatto con superfici verniciate di fresco. E proprio per evitare tali inconvenienti ieri l'Unione consumatori che ha proposto di isolare adeguatamente, con un apposita protezione, le casse del latte durante il trasporto. «Le analisi hanno dato esito negativo, non c'è alcuna traccia di toluene. La Centrale del Latte, comunque, a maggiore garanzia e dei consumatori, sottoporà a monitoraggio aggiuntivi i propri prodotti al fine di rilevare anche tracce non significative di sostanze estranee o inquinanti quale il toluene», ha comunicato ieri l'Azienda.

Erano anarchici, furono puniti L'Unità-cinema, «Sacco e Vanzetti» di Montaldo

ROMA. Neppure la pioggia torrenziale è riuscita a fermare gli affezionati delle domeniche al cinema con l'Unità. Posti in piedi, anzi per terra, nei corridoi laterali lasciati liberi dalle poltrone, per seguire il film «Sacco e Vanzetti», firmato da Giuliano Montaldo con protagonisti Gian Maria Volontè, Riccardo Cucciolla e un'insolita Rosanna Fratello nei panni della moglie di Antonio Sacco. La storia di un «errore giudiziario» ma sarebbe meglio definirla una «punizione esemplare» di un'America di quasi settanta anni fa, che aveva paura dei due anarchici e che per condannarli aveva deciso di dichiararli colpevoli di rapina e omicidio.

Un film attuale, nonostante la pessima conservazione della pellicola, che ripercorre anni di oscurantismo ideologico e di razzismo non dichiarato ad alta voce, ma visibilissimo nei fatti. Razzismo non soltanto verso i neri, ma anche verso gli immigrati, gli italiani, rei di aver scelto una nuova patria in cerca di libertà e di lavoro. Un susseguirsi di filmati d'epoca («Sacco e Vanzetti» finiscono sulla sedia elettrica il 23 luglio del 1927 a Boston, capitale di uno degli stati più conservatori d'America, il Massachusetts) rigorosamente in bianco e nero; poi le riprese del processo (il film arrivò sul grande schermo nel 1972), queste a colori e, per finire, un ritratto color seppia per le ultime

scene, quelle della morte dei due anarchici. Il film finisce così, ma la storia è proseguita fino al 1977. Il caso fu riesaminato e venne riconosciuta l'innocenza dei due anarchici. Un Montaldo applauditissimo si è poi sottoposto alla consueta raffica di domande. L'idea del film, la sua fortuna-sfortuna sul grande schermo, la scelta degli attori, il rapporto con Gian Maria Volontè e, per finire uno sguardo al futuro. Che film vorrebbe girare oggi Giuliano Montaldo? «La storia di un colletto bianco della Fiat, la storia di un uomo da sempre asservito al padrone che soltanto adesso scopre di dover lottare, insieme agli operai, per difendere la sua vita, il suo lavoro».



Il regista Giuliano Montaldo

Alberto Pais

Don Riboldi: «I camorristi vogliono trattare»

«Centinaia di boss pronti a consegnarsi»

Oltre cento «famiglie». Coinvolti nelle loro molteplici attività settemila affiliati. Ma adesso questo grande esercito della camorra si sfalda: boss e «guaglioni» sembrano pronti alla resa. Lo dice in questa intervista monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra. «Sono stanchi di questa vita», chiedono di trattare le condizioni per consegnarsi. Presto ci saranno segnali clamorosi. «Anche la resa di grossi boss».

ENRICO FIERRO

ROMA. L'esercito della camorra si sfalda. Migliaia di boss e guaglioni vogliono deporre le armi. Chiedono una pacificazione allo Stato. Sono pronti a lanciare segnali. Ne ha parlato monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, al «Tg» e al nostro giornale.

Monsignor Riboldi, è vero che è in atto una dissociazione di massa dalla camorra?
Sì, è vero.

Lei ha avuto dei segnali precisi nei giorni passati?

Certamente, non si arriva a prendere una decisione del genere senza aver fatto un lungo, doloroso cammino. Gli appartenenti alla camorra hanno fatto questo cammino, qualcosa li ha fatti riflettere. Avevano bisogno di riferirsi a qualcuno...

E hanno scelto lei, monsignore. Inizialmente, ci sono stati contatti molto discreti, segreti, diventati poi sempre più fitti. Io ho posto una sola condizione: non voglio parlare con dei chiacchieroni, ma con persone in grado di prendere impegni seri, verificabili in tempi brevi.

Persone credibili, si tratta di avvocati del boss?
No, delle persone molto più qualificate, anche sacerdoti. Abbiamo fatto un discorso, hanno chiarito ciò che volevano, hanno parlato di dissociazione interiore. Non si sentono più camorristi.

Perché hanno deciso di dissociarsi, per le sconfitte subite sul terreno militare e giudiziario?

Affatto, i camorristi si sentono ancora invincibili. Sanno di avere una grande potenza in mano, soldi, droga ed armi soprattutto. No, queste persone aspirano solo a ritornare ad una vita normale, vogliono togliere le famiglie dallo stato di violenza, paura, pericolo costante di morte in cui sono costrette a vivere.

Insomma, si profila una nuova schiera di pentiti?

No, si tratta di una cosa diversa. Queste persone si rifiutano di essere definite pentiti. Più semplicemente dicono: noi vogliamo presentarci spontaneamente alla giustizia dire ciò che ci riguarda e non il resto, e

pagare per quello che abbiamo fatto. Vorrebbero che il governo applichi formule giuridiche già usate per il passato, come il rito abbreviato.

Monsignore, lei ha parlato anche di dissociazione riferendosi al periodo del terrorismo.

Questo è secondario, la prima richiesta è quella del rito abbreviato che potrebbe essere ripreso. Poi certo c'è anche la richiesta di applicare, anche in termini giuridici, il meccanismo della dissociazione.

Ritorniamo sulle ragioni che hanno provocato questa dichiarazione di resa. Quali sono state?

Parlerei soprattutto di motivazioni religiose. In questi uomini, a volte giovanissimi, è rimasto un fondo di umanità, sono stanchi di ammazzare, di diffondere violenza, di distribuire droga. Hanno detto che ormai è finita.

Molti boss hanno accumulato anche delle ricchezze enormi. E sono pronti a restituire tutto.

Ci sono stati contatti con personalità dello Stato?

Sì, con personalità impegnate nel governo. E io stesso ho sondato ambienti governativi.

Lei sostiene che prestissimo potrebbero arrivare dei segnali positivi forti da parte della camorra.

Mi hanno assicurato che dopo questa provocazione positiva sono pronti a dare un segnale.

Di che tipo?

Potrebbe esserci la confessione di un grosso boss della camorra. E dopo ancora ci potrebbero essere altre e più clamorose confessioni e dissociazioni.

Lei parlava di un segnale da parte dello Stato, si rende conto che siamo in campagna elettorale?

Certo, ma stiamo preparando il terreno per giungere a questo obiettivo. Da parte mia, mi sembrava giusto accettare la sfida e portarla avanti. Ho posto una sola condizione: che un giorno Napoli e la Campania intera possano diventare un giardino di pace.

Dal terremoto in Sicilia alla camorra napoletana: un religioso in trincea

Monsignor Antonio Riboldi, il religioso delle situazioni impossibili. Nato nel Nord del Paese, fin da giovane si è impegnato in realtà di frontiera. Come il Belice del catastrofico terremoto del 1968, dove ancora lo ricordano per le sue battaglie. Di fronte alle ruberie della mafia non esitò a porsi alla testa della gente che chiedeva casa e lavoro. Poi la Campania. Non una luogo di riposo, ma Acerra, cuore della camorra più feroce. Anche qui battaglie, lotte di civiltà, contro i boss e contro la cultura della violenza. I suoi fedeli lo ricordano alla testa di marce per la pace. E ora l'epilogo: i boss che vogliono deporre le armi e scegliono lui per trattare con lo Stato.



La strage di camorra a Torre Annunziata nell'agosto del 1984

Teatro e carcere

Il ministro Conso a Rebibbia

ROMA. Non è stato il primo spettacolo teatrale quello che, sabato sera, i detenuti di Rebibbia hanno organizzato all'interno del carcere romano, ma è stata la prima volta che un ministro della Giustizia vi ha assistito come spettatore.

Dal titolo «George Gershwin story», scritto e diretto dalla cantante jazz Letizia Lucchesi, lo spettacolo, che per essere preparato ha richiesto più di un anno, ha visto impegnati sul palco una ventina di detenuti.

Il ministro Giovanni Conso, atteso dalle 19.30, è arrivato nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo. «Da dove devo cominciare?», ha esordito il Guardasigilli salendo sul palco. Poi ha tenuto a precisare che il suo ritardo non era dovuto a trascuratezza. «Quando ho ricevuto l'invito - ha raccontato Conso - mi sono detto: ci voglio andare, mi interessa molto. Avevo però un impegno precedente che coincideva - un dibattito sulla giustizia a Mondovì e poi una visita al carcere di Fossano. Nonostante la neve, che ha reso più lungo il ritorno, sono qui e spero che, ma non stesera, mi concediate una replica del primo tempo».

Rispondendo alla battuta di un detenuto, il quale ha detto: «Si alla replica, ma in un teatro fuori», Conso, non escludendo questa possibilità, ha ricordato che, d'accordo con la compagnia teatrale dei detenuti di Volterra, ha intenzione di istituire un centro di raccordo e di scambio di tutte le esperienze teatrali. L'argomento sul quale poi i detenuti hanno richiamato l'attenzione del ministro Conso è stata la legge Gozzini, che, dopo il decreto Martelli, ha subito un ridimensionamento.

Ad intervenire per primo è stato Michele, condannato all'ergastolo, e che dopo 22 anni di detenzione, ha ottenuto per la prima volta dopo lo scorso Natale un permesso di quattro giorni. «Signor ministro - ha detto - quel permesso che io ho ottenuto dopo la sua prima visita in occasione di Natale, mi ha ridato la speranza; la porta era aperta, avrei potuto approfittarne, ma non l'ho fatto perché credo che la strada per ottenere quello che noi detenuti tutti vogliamo sia diversa. Abbiamo fiducia in lei».

«Poco per volta - è stata la risposta del ministro - tutti quanti avrete la licenza desiderata. Poco per volta avremo più Gozzini per tutti. È come un edificio che si deve ricostruire mattone per mattone».

Lo spettacolo è poi ripreso alla presenza del Guardasigilli. L'idea di allestire una «lezione-spettacolo» sulla vita del musicista americano è nata - spiegano gli organizzatori - nell'ambito del corso carcerario di scuola media per adulti. «Come mezzo per trasmettere informazione e stimolare riflessioni dall'interno, facendo vivere in prima persona ad allievi e auditori le esperienze dei vari personaggi».

Un infermiere non si ferma all'alt e fugge: «Ho avuto paura». Tensione in città

La polizia fa fuoco su un'auto sospetta Sfiolata la tragedia a Reggio Calabria

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Solo per un pelo s'è evitata la tragedia. La città ha vissuto un'altra notte di paura, di pistolettate, di sirene spiegate nel cuore silenzioso della notte, di posti di blocco controllati da carabinieri e poliziotti coi corpetti antiproiettili e i nervi a fior di pelle. Battesimo di fuoco anche per i bersagliere che controllavano una serie di obiettivi: tribunale, caserme, abitazioni di magistrati. Sono stati immediatamente allertati mentre sotto i loro occhi sfrecciavano le macchine del dispositivo di sicurezza.

È l'una di notte quando agli Ospedali Riuniti i carabinieri di guardia stanno per finire il turno. Lì sopra ci sono, ormai fuori pericolo ma ancora gravi, Salvatore Serra e Bartolomeo Musico i due militi che la «ndrangheta ha tentato di ammazzare a raffiche di mitraglietta. Un po' più in là - settore medici e infermieri del parcheggio dell'ospedale - c'è un Cromo scura con un uomo sopra. I carabinieri si insospettiscono. Non si vede molto bene, ma quell'uomo è

Terrone in città
Altre volte è accaduto che uomini feriti in agguati e ricoverati in quest'ospedale siano diventati obiettivo dei killer piombati tra i malati, nelle corsie, per portare a compimento le missioni di morte decise dalle cosche. Ma potrebbe essere anche l'inizio di un blitz per sparare contro un'altra pattuglia dell'Arma. La città ha paura. C'è un clima strano, d'attesa: tutti sanno che dai prossimi giorni della «ndrangheta» potrebbe finalmente diventare più chiara la strategia che ha spinto il clan a organizzare tre agguati contro semplici carabinieri.

Viene chiesto aiuto e arriva una squadra della polizia. Gli uomini, protetti dai corpetti antiproiettili, si aprono a raggio e segnalano l'alt al

conducente che, appena li vede, innescava la marcia e fila a razzo spezzando in due, con un urto violento, la barra che limita il parcheggio. Poliziotti e carabinieri aprono il fuoco, decine di pallottole, contro la Cromo che, sempre più veloce e con l'autista accovacciato riesce a dileguarsi. In città scatta l'allarme e il piano che è stato elaborato e rafforzato dopo gli ultimi attentati. Un cerchio chiude Reggio: non si entra e non si esce senza farsi identificare.

«Ho avuto paura...»

Città col fiato sospeso fino a poco dopo le due di notte quando in questa si presenta l'infermiere Salvatore Altimari, 33 anni, per denunciare che qualcuno aveva tentato di ammazzarlo mentre dal telefono della sua vecchia Cromo, finito il turno, stava parlando con la moglie per avvertirla che da lì a poco sarebbe tornato a casa. Al questore Luigi La Sala e a Mario Blasco, capo della mobile, che ascoltavano strabiliati, Altimari ha candidamente confessato di avere avuto il sospetto, subito dopo, che gli uomini fossero dei militari. «Ho

deciso, data la situazione, di non correre rischi. Ho avuto paura. Quelli venivano verso di me. Non capivo perché ce l'avessero con me. Quando, non avendo rallentato, ho sentito che mi sparavano addosso mi sono convinto che mi volessero uccidere. Non capivo perché, ma mi sono messo a correre all'impazzata. Ho la macchina un colabrodo. Era già vecchia - ha concluso - ora dovrò buttarla».

Chiarisce Mario Blasco: «Nell'auto ci sono sette fori. Per fortuna i nostri hanno tenuto i nervi a posto sparando in aria e contro l'auto per intimidire e non per colpire». Il racconto dell'uomo e la sua credibilità sono stati verificati a lungo. I carabinieri indossavano i giacconi blu d'ordinanza. Con l'oscurità, possono venire scambiati per abiti borghesi. Da qui, e dal clima di tensione, l'equivoco. Altimari, che è incensurato e non è mai stato coinvolto in storie poco chiare. Comunque, s'è buscato una denuncia a piede libero per resistenza a pubblico ufficiale dato che i militari sostengono di aver agito nel pieno rispetto della legge.

La figlia di Al Bano scomparsa

Dopo il «Chi l'ha visto» Usa 150 segnalazioni su Ylenia E al paese pugliese pregano

NEW ORLEANS. Oltre 150 telefonate hanno raggiunto il centralino di «America's Most Wanted» (il «Chi l'ha visto americano») nelle ore immediatamente successive al servizio televisivo trasmesso l'altra sera negli Usa sulla scomparsa di Ylenia Carrisi. «È un numero di segnalazioni superiore alla media», ha detto il producer del programma, Philip Lerman. I responsabili del programma, che viene diffuso sull'intero territorio hanno già comunicato ad Al Bano e Romina ed ai detective della polizia di New Orleans gli esiti dell'appello. L'incisiva ricostruzione televisiva del giorno di Ylenia, che conteneva svariate immagini filmate e molte foto della ragazza, ha avuto un buon impatto sui telespettatori, grazie anche alla determinazione mostrata da Romina Power. «Le dichiarazioni dei genitori e la loro forte convinzione che la figlia sia viva», ha aggiunto Lerman, hanno innescato le reazioni del pubblico. «Gran parte delle segnalazioni», secondo Lerman, riguardano la zona di New Orleans (ma ne sono state registrate alcune da Houston e da altre città) e risalgono ai primi giorni di gennaio, quando Ylenia era effettivamente in giro per la

città. Un buon numero di chiamate, tuttavia, fanno riferimento a date assai più recenti e successive al 6 gennaio: in quella data, una giovane donna (che la polizia teme essere Ylenia) annegò nel Mississippi sotto gli occhi di un testimone. «Non bisogna pensare - ha concluso Lerman - che queste informazioni diano frutti immediati». Al Bano e Romina, salutano un gruppo di giornalisti che hanno seguito la loro difficile missione a New Orleans, hanno ribadito ieri di voler mantenere il silenzio stampa sulla vicenda. Romina, in particolare, ha dato l'impressione di voler continuare ad oltrepassare le ricerche di Ylenia: «Sento che la trovo, me lo dice il mio istinto di madre».

A Cellino San Marco il paese dell'entroterra brindisino dove Al Bano e Romina vivono, intanto, si prega per la famiglia del cantante. Ieri, nella messa domenicale del mattino, il parroco don Mimmo Macielliti ha ancora una volta invitato tutti a pregare «per la famiglia Carrisi e per Ylenia, perché - ha detto - possa tornare in mezzo a noi». Il parroco ha raccomandato a tutti di dimenticare il dramma della famiglia Carrisi.

Misterioso omicidio a Milano

Barista ucciso nel suo letto Il corpo, completamente nudo scoperto dopo un giorno

MILANO. Il cadavere nudo di un uomo sgozzato è stato trovato ieri sera, poco prima delle 20, in un appartamento al quarto piano di uno stabile in una zona signorile di Milano. A fare la raccapricciante scoperta sono stati alcuni amici della vittima, Gianfranco Turata, di 52 anni, che a quanto pare avevano un appuntamento con lui ma non lo avevano visto né sentito per tutta la giornata festiva e, perciò, in serata avevano deciso di andarlo a trovare a casa. Sono stati loro, poi, a dare l'allarme al 113 e a riconoscere la vittima.

Nell'alloggio di viale Papiniano 18, all'angolo con via Dugnani, proprio di fronte al carcere milanese di San Vittore, l'uomo abitava da solo. Non si sa se gli amici che ne hanno trovato il corpo senza vita fossero in possesso delle chiavi oppure se abbiano trovato la porta aperta, lasciata così dall'assassino forse costretto ad una fuga precipi-

tosa. Una volta entrati, nella stanza da letto si sono trovati di fronte un spettacolo sconvolgente: il cadavere giaceva nudo in un lago di sangue, con la gola completamente squarciata. Era evidente che l'uomo era stato assassinato, con orribile ferocia, parecchie ore prima, con ogni probabilità nella notte tra sabato e domenica.

Il fatto che al momento dell'assassinio la vittima fosse senza abiti accanto al letto rende plausibile l'ipotesi di un delitto a sfondo sessuale. Dagli inquilini del palazzo, l'ucciso viene comunque descritto come una persona per bene, che conduceva una vita discreta, e non riceveva spesso visite se non quelle dei soliti vecchi amici, quelli stessi di ieri sera. Turata era stato titolare di una tintoria-lavanderia, raccontano i vicini, ma da qualche tempo aveva cambiato attività e lavorava come barista in un locale di Porta Garibaldi.

Moda, sfilate di calzature a Firenze

Tacchi di 10 centimetri: la donna torna sui trampoli ma il mercato è rasoterra

FIRENZE. La moda alza i tacchi: un'evoluzione di tendenza di trentosessanta gradi che segna il temporaneo tramonto delle scarpe da donna di linea seriamente maschile. Le scarpe che le signore indosseranno tanto nella prossima stagione calda quanto nell'autunno inverno 1994-95 danno le vertigini dei tacchi a spillo, ma sono comode e calzanti come quelle da ginnastica. La nuova tendenza è emersa al «Florence Grandi Firme», mostra di scarpe, borse e pelletteria, alla sua prima edizione, in corso a Firenze. La rassegna (ieri l'apertura mercoledì 9 la chiusura), è nata con lo scopo di presentare in anteprima, rispetto a tutte le altre manifestazioni del settore, le collezioni che faranno moda l'anno successivo. Partecipano alla mostra una quarantina di aziende italiane tra le quali Valterde, Di Varese, Buttero, Corrado Moretto, Renato Balestra e Franco Parmeggiani, per citare alcune tra le più note. La comodità dei nuovi modelli è garantita dall'ampiezza del tacco, che pur raggiungendo anche i dieci centimetri è largo a sufficienza - fino a cinque centimetri - da garantire stabilità all'andatura. Altri accorgimenti sono la suola

rialzata internamente, ma invisibile all'esterno, che attenua il dislivello con il tacco e la forma, che è ampia e a punta squadrata. Una forma che si sta imponendo anche nelle calzature da uomo dove tuttavia continua a prevalere lo stile classico, detto all'inglese, ma in realtà di gusto tutto italiano. L'assenza di apprezzabili novità stilistiche nelle calzature da uomo viene tuttavia compensata da una ricerca di materiali e lavorazioni sofisticate. È nella produzione destinata agli uomini che vengono utilizzati i pellami più costosi e sofisticati, dallo struzzo africano, al cocodrillo, alla lucertola: scarpe destinate più ai ricchi mercati, statunitensi, arabi e dell'Estremo Oriente, che a quello italiano dove la recessione dei consumi di abbigliamento e calzature, la più grave dal dopoguerra ad oggi, le condannerà a far solo bella mostra di stile nelle vetrine dei negozi. Cambiamenti in vista anche per le borsette da donna. Stanno perdendo quota la tracolla e le forme morbide per lasciare il passo a borsette a manico corto, di dimensioni contenute, di forma rigida e geometrica. I colori variano dal nero, al cuoio, dal verde oliva al marrone bruciato.

BOSNIA.

Il delegato di Ghali sul posto, a Belgrado i mediatori

È grave il bimbo ricoverato nell'ospedale di Ancona

Permangono critiche le condizioni del bambino di Sarajevo ferito nella strage del mercato e ricoverato da sabato sera nell'ospedale «Salesi» di Ancona. Il bambino si chiama Vjadan Rajevic ed ha undici anni. A chiarire l'identità del piccolo - rimasto ferito al polmone sinistro da una scheggia della granata caduta sul mercato della martoriata capitale bosniaca - sono stati i suoi genitori, giunti ieri pomeriggio all'aeroporto di Ancona-Falconara, e subito fatti salire su un pullmino militare della Croce Rossa che è partito alla volta del «Salesi». Un particolare rende ancor più penosa la vicenda: i genitori di Vjadan sono sordomuti, mentre il bambino è completamente autosufficiente. Con l'aiuto di un interprete, che scrive loro le domande, si è saputo che sabato mattina Vjadan si trovava nel mercato in compagnia del padre, rimasto illeso, alla ricerca di un po' di cibo. Oltre ai genitori di Vjadan, sono giunti ieri mattina a Falconara altri quattro feriti nella strage del mercato.



Le vittime della strage al mercato ammassate in una stanza dell'ospedale di Kosevo a Sarajevo

Epaphoto

I feriti lasciano Sarajevo a lutto
Parte al rallentatore l'inchiesta sui colpevoli

Le autorità di Sarajevo accusano i serbi, l'Onu indaga ma fa già sapere che sarà arduo accertare le responsabilità del massacro di sabato al mercato: 68 morti, 200 feriti. L'inviato delle Nazioni Unite Akashi visita il luogo della carneficina.

SARAJEVO. «Quando qualcuno glielo ordina, l'Unprofor non sa più dire chi ha sparato: così, sarcasticamente, il conduttore di radio Sarajevo ha commentato la notizia secondo cui i caschi blu non erano in grado tecnicamente di stabilire chi avesse scagliato la granata che ha seminato la morte nel mercato centrale della capitale bosniaca: 68 persone uccise e quasi 200 feriti.

I responsabili dell'Onu hanno annunciato un'inchiesta per accertare le responsabilità del massacro, anche se le autorità bosniaco-musulmane non hanno dubbi: il proiettile proveniva da una delle postazioni serbe sulle colline sovrastanti la città. I serbi per parte loro insistono nel dichiararsi innocenti sostenendo che si è trattato di una macabra messinscena dei musulmani per attizzare l'odio anti-serbo e guadagnare punti a loro favore al tavolo delle trattative.

Il generale Jean Cot, comandante dell'Unprofor nella ex Jugoslavia, e Yasusi Akashi, inviato speciale dell'Onu, dopo avere ispezionato il luogo della carneficina e avere incontrato i leader musulmani e serbi, hanno rinviato ogni giudizio definitivo ai risultati dell'inchiesta da parte degli esperti delle Nazioni Unite.

Intanto però il generale Charles Riche, aiutante di campo del generale Cot, ha già lasciato capire che difficilmente l'inchiesta porterà a risultati sicuri. Parlando all'agenzia Efe Riche ha affermato che il proiettile piovuto sul mercato potrebbe essere stato «un tiro centratissimo con l'intenzione di causare il maggior guasto possibile oppure un pessimo tiro del destino». Il colpo, ha detto, è stato sparato da una posizione situata due o tre chilometri a nord-est del mercato, dove le postazioni serbe e quelle dell'esercito bosniaco-musulmano sono molto vicine. «Purtroppo non disponiamo di attrezzature radar precisi per poter determinare con precisione il luogo da dove è stato sparato il proiettile con un errore che non superi i 10 metri. So che il mondo aspetta che diamo una risposta, ma io non la conosco».

Akashi e Cot hanno avuto colloqui con il presidente ed il premier musulmani, Alija Izetbegovic ed Haris Silajdzic. Si sono quindi recati a Lukavica per colloqui con la leadership

serbo bosniaca, compreso il presidente Radovan Karadzic ed il generale Ratko Mladic. La morte, al mercato di Sarajevo, non ha fatto distinzione di fede o di etnia: tra le vittime si contano musulmani, serbi e croati, come ha sottolineato Mustafa Ceric, capo degli ulema e leader spirituale dei seguaci dell'Islam in Bosnia, nel corso di una visita ai feriti. «Sono caduti abbracciati nella morte, come erano vissuti in questa città: erano musulmani, serbi e croati di Bosnia, anche se i musulmani tra loro erano la maggioranza». Nella sua visita all'ospedale, Ceric ha donato il proprio sangue destinandolo, ha detto, ai feriti, senza distinzione di appartenenza etnica o religiosa. Ha poi promesso che nelle sue preghiere raccomanderà ad Allah tutte le vittime della bomba di ieri, lanciata, ha detto, contro l'Onu, contro l'Unione europea e contro tutti coloro che rispettano un imperativo morale sulla terra.

Il governo bosniaco ha dichiarato un giorno di lutto in memoria delle vittime. Le strade di Sarajevo ieri sono apparse praticamente deserte. Nel campo di calcio trasformato in un cimitero nei pressi dell'ospedale Kosevo, otto uomini hanno cominciato a scavare nuove fosse fin dal mattino durante faticosa a rompere la terra ghiacciata.

Thorvald Stoltenberg e lord Owen, copresidenti della conferenza di pace sulla ex Jugoslavia, si sono recati ieri a Belgrado, per incontrarvi sia Karadzic (che precedentemente aveva incontrato Akashi a Lukavica) sia il presidente della Repubblica serba Slobodan Milosevic. Stoltenberg e Owen sono autori di una proposta per la smilitarizzazione di Sarajevo, il cui controllo verrebbe affidato a forze dell'Onu. Sarebbe «un grosso passo verso una soluzione globale di pace», ha dichiarato Owen.

Intanto ieri pomeriggio decine di feriti sono stati evacuati da Sarajevo a bordo di aerei americani e della Croce rossa internazionale. La dottoressa Genevieve Begkyan, coordinatrice delle operazioni sanitarie per l'Unhcr (Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati) ha detto che entro la giornata sarebbero stati portati alla base di Rhein Main, presso Francoforte, in Germania, 60 feriti, oltre ai familiari, per un totale di cento persone circa.



Caschi blu trasferiscono con un ponte aereo i feriti della strage verso l'ospedale di Francoforte

Ap

L'Onu alza le mani: «Strage anonima»

Ma da quelle colline le milizie serbe colpiscono a morte la città

Sembra un film già visto altre volte. La strage al mercato di Sarajevo non ha mandanti, non ha esecutori. L'Onu se ne lava le mani. Dice di non poter individuare con esattezza i colpevoli. Serbi o musulmani? Sembra impossibile ma è così. Eppure tutti sanno quello che succede. Ma tant'è. La Comunità internazionale è divisa, non sa che fare. E l'incertezza sui massacratori può apparentemente toglierla dall'imbarazzo.

NUCCIO CICONTE

«L'analisi del cratere è stata completata. È impossibile dire chi abbia sparato la granata». Novello Ponzio Pilato, Sir Michael Rose, generale inglese comandante militare delle Nazioni Unite in Bosnia, non se la sente di indicare al mondo i responsabili del massacro. Sono stati i serbi o i musulmani a far partire quel micidiale ordigno che ha mietuto la vita di 68 persone e dilaniato, più o meno gravemente, i corpi di altri duecento civili? Ma davvero i militari dell'Onu non sono in grado di indicare esecutori e mandanti? Difficile crederlo. Anche se serve a far tirare un sospiro di sollievo alle Cancellerie di mezzo mondo, e a quelle occidentali in particolare. Perché? Cerchiamo di spiegarlo.

Ricordate la prima strage, la granata che ha colpito la gente che nel centro di Sarajevo era in fila per il pane proprio a due passi dal mercato? Era il 24 maggio del '92. Anche allora i serbi bosniaci gridarono alla provocazione. Puntarono il dito contro i nemici musulmani: «Hanno fatto un massacro per provocare un intervento della comunità internazionale...». E il giorno dopo altre persone furono uccise al cimitero dai cecchini che sparavano senza sosta contro quanti stavano seppellendo e piangendo le vittime della strage. Contro ogni evidenza e a dispetto della testimonianza di decine di giornalisti internazionali che avevano assistito ai funerali, pure in quel caso gli uomini di Karadzic addossarono la respon-

sabilità sui musulmani. È la guerra, si dice, e ogni esercito usa tutti i mezzi: dalle bombe alla propaganda, dai cecchini alle più clamorose falsità. Vero. Ma l'Onu? Perché mai i comandanti dei caschi blu fanno come le famose tre scimmiette che non vedono, non sentono, non parlano?

Bernardo Valli, che in questi giorni è a Sarajevo, scriveva ieri su Repubblica: «Al di là di ogni ragionamento politico, uno scopre all'improvviso di essere solidare con la città assediata». È quello che è capitato anche a noi quando eravamo lì e non vogliamo certo nascondere. Forse è per questo che troviamo particolarmente fastidioso l'interrogativo sugli autori della strage. O l'anonimato con il quale si vorrebbero coprire mandanti ed esecutori di quel massacro. Chi ha messo piede nella Sarajevo in guerra sa che per tutto il tempo che vi rimane la sua vita è a rischio come quella di tutti i civili che vivono incitati. E non è certo piacevole fare la parte della volpe che cerca di scappare per evitare i colpi dei cecchini. Vedi bimbi, donne e anziani morire senza un perché. Assisti alla lenta agonia di trecentomila persone costrette, da quasi due anni, ad un assedio che non ha uguali nella storia moderna. Senza cibo, acqua, luce e

Wojtyla torna sulla guerra jugoslava e ricorda gli altri conflitti dimenticati

Il grido del Papa «Balcani sull'abisso Non perdiamo tempo»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La voce del Papa si è levata ieri ancora una volta, forte ed al tempo stesso accorata per la sordità di chi non ascolta gli appelli alla tregua, per denunciare i «crimini» della guerra in Bosnia Erzegovina ed i «drammi» di tante altre «guerre dimenticate» e per scongiurare i responsabili politici di tutto il mondo perché si giunga alla pace. «Non c'è più tempo da perdere», ha ammonito.

Giovanni Paolo II sta vivendo il momento più difficile e più drammatico del suo pontificato nel constatare la sua impotenza e, soprattutto, quella della Comunità internazionale di fronte alla «carneficina avvenuta a Sarajevo» senza poter impedire che «mani criminali continuino sistematicamente a distruggere ed a massacrare». Gli autori di simili «crimini» ed altri casi indegni dell'uomo dovranno risponderne dinanzi a Dio», aveva detto recitando il rosario sabato sera per scongiurare, attraverso la Radio Vaticana, i responsabili politici, nazionali ed internazionali a compiere «tutti i tentativi possibili, anche a prezzo dei più grandi sacrifici, perché si possa porre termine a questi crimini e giungere subito ad un effettivo cessate il fuoco».

Ma, nel celebrare ieri la «giornata» che la Chiesa ha dedicato alla «difesa della vita e della famiglia», Papa Wojtyla non ha potuto non volgere nuovamente il pensiero alla guerra che continua sempre più aspra nell'ex Jugoslavia e di cui sono vittime i bambini, le donne, le persone indifese e, quindi, le famiglie. Perciò «ha incalzato il Papa - non c'è da perdere altro tempo ricordando che, ormai, «Balcani precipitano verso l'abisso». E, quasi gridando, ha detto «basta con la guerra». Ha detto rivolto a tutti che «devono trionfare la ragione, la fraternità se vogliamo evitare che il fragore delle armi soffochi tutte le altre voci». Di qui il suo rinnovato ed accorato appello, prima di tutto, all'Europa, che «non può più tollerare di vedere popolazioni intere private di beni fondamentali, città annientate, i suoi figli sterminate, e la sua «supplica» a quanti continuano a

combattersi in modo così «crudele» perché ritrovino la via della ragione e della riconciliazione in nome del bene comune. «Nessuna causa, nessun uomo - ha affermato con forza - possono giustificare simili esecrabili azioni».

Ha, poi, allargato la sua riflessione anche alle guerre che travagliano altri paesi e regioni del mondo come in Africa su cui continua a pesare fortemente pure la povertà. «In questi ultimi giorni - ha rilevato - nel Burundi è stato messo a repentaglio il coraggio impegno per il ripristino della convivenza civile» ed ha invitato le parti a «riannodare i fili di un dialogo che porti alla comprensione reciproca per il bene di tutti i cittadini». E si è compiuto che, rispetto a tante tragedie, «non mancano segni di buona volontà specialmente in Mozambico ed Angola» e nelle iniziative di «Africa amica» destinate a rafforzare la solidarietà verso questi due paesi come nei confronti di altri.

In vista di nuovi negoziati che nei primi giorni di questa settimana, appena cominciata, dovrebbero riprendere a Ginevra ed in altre sedi, Giovanni Paolo II ha voluto elevare ieri una «preghiera a Dio» affinché «apra ai popoli schiacciati da sofferenze indicibili nuove vie verso la riconciliazione e la pace». Ha, inoltre, rassicurato che da parte sua e della S. Sede si continuerà a fare appello all'opinione pubblica mondiale ed alle varie istanze internazionali perché siano esplorate e percorse tutte le strade possibili, a livello diplomatico e politico, per fermare la guerra.



Il monito

«Mani criminali continuano a distruggere e massacrare. Basta con la guerra»

Per Papa Wojtyla non è in gioco solo il futuro dei Balcani ma quello dell'Europa. Ecco perché occorre compiere tutti gli sforzi necessari atti a vincere tutto ciò che potrebbe portare ad una sorta di rassegnazione come se i meccanismi della guerra in corso non trovassero le loro cause e le loro assurde giustificazioni negli «inaccettabili ed esasperati nazionalismi» che hanno separato le «nazioni dell'ex Jugoslavia» e che minacciano sempre più di erigere «nuovi muri» per «dividere l'Europa» ed aprire la strada a nuove avventure.

intervento armato della Nato. E lo spettacolo che in queste ore continua a dare la comunità internazionale non fa che confermare quel senso di abbandono che si coglie nella capitale bosniaca. Perché mai l'esercito musulmano avrebbe dovuto sparare contro i propri cari se in venti mesi di guerra le minacce dell'Onu e della Nato sono rimaste semplici armi di carta? Sessantotto morti e duecento feriti sono un'enormità. Quelle immagini televisive con i corpi straziati tra le bancarelle del mercato di Sarajevo sono entrate in tutte le nostre case. La gente è sgomenta, si chiede perché mai nessuno fa niente per fermare quel massacro.

Non è difficile allora capire perché Sir Michael Rose preferisca fare la parte di Ponzio Pilato. Ricordate le risoluzioni dell'Onu sulle zone protette? E i documenti solenni votati dall'Alleanza Atlantica? E quante volte avete letto sui giornali che gli aerei della Nato avevano i motori già accesi, pronti per il decollo? Una strage anonima fa comodo a tutti. Si può continuare a far finta di nulla, senza arrossire più di tanto. Nella speranza che la gente di Sarajevo continui a morire poco alla volta. Senza il clamore, imbarazzante, della strage di sabato in un mercato affollato.

BOSNIA.

Il presidente Usa convoca un vertice d'emergenza alla Casa Bianca
Il capo della Difesa mette in guardia: «Lì ci sono 28mila caschi blu»

Il mattatoio Sarajevo rischia di ingoiare la navicella Europa

BIAGIO DE GIOVANNI

La morte di Sarajevo può essere la fine dell'Europa, dell'idea che, secondo molti, ancora la può e la deve guidare. Raccapriccio e sdegno sono stati espressi da tutte le opinioni pubbliche mondiali dopo la strage di ieri l'altro; ma lo stesso raccapriccio e lo stesso sdegno erano già stati espressi con parole identiche in tutte le tragiche occasioni che stanno facendo di Sarajevo una città di morti. E allora? Anche questo sta diventando un rito, con le voci previste e il lessico stereotipato? Con l'intervento di chi dice «ora basta», mentre già si sa che subito dopo tutto ricomincia come prima?

Ma noi non siamo solo dinanzi a un dramma umano di sconvolgente portata, su cui è difficile spendere altre parole, bensì di fronte a una tragedia politica le cui conseguenze non sono facilmente calcolabili. Anzitutto per l'Europa, per l'idea intorno alla quale essa si è costruita e che va oggi ricordata nella sua forza originaria, nella originaria volontà di vita che la ha formata, e che era l'idea della pace, della pace nel mondo anzitutto in Europa, in una Europa che si univa per mettere la parola fine alle guerre civili che l'avevano insanguinata per mezzo secolo.

Questa fu l'idea centrale dell'europeismo all'indomani della seconda guerra mondiale, su di essa l'Europa ritrovò una ragione di vita comune in grado di mettere insieme tutte le culture che l'avevano formata e di dare a esse un'unica voce. Questa fu la ragione per la quale nacque l'Europa «comunitaria», e la parola «pace» fu iscritta come epigrafe indicativa dell'opera che si voleva compiere. Mai più guerre, si disse, anche se subito dopo la «guerra fredda» sembrò interrompere per molto tempo la forza di un progetto universale.

La tragedia jugoslava rompe per la prima volta, su un fronte caldo di guerra, in un mattatoio etnico senza precedenti, la forza di quella idea, la nega, la rovescia, e col fare questo diventa la smentita evidente del fatto che la pace, epigrafe dell'Europa nuova, possa essere iscritta veramente nella sua storia. Ma se cade questa idea, cade qualcosa di sostanziale dell'origine dell'Europa, della sua idea formativa e lo stesso complicato processo di unità perde l'anima interna che può vivificarlo. Il dovere etico-politico dell'Europa verso Sarajevo nasce da questa costantissima esigenza, da questa profonda necessità di richiamare l'Europa alla sua idea originaria. Fuori da essa, l'Europa rimane priva della sua ragione d'essere più alta.

Ma c'è un altro dato che fa della tragedia di Sarajevo una grande tragedia politica europea, e questo aspetto, se si può usare un simile linguaggio dinanzi a un massacro, dovrebbe toccare l'interesse dell'Europa, quell'interesse di cui è legittimo parlare nella vita degli uomini e in quella delle nazioni. Questo aspetto riguarda l'Europa di oggi, quella successiva al 1989. Quella data ha riaperto, nella storia del mondo, nuove possibilità, ha rotto vecchi confini, ha distrutto vecchie pregiudiziali e antagonismi di principio. Ma quella grandiosa rottura della struttura bipolare del mondo ha permesso l'irrompere, nella storia, di nuove e vecchie volontà particolari, di disperate volontà di reidentificazione etnica e religiosa, ha rimesso in campo intolleranze e tragiche volontà di dominio rimaste come nascoste, per tanto tempo, sotto la coltre della «guerra fredda». La dissoluzione della Jugoslavia è, in Europa, l'esempio più clamoroso, ma si sa anche bene che non è l'unico.

Ebbene, Sarajevo può diventare, oltre i suoi insanguinati confini, l'immagine di una realtà in grado di toccare altre realtà, altre nazioni, altre volontà di potenza nelle forme che potranno darsi. Lo ha detto, in una testimonianza che deve inquietare, il primo ministro bosniaco: «Impriemetevi bene nella mente queste immagini. Se voi occidentali non le fermate, questa sarà l'Europa di domani». Può apparire assurda l'idea di un'Europa ingoiata nel buco nero di Sarajevo dalla insopportabile volontà egemonica dei serbi, ma siccome il rischio di morire l'idea di Europa, un'Europa priva del suo significato si mette alla mercé di nuove tragedie, di nuove divisioni, di radicali intolleranze che ricominciano a dividere l'umanità per etnie e per religioni inconciliabili. Questo germe c'è nella storia d'Europa, e l'Europa che vuole unirsi non può permettere che rinasca. Ma come si farà ad evitare che ciò accada se vediamo scorrere da mesi sotto i nostri occhi indifferenti il grido dei feriti di Sarajevo, la disperazione di chi vede distrutto il proprio mondo? La disperazione di chi muore perché «musulmano e bosniaco»? Si levano voci da molte parti che riportano a queste terribili possibilità, come quelle che giungono dall'estremismo nazionalistico russo e grande-slavo. Da qui, soprattutto, la necessità di una politica europea, una politica che deve riaprirsi sui conflitti e sulle lacerazioni e abbandonare l'idea, soddisfatta e paciosa, di una società europea senza politica che si culla in un benessere che sta scomparendo.



Una coppia di Sarajevo distrutta dal dolore per la morte di un parente

Avaria al motore Atterraggio d'emergenza per William Perry

«Gli aerei dell'Air Force sono pronti, tranne uno, questo», ha scherzato il nuovo capo del Pentagono, William Perry, quando il C-137 dell'aeronautica militare Usa che lo stava riportando a Washington dalla Germania ha dovuto fare un atterraggio di emergenza alla base militare di Mildenhall in Inghilterra. Si era rotto uno dei quattro motori e avevano dovuto spegnerlo in volo, facendo tremare paurosamente la versione militare del Boeing 707, che è vecchiotto (anno di costruzione 1972) ma è uno di quelli sottoposti alla miglior manutenzione possibile, anche perché fino a qualche anno fa veniva usato come riserva per l'Air Force One presidenziale. Perry ha dovuto chiedere un passaggio ad un senatore repubblicano in visita in Europa che è venuto a prenderlo a Mildenhall. Tutto bene, alla fine, per il capo del Pentagono. Meno per i giornalisti al seguito: loro, infatti, sono rimasti a piedi.

Il Pentagono frena sui raid aerei

«Troppi rischi sul campo, da soli non bombardiamo»



Clinton spera che la strage choc aiuti il negoziato

Dalle prime parole pronunciate dopo l'ultima strage di Sarajevo sembrava che la Casa Bianca morisse dalla voglia di dare una lezione ai serbi. Ma le dichiarazioni del capo del Pentagono vanno in tutt'altra direzione. E lo stesso Clinton ha detto di sperare che lo choc del massacro possa facilitare il negoziato.

Clinton è «sdegnato» e convoca un vertice d'emergenza, per telefono, con gli alleati Nato. Ma più che sulle rappresaglie insiste nell'auspicio che lo choc della strage faciliti il negoziato. Anche il nuovo capo del Pentagono, Perry, getta acqua sulla prospettiva di una rappresaglia immediata: «Gli Usa non agiranno da soli; e poi se i blitz sono l'atto primo, dobbiamo ancora capire quali potranno essere l'atto secondo e terzo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Sdegnato» per un «atto vile, privo di alcuna giustificazione militare» (Clinton); un «deliberato attacco criminale con l'obiettivo di uccidere in gran numero civili innocenti» (Christopher); un «atrocità sanguinosa» (Bentsen); un «incidente imperdonabile» (Perry). Parole parole più forti che mai. Che paiono convogliare l'impressione che Clinton e i suoi friggano dalla voglia di dare una lezione militare ai serbi, facendosi beffe del resto del mondo e dei ripetuti avvertimenti, continuano a martoriare Sarajevo. «A questo punto non escludo niente», aveva detto il presidente. «Tutte le opzioni sono aperte, non escludiamo il ricorso a blitz aerei della Nato una volta che siano state accertate le responsabilità», aveva dichiarato sabato a caldo il segretario di Stato

Usa. «Bisogna assolutamente che gli si mandi in qualche modo un segnale, che gli si faccia capire che questo tipo di crudeltà, di stupidità non può essere tollerata», ha rincarato ieri il segretario al Tesoro.

Stanno quindi finalmente per decollare i bombardieri? Ci sarà una rappresaglia immediata? Non esattamente. Dopo la prima reazione forte di sdegno, è stato ieri il nuovo capo del Pentagono di Clinton, William Perry, a spiegare nel modo più chiaro possibile perché ci stanno ancora pensando su, esitano a decidere e potrebbero finire ancora una volta col non reagire affatto. «Nessuno deve avere il minimo dubbio sulla nostra capacità di lanciare attacchi aerei. I nostri bombardieri sono in grado di portarsi sul bersaglio entro sei ore dall'ordine di attacco. Ma la questione è: quali saranno gli effetti poli-

tici? Non è se possiamo bombardare qualche obiettivo distruggerlo o ammazzare qualcuno. La questione è un'altra: se decidiamo che i blitz aerei saranno il primo atto del nuovo dramma, quale sarà l'Atto secondo? E l'Atto terzo? Quale sarà la conclusione?», ha detto ieri a Monaco, prima di rientrare di corsa a Washington. Se qualcuno frigge perché Clinton agisca, certamente altri, e tra questi il Pentagono, gli tirano forte la giacca.

Perry è stato più chiaro ed esplicito di quanto, in analoghe circostanze, non fossero i suoi predecessori Les Aspin e Cheney. Di una franchezza al limite della brutalità per un esponente di così alto livello dell'amministrazione Usa. «Possiamo fare tutte le grandi dichiarazioni che vogliamo, possiamo metterci a piangere a gran voce sulla moralità della situazione, ma prima di decidere di bombardare dobbiamo tener conto del fatto che ci sono 28.000 Caschi blu sul terreno, armati in modo leggero, impreparati a combattere una guerra vera e propria, circondati da 200.000 combattenti armati sino ai denti», ha spiegato, aggiungendo senza mezzi termini che gli Stati Uniti non faranno decollare i bombardieri se non c'è un consenso di tutti gli altri: «Vi posso dire senza equivoci che a questo punto

non intraprenderemo alcuna azione militare senza che prima vengano prese seriamente in considerazione le conseguenze e che non invocheremo blitz aerei unilateralmente, non con 28.000 nostri alleati sul terreno».

Ieri, prima di lasciare la capitale per visite in Texas e Louisiana, Clinton, rinunciando ad andare in chiesa, aveva convocato alla Casa Bianca il segretario di Stato Christopher e il suo consigliere per la sicurezza nazionale Tony Lake, chiedendogli di aiutarlo a coordinare un vertice d'emergenza elettronico con gli alleati Nato, un frenetico intreccio di telefonate.

Se tra le novità c'è ora un'unirsi anche della Germania al grido «al lupo, al lupo» sui blitz che continua dallo scorso agosto, la questione di fondo è il come, e, soprattutto, il dopo. Il Pentagono e gli specialisti militari escludono che su un terreno come quello attorno a Sarajevo una rappresaglia area possa avere effetti significativi. «I morti che hanno fatto la strage sono già stati mossi altrove, cercarli è come cercare un ago nel pagliaio, e si rischia anche di farsi abbattere gli aerei, altro che Somalia! Le questioni tattiche sono secondarie, il fatto è che non abbiamo una strategia», spiegava ieri sulla Cnn il colonnello William Taylor, specialista del Centro di studi strategici.

Parigi chiede una riunione della Nato, oggi vertice a Bruxelles

«Ultimatum ai belligeranti»

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Oggi si riunisce nella capitale belga il vertice dei ministri degli esteri dell'Unione europea. L'indignazione per i massacri di Sarajevo è generale e i capi delle diplomazie serbe sono fatti interpreti con dichiarazioni di aspra condanna. Decidere le «concrete misure di risposta» che tutti auspicano non è però facile. Anche se è tornata all'ordine del giorno l'ipotesi di dare il via a raid aerei contro le postazioni serbe, le perplessità e i dubbi restano. Alla vigilia di una settimana di intensi contatti diplomatici dedicati ad un riesame della situazione in Bosnia, dalle principali capitali occidentali giungono proposte bellicose temperate però da molti se e molti ma.

Dopo il governo belga, il primo a chiedere sabato pomeriggio che si dia corso ai preannunciati attacchi aerei della Nato, ieri anche i governi tedesco e francese vi hanno fatto un esplicito riferimento. A Bonn il portavoce del cancelliere Kohl, Dieter Vogel, ha sostenuto che è giunto il momento di prendere in esame «provvedimenti militari mirati». Il ministero

degli esteri francese ha diramato, per parte sua, un comunicato nel quale si chiede che venga messa in atto «un'azione che consenta l'immediata fine dell'assedio di Sarajevo». Perfino la Gran Bretagna, la più restia finora a prendere in esame l'ipotesi dell'uso della forza, si è fatta più possibilista anche se il ministro Hurd ha ammonito che bisogna riflettere bene sulle possibili conseguenze.

Molta influenza avrà, sulla consultazione inter europea di Bruxelles, la posizione che assumeranno le autorità americane. Il nuovo capo del dipartimento di Stato, rientrato ieri a Washington da Monaco di Baviera dove si trovava per una riunione di dirigenti della Nato, si è mostrato estremamente prudente circa la condotta da assumere. Senza peraltro escluderlo, William Perry ha messo in dubbio che un intervento militare a vasto raggio possa godere del sostegno delle opinioni pubbliche e si è detto in ogni caso contrario a imporre con la forza «un accordo di pace che i belligeranti non vogliono

concludere». Nonostante siano venuti a galla negli ultimi giorni punti di vista diversi sulla questione nell'ambito dell'amministrazione americana, è improbabile che gli Stati Uniti possano decidere di forzare i tempi. E del loro atteggiamento non potranno tenere conto i governi europei.

È possibile che, dopo i molteplici contatti di questi giorni, si possa decidere una riunione anticipata degli organismi dirigenti della Nato. Ne ha parlato ieri il ministro degli esteri inglese, informando che questo era l'orientamento emerso dalle discussioni già intercorse tra gli alleati. In serata il ministro francese Alain Juppé ha confermato, aggiungendo che il suo governo chiederà al consiglio dell'Alleanza di porre un «ultimatum» ai belligeranti: se non sarà levato l'assedio alla capitale bosniaca e non saranno consegnate le armi pesanti, dai serbi e dai musulmani, «tutti i mezzi dovranno essere impiegati».

All'ordine del giorno del vertice di Bruxelles è comunque soprattutto il problema di un riesame dell'iniziativa diplomatica nella quale l'Unione europea si è impegnata negli ultimi mesi, finora senza alcun costrutto. Il

mediatore David Owen ha sostenuto ieri che gli effetti politici del massacro di Sarajevo potrebbero essere paradossalmente «anche» positivi. Owen pensa che forse a questo punto sia più facile arrivare a una smilitarizzazione della capitale bosniaca, che i serbi si sono finora tenacemente rifiutati di prendere in considerazione. «Vedo un barlume di speranza dopo la terribile strage di ieri», ha detto il diplomatico partendo per Belgrado dove conta di incontrare il capo serbo Karadzic. Per il 10 è prevista la ripresa della conferenza triangolare di Ginevra e potrebbe essere questa la sede per verificare la reazione internazionale di questi giorni ma in qualche misura modificato le posizioni delle forze in campo.

L'Italia, con il ministro degli esteri Andreotti, sembra anch'essa essersi cautamente schierata con i fautori di un possibile intervento militare. Commentando il massacro di Sarajevo, Andreotti ha giudicato necessarie «concrete misure di reazione». Ieri il ministro della Difesa Fabbri ha detto che nelle basi italiane tutto è pronto per sostenere lo sforzo offensivo della Nato.



Passanti osservano la buca provocata dalla granata

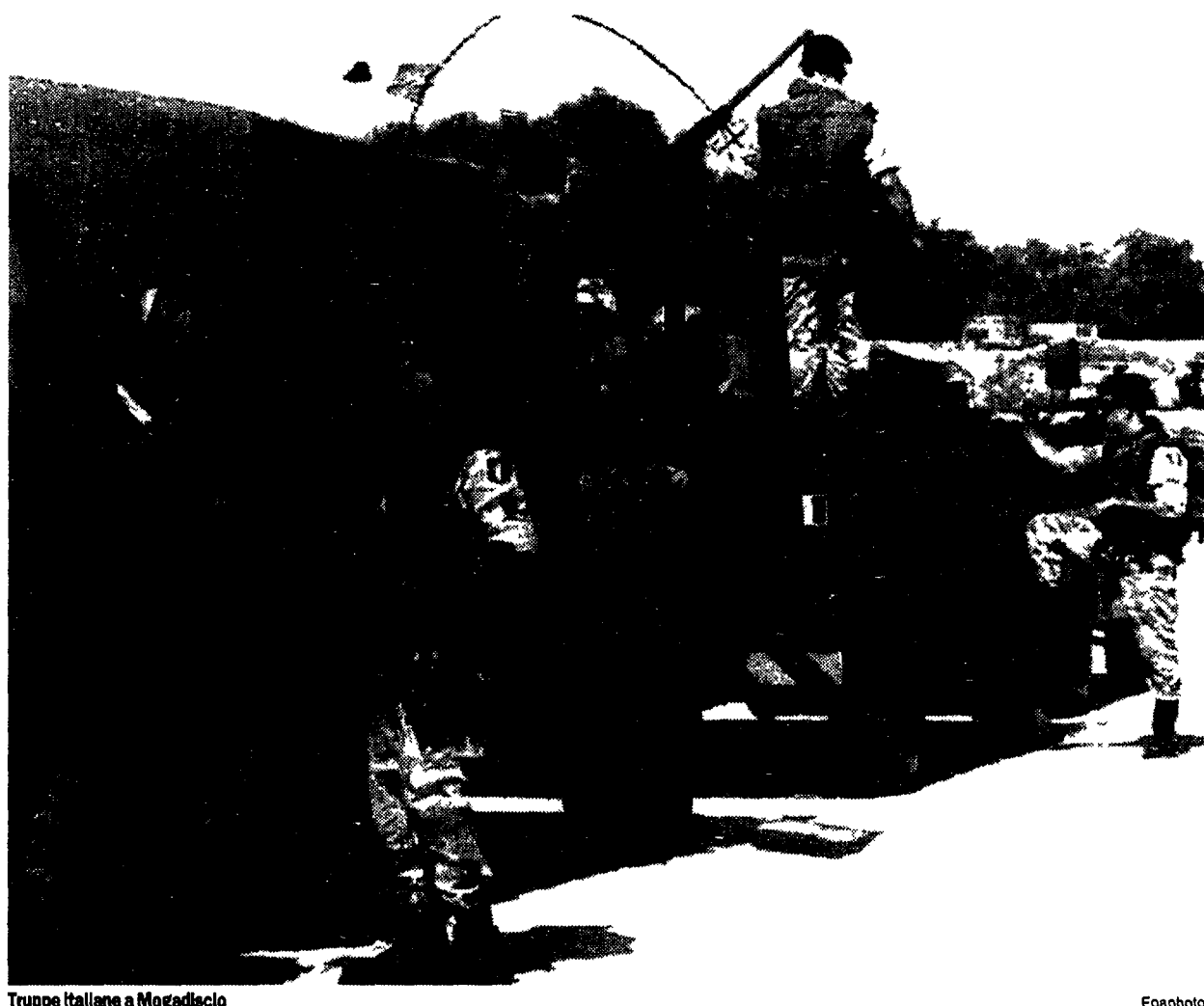
Reuter

SOMALIA.

In uno scontro a fuoco a nord di Mogadiscio muore il tenente Giulio Ruzzi. Ferito Franco Rattenni. Torna la paura alla vigilia del ritiro dei contingenti di pace

Agguati, rapine sparatorie. Dieci vittime in sette mesi

Con l'uccisione del tenente Giulio Ruzzi ieri a Balad, sale a dieci il totale degli italiani morti in Somalia da quando è iniziato l'intervento umanitario internazionale. I feriti sono più di quaranta. Il primo episodio luttuoso per i nostri militari risale al 2 luglio scorso. Durante una perquisizione nei pressi del checkpoint «Pasta» a Mogadiscio, tre soldati sono uccisi da armati somali: Andrea Millevoi, 21 anni, sottotenente del Lanceri di Montebello, Stefano Paolicchi, 30 anni, sergente maggiore degli Incursori del battaglione «Col Moschin», Pasquale Baccaro, 21 anni, paracadutista della Folgore. Il 3 agosto muore il para Gianluca Mancinelli, 20 anni, raggiunto da un colpo partito accidentalmente dal suo stesso fucile. Il 15 settembre, nella zona del Porto Nuovo, alcuni cecchini somali uccidono i caporali della «Folgore» Giorgio Righetti e Rossano Visoli, entrambi di 20 anni, mentre fanno ginnastica. Vicino Balad, il 12 novembre, un gruppo di banditi somali rapina un autocarro proprio mentre passa un veicolo militare italiano. Nella sparatoria è ucciso il maresciallo Vincenzo Li Causi, 41 anni. Il 9 dicembre la crocerossina Maria Cristina Lunetti, di 24 anni, è assassinata da un somalo armato in un ambulatorio vicino all'ambasciata italiana a Mogadiscio. Il 30 dicembre il soldato Tommaso Carozza muore nel capovolgimento di un autoblindo.



Truppe italiane a Mogadiscio

Epaphoto

Ucciso mentre portava viveri

Scontro a fuoco a Balad, cade ufficiale italiano

In uno scontro a fuoco è morto ieri a Balad, una cittadina a nord di Mogadiscio, un ufficiale italiano, il tenente Giulio Ruzzi. Un altro soldato, il bersagliere Franco Rattenni, è stato gravemente ferito. Una colonna di mezzi di trasporto è stata attaccata da uomini armati mentre attraversava l'abitato. Lo scontro a fuoco è stato breve ma molto intenso. In tutta la Somalia sale la tensione nell'imminenza della partenza dei caschi blu.

canizzata «Trieste» Rattenni ha 21 anni e nato a Colonia e abita all'Aquila. È un bersagliere del 6° reggimento di stanza a Bologna. Entrambi sarebbero rientrati in patria entro poche settimane. Dei 2400 militari italiani, 400 hanno già preso la via del ritorno, gli altri lasceranno la Somalia alla fine di marzo.

Lo scontro a fuoco è durato pochi minuti ma a detta dei testimoni, è stato molto intenso. Ancora non è stato possibile accertare con sicurezza a quali clan appartengano gli aggressori. Non è la prima volta che a Balad, località presso la quale il contingente Ibis si è trasferito dal settembre scorso, i soldati italiani si sono dovuti difendere da provocazioni e aggressioni. L'imminenza della fine della missione internazionale ha ulteriormente acuito le tensioni politiche nel Paese. I miliziani del generale Aidid rimasti relativamente tranquilli per qualche mese, sono tornati all'offensiva. Il signore della guerra, sulla quale l'Onu a suo tempo aveva messo una taglia, teme di essere escluso dal governo del Paese quando si insedierà il consiglio nazionale di transizione del quale è presidente il suo grande rivale Ali Madhi.

Un rapporto stilato di recente dai servizi di informazione delle Nazioni Unite ritiene Aidid in procinto di scatenare una nuova fase della guerra civile. Nel mirino dei suoi miliziani sarebbero, secondo le informazioni raccolte, soprattutto i caschi blu austriaci, in maggioranza indiani e pachistani, che resteranno in Somalia dopo il prossimo ritiro dei contingenti militari dei Paesi occidentali. Il contrammiraglio americano Howe, discusso protagonista della fase più sanguinosa del confronto tra i fautori di Aidid e le truppe dell'Onu, ha già dichiarato che la missione di pace in Somalia non si potrà considerare conclusa con la partenza del grosso dei caschi blu e che bisogna programmare una nuova fase di intervento internazionale.

È in questa difficile fase di transizione che è maturato l'agguato di ieri. Il colonnello Torcelli ha sostenuto ieri sera, nel corso di un'intervista televisiva, che i comandi italiani da qualche tempo stavano sul chi vive e si attendevano un insapimento della situazione. Lo ha confermato lo stesso ministro della difesa Fabbrini, nel

comunicato con il quale ha dato notizia dello scontro di ieri pomeriggio. «Come avevamo segnalato nel rapporto al Parlamento e al consiglio dei ministri - dice Fabbrini - la prevista recrudescenza delle tensioni mentre è in corso il ritiro dei contingenti europei e di quello degli Usa trova puntuale riscontro nella realtà». I rischi sono gravi, aggiunge il ministro, nonostante «la scrupolosa pianificazione delle misure di sicurezza che abbiamo preso».

Con il tenente Ruzzi sale a dieci il contributo di vittime umane che l'Italia paga alla missione di pace in Somalia: nove militari e una crocerossina. Lo scontro più grave, come si ricorderà, avvenne al posto di controllo «Pasta» di Mogadiscio, dove morirono tre soldati.

Alla famiglia di Ruzzi hanno inviato messaggi di solidarietà e di condoglianza il ministro Fabbrini e il presidente del consiglio Ciampi. Entrambi ricordano le finalità di pace alle quali il giovane ufficiale ha sacrificato la vita. La salma sarà portata oggi in Italia. Partirà da Mogadiscio in mattinata, con un aereo militare diretto a Roma.

■ **MOGADISCIO** Un altro militare italiano è caduto in Somalia. Il tenente Giulio Ruzzi è stato raggiunto da un colpo d'arma da fuoco nella cittadina di Balad a nord di Mogadiscio. Con una colonna di mezzi di trasporto si era recato a Bulu Burt, distante poche decine di chilometri. Lo scopo dell'operazione era il prelievo di viveri, che sarebbero poi stati distribuiti alla popolazione locale. Di ritorno dalla missione, proprio durante l'attraversamento di Balad, intorno alle tre e mezzo del pomeriggio di ieri, è scattato a sorpresa l'attacco. Un'aggressione di banditi l'hanno definita esponente del comando italiano, che ha la propria sede operativa a pochi chilometri dall'abitato. Nella sparatoria che è seguita, Ruzzi è stato ferito a morte. È sparato mentre si cercava disperatamente di portarlo in elicottero nell'ospedale da campo di Giohar. Con lui è stato colpito anche il soldato Franco Rattenni, ricoverato a Giohar in prognosi riservata. Una scheggia lo ha raggiunto alla giugolare. È stato operato e le sue condizioni restano gravi ma, a quanto ha comunicato il comando del contingente, non versa in imminente pericolo di vita.

Il tenente Ruzzi aveva ventotto anni. Era nato a Roma nel 1965 e risiede attualmente a Forlì. Faceva parte del 66° reggimento di fanteria meccanizzata.

La fidanzata lo aspettava per festeggiare il suo compleanno. Oggi la salma a Roma

«Tornava a fine mese per sposarsi»

Dovrebbe arrivare stasera a Roma la salma del tenente Giulio Ruzzi, ucciso ieri nell'agguato in Somalia. La fidanzata, Anna Rinaldi, lo aspettava per fine mese, quando avrebbero festeggiato il compleanno di lui, poi il matrimonio. Il padre di Franco Rattenni, il militare ferito: «L'ho implorato fino all'ultimo di non partire. Ma è un ragazzo generoso e non mi ha dato ascolto. Ora sta bene, ho parlato con lui al telefono».

CARLO FIORINI

■ **ROMA** Il tenente sarebbe rientrato in Italia a fine mese, giusto in tempo per festeggiare i suoi 29 anni insieme a Anna Rinaldi, la sua fidanzata. Lei da tre mesi aspettava la fine della missione a Roma, a casa dei genitori. Avevano intenzione di sposarsi e di stabilirsi a Forlì, nell'appar-

tamento di viale Bologna, che avevano comprato da poco. Che il suo fidanzato, il tenente Giulio Ruzzi, era morto sotto i colpi dei cecchini lei lo ha saputo dal padre di lui. L'uomo, che vive a Campobasso, il primo ad essere avvertito, è partito subito per la capitale, dove per questa sera è

previsto il arrivo della salma. «Era un ragazzo straordinario, ora in questa casa c'è posto solo per le lacrime se era contento di partire? Non voglio dire nulla, si sa come va l'Italia», ha risposto ieri uno degli zii del ragazzo intento a consolare la nonna della vittima che aveva appena appreso la notizia dal telegiornale.

«Qui in caserma avevamo solo il telefono del padre di Giulio, che vive a Campobasso ed ho chiamato lui. Siamo distrutti e senza parole noi, che siamo suoi commilitoni. Non ho modo di descrivere lo strazio del padre», ha raccontato ieri il tenente colonnello Meloni, comandante del 66° reggimento fanteria meccanizzata «Trieste», di stanza a Forlì. È toccato a lui avvertire i familiari della vittima. Per un'ora ha avuto la speranza di poter dire al padre di Giulio Ruzzi che il tenente era ancora vivo, mag-

gi di farlo addirittura parlare con lui telefonicamente, come hanno potuto fare i parenti del bersagliere Franco Rattenni, che dall'ospedale di Giohar dopo l'operazione ha potuto salutare il padre che vive all'Aquila. «Mi ha detto che sta bene, non preoccuparti mi ha detto - ha raccontato Piero Rattenni piangendo - Fino all'ultimo momento l'avevo implorato di non partire ma lui è un ragazzo generoso e non mi ha dato ascolto perché voleva andare ad aiutare quella gente». Sua moglie Maria, era a casa di una parente e quando è rientrata non voleva credere a quanto era accaduto, poi ha sentito dai telegiornali che era tutto vero e soprattutto che suo figlio è salvo.

Giulio Ruzzi, il tenente ucciso, era partito per la Somalia nel novembre '93 ed era addetto al vettovagliamento. In caserma i suoi commilitoni

hanno affermato che il Tenente era stato contento di partire e che considerava la missione umanitaria utile.

Il 66° reggimento di fanteria «Trieste» al quale il tenente Ruzzi è stato assegnato fin dal 20 dicembre '89, è impegnato con altri cento uomini per la fase finale della missione. Il compleanno, Giulio Ruzzi lo avrebbe compiuto il 24 febbraio, e quasi certamente lo avrebbe festeggiato a Cesano, il centro a pochi chilometri dalla capitale in cui risiedono i genitori della fidanzata, o nella casa dove il padre risiede con la seconda moglie a Campobasso. Il tenente che è orfano di madre viveva a Forlì da quando era stato trasferito al reggimento «Trieste». Ma era nato a Roma come il padre, anche lui militare ma che si è trasferito a Campobasso nell'87 dopo il matrimonio con la seconda moglie.

Pronto il piano per risanare il deficit

Austerità di Clinton

«Punto sui giovani»

■ **WASHINGTON** Un investimento sul futuro (i giovani) vale dei sacrifici sul passato (gli anziani) sembra essere questa la filosofia che ispira il bilancio di previsione che il presidente Bill Clinton presenterà oggi al Congresso, stando ad anticipazioni di fonte «bene informata». Investire sul futuro significa che il governo spenderà più denaro per le scuole e i corsi di istruzione professionale, e finanzierà la costruzione di opere pubbliche per creare nuovi posti di lavoro. Avranno inoltre la priorità alcuni settori che stanno particolarmente a cuore di Clinton, in particolare la sanità e la lotta contro il crimine. Si stringeranno invece i cordoni della borsa per le forme «non produttive» di assistenza sociale soprattutto i sussidi per gli anziani e per i poveri. «Nel 1995 - ha indicato una fonte governativa - in America si costruiranno più autostrade e meno case di riposo». Il bilancio prevede un deficit di 171 miliardi di dollari. Le entrate saranno di 1.426 miliardi di dollari dei quali 1.388 di tasse. È stato lo stesso Clinton in un discorso alla radio a spiegare le scelte compiute. «Abbiamo tagliato le spese per certi programmi di assistenza vecchia ma»

«sottolineato il presidente - in modo da ridurre il deficit e poter investire per il futuro». Il compito di entrare nel dettaglio di questa operazione di «chirurgia sociale» è toccato al segretario al Tesoro Lloyd Bentsen il quale ha precisato che saranno abbandonati 115 programmi di spesa pubblica per un totale di tre miliardi di dollari. Ridotto drasticamente anche l'esercito dei dipendenti pubblici: meno 100 mila unità. Tra gli interventi di assistenza sociale cui Clinton intende rinunciare vi sono il contributo per il riscaldamento alle famiglie povere (spesa 700 milioni di dollari) e la costruzione di alloggi per anziani (spesa un miliardo di dollari). Così come sarà messo da parte un ambizioso programma per rinforzare gli argini dei fiumi nelle zone alluvionali con un risparmio previsto di 242 milioni di dollari. Aumenteranno i fondi a disposizione dei ministri della Sanità, del Lavoro, dell'Istruzione e della Giustizia per realizzare le riforme promesse da Clinton. Tra le opere pubbliche che il governo intende costruire vi è una stazione ferroviaria nel cuore di Manhattan. Costo previsto 315 milioni di dollari.

La Finlandia sceglie il presidente

Eletto Martti Ahtisaari

I socialdemocratici battono la candidata conservatrice

■ **HELSINKI** Martti Ahtisaari, 56 anni, ex diplomatico dell'Onu, è il decimo presidente della Finlandia. Quando l'87 per cento dei voti erano stati scrutinati, Ahtisaari conduceva sulla sua avversaria Elisabeth Rehn, si attestava al 46 per cento una sconfitta netta che lascerà il segno, sosteno gli osservatori, nel campo conservatore. Per la prima volta la Finlandia eleggeva il suo presidente con il sistema del suffragio universale un elemento in più che sottolinea l'importanza della vittoria di Ahtisaari. E che quelle di ieri fossero elezioni vicinissime al primo turno, insomma una lotta all'ultimo voto. Ma a far pendere decisamente la bilancia elettorale a favore del candidato socialdemocratico sono stati i voti inviati per posta, una forma di voto scelta da 1,4 milioni di elettori su un totale di 2,4 milioni di aventi diritto in tarda serata, la conferma ufficiale sarà il socialdemocratico Ahtisaari

con il 53 per cento dei voti a succedere a Mauno Koivisto restato in carica per 12 anni. La sua avversaria conservatrice il cinquantottenne ministro della Difesa Elisabeth Rehn si attesta al 46 per cento una sconfitta netta che lascerà il segno, sosteno gli osservatori, nel campo conservatore. Per la prima volta la Finlandia eleggeva il suo presidente con il sistema del suffragio universale un elemento in più che sottolinea l'importanza della vittoria di Ahtisaari. E che quelle di ieri fossero elezioni vicinissime al primo turno, insomma una lotta all'ultimo voto. Ma a far pendere decisamente la bilancia elettorale a favore del candidato socialdemocratico sono stati i voti inviati per posta, una forma di voto scelta da 1,4 milioni di elettori su un totale di 2,4 milioni di aventi diritto in tarda serata, la conferma ufficiale sarà il socialdemocratico Ahtisaari

Il Salvasalute

il primo mensile di sanità nato dopo Poggiolini

in edicola da giovedì

in regalo con

IL SALVAGENTE

Economia lavoro

«Il problema non riguarda solo barboni ed immigrati, ma anche i lavoratori»

Carniti: «Una paga da un milione Ecco la povertà»

«I poveri sono aumentati. In Italia oggi è povero chi guadagna intorno ad un milione al mese e, quindi, anche chi lavora». Pierre Carniti, presidente della commissione sulla povertà presso la presidenza del Consiglio, accusa la «demagogia» della destra su questo tema, critica le politiche della sinistra e chiede un maggior sostegno del reddito familiare. «Non sono poveri solo gli emarginati ma anche operai e cassintegrati»

RITANNA ARMENI

ROMA Il povero non è solo il mendico non è il barbone che dorme nelle metropolitane. Oggi nell'Italia che si avvia al duemila la povertà ha attraversato l'area del lavoro. Vi si è insediata. Il confine fra poveri e lavoratori è diventato più labile del passato. Insomma la povertà è cambiata. Si è differenziata. Ha colpito persone strati sociali che parevano aver allontanato da sé questo spettro. Pierre Carniti è stato nominato di recente presidente della Commissione sulla povertà presso la presidenza del consiglio ed in questa intervista sui «poveri» cancella più di un luogo comune. Quello ad esempio secondo cui nei paesi occidentali ci sono sempre meno poveri. Non è vero. «I poveri sono aumentati», dice l'ex sindacalista ed oggi dirigente del Cristiano sociali - l'area della povertà si è allargata e oggi coinvolge anche chi lavora. Ci sono vere e proprie povertà da lavoro.

E allora, tenendo conto delle trasformazioni che hanno profondamente modificato i paesi economicamente avanzati, che definizione daresti oggi della povertà in Italia?

C'è un parametro convenzionale per definire i poveri. Si considerano tali coloro che hanno la metà del reddito medio procapite del paese nel quale vivono. Poiché il reddito medio in Italia è attorno ai 23 milioni, chi ha un reddito inferiore agli 11 milioni è mezzo povero. Quindi la nostra povertà non è quella del Bangladesh. Non tutti quelli che in Italia sono poveri sono alle prese con il problema della sopravvivenza. Essere poveri in un paese ricco e altra cosa. Significa davvero essere «umiliati e offesi»: essere esclusi dalla riconoscibilità sociale. I poveri non hanno voce, non hanno peso, non contano.

In Italia, quindi, si è poveri con poco meno di un milione al mese, per la precisione con 960 mila lire mensili?

Può sembrare un'assurdità quando si pensa che nel mondo ci sono poveri che vivono con 100 dollari al mese. C'è una destra in questo paese che ritiene eccessivo, demagogico, assistenzialista fare attenzione a chi ha questo reddito. Ed è sbagliato. Sotto alcune soglie nei paesi ricchi si è poveri davvero ed esclusi.

Da che cosa sono esclusi e a cosa devono rinunciare questi poveri da un milione al mese?

Devono fare a meno di certi consumi ad esempio. Al di sotto di quella soglia di reddito ci sono delle privazioni che sono tanto più intollerabili in una società in cui i consumi sono altissimi. E in cui anche i costi sono molto alti. Chi ha un reddito di un milione e vive in una grande città paga il biglietto dell'autobus 1200 lire. Non dimentichiamolo.

La povertà, quindi, non è solo un fatto economico. Che cosa è allora?

È un insieme di fattori fra cui quello economico. Sono poveri i barboni, i tossicodipendenti, gli handicappati, gli immigrati. Naturalmente la povertà è tanto più acuta quando i fattori sono più di uno. Un handicappato con un reddito misero è più povero di altri poveri. Insomma la povertà è molto diversificata. Nel definirli occorre tenere presente tutte le forme di disegualianza e di esclusione.

Perché oggi in Italia ci sono più poveri? Si fa una cifra di circa 9 milioni, il 15% della popolazione?

Ci possono essere due ipotesi. O le politiche sociali in questo paese sono quantitativamente insufficienti o sono qualitativamente sbagliate.

Quale di queste due spiegazioni ti sembra oggi più probabile?

Sono entrambi veri. Le risorse sono insufficienti e male orientate.

Un esempio di insufficienza?

Le misure a sostegno del reddito familiare. In Italia c'è la situazione peggiore di tutta l'Europa e riguarda proprio i poveri del lavoro. Chi fa

Carta d'identità

Pierre Carniti è diventato leader del movimento sindacale nel ruggenti anni '60, come capo della Fim nazionale. Durante l'autunno caldo trasformò l'organizzazione del metalmeccanico della Cisl nella punta di diamante delle lotte egualitarie degli anni '70. Sull'onda di questa affermazione entrò nella segreteria della Cisl, per diventare subito dopo segretario generale, il primo e finora l'unico, non iscritto alla Dc. Con lui il sindacato cattolico accentuò la sua autonomia e si propose come interlocutore privilegiato del governo. Nel 1984, durante il governo Craxi sostenne il taglio della scala mobile e si oppose al referendum proposto dal Pci. Lasciò subito dopo la segreteria della Cisl e diventò deputato europeo nelle liste del Psi. Insieme a Gorrieri ora è il leader del Cristiano-sociali nello schieramento progressista.



Pierre Carniti

Mario Sayadi

l'operaio del terzo o del quarto livello chi sta alla catena di montaggio per intenderci e ha un reddito dal milione e tre al milione e cinque al mese se ha famiglia a carico è povero. A maggior ragione chi è cassintegrato. O chi fa l'operaio e vive in una grande città. Questi redditi vanno integrati.

Nel resto d'Europa non è così?

Nei paesi europei a questo scopo si spende cinque volte di più che da noi. E in Italia al danno si aggiunge la beffa: noi redistribuiamo solo un terzo di quello che viene trattenuto ai lavoratori dipendenti dalla cassa unica assegni familiari. Raccogliamo 13 000 miliardi all'anno e redistribuiamo poco più di 4000.

E quali sono le politiche sociali sbagliate o male orientate?

Prendiamo i tossicodipendenti. Lasciamo da parte le questioni di principio. Possiamo constatare che le strutture di aiuto e di recupero seguono ipotesi metodologiche diverse se non contrapposte. E oggi non sappiamo che cosa è utile, qual è il metodo effettivamente efficace nella lotta alla droga. E non sapendolo evidentemente sprechiamo risorse anche in direzione sbagliata.

Ma perché in questi anni la politica sociale è stata così inefficace? Chi l'ha determinata? Chi ha sbagliato?

Berlusconi propone ancora oggi la

riduzione della pressione fiscale che sarebbe a suo parere eccessiva. Cosa non vera dal momento che in Italia supera di poco il 40% e in paesi che economicamente stanno meglio di noi siamo attorno al 44%.

Cosa succederebbe se Berlusconi dovesse vincere?

Berlusconi dà implicitamente una indicazione: il risanamento si ottiene tagliando le spese, cioè a carico di chi sta peggio. Se vencesse in Italia la destra alla Berlusconi questa sarebbe la sua politica. Questa linea anche se non nella maniera rozza e brutale indicata dal cavaliere è stata sostenuta in Italia e in Europa negli ultimi anni. E il taglio delle spese sociali ha portato alla crescita della povertà.

E la sinistra ha avuto una politica per la povertà? Oppure la cultura della destra ha potuto vincere perché ha offuscato le idee e la pratica della sinistra ed anche questa è diventata portatrice di una politica dei tagli, sociali e dell'individualismo e della competizione?

La cultura del reaganismo e del Thatcherismo che ha dominato l'Europa ha condizionato psicologicamente la sinistra offuscando i suoi valori. La povertà nella cultura egemone era considerata qualcosa di cui si sarebbero dovute occupare le dame di S. Vincenzo non la politica. La

cultura della destra selettiva individualista concepiva la politica economica e quindi lo sviluppo non come un *tapis roulant* che trascina tutti ma come una maratona in cui il gruppo si sgrana qualcuno si perde per strada altri non arrivano al traguardo e pazienza. Questi sono i costi della competizione. Si è vero questo ha avuto un peso sulla cultura della sinistra di questi ultimi anni. Che è stata stordita dalla vittoria della destra e dalle ricette neoliberaliste. Ma non sulla tradizione della sinistra che si è formata se mai sulla idea di riscatto degli «ultimi».

Insomma la sinistra ha perso qualcosa per strada. Ed il mondo cattolico? Sono rimasti gli unici ad occuparsi degli ultimi?

Si è stato così. La cultura cattolica è molto radicale. Gesù Cristo non era un menescivolo. Il cattolicesimo ha sentito molto più della cultura laica questo problema. La testimonianza l'esempio l'impegno diretto sono elementi profondi di questa cultura cattolica e hanno orientato l'esperienza individuale e collettiva anche in questi anni difficili.

Hai detto che il lavoro fa parte dell'area della povertà. Perché è avvenuto questo? Hai una spiegazione?

Perché le politiche contrattuali hanno tendenzialmente sottovalutato il lavoro manuale. È stata fatta una

campagna contro l'egualitarismo e l'appiattimento in nome di una non ben precisata «professionalità». Che è diventata quasi una parola magica che spiegava e giustificava tutto. Si è riaperto un ventaglio retributivo le differenziazioni salariali sono aumentate il lavoro manuale è stato punito quello intellettuale «opravvalutato». E tutto questo ha prodotto disastri non da poco.

E ora che gli anni del rampantismo sembrano passati e la parola solidarietà viene pronunciata a voce più alta, quali rimedi puoi suggerire per scongiurare la povertà?

Sono realista. Forse la povertà non la possiamo eliminare possiamo però evitare che si allarghi come è avvenuto in questi ultimi anni. E allora la prima cosa è fare una giusta diagnosi non confondendo una malattia con un'altra. Per ciascuna forma di povertà occorrono rimedi specifici. La povertà da lavoro ha bisogno di risposte diverse da quella che deriva dalla tossicodipendenza. E allora dobbiamo innanzitutto socializzare le conoscenze. In altri paesi europei sono state fatte cose efficaci che possiamo riprendere. Ci sono esempi di lotta alla povertà in Olanda e Danimarca che hanno dato risultati positivi tanto che i dati sulla povertà sono in controtendenza rispetto ai nostri. Da noi aumenta. Si riduce

L'Italia è solo quindicesima tra i paesi ricchi

Tra i sette grandi, ma... L'Italia che è fra i primi sette paesi industrializzati è solo al quindicesimo posto nella graduatoria della ricchezza. Al primo posto la Svizzera e prima del nostro paese anche Irlanda e Finlandia. Fra i paesi poveri al primo posto il Mozambico con 60 dollari di reddito procapite.

Un dollaro al giorno. Oltre un miliardo di persone, un quinto della popolazione mondiale, vive con meno di un dollaro al giorno. Il dato è stato diffuso dalla Banca mondiale che ha esaminato la situazione economica e sociale di 207 paesi.

Povertà e vita media. Sopravvivenza e standard di vita sono strettamente legati. La vita di un bambino nato nella Guinea Bissau il cui reddito procapite è di 210 dollari è di 39 anni di un bambino nato in Giappone terzo fra i paesi ricchi è di 79 anni.

Novemilioni di poveri. I poveri in Italia sono quasi nove milioni. Sono considerati poveri i cittadini il cui reddito è inferiore alla metà del reddito procapite del paese di appartenenza. Nel caso dell'Italia il reddito procapite è di circa 23 milioni annui.

Gli anni della recessione. Nel 1992 e nel 1993 in Italia si sono ridotti consumi e occupazione. Nel '92 la spesa alimentare è scesa al 22,4% rispetto al 22,7 del '91. I disoccupati nel '92 aumentano di 146 000 unità nel '93 di altre 350 000 circa. Il tasso di disoccupazione supera la soglia del 10%. Nel 1993 calano anche i salari reali dell'1,4%. Infatti di fronte ad un tasso di inflazione del 4,2% i salari nominali sono saliti solo del 2,8% e negli ultimi tre mesi dell'anno sono rimasti invariati.

Famiglie ricche e povere. Nel 1991 il reddito mensile delle famiglie italiane è risultato pari a 2 996 000 lire. Risulta più alto il reddito di quelle famiglie nelle quali il capofamiglia ha un livello professionale elevato pari a 3 519 000 medie. Le famiglie dell'Italia settentrionale e centrale hanno un reddito del 26,7% superiore a quelle del mezzogiorno 3 215 000 lire contro 2 545 000.

Più vecchi e meno istruiti. Fino ai 41-50 anni del capofamiglia il reddito medio delle famiglie cresce (punta massima 3 668 000 lire) poi decresce fino al minimo assoluto nella classe di età che va dai 65 anni in poi. Per le famiglie di lavoro ha bisogno di redditi medio e di 2 083 000 lire mensili. Ancora più drammatica la situazione delle famiglie il cui capo è analfabeta. Infatti il loro reddito medio è appena di 1 779 000 lire mensili. La situazione migliora con l'aumento dei livelli di istruzione. Il reddito medio delle famiglie il cui capo ha la licenza elementare raggiunge i 2 637 000 mentre con la laurea il salto è a 4 737 000 lire.

In un libro luci e ombre di una Camera del lavoro storica. Cento anni di sindacato a Napoli

Antonio D'Auna, appaltatore cavaliere ex consigliere comunale presidente della società centrale operaia dalle esplicite simpatie per Crispi. «Tra le accuse nei suoi confronti «Rapporti con il potere dominante contiguità con ambienti camorristici: uso privato dei mezzi finanziari del sindacato». È un personaggio tra i più noti della Napoli fine ottocento tra i primi segretari della Camera del Lavoro. La sua vicenda insieme ad altre ben più nobili è raccolta nel volume che un giornalista Matteo Cosenza ha compiuto lungo cento anni di vita del movimento operaio napoletano. L'occasione? Un compleanno eccezionale: cento anni dal 1894 al 1994 il volume («Il ricatto» Franco di Mauro Editore) è accompagnato non solo da un prezioso itinerario bibliografico e da una puntuale cronologia ma anche da un pacchetto di immagini d'epoca. Il tutto per dar vita ad una storia vera «incorporata» fatta di lotte esaltanti ma anche di episodi sgradevoli

come quelli riferiti a quel cavaliere D'Auna che si era impadronito della rappresentanza dei lavoratori napoletani. Il suo primo atto politico era consistito nel rivolgere al re un devoto pensiero a una assicurazione. «Lo speranzoso sguardo degli onesti operai si fissa nel sovrano faro luminoso e protettore degli umili». Altro episodio sgradevole è quello che investe nel 1907 il segretario Eugenio Guarno accusato ingiustamente di «aver ingannato diverse volte gli operai» e di essere persino sul libro paga della questura. C'è una inchiesta e i contestatori vengono espulsi. E se facciamo un salto di mezzo secolo troviamo (1955) queste parole di Angelo Abenante: «Il rigore morale era portato fino all'eccesso e agli errori fino alla crudeltà. La crudeltà per esempio di espellere compagni per intelligenza con la polizia solo sulla base di processi indiziari quando poi quegli stessi compagni continuavano a prestare la loro attività nei luoghi di lavoro con serenità o di invitare un dirigente a lasciare il sinda-

cato per aver ricevuto delle camicie da un datore di lavoro dopo una trattativa».

Ma certo la centenaria Camera del Lavoro di Napoli non è solo abitata da queste vicende. Attorno c'è il tumulto delle prime lotte come quella all'ufficio meccanico di Pietrarsa nel 1863 conclusa con nove morti e 32 feriti. Come lo sciopero dei cocchieri che nel 1893 protestano contro i tram e per tre giorni la città viene messa a ferro e fuoco. Come «la rivolta del pane» nel 1898. E poi la «settimana rossa» nel 1914. Il novecento passa attraverso la nascita della prima commissione interna nell'ottobre 1943 all'Acquedotto. Fino alla lotta per i sussidi guidata dal leggendario capo-popolo Clemente Maglietta nel 1946 e poi la lotta contro le gerarchie salariali. Siamo con la «vergenza Campania» e il tentativo di incontro con il movimento dei disoccupati ai giorni nostri. Il tutto intrecciato alle tumultuose trasformazioni

produttive. Una storia a parte quella di ultima così quella altrettanto interessante dei rapporti tra sindacati e partiti amici. E così scopriamo che nel dopoguerra a Napoli nascono due partiti comunisti e due Camere del Lavoro contrapposte. C'è qui la figura di un personaggio drammatico e singolare come Enrico Russo. È lui già segretario della Camera del Lavoro prima del fascismo a ricostituire la nuova organizzazione. Russo nel congresso di Livorno si era schierato tra i terzinternazionalisti. Aveva aderito al Pci solo nel 1924 poi con dannato a cinque anni di confino in fuga in Francia e in Belgio colonnello in Spagna nella brigata Lenin aderente al Poup. E per questo finisce «nella lista nera staliniana». È in carcere a Lucera quando c'è la Liberazione di Napoli. La sua nuova Camera del Lavoro è osteggiata da Eugenio Reale. Salvatore Cacciapuoti Maurizio Valentini anche per motivi politici i primi sono per l'unità nazionale il secondo per la cacciata del re. La ferita lentamente viene rimarginata ma Enrico Russo scomparirà dalla scena. Così lo commemorò Clemente Maglietta. La sua biografia al di là delle diverse collocazioni avute in Spagna era leggendaria. Nel congresso del 1945 Giuseppe Di Vittorio gli offrì di vivere alla Cgil con stipendio assicurato. Rifiutò



Di Vittorio mentre parla alla Camera del lavoro di Napoli

perché non era politicamente d'accordo con noi e scomparve. Un uomo onesto. Morì solo e dimenticato in un mendicium. È un neo per noi e per tutta la classe operaia. Una prova del cinismo che troppo spesso ci contraddistingueva in quei tempi. Altri episodi meno amari riguardano il rapporto spesso nero-oro tra Cgil e Pci. Così nel 1947 - quando an-

cora la Cgil era unitaria - Salvatore Cacciapuoti aveva mobilitato le sezioni del Pci con tabelloni in cui De Gasperi veniva effigiato con la corda al collo. Di Vittorio «si amareggiò al punto di perdere la sua proverbiale capacità oratoria». Altro episodio nel 1961 relativo ad uno sciopero ad oltranza pro lamato tramite manifesto. Il segretario della Camera del Lavoro Carlo Fermanello testimonia. La Federazione del Pci - segretario Alivanti - fece deflaggere il manifesto perché non lo condivideva. Quale lezione da questo groviglio di fatti e menzogne? Forse quella ripresa dalla prefazione di Francesco De Martino: «La vita dell'organizzazione sindacale meridionale in genere e di Napoli in particolare è piena di luci e di ombre. È un insegnamento per il futuro. Ed è anche un messaggio per il futuro. Napoli oggi e di fronte a chi di una portata immensa tra estremismo e rassegnazione appunto. Con un sindaco Antonio Bassolino figlio della migliore tradizione operaia».

L'INCHIESTA. Nel tunnel della crisi. La ricetta anti-recessione: impresa diffusa ed export

Il «miracolo» dell'area Nord-Est

Quattro milioni e trecentomila abitanti secondo l'ultimo censimento. Ma sul Veneto, proprio dallo stesso censimento, le cifre più interessanti riguardano l'economia: è la regione in Italia con il più alto tasso di crescita e di industrializzazione, e ormai si inasprisce saldamente al secondo posto in Italia dopo la Lombardia. Vicenza, solo per fare un esempio, è l'area più industrializzata del paese, Treviso la terza. È quello che il Censis definisce il miracolo dell'area Nord-Est. E le cifre sull'occupazione non lo smentiscono: decisamente in controtendenza rispetto alla crisi italiana. Sino alla fine del '92 segnalavano una quasi piena occupazione, e questo punto il tasso di disoccupazione è del 5,4% (quello italiano è 11,54%) e comprende ovviamente l'unica zona di grande insediamento industriale che è Marghera con tutti i suoi gravi problemi. E c'è già qualche segnale di ripresa...



Lavoratrici di una industria orafa di Bassano del Grappa

Uliano Lucas

Assicurazioni

Sull'orlo del crack 20 compagnie

GIOVANNI LACCABO

MILANO. L'impatto della crisi sul settore assicurativo promette rischi molto seri, da mille a cinquemila posti di lavoro (su 48.069 addetti) ed una ventina di compagnie (su 254) rischiano il commissariamento se non vengono ricapitalizzate. A lanciare l'allarme sono i vertici della Fisas Cgil, Francesco Avallone e Giuseppe Minigilli. La crisi del mercato assicurativo - premettono - non è strutturale, poiché il '92 ha segnato una crescita sia del fatturato (11,3%), sia degli addetti (1,04). Tuttavia preoccupa la crisi «di specifiche realtà aziendali, e soprattutto territoriali», in particolare Roma, Genova, il centro sud e in misura minore Milano. «Cominciano ad emergere i nodi di una politica assicurativa che ha operato non in base ad una cultura industriale e a regole di mercato, bensì privilegiando iniziative finanziarie e speculative - come il caso Fondiaria - per accrescere la propria quota di mercato principalmente attraverso l'acquisto di società, pagandole anche più del reale valore di mercato».

Secondo i due sindacalisti, che citano le valutazioni dell'Isvap, le compagnie a rischio con urgenza di ricapitalizzazione, sono poco più di una ventina. Alcune di queste, in caso di commissariamento, potrebbero allungare la lista, già nutrita, che comprende la Maa («Ma speriamo ancora che possa salvarsi»), la Firs e la Alpi, «per le quali a breve potrebbe scattare la liquidazione coatta amministrativa». Senza dimenticare - aggiungono Avallone e Minigilli - che sono già in liquidazione coatta la Comar, la Comitas, il Lloyd Nazionale, l'Ambrà (i cui proprietari sono stati arrestati) e il gruppo Tirrena.

«Ancor più preoccupante è il processo di ristrutturazione, che alcune compagnie stanno per attuare, e la caduta di occupazione che potrebbe colpire soprattutto i dipendenti delle agenzie (circa 55 mila addetti), anche perché le compagnie tendono a utilizzare nuovi canali distributivi (banche e processi automatici). I due leader citano come emblematico il caso del gruppo Fondiaria che, liquidando la compagnia Polaris, punta a spostare a Milano un centinaio di persone e di mandare a casa altre 270. «Quindi una ristrutturazione ad alto costo, che evita il confronto con il sindacato, e che non si giustifica in nessun modo: è un gruppo con 6.400 dipendenti, e quindi una soluzione soddisfacente può essere trovata senza traumi».

Per gestire le ristrutturazioni, Avallone e Minigilli propongono - come prevede la piattaforma del nuovo contratto - la creazione di una rete di salvataggio, «una specie di fondo interassicurativo simile a quello delle banche, con l'obiettivo di garantire la continuità e la sopravvivenza dell'azienda, nella sua integrità produttiva, e nel contempo assicurando l'occupazione nel mercato, anche con la mobilità». In concreto, il sindacato propone che dapprima venga ricercata una soluzione all'interno del gruppo, con riqualificazioni e riassunzioni. Quando l'ipotesi risulta impraticabile, allora può scattare la ricollocazione presso altre aziende del settore, con meccanismi gestiti dal sindacato stesso e dall'Ania. E, prima ancora di un meccanismo così complesso, Avallone e Minigilli pensano a possibili soluzioni «ad hoc» che, nel caso Firs, potrebbero evitare la dispersione del portafoglio e la rete degli agenti, anche con il passaggio ad altra compagnia.

(3. continua)

«La crisi? Non venite a cercarla qui» Veneto felix, quando la provincia produce lavoro

La terza tappa dell'inchiesta dell'Unità sulla crisi italiana approda in una regione dove la crisi... non c'è. O si avverte molto meno. Lo testimoniano il tasso di disoccupazione, cresciuto in misura assai inferiore rispetto a tutte le altre regioni del paese, e i cartelli con la scritta «cerca operai» che è ancora possibile incontrare qua e là. Le ragioni? Lira debole e boom dell'export, certo. Ma c'è dell'altro...

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO MELONE

VENEZIA. «La crisi? Beh, qualche problema c'è: ma non la venga a cercare qui...». Il tono è gentile, l'affermazione senza repliche. Soprattutto perché di repliche davvero se ne trovano poche anche «saltando» da una parte all'altra di una regione che, senza quasi mai salire agli onori delle cronache, per molti economisti è praticamente diventata un modello anti-recessione. Per la verità, fanno notare alcuni, i riflettori si sono accesi («eccome!» sul veronese Pietro Maso e sui suoi amici assassini, o sui molti suicidi, spia di un malessere giovanile diffuso. Ma anche questi casi difficilmente si possono imputare ad una disperazione da depressione economica, semmai al suo contrario...».

E allora proviamo a raccontare le impressioni di un viaggio attraverso quello che la «fotografia della vita italiana» scattata quest'anno dal Censis definisce il miracolo del Nord-Est. E perché non rimanga il dubbio che sia soltanto una bella immagine, basta prestare attenzione a questi pochi dati: il Veneto è ormai saldamente la seconda regione industriale d'Italia (prima è la Lombardia), ed al suo interno - ad esempio - Vicenza è l'area più industrializzata della nazione. Con un piccolo particolare: su quasi due milioni di lavoratori nell'ultimo anno ci sono soltanto quattro

milioni occupati in meno. E, per capirci, nel '92 il «clima» era praticamente da piena occupazione. Un ultimo dato (le cifre sono noiose ma a volte essenziali): nello scorso anno - i «media» l'hanno ripetuto con la giusta enfasi - l'Italia ha toccato il suo record di esportazioni. Ebbene, per ogni cento lire incassate da vendite all'estero, ben 13 sono finite in queste pianure ex-contadine schiacciate tra le montagne e l'Adriatico. Mio Dio, che succede?

Artigiani «confindustriali»

Nella prima risposta si può incapere alle nove di un mattino nebbioso, appena fuori del centro storico di Vicenza. Sede dell'associazione artigiani. Per come la si potrebbe immaginare, «sede» è un eufemismo: cosa hanno a che fare i quattro modernissimi piani di un palazzo vetro-cemento «stile Confindustria» con il concetto di artigiani? Risposta in tono schivo ma molto orgoglioso: «Nella nostra provincia associamo 18.500 imprese...». Ma è una enormità! «Certo, ci sono i parucchieri, ma la maggior parte sono aziende produttive, spesso le prime del mondo nel loro settore, dalla meccanica di precisione ai componenti per centrali nucleari. Per non parla-

re degli orafi... Questa è l'associazione più grande d'Italia, e tenga conto che la maggior parte di quello che viene prodotto varca i confini. Un bel meccanismo, vero? Sparso per tutto il territorio: lo sa come lo chiama il presidente del Censis, De Rita? Micro-multinazionale. E funziona: nel Veneto la disoccupazione è a livelli molto bassi, qui a Vicenza siamo al 4% in piena crisi e ci sono già segnali di ripresa. Sorpreso?».

Come non esserlo? E non si può nascondere che è anche piacevole girare attraverso questa «industria» fatta di decine e decine di migliaia di medie, piccole e piccolissime industrie sparse per tutte le campagne ed i paesi della pianura veneta, con le montagne a fare sempre da scenario. Quasi non ti accorgi di passare da un paese all'altro, da una provincia all'altra: si susseguono case quasi sempre basse, e poi piccoli o grandi capannoni industriali, poi un po' di campagna e subito un paese e qualche laboratorio nel paese, e così via passano Padova, Vicenza, Verona, e - lasciando la laguna con le alte ciminiere di Marghera - ancora il Trevigiano fin quasi ai confini della regione. Ecco qui il tessuto connettivo dell'economia del Nord-Est, una vastissima area metropolitana, una città diffusa che è anche industria diffusa.

Una fabbrica senza mura

«Bisogna lavorare non otto, o sette, o dieci ore... ma praticamente in continuazione e senza orario...», anche quando si è meno poveri e si potrebbe lavorare meno: «ricordati che devi lavorare per la tua famiglia, e che la tua famiglia viene prima di tutto». È un passaggio di Luigi Meneghelli che da molti viene considerato una delle chiavi per penetrare il lo-

spirito del miracolo veneto. Lavorare sempre, appunto, e spesso lavorare in proprio o essere pronti a cambiare posto di lavoro. Per capirci: solo nell'ultimo anno sono morte quasi diecimila imprese. Ma ne sono nate altrettante, anzi di più. Il «saldo» - direbbe un economista - è attivo. Una effervescenza che può essere pericolosa, ma che per il momento consente di combattere ad armi pari con la crisi. Ed immaginiamo quale incredibile ragnatela di energie e spostamenti (anche territoriali) tutto questo ha messo in moto...

La «ragnatela» hanno iniziato a tessere, in silenzio, all'inizio degli anni Sessanta. Ed è cresciuta sulle gambe di una miriade di imprenditori «giovani». Era pronta a cogliere il boom, e l'ha fatto. Con gli orafi, i ceramisti, i produttori di scarpe ed occhiali, i piccoli (ma bravi) mobiliari che si sono dati da fare, sono andati in America, e quando il dollaro si è indebolito son passati in Francia, poi in Germania. E ora, ben più forti, stanno tentando l'avventura giapponese. Tutto da soli, e tutto confidando sulla propria inventiva e su un singolare concetto di «solidarietà», che qui si potrebbe definire un solidarismo «tra» imprenditore e lavoratore, con tutti i rischi che questo comporta, e tra loro e la società in cui vivono, politica compresa. Una sorta di scommessa su sé stessi e di grande elasticità che ha prodotto negli anni un accorpamento di produzioni simili nello stesso territorio. Si sono formate vere e proprie «reti» di tante aziende in competizione tra loro, ma che alla fine si scambiano informazioni, modi di produrre, lavoratori. Non c'è un posto «istituzionale» per farlo. Basta camminare nelle piazze centrali dei paesi per capire che «si respira» un'atmosfera industriale, che le notizie si scam-

biano al bar magari davanti all'apertivo della sera: «Vedi - dice un sindacalista appunto al bar di un piccolissimo paese del Trevigiano - queste sono grandi fabbriche senza mura, l'opposto della Fiat. Ma sono in grado di creare prodotti nuovi e occupazione: qui qualche cartello «cerca operai» lo si vede ancora».

Il «triangolo» con Austria e Slovenia

E fioccano le storie, dalla piccola casa editrice che però è «leader» del suo microsettore, che ora si sta allargando con l'apporto di capitale di qualche imprenditore estero, che a sua volta... e così via intessendo la ragnatela. O del noto proprietario di una fabbrica di mobili che ha solo la terza elementare, scrive a stento, ma ha sfondato sui mercati di mezzo mondo grazie anche ad un coinvolgimento «oltre ogni limite» dei suoi operai. Si possono scoprire osservando al microscopio i tanti distretti dove si sono aggregate le attività industriali: il mobile nella Bassa Veneta o nella «mitica» Sinistra Piave, l'oreficeria nel Vicentino, gli occhialieri del Bellunese (avete presente l'esplosione del caso-Luxottica ormai tanto forte da potersi permettere - proprio ora - un mirabolante contratto integrativo per i suoi dipendenti?). E poi i famosi calzaturieri della Riviera del Brenta. Impossibile citarli tutti, fino alle ben 500 imprese che producono calzature sportive da montagna sulle alture di Montebelluna: praticamente la maggior parte di chi va a sciare finisce per acquistare qualcosa da lì.

Di lavoro, così, ce n'è ancora. Anzi, ad osservare con attenzione le statistiche, se ne crea persino troppo, dal momento che l'Istat stima che la quantità di lavoro prodotta è ben superiore al milione e ottocentomila lavoratori attivi. Che succe-

144.22.1900 IL GIORNALE AL TELEFONO

SOLO 635 LIRE AL MIN. + IVA

IL GIORNALE TELEFONICO: LE ULTIME NOTIZIE, LA CRONACA, LO SPORT, LA BORSA E TANTE INFORMAZIONI UTILI.

E' AGGIORNATO CONTINUAMENTE E ACCESSIBILE ANCHE DAL TELEFONINO.

OLTRE AL GT, ALTRI 13 SERVIZI DI INFORMAZIONE SU ARGOMENTI SPECIFICI.

GT FIABE	144.22.1904	GT SPORT	144.66.1903	GT CUCINA	144.66.1909
GT LAVORO	144.22.1910	GT OROSCOPO	144.66.1905	GT METEO	144.66.1911
GT ECONOMIA E RISP.	144.66.1901	GT MARE	144.66.1906	GT DISCO	144.66.1916
GT NEVE	144.66.1902	GT TRIBUTARIO	144.66.1907	GT PENSIONI	144.66.1917
		GT SPETTACOLO	144.66.1908		

■ Attivo dal 14/2/94

* Costo L. 635 al min. + IVA
** Costo L. 952 al min. + IVA

NTC • VIA BECCARIA, 84 • 00196 ROMA

NTC
S.p.A.
Notiziari Telefonici

■ Per riattivare il mercato del lavoro, nel protocollo sottoscritto nel luglio 1993 tra governo e parti sociali, si è prevista l'adozione anche in Italia del contratto di lavoro temporaneo, chiamato anche lavoro interinale o leasing di manodopera.

Sul tema, già da tempo si è aperto un dibattito intenso, anche perché la possibile novità ha attirato le attenzioni di potenti gruppi stranieri, che progettano di calare nel nostro paese per partecipare ad un business che viene stimato in circa 7.000 miliardi. Attualmente l'intermediazione di manodopera è vietata (legge n. 1360 del 1960), anche se nella realtà sono ben note le infamie del caporalato, e che in alcuni settori, in particolare l'edilizia, si viola ampiamente la legge. Le ragioni addotte a favore del nuovo istituto, vengono individuate nella possibilità che esso amplificherebbe le opportunità di nuove occasioni di lavoro, favorendo l'incontro tra domanda e offerta, così come si afferma che avvenga negli altri paesi della Comunità europea.

Il problema delle garanzie

Pur riservando ad altro articolo un giudizio più mediato, ci pare opportuno informare i lettori che sono stati presentati in Parlamento, e saranno probabilmente ripresentati alle nuove assemblee, diversi disegni di legge, sia da parte del ministro del Lavoro Giugni, sia da vari gruppi, tra cui un disegno del Pds, del quale è primo firmatario l'on. Giorgio Ghezzi.

Come si afferma nella relazione che accompagna questo progetto, il problema vero che si presenta è quello delle garanzie: di una precisa individuazione dei soggetti abilitati all'eccezionale intermediazione, di un'oculata selezione dei casi di utilizzabilità, di un accurato insieme di tutele atte a salvaguardare i diritti dei lavoratori... Insomma il prestito temporaneo di manodopera non deve trasformarsi in un grimaldello utile

■ Caro direttore, il sindacalista Aldo Amoretti ha fatto nella rubrica «Leggi e contratti» delle gravi affermazioni sul commento dell'avvocato Saverio Nigro in merito alla sentenza n. 43 della Corte Costituzionale sull'indennità integrativa speciale ai dipendenti statali al momento della liquidazione.

Il sindacalista Amoretti non ha mai sentito parlare degli stipendi relativamente bassi dei dipendenti pubblici nei confronti dei dipendenti privati? Questo fatto l'ho potuto constatare personalmente facendo riferimento ai miei statali mensili di dipendente postale. Ula confrontati con buste paga di impiegati del settore privato. Se non sapeva, si informi. E allora vedrà la giustezza del richiamo agli art. 3 e 36 della Costituzione.

Ritengo che il termine di paragone fornito da Amoretti: i privati fanno domanda all'amministrazione pubblica per essere assunti e non viceversa sia una voce del «popolino»...

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore;
Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil;
Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario,
Mario Giovanni Garofalo, docente universitario, Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino;
Nyrnne Moshi, avvocato Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

Progetti di legge e prime considerazioni
Affitto di manodopera

NINO RAFFONE

per fare ricorso a forme di lavoro non garantito. Non possiamo riportare analiticamente ogni punto del disegno, ma accennare solo ai cardini fondamentali: tra impresa fornitrice di manodopera e lavoratore si stipula un contratto di lavoro a tempo indeterminato; quando il lavoratore viene «affittato» deve percepire una retribuzione non inferiore a quella dei dipendenti dell'impresa utilizzatrice aventi la stessa qualifica professionale; nei periodi di mancata utilizzazione, al lavoratore spetta una sorta di indennità di disponibilità pari all'ammontare della contingenza; l'impresa utilizzatrice può ricorrere al nuovo strumento in via alternativa al contratto a tempo determinato; anche l'impresa utilizzatrice deve garantire il pagamento della retribuzione e dei contributi previdenziali in via solidale con l'impresa fornitrice; l'impresa utilizzatrice deve informare i lavoratori sui rischi di infortuni e malattie professionali; viene garantito l'esercizio dei diritti sindacali.

Su questi punti concorda in buona sostanza anche il disegno del ministro Giugni, mentre qualche differen-

za, sicuramente superabile, si ravvisa nella individuazione dei casi nei quali si può ricorrere a questi contratti, in quanto nel progetto governativo è vietata la fornitura di lavoro temporaneo per lo svolgimento di mansioni di contenuto professionale elementare, connote da compiti generici e ripetitivi, mentre nel progetto Ghezzi il ricorso all'affitto del lavoratore è consentito per lo svolgimento di mansioni ricomprese in qualifiche medio-alte.

La durata del contratto

I punti sui quali invece i contrasti tra i due disegni sono netti sono essenzialmente due: la durata del contratto e la struttura richiesta all'impresa fornitrice. Nel disegno Giugni il leasing di manodopera non può costituirsi per una durata inferiore ai 6 mesi, e l'impresa fornitrice deve essere costituita in forma di società di capitali ovvero di cooperativa a responsabilità limitata. Nel progetto Ghezzi, invece, la durata del contratto non può superare i 6 mesi, e l'impresa fornitrice può avere soltanto la veste di cooperativa, della quale i la-

voratori sono soci o anche dipendenti.

Per quanto attiene la durata del contratto, a nostro parere appare preferibile la soluzione di fissare una durata massima, e ciò sia per non perdere opportunità di lavoro che possono avere una durata di poche settimane, sia soprattutto per non dimenticare che la ragione dell'istituto è quella di sopprimere a necessità temporanee, mentre deve restare fermo il principio che nel diritto del lavoro la forma «naturale» è il contratto a tempo indeterminato. Fissare una durata del contratto temporaneo non inferiore a 6 mesi rischia di bruciare le opportunità minime di lavoro, e inoltre mettere in seria discussione il principio fondamentale del contratto di lavoro, ossia la durata a tempo indeterminato.

Sicuramente farà molto discutere la forma giuridica che dovranno rivestire le imprese fornitrici di manodopera. È comprensibile che si debba evitare che si formino nel settore delle situazioni di oligopolio, con la costituzione di società multinazionali che potrebbero distorcere le dinamiche dell'intero mercato del lavoro. La preoccupazione di contenere questo pericolo è quindi giustissima, ma l'esperienza delle società cooperative non appare tranquillizzante per la tutela del lavoratore, come sa bene chi ha pratica giudiziaria, e i correttivi proposti per attenuare questi pericoli, quali le dimensioni delle cooperative (almeno 200 soci) e la competenza sulle controversie affidata al pretore del lavoro si muovono nel senso giusto, ma non appaiono sufficienti.

Resta infine da discutere, e forse concepire in modo più ampio, il campo di utilizzazione dei contratti stessi.

Ritorniamo non appena possibile, per esprimere qualche considerazione più analitica e critica.

realtà mi sembra che le idee le abbiamo tutti abbastanza chiare, ma sono parecchio differenti. Infatti gli argomenti portati non mi hanno indotto a cambiare opinione. Resto dell'idea che il «popolino» abbia in generale ragione e sono al tempo stesso d'accordo che è sempre giusto distinguere sia tra i lavoratori dell'impiego privato che tra quelli dell'impiego pubblico. Ma resto persuaso che ci siano delle tendenze generali innegabili.

Cambiano delle cose da ora in avanti? Cambiano più di quello che sarebbe giusto e desiderabile? Questo è possibile come è possibile che anche il sindacato commetta errori nell'affrontarle. Ma questo è un altro discorso che si può fare. Ciò non cambia davvero nulla della mia opinione a proposito del commento dell'avv. Nigro che io non ho affatto colpito. Mi sono limitato a dire un'opinione diversa dalla sua e l'ho fatto parlando chiaro come mi è abituale.

Aldo Amoretti

Indennità statali
opinioni diverse

senza entrare nel merito dei problemi... Finora il ragionamento era questo: privati, stipendio più alto, sicurezza del posto di lavoro poca, statali, stipendio più basso, massima sicurezza del posto di lavoro. Per questo motivo noi statali venivamo discriminati con l'ingiustizia che, ora, la Corte costituzionale ha cercato di sanare. Ma, attenzione, ora il legislatore dovrà intervenire! Non è mica fatta, ancora!

Tuttavia la ciliegina sulla torta, il sindacalista Amoretti l'ha messa quando ha parlato di «incentivo» e cioè che i singoli interessati possono far valere i loro diritti in sede giudiziaria: in questo modo ha colpito la Corte Costituzionale e l'avvocato Saverio

Nigro. Questo matrimonio non s'ha da fare...Ma, per l'avvenire, il sindacalista ha sentito dire che anche per gli statali vi sarà la cassa integrazione, la mobilità e il licenziamento come tutti i dipendenti privati? Questo intervento del segretario generale della Filcams-Cgil mi ha fatto capire che c'è qualcuno che non ha le idee troppo chiare.

Sergio Varo

Riccione (Forlì)
Abbiamo fatto pervenire la lettera al compagno Amoretti, che così risponde al lettore.

■ Caro amico, non capisco la conclusione secondo la quale «c'è qualcuno che non ha le idee chiare». In

Il «periodo precedente» dipende dal rinnovo del contratto

Vorrei proporvi cortesemente un quesito a mio avviso di interesse generale e che mi riguarda.

Con il primo gennaio 1993 sono andato in pensione (Cpdel) con 36 anni e 5 mesi di contributi (6° livello) col proprio contratto scaduto esattamente da tre anni (31 dicembre 1989).

Domanda: col nuovo contratto del pubblico impiego che verrà stipulato prossimamente, avrò dei benefici aggiuntivi sulla mia attuale pensione oppure non avrò nulla? In questo ultimo caso si tratterebbe di una grossa ingiustizia (perdita economica sulla mia fresca pensione). Non vi pare?

Carlo Silicani

Padova

Ci è del tutto impossibile prevedere se dal rinnovo del contratto avrà dei benefici alla pensione Dipenderà dal modo nel quale sarà «recuperato», con il rinnovo del Cnl, il periodo precedente la cessazione dal servizio nonché il periodo di validità del contratto che si andrà a stipulare. I contratti nazionali di lavoro dovrebbero avere validità triennale e anche a coloro che cessano dal servizio durante il triennio dovrebbe essere attribuito per intero l'aumento di stipendio con i relativi effetti sulla pensione. Ma, tutto dipende da come sarà formulato, in proposito, il nuovo contratto. Pertanto, ci consigliamo di restare in collegamento con la Federazione Cgil del pubblico impiego e partecipare all'attività per il rinnovo del Cnl che, come saprai, si presenta piuttosto difficoltoso.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto
Angelo Mazziari, Nicola Tisci

Pensione da lavoro dipendente e redditi da «autonomi»

Matturo 35 anni di contributi Inps al 30/9/94 e a quella data avrò 51 anni. Da quel che leggo sembra che possa maturare il diritto al pensionamento anticipato con l'1/1/95.

- Non ho ben chiaro quando debba presentare la domanda.

- Non so come interpretare le nuove norme in materia di cumulo pensioni/alti redditi e di iscrizione/cancellazione agli albi professionali.

Infatti nonostante sia sempre stato lavoratore dipendente ho mantenuta viva l'iscrizione all'albo dei periti industriali e a quello dei consulenti del lavoro (attraverso il cui ente ho anche in maturazione la relativa pensione). Non ho mai svolto però la libera professione.

Recentemente ho ottenuto anche l'iscrizione al ruolo ufficiale dei revisori dei conti presso il Ministero di Grazia e Giustizia; iscrizione che mi consente di partecipare ai collegi sindacali di aziende.

Domande: per ottenere la pensio-

ne di anzianità Inps, devo cancellarmi dappertutto? Se la risposta è affermativa posso ugualmente partecipare ai Consigli di Amministrazione di aziende (Srl-Spa ecc.) e ricevere remunerazione senza effetti sulla pensione?

Renato Montanari Vannini

Bologna

Nella rubrica di lunedì 10 gennaio 1994, illustrando la legge 537/93 («collegata» alla Finanziaria 1994) per la parte relativa alle pensioni, abbiamo illustrato anche le date di decorrenza delle pensioni di anzianità. Nel tuo caso, maturando il requisito a fine settembre 1994, la pensione può avere decorrenza dal 1° gennaio 1995. È sufficiente presentare la domanda nel corso del mese precedente quello di decorrenza della pensione ma è consigliabile presentarla con maggiore anticipo in modo da potere avere la pensione fin dallo stesso mese di decorrenza. Per ottenere la pensione di lavoro dipendente, è necessario risolvere il rapporto di lavoro.

Per quanto riguarda il lavoro autonomo, con il comma 9 dell'articolo 11 della legge n. 537/93 è stato modificato il comma 6 dell'articolo 10 del decreto legislativo n. 503/92 stabilendo, tra l'altro, che per i lavoratori autonomi non è obbligatoria la «cancellazione dagli elenchi previdenziali e assistenziali».

Per quanto attiene al cumulo tra pensione e redditi da lavoro, la pensione di anzianità è totalmente non cumulabile con redditi da lavoro dipendente mentre, per coloro che alla data del 31 dicembre '94 hanno raggiunto i requisiti contributivi per la liquidazione della pensione, la pensione è cumulabile con i redditi da lavoro autonomo.

Invalidi civili: limiti di reddito e importi per le prestazioni erogate dal ministero dell'Interno per l'anno 1994

Soggetti in diritto	Tipo di prestazione	Reddito annuo oltre il quale cessa il diritto	Importo mens. della prestazione	
			Dal 1° gennaio	Dal 1° novembre
Ciechi assoluti	Pensione	19.136.395	362.615	375.305
Ciechi ass. ricov.ti.	Pensione	19.136.395	335.325	347.060
Ciechi ventesimisti	Pensione	19.136.395	335.325	347.060
Ciechi decimisti	Assegno	9.200.185	248.815	257.525
Inv. civ. totali	Pensione	19.136.395	335.325	347.060
Inv. civ. parziali	Assegno	4.498.250	335.325	347.060
Sordomuti	Pensione	19.136.395	335.325	347.060
Minori invalidi	Indennità	4.498.250	335.325	347.060
Denominazione dell'indennità			Importo mensile	
Ciechi ass.ti.	Indennità di accompagnamento		960.200	
Inv. totali	Indennità di accompagnamento		724.910	
Sordomuti	Indennità di comunicazione		292.300	
Ciechi vent.sti	Indennità speciale		84.325	



Auguriamo un anno migliore a tutti i bambini del mondo.

**GUERRE
FAME
VIOLENZE
SOPRUSI
E SE NEL '94
VOLTASSIMO
PAGINA?**



PDS Modena

dieci abbonamenti alla l'Unità

UNA VOCE IN PIÙ
NELL'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE

Diecimila abbonamenti straordinari a l'Unità durante il periodo della campagna elettorale.

Un obiettivo ambizioso? Forse.

Ma il sostegno sempre maggiore dei lettori ci può aiutare

a far giungere la nostra voce

a tutti i progressisti impegnati

per un'Italia della tolleranza,

della solidarietà e del lavoro.

In che modo? Basta sottoscrivere **40.000 lire** per un abbonamento della durata di sessanta giorni dal 21 febbraio al 23 aprile.

Sarà compito de l'Unità

fare in modo che ogni abbonamento

raggiunga un obiettivo preciso:

il giornale deve arrivare in centinaia

di case, locali pubblici, centri associativi,

sedi di organizzazioni che attualmente

non lo ricevono.

I lettori che vogliono contribuire

al successo di questa campagna

possono utilizzare il

C/C postale n. 29972007

intestato a l'Unità spa

Via Due Macelli 23, Roma,

e indicare il luogo dove si vuole

destinare l'abbonamento.

L'Unità

Il racconto delle cose che cambiano

Per ulteriori informazioni



Per informazioni numero verde

1678-61151

Diagnosi precoce Ma il destino non è nei cromosomi

WILMA OCCHIPINTI

Perché la notizia che la scienza ci farà sapere in netto anticipo, fin da prima della nascita di una donna, se fra le tante possibilità di morte c'è anche quella di morire per tumore al seno o alle ovaie, sta sollevando tante disquisizioni, spesso irrazionali? La scoperta è indubbiamente positiva se non altro perché, una volta trovata la causa, diventerà più agevole scoprire il rimedio e perché con una diagnosi precoce ha maggiori possibilità di salvezza, come dimostrano le statistiche.

Ma, si afferma, sapere che per predisposizione genetica aumenta il rischio di tumore può cambiare per una donna la qualità della vita. Com'è sconosciuta e segreta la vita delle donne? Non esiste donna che non abbia vissuto sulla sua pelle la paura del tumore che, secondo le statistiche, con maggiore frequenza di altri, colpisce gli organi femminili della riproduzione. Una paura antica, una sofferenza condivisa e partecipata. Si cerca coraggio nella solidarietà di altre donne. Insieme si va alla visita periodica - una realtà che gli uomini non conoscono perché fanno analisi solo dopo aver percepito i sintomi di una malattia - insieme si aspetta il responso misurando tutta la precarietà del vivere umano, dando espressione a paure arcaiche. Ma soprattutto condividendo il dramma della responsabilità nei confronti dei figli. Una paura connotata, invasiva, indicibile: da sempre sappiamo che per il solo fatto di essere donne abbiamo tra le tante altre anche la possibilità di morire per tumori al femminile.

Oggi che la scienza ci fa sapere che questo tumore è iscritto nel patrimonio genetico, cosa cambia nel vissuto della donna? La sottopone a condanna? Indubbiamente, dopo l'analisi, la donna avrà una conoscenza maggiore dei rischi che corre: ora sa che ha più probabilità di ammalarsi. Una conoscenza che le imporrà più drasticamente le visite periodiche divenute indubbiamente più drammatiche. Ma mi rifiuto di pensare che per il solo fatto che un gene del suo patrimonio genetico la predispona a un rischio maggiore, questo sia di per sé condanna.

Ai corvi oscuri che gracchiano sulla morte - sempre su quella degli altri - rispondo che per il solo fatto che siamo mortali essa è iscritta nella vita di ogni uomo e di tutti gli uomini. Ma, preso atto di questo, non esiste un destino ineluttabile segnato nei cromosomi sin dall'inizio. Il gene in questione indica soltanto una predisposizione. La diagnosi precoce può salvare le donne, come l'esperienza insegna. Inoltre la scienza che ha indubbiamente conquistato terreno al nemico che abita l'immaginario di ogni donna da sempre, da prima che sapesse di avere il gene pre-stabilito, ha ora il compito inderogabile di trovare il rimedio. Solo allora il vissuto di ogni donna - con gene portatore del male o no - sarà disingannato dalla paura antica.

Inoltre consapevole di muovermi dentro una razionalità che sa guardare anche «oltre» i dati di un fenomeno, voglio affermare con forza che spesso il determinismo biologico può diventare ottuso materialismo. Non sempre a una certa causa segue lo stesso effetto.

Intervista a Piepoli (Cirm)

«Caro candidato, per essere eletto devi fare così»

ROMA. Dopo che gli exit poll delle ultime amministrative realizzati dal suo istituto hanno battuto per precisione quelli della Doxa, è uno degli esperti più ricercati per parlare delle prossime elezioni, almeno in termini di tendenze. Si chiama Nicola Piepoli, ha 59 anni ed è il direttore del «Cirm». Abbiamo parlato con lui delle prossime elezioni e dei problemi di immagine dei candidati. La ricetta di Piepoli è questa: pulizia, viso pulito, programmi concreti, piedi per terra. La Tv è decisiva per vincere una campagna elettorale? «Sì - risponde Piepoli - ma accanto alla tv ci può essere il telefono, ci può essere il porta a porta, per esempio il concetto di «Avon cosmetics». Che corrisponde alla tv locale. Con il maggioritario, un candidato è eletto al massimo con il voto di 18.000 famiglie. Questo significa che ci saranno cento candidati su quattrocentosettantacinque che hanno bisogno di 18.000 famiglie, perché gli altri hanno bisogno della maggioranza relativa. C'è sempre una dispersione».

STEFANIA SCATENI
A PAGINA 9



Tomba prenota le Olimpiadi

SPORT

SCI. Alberto torna alla vittoria con due splendide discese a Garmisch
CALCIO. Vincono Milan, Samp e Parma. L'Inter perde al novantesimo

Zenga rovina Bagnoli

A MILANO. L'Inter è andata in vantaggio nel primo tempo con uno spettacolare gol di Rubens Sosa. A tre minuti dalla fine della partita stava ancora vincendo. Sembrava fatta. Bagnoli aveva la faccia felice. Zoff soffriva. Poi in tre minuti è cambiato tutto. Signori ha pareggiato su rigore e all'ultimo minuto un tiro da lontano di Di Matteo e una pappera di Zenga hanno rovesciato la situazione. Ora Bagnoli ha i giorni contati e la crisi dell'Inter, che era partita tra le candidate allo scudetto, diventa gravissima.

A GENOVA. La Sampdoria ha bastonato l'Udinese. Addirittura sei gol. Doppietta di Mancini, ancora due calci di rigore, stavolta trasformati. Risultato finale 6 a 2. La squadra di Gullit resta la principale inseguitrice del Milan, assieme al Parma che ha vinto a Torino coi granata. Mezzo stop della Juve a Reggio (0-0)



Caro Osvaldo,
dai retta,
non mollare

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 13

A ROMA. Il Milan ha dimenticato la notte di Parma ed è tornato alla vittoria. Senza neanche faticare tanto. La Roma è stata pericolosa solo nei primi minuti, poi i campioni d'Italia hanno segnato con Massaro (che ha ribattuto in rete un tiro di savicevic respinto dalla traversa) ed ha controllato la partita senza problemi. Nel secondo tempo il raddoppio di Maldini.

A GARMISCH. Tomba torna alla vittoria con due grandissime prove nello slalom speciale. Lo sciatore italiano ha vinto con grande margine sullo svedese Fogdøe e sullo sloveno Kosir, giunto terzo. Alberto prenota l'Olimpiade che inizia il 12 febbraio in Norvegia. Ottimo risultato anche per la Kostner nel «super-G». L'atleta italiana è giunta seconda in Spagna dopo la vittoria della settimana scorsa.

NELLO SPORT

La trasmissione della Dandini ora si chiama «Tunnel». Al battesimo Gassman e De Gregori

Torna «Avanzi» e attacca Locatelli

SILVIA GARAMBOIS

VITTORIO Gassman, quello vero, la voce impostata come per affrontare la lettura della *Divina commedia*, su uno sfondo rosso sangue declama il menù di un ristorante, più gignone che mai, Francesco De Gregori, quello vero, con l'immane cappellaccio, confuso nel gruppo rock «Sofferenza urbana», senza dire una parola. Sono state le sorprese dell'ultima ora di Tunnel, al suo esordio su Raitre.

Ieri sera c'era molta attesa per due «eventi» tv: lo speciale di Emilio Fede (quello vero) sul candidato Berlusconi, in onda su Retequattro, che è invece andato in onda in forma ridotta; e l'esordio di Emilio Fede-Corrado Guzzanti e del candidato opportunista della lista ProLoche (l'ex mezzobusto Pierfrancesco Loche), che promette «più strade e più verde», o anche «più privato e più pubblico», in onda invece regolarmente su Raitre per Tunnel.

«La tv delle Ragazze», presenta Avanzi che presenta Tunnel: il vezzo di non perdere il legame con i successi di ieri accompagna sempre - con comprensibile orgoglio - il gruppo. Ma con l'ansia del ritorno in tv. La scorsa stagione sono bruciate a lungo, infatti, le polemiche e le critiche alle prime puntate di Avanzi: un esordio troppo lento, troppo «vecchio» - si era letto - rispetto a un'Italia nell'esplosione di Tangentopoli. Sarà anche per queste vecchie cicatrici che Tunnel è partito ieri sera bruciante, con tutto e tutti, puntando forte sulla chiave pre-elettorale («Siamo o non siamo il varietà

traghetto verso la seconda Repubblica?», come dice Serena Dandini, conduttrice decisa a imitare Santoro).

C'è stato l'annunciato Emilio Fede, «supporter» naturale di Berlusconi alla ricerca di ragazzini amputati, di pidissini da denunciare, di ermafroditi zoppi, di sondaggi. Loche, davvero in diretta da Foligno, in una piazza colma come per il Karaoke, ha dato tutto se stesso al politico che parla a vanvera. Ma c'era anche Alessandra Mussolini-Cinzia Leone: «Buon sera a te, a tuo nonno in carriola e a tutti quelli del palazzo tuo». «Certo che sono mussoliniana, se mi chiamavo Fini, ero finita...». E poi la tribuna di Pannella (Stefano Masciarelli), condotta con le regole del «Paroliamo».

Il politico e il privato. Antonello Fassari è l'impiegato in paranoia che ha fatto domanda per la scorta armata; la coppia Olcese-Margiotta (l'anno scorso erano «Chiquito e Paquito») propone i litigi di periferia; dal pubblico afferra invece il microfono una nevrotica spettatrice (la «new entry» Anna Meacci). E poi la Rai. Il passaggio più clamoroso è quello su Lady Lombard-Fin, moglie del direttore generale Locatelli, che consiglia gli investimenti. Poi c'è l'informazione unificata dei Broncoviz, equidistante e asettica («una ciotola», come spiegano in romanesco: una porcheria); il signor Teulada (Fabrizio Crozza) che taglia i costi di tutto, licenzia gli orchestrali ma taglia anche il collegamento estremo. L'abbonato «numero 3» catapultato in prima fila (che stava benissimo a casa sua a Genova e non capisce le battute). E infine c'è santa Mariolino Sattaino (Francesca Reggiani), che recita i suoi sondaggi come una litania e solo al nome di Massimo D'Alema ritrova il sorriso.



Corrado Guzzanti

SOTTOCCHIO

«Nun me piace o presepe». Questa battuta di Eduardo torna sempre in mente quando ci si ritrova ad ammirare il tipico paesaggio italiano, tutto punteggiato di paesini arroccati, spiagge e boschetti. Se poi, per disegnare un panorama d'Italia dovessimo basarci sui più aggiornati simboli dei partiti per le prossime elezioni,

GIANCARLO ASCARI

non riusciremmo ad allontanarci davvero molto dal presepe. Avremmo in primo piano l'onda dei progressisti e subito dopo la vela crociata del Centro Cristiano, simpatico ricordo delle spedizioni in Terrasanta; sullo sfondo vedremmo una spiaggia e subito dopo un tipico esempio di macchia mediterranea, da cui spunta un

notevole campionario di verzura, un quadriggino, una rosa, una pianta d'edera, una quercia, e anche una scritta che, con un guizzo da arte concettuale, recita semplicemente: «Verdi». Sulla spiaggia invece si staglia la statuetta di un guerriero con la spada levata, modello souvenir di Legnano, ma senza pialla con la neve. Più lontano, verso l'entroterra, un bell'esempio di Pop Art, una falce e martello in puro stile Andy Warhol, e il vicino una

Arte

scultura iperrealista raffigurante un crocchio di gente che ride, dal titolo «Rete». Sul prati, prima delle colline che si scorgono in lontananza, stanno disseminate coccarde, bandiere e bandierine di

varia forma e dimensione, ma tutte tricolori; e tra di loro spicca per buon gusto quella col carillon incorporato che ripete il jingle «Forza Italia». Infine un macigno su cui è scolpita la parola SI sta sospeso sulle colline che fanno corona alla scena, un'inquietante citazione da «Le Chateau des Pyrénées» di Magritte che riesce a introdurre nell'insieme un tocco surreale e pone alcuni enigmatici interrogativi come: «Perché SI? e soprattutto?». Dove cadrà il

masso?». Se, dunque, il quadro e sicuramente varopinto, la povera grafica della maggior parte dei marchi di partito che lo compongono è davvero desolante. In un paese che vanta la presenza di grandi maestri del design. Così guardando alcuni dei simboli che troveremo sulla scheda elettorale, sembra di consultare le pagine gialle alla ricerca di una piccola impresa artigiana, di quelle il cui proprietario si fa progettare il marchio da qualche amico dotato

di velleità artistiche e tanta buona volontà. Accade così che la quercia del Pds, la falce e martello di Rifondazione e persino il guerriero della Lega, che pare il marchio di una compagnia di assicurazioni, brillino quasi per una loro concreta materialità. E il macigno di Sgarbi? Bé, quello fa solo pensare a ciò che diceva Mao del reazionario, che sollevano un sasso per poi farselo cadere sui piedi.

CALENDARIO

MARINA DE STASIO TORINO Castello di Ravello

Keith Haring fino al 30 aprile. Orario 10-17, sabato e festivi 10-19, chiuso lunedì. Mostra antologica del «grafittista» americano, a tre anni dalla morte.

ROMA Galleria nazionale d'arte moderna viale delle Belle Arti 131 Mario Sironi fino al 28 febbraio. Orario 9-14, festivi 9-13, chiuso lunedì. Oltre 400 opere, fra dipinti a olio e opere grafiche.

ROMA Galleria Netta Vespiniani via del Babuino 89 I Mafai, vite parallele dal 10 febbraio al 15 aprile. Orario 9-13 e 16-20, chiuso festivi e sabato pomeriggio.

ROMA Fondazione Memmo Palazzo Ruspoli via del Corso 418 I Postmacchiaioli fino al 28 febbraio. Orario 10-20, chiuso lunedì.

La Toscana, tra il 1880 e il 1920, gli eredi dei Macchiaioli sono Oscar Ghiglia, Pilito Nordini, Uivi Liegi e tanti altri, tra cui anche Amedeo Modigliani.

ROMA Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194 La pittura della frontiera americana fino al 21 febbraio. Orario 10-21, chiuso martedì.

MILANO Palazzo Reale piazza del Duomo I Godi fino all'8 maggio. Orario 9-30-18-30, chiuso lunedì.

MILANO Palazzo Reale piazza del Duomo Kazimir Malevich Opere 1900-1935, fino al 27 febbraio. Orario 9-30-18-30, chiuso lunedì.

Un'antologia di opere del fondatore del Suprematismo russo.

MILANO Museo della Permanente via Turati 34 Disegno e scultura nell'arte italiana del XX secolo fino al 13 marzo. Orario 10-13 e 14-30, sabato e festivi 10-18-30, chiuso lunedì.

VENEZIA Museo Correr piazza San Marco Pietro Longhi fino al 4 aprile. Orario 10-18. Provenivano da collezioni veneziane e da musei di tutto il mondo le opere del pittore veneziano, contemporaneo di Goldoni.

VERONA Galleria dello Scudo via Scudo di Francia 2 Mario Cavaglieri. Gli anni brillanti - dipinti 1912-1922, fino al 20 febbraio. Orario 10-12-30 e 16-19-30, chiuso lunedì.

Si riscopre un artista ingiustamente dimenticato, dal colore taurino e dalla pittura densa e pastosa.

BERGAMO Fumagalli Arte Contemporanea via Quarenghi 23/c Carlo Accardi - Una forma d'esistenza - fino al 9 marzo. Orario 10-12 e 16-19-30, chiuso lunedì.

Dipinti storici e opere recenti di una protagonista della pittura astratto-informale degli anni Cinquanta.

AOSTA Centro Saint-Benoit via Fexaz 27 Francesco Messina. Una visione sfiorante fino al 13 marzo. Orario 9-19. Sculture recenti e inedite del maestro 90enne.

MARTIGNY (Svizzera) Fondazione Pierre Gaudard rue du Forum Marie Laurencin (1883-1956) fino al 6 marzo. Orario 10-12 e 13-30-18. Una retrospettiva della pittrice parigina, formata da opere provenienti da un museo giapponese a lei interamente dedicata.

MILANO Palazzo Bagatti Valsecchi via Santo Spirito 10 Milo Manara fino al 6 marzo. Orario 10-19, chiuso lunedì.

Un'antologia di tavole originali dell'illustratore e autore di fumetti che ha spesso collaborato con Federico Fellini.

Mattia Moreni: «Sono un futuroso futuribile»

CARLO ALBERTO BUCCI

Mattia Moreni, pavese di nascita, vive ormai da anni alle «Calabre Vecchie», vicino Brighella, in una antica casa contadina che dà sulle colline solcate dai calanchi. Un paesaggio lunare. La natura tutt'intorno è immobile e regolare. Entrando in casa si viene invece proiettati all'interno di un flipper, catapultati in un video game. Le tele alle pareti sono un flash sparato negli occhi, un pugno diretto allo stomaco. Enormi vagine sterili in gialli elettrici e verdi acidi, autoritratti di un umanoide col viso stravolto da segni corsivi e pesanti di pasta pittorica.

Intorno al bancone che si è portato via dal vecchio Moulin Rouge, dove aveva l'atelier, nei 10 anni trascorsi, a Pangi, Moreni comincia a parlare. Ma la musica non cambia, perché si accomodano accanto a noi il Paradosso, l'Autoironia, la Contraddizione ed altre inquietanti muse che abitano quella casa. Inizia l'intervista che diventa ben presto un monologo fluviale. Dopo aver partecipato, da protagonista, negli anni 50 e 60 alla felice stagione dell'Informale, Moreni da vent'anni a questa parte ha adottato una figurazione aspra e brutale attraverso la quale canta «il principio della fine dell'umanesimo» la «regressione del genere umano».

Tra pochi anni guarderemo all'arte di oggi come all'arte di un secolo fa, anzi del millennio passato. Che cosa rimane del Novecento?

Le cosiddette «avanguardie storiche» di inizio secolo, e l'arte che è venuta dopo, non sono state fatte per andare su, per indicare una modernità (che peraltro non ha ancora avuto luogo). Esse sono gli ultimi rantoli degli umanoidi che sono consapevoli della fine di un millennio. L'unica invenzione delle avanguardie è stato, con il Dadaismo, il ready made, il già pronto (che è l'emblema della società dei consumi). Con il suo ornamento, la Fontaine del 1917, Duchamp ha voluto dire che da quel momento in poi l'arte non sarebbe più stata ingiusta a se stessa. L'ornatore era il punto più avanzato del pensiero dello scultore. La scultura venuta dopo avrebbe dovuto arrivare alla sintesi di quell'ornato che indicava estrema decadenza, perché

Duchamp era il «terminal» di una situazione.

Ma che si doveva e si dovrebbe fare per superare il limite segnato da Duchamp?

È l'idea che conta. Non vale rifare l'idea Dadà. Per fare un evento illibato come esporre un ornato si deve andare a Philadelphia e piazzarsi dentro. E, d'altra parte, essendo noi in un'epoca concettuale, e dicendo io qui, ora, questa storia, non faccio forse un'operazione super concettuale? Il «già pronto» è l'indicazione per l'arte del prossimo millennio perché elimina lo sforzo individuale di raccontare in un altro modo.

Il «già pronto», la dimensione concettuale dell'arte, i temi della trasformazione subita dal corpo umano sottoposto all'ingegneria genetica: ma questo è quanto va facendo, da un paio d'anni, parte della giovane ricerca artistica americana.

Esatto. Solo che io tutto ciò l'ho realizzato già vent'anni fa.

Ma i temi legati alla mutazione genetica, il hal sempre affrontati sostanzialmente con la tecnica «tradizionale» della pittura?

Io sono un uomo che fa il mestiere dell'attenzione. Attenzione = infedeltà. Più sei attento più sei infedele all'idea che hai avuto per prima. Perché l'attenzione non è ferma, ma prevede uno sviluppo. Il senso della vita è il provvisorio in mutazione.

Quale sarà, allora, l'arte del terzo millennio?

Il bello di questo «terminal» del Novecento è constatare che la maggioranza non ha sentito il distacco con la forma mentale ottocentesca (Giorgio Morandi per esempio). Mentre altri, consapevolmente o no, tentano aspetti differenti, inediti, per prendere coscienza dell'inevitabile decadenza del genere umano. Invece il prossimo millennio sarà certamente diverso, sarà prevalentemente siderale. Perché saranno costruite intere città nello spazio. Niente sarà più come questo ginepro ottocentesco che ci perseguita. Qualcuno, di tanto in tanto, questa intuizione del futuro l'ha avuta. Brancusi, ad esempio, che con L'uccello nello spazio del 1919 ha precorso la bellezza perfetta del Concord. Se pensi che contemporaneo a questa cultura di Brancusi era l'aereo da guerra di

Dal postcubismo ai cartelli al ciclo delle angurie

Mattia Moreni si forma a Torino dove realizza la sua prima mostra nel 1946. A una fase postcubista, segue quella astratto-concreta a cavallo degli anni 50 («Costruzione», Galleria Arte Moderna, Milano), Eseguiti durante il soggiorno ad Antibes (1949-1951) sono i due dipinti conservati alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna e a quella di Torino. Dal '53 inizia il periodo informale; prima di matrice naturalistica (la fase del sole, uno dei quali è al Museo Revoltella di Trieste), poi gestuale («Sole sul cospuglio», 1956, Gnam, Roma). Nel 1956 si trasferisce a Parigi. Agli inizi degli anni 60 inizia il ciclo dei cartelli. Dal 1964 torna alla figurazione e inaugura il lungo ciclo delle angurie che negli anni 70 vanno ad identificarsi con il sesso femminile. E nel '72 partecipa, per l'ultima volta alla Biennale di Venezia. Alcune opere di Moreni sono oggi esposte alla Galleria Morone 6, Milano (fino al 28 febbraio, ore 11-19). Moreni ha espresso la sua poetica in due «Monologi» editi a S. Sofia di Romagna. Per i tipi di Giorgio Mondadori è uscita nel '92 la monumentale monografia-Mattia Moreni. Il regressivo consapevole.

Francesco Baracca dodici cilindri tutto di tela, un vero uccellaccio.

Mi parli di alcune sue opere che ritiene emblematiche.

In questo quadro del '57 ho rappresentato una donna bruciata dall'atomica. O meglio la sua ombra. E frige ancora quella fenta. Questa gigantesca tela quadrata del '79 (ci ho messo un anno e mezzo per dipingerla) si intitola Come urla l'atropica. Il sesso femminile grida disperato l'impossibilità di procreare. Ci penseranno i chimici, d'ora in avanti, a mettere al mondo nuove creature umanoidi. Vedi in questo quadro come tutto è dipinto con precisione? Negli autoritratti invece



Mattia Moreni

Rodolfo Firenze

dipingo di getto. Faccio grandi tele in poche ore. A volte a occhi chiusi in questo recente autoritratto cerco di far convivere i due binari i miei due modi di dipingere...

Questi quadri sono carichi di ossessione, non c'è erotismo.

La condizione della ricerca è ossessione. Il ricercatore è come un pilota di formula 1 che vede la madre in mezzo alla pista che gli grida. Alfredo non correre più. È lui passa e la taglia in quattro. La consapevolezza è la condizione dell'essere ed io sono il punto più avanzato dell'intelligenza umanoidale. L'erotismo poi. Gustave Klimt non ha fatto dell'erotismo perché

ha circondato le sue nude di motivi decorativi orientaleggianti. I piccolissimi nudi dipinti da Lucas Cranach sono molto erotici, come lo è stata nel nostro secolo, la scultura di Hans Arp è sensualità pura circondata dall'aria. Arp è un patologo super in un asilo patologico.

Lei cita spesso l'arte del passato. Se potesse farsi una foto di gruppo con 4 artisti del Novecento, con chi vorrebbe posare?

Con nessuno. Ti racconto perché non c'è più il senso della storia. Faccio ora una sintesi di ciò che è stato prima pensando un po' al mio lavoro e pensando al probabile futuro (io sono un futuroso futuroso).

La prima immagine è l'Arana di Skopas in quegli occhi c'è già tutto l'esistenzialismo di Sartre: poi viene l'Eva di Masaccio che scappa dal Paradiso con un urlo. Dobbiamo quindi andare al non terminato michelangeloesco per giungere poi all'ultimo Rembrandt e all'estremo Gova quello del periodo «eroico». Quindi Turner nei fumi, in anteprema ecologica. E poi attacca la regressione della specie con Matisse nel 1905. Certo ci sono anche le battaglie di Paolo Uccello c'è Velasquez. Ma queste sono le ostie dove io mi fermerò a bere. Questi erano gli artisti che hanno una proiezione nel futuro.

CITAZIONI E INVENZIONI DI ANTONIO TROTTA

L'antico Lampadario

GABRIELLA DE MARCO

C'è una stona dell'arte raccontata dagli storici e parallela ad essa, pur se priva di preoccupazioni filologiche, c'è una storia dell'arte che appartiene agli artisti e che procede per scatti improvvisi, per fascinazioni fulminee. Pensavo a questo vedendo la mostra di Antonio Trotta che la galleria Martano propone in questi giorni a Torino (L'esposizione rientra nell'iniziativa Arte a Torino Incontri nelle Gallerie, sino al 28 febbraio).

L'artista presenta una serie di lavori dei primi anni '90 dove molto forte è il riferimento all'antico (le opere del passato fanno parte del nostro paesaggio ha detto in un'intervista) evidente sia nel recupero

di una tecnica - quella musiva - oggi obsoleta, sia nel riferimento costante ad un'iconografia differentemente spirata ai preziosismi dell'arte bizantina o al naturalismo quanto essenziale rigore dell'arte classica. E quindi la colonna, il traliccio di vite, il tendaggio prezioso. Ma la citazione dell'antico non è mai fine a se stessa - pur se questo è un rischio fortissimo implicito nel vedendo la mostra di Antonio Trotta - mediante una serie di passaggi, al filtro della modernità che certo tradisce la concettualità del suo operare (come dimostra la sua vicenda biografica) e che lo porta, «giocando» con il tema della riproduzione a tradurre in mosaico la riproduzione fotografica di opere da lui già realizzate in altri materiali, come avviene in Lampadario, del 1992 già in bronzo e cristallo

Tuttavia in Trotta la citazione non è solo esercizio virtuosistico (quando il virtuosismo prevale il suo lavoro perde forza) ma è anche polemica verso un'idea dell'arte intesa in senso evolutivistico, nell'assoluta convinzione che la distanza storica non esiste e che ogni opera d'arte, se opportunamente letta, è fonte inesauribile di riflessione per la contemporaneità (si ricorda, a questo proposito, la serie di 11 tele del 1971, dal San Sebastiano di Giovanni Bellini).

ANTONIO TROTTA Galleria Martano dal lunedì al sabato dalle 15 alle 19-30 Torino Sino al 28 febbraio

ARTE E NATURA PER DAVIDE BENATI

I fiori dell'Oriente

GAETANO DI DONATO

Arte e natura. Due termini che ci riportano immediatamente a un punto di crisi. Un connubio che risulta sempre più difficile proporre davanti alle continue mutazioni genetiche e devastazioni fisiche in cui chi guarda viene risucchiato nell'ampio respiro cromatico dell'opera. Una sorta di terza dimensione della percezione che è rafforzata dagli inserti plastici (canne al vento bulbi o steli affastellati) che insorgono da sotto la superficie della carta. Proprio il supporto cartaceo ha un'importanza fondamentale sia quando viene completamente ricoperto dalla pittura, perché si imbeverebbe talmente di colore da restituire una profondità inaspettata al colo-

re stesso sia quando viene lasciato intatto e libero di esprimere l'intrinseca fisicità vegetale. E che il senso dell'opera di Benati non si concluda nella dimensione del puro godimento estetico lo dice chiaramente Insieme la grande opera del 1993 in cui il gesto pittorico in rosso si abbatte sulla distesa superficie cartacea come a voler segnare l'incomunicabilità di due mondi: quello Orientale e il nostro che Benati tenta caparbiamente di far dialogare.

DAVIDE BENATI Galleria Isola dal lunedì al venerdì 9-30-13-15-30-19-30 Roma Fino al 31 marzo

SOCIETÀ
EUGENIO MANCA

Volontari

Non basta spingere la carrozzina

Le politiche sociali - spiegano in molti - saranno decisive per valutare la qualità politica della nuova legislatura. Sblocca l'insana febbre thatcheriana degli anni Ottanta, è qui che si misura il vero impegno delle forze in campo. Del resto - si aggiunge - non dice niente l'autocritica di Clinton, che nella inesistente tutela sanitaria e sociale per milioni di americani indica uno fra i più gravi handicap del suo paese? Sarà. Ma a giudicare da questa prima fase elettorale, si direbbe che il crepito polemico venga non tanto dallo scontrarsi di concezioni alternative circa le strategie di politica sociale, quanto piuttosto da altri fronti, importanti ma diversi: gli schieramenti, le candidature, la scelta del leader... Ciò non rassicura affatto quel vasto arcipelago del volontariato che proprio per dare altra sostanza alla politica ha deciso di scendere in campo in vesti non più soltanto di testimone ma di polemico protagonista. Spingere la carrozzina del paraplegico o lavorare in una comunità d'accoglienza serve a poco se poi tra i piedi ti gettano leggi che sfasciano il servizio sanitario o misure repressive che vanificano il tentativo di salvare il tossicodipendente. Fare leggi e lavorare sul campo non sono, non possono essere momenti separati. Tanto meno contrapposti. Ecco perché, una dopo l'altra, le associazioni del volontariato laico e cattolico in questi mesi hanno voluto affermare la propria «oggettività politica», cioè il diritto di partecipare alle scelte. Dalle Pubbliche Assistenze al Movì, dagli «Amici di Raul Follereau» alla Comunità di Capodarco, dall'Auser alla Caritas, l'orientamento è unanime: non fiancheggiare, non delegare, non rinunciare a essere protagonisti. Ultimo ad aggiungersi è il «Coordinamento delle comunità d'accoglienza» (Cnca), forte di oltre 500 strutture e migliaia di volontari sparsi in tutta Italia. Due preti infaticabili, don Vinicio Albanesi e don Luigi Ciotti, giovedì prossimo spiegheranno a un gruppo di interlocutori politici (da Bertinotti a Rosi Bindi, da D'Alema a Carniti) quali, secondo le comunità, sono le «politiche irrinunciabili». E attenderanno risposte.

Immigrati

Inopportuna complicazione?

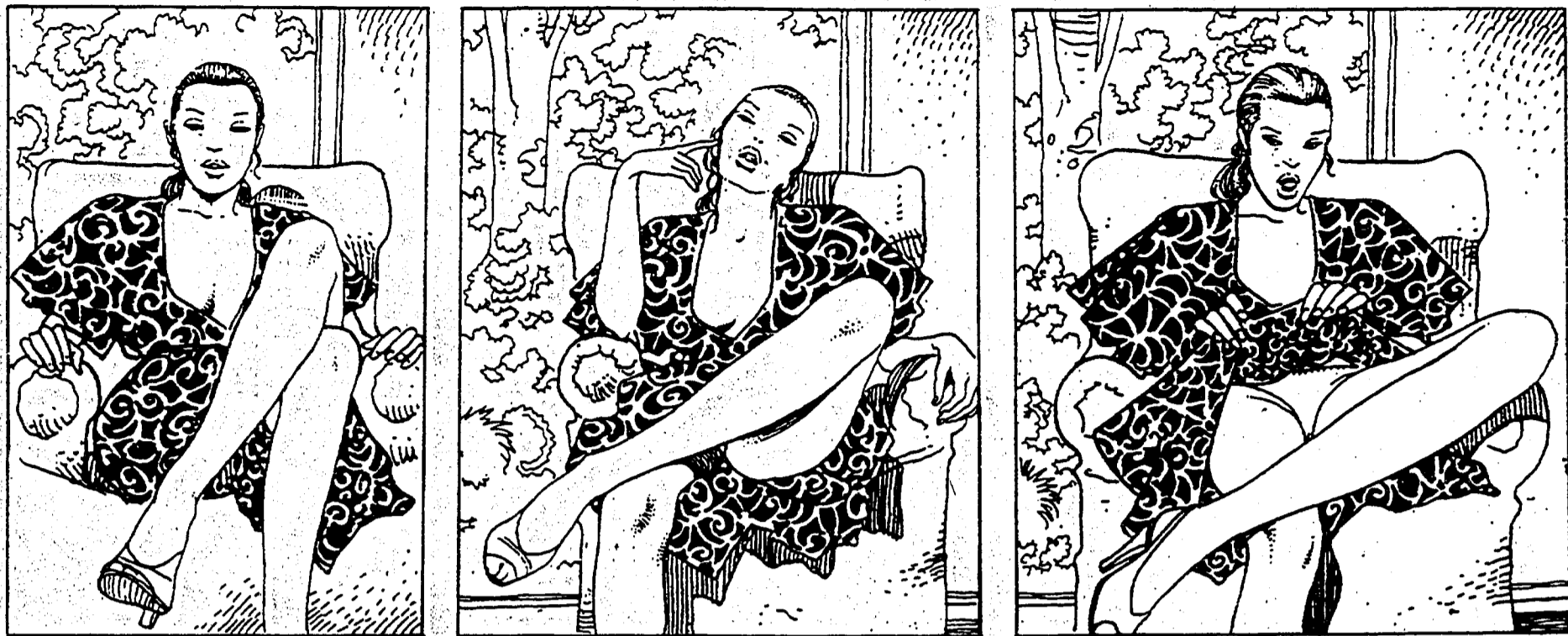
E per l'immigrazione? L'altro ieri a Firenze, in una appassionata assemblea promossa dalla «Costituente della Strada», le associazioni antirazziste hanno avanzato alcune proposte su cui chiederanno le forze politiche a pronunciarsi. Proposte riassumibili tutte in una frase: sconfiggere la clandestinità. La formazione, la tutela dello «Stato sociale», il voto (intanto amministrativo, poi politico) sono diritti che vanno riconosciuti a chiunque viva e lavori in un determinato luogo, quale che sia la sua nazionalità. Insomma, la linea dell'accoglienza e della solidarietà. I conservatori, manco a dirlo, vi si oppongono. Ma il «polo progressista» è, tutto intero, impegnato su questo terreno? Oppure qualcuno la considera una inopportuna complicazione?

Giornali

Quattro lingue in un «Suq»

E di immigrazione come «questione sparita dall'agenda politica» italiana parla anche Suq, la rivista mensile promossa dal Cidis (Centro informazione, documentazione e iniziativa per lo sviluppo), giunta al suo secondo numero. Il sociologo Manconi non nasconde tutto il pessimismo di fronte alla condotta delle istituzioni nazionali e locali, oscillante tra dimissioni e miserabilità. E Renzo Imbeni, parlamentare europeo, dubita che dal giro di vite deciso a Schengen possa venir fuori un'Europa più civile e aperta. E tuttavia non soltanto denunce contiene Suq, ma anche la segnalazione di esperienze positive, inserimenti possibili, sperimentazioni coraggiose. E tutto questo - ecco la novità - detto in molte lingue: in italiano, ma anche in inglese, in francese, in arabo. «Un mensile a più voci» - spiega la direttrice Carla Barabarella - che vuole rompere la barriera dell'incomunicabilità, farsi lingua di tutti perché mette assieme, già nella redazione (Perugia, tel. 075-5720895), uomini e donne d'ogni parte del mondo.

INTERVISTA A MANARA. L'autore parla dei suoi disegni e della sua mostra a Milano



Un disegno da «Il gioco» (1982). Sotto un autografo di Manara dedicato a «l'Unità» e, a sinistra, l'autore. Foto di: Camilla Mourdi/Agf

I miei scandalosi fumetti



Carta d'identità

Milo Manara, nato a Luson (Bolzano) nel 1945. Vive a Sant'Ambrogio Valpolicella (Verona). Sposato con prole. Ha debuttato come disegnatore nel 1969 su «Genius». Nel 1974 inizia la collaborazione con il «Corriere dei ragazzi», illustrando episodi della serie «Il fumetto della realtà» su testi di Mino Milani. Nel 1976-77 pubblica su Alter Linus «Lo scimmiotto» con sceneggiatura di Silverio Pisu, la sua entrata ufficiale nel fumetto d'autore. Nel 1978 inizia a scrivere le sceneggiature delle proprie storie con la serie «H.P. e Giuseppe Bergman». In seguito lavora anche con Hugo Pratt per «Tutto cominciò con un'estate Indiana» e «Il Gauchò». Le opere del filone erotico sono: «Il Gioco», «Il Profumo dell'Invisibile» e «Il Gioco 2». Ha illustrato due sceneggiature di Fellini: «Viaggio a Tulum» e «Viaggio a Mastom».

GIANCARLO ASCARI

È in corso a Milano, fino al 6 marzo a Palazzo Bagatti Valsecchi, una mostra promossa dalla Provincia e dalla Regione Lombardia dedicata ai lavori di Milo Manara, sicuramente uno degli autori italiani di fumetti più conosciuti e amati dal pubblico internazionale. Con Manara abbiamo parlato del suo ormai lungo percorso attraverso le immagini.

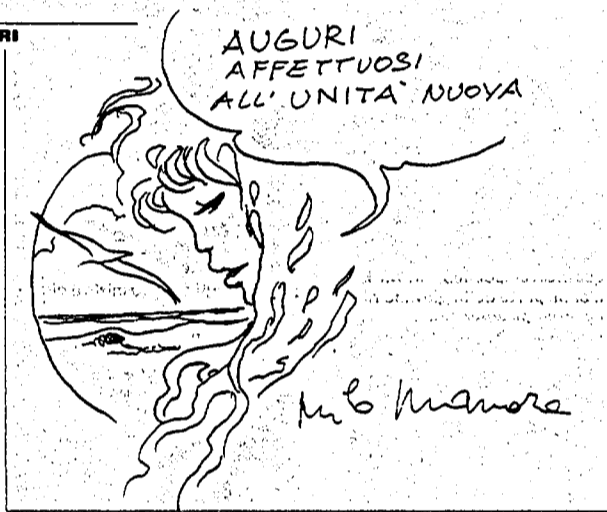
Tu hai avuto la fortuna di attraversare tutti i campi del fumetto, da quello seriale a quello d'autore, praticando anche l'illustrazione e interessando rapporti con il cinema. Qual è stato il lavoro che più ti è piaciuto?

Ho attraversato il mercato non solo verticalmente, ma anche orizzontalmente, facendo vari generi, da quello storico a quello avventuroso a quello strettamente erotico. Eppure ciò che mi ha dato maggiore soddisfazione è stato realizzare «Il gioco» che, nato come uno scherzo, ha poi avuto una fortuna che non avrei mai immaginato.

Quali sono i tuoi maestri?

Nelle arti figurative non esiste nulla che non abbia un precedente e un susseguente, è un po' come una staffetta. Perciò i miei veri maestri stanno nella pittura, e lì ho delle affinità elettive. Ad esempio, pur considerando Van Gogh uno dei più grandi artisti che abbiano calcato le tavole di questo palcoscenico, mi identifico poco con lui, mentre ho un grande amore per Raffaello. Ma io sono solo un autore di fumetti, e non posso certo confrontarmi con questi nomi.

Nel lavoro del fumetto c'è una componente poco nota, la solitudine in cui si opera. È un lavoro



In cui, nella maggior parte dei casi, ci si trova soli con il foglio e le idee che vi si vorrebbero trasferire. Questo ti stanca o lo riesci a trasformare in un punto di forza?

Entrambe le cose. A volte il lavorare da soli può dare un senso di smarrimento. Non sai come giudicare quello che hai fatto, sei pieno di dubbi e vorresti avere qualcuno che ti consigli. In altri casi, invece, apprezzi la libertà totale che hai, essere il padrone assoluto di ciò che stai facendo. Quindi convivono due dimensioni diverse, la bellezza e l'incompletezza della solitudine.

Tu ora sei soprattutto noto come disegnatore erotico; eppure, tempo addietro, hai realizzato

opere come «Lo scimmiotto» che molto avevano a che fare con la situazione politica dell'epoca in cui sono state prodotte. Scegliendo l'erotismo, che è fuori dal tempo, dove hai trasferito il tuo giudizio sulla realtà?

Non mi sembra vi sia stato un cambiamento, ma una certa sequenzialità con ciò che facevo prima. Il tipo di erotismo che mi piace disegnare ha a che fare con la realtà. Ad esempio, io non ho mai disegnato una coppia che fa l'amore nella sua stanza, mentre prediligo le situazioni anomale, mi diverte e mi appassiona qualunque iniezione al comune senso del pudore. In questo senso credo che l'erotismo contenga una carica un po' eversiva, anar-

chica, che si adatta benissimo ai fumetti. I fumetti hanno sempre l'obbligo di scandalizzare, anche sul piano grafico.

Assieme all'erotismo in questi ultimi anni hai anche privilegiato la via del sogno, con storie a cavallo tra il reale e l'onirico. Inoltre, utilizzando un segno realistico nel raccontare vicende che non lo sono, hai creato una contraddizione di linguaggi molto efficace. È un metodo che applichi coscientemente?

Sì, credo che proprio lì stia il nucleo centrale del mio lavoro, nell'adattare un disegno realistico e accattivante per illustrare storie fantastiche, al confine tra realtà e sogno, situate in una zona dove la narrazione può svilupparsi sicura e tranquilla. La cronaca la trovo già sui giornali e mi basta. Vedo il fumetto come qualcosa che mi permette di creare invenzioni agganciate a un universo onirico che può appassionare tutti. In realtà questo non è avvenuto per caso, ma è stato il frutto di un'elaborazione avvenuta nel tempo; vedevo che la mia attenzione si focalizzava sempre più su certe atmosfere. Ma non c'è stato calcolo, perché è impossibile programmare il successo a tavolino.

Tu sei cresciuto in un'epoca in cui le immagini erano poche, rare, andavano cercate. Che effetto ti fa l'attuale incredibile abbondanza di immagini, che sono diventate la base della nostra vita quotidiana? È una presenza che ti affascina o ti disturba?

Io ero innamorato delle immagini, passavo ore sulle figure, ma ora che non sono circondato reagisco dandogli sempre minore importanza e

privilegiando le storie. Il mio disegno diventa sempre più essenziale, povero, perché, ad esempio, credo sia assolutamente inutile mettersi in competizione con la realtà virtuale. Penso che, in questa situazione, bisognerebbe soprattutto andare in cerca della povertà, della capacità evocativa; lavorando soprattutto sul racconto. E col fumetto questo si può fare. Ci sono disegnatori che privilegiano la potenza delle immagini, Liberatore, Carpinteri, Mattotti, ma io, di fronte al confronto con l'elettronica, scelgo un tono sommesso.

A cosa stai lavorando ora?

A un progetto che contraddice totalmente quello che ho appena detto sulla povertà: un cartone animato con la regia di Roman Polansky. È un genere che finora ho praticato pochissimo e che mi appassiona, soprattutto sul piano della novità. E qui, per forza, bisognerà lavorare sulla ricchezza delle immagini per reggere una distribuzione internazionale. Almeno, queste sono le ambizioni.

Quale sarà il soggetto?

Io ho proposto un progetto nuovo, mentre Polansky è più orientato a rappresentare «Il gioco». Vedremo.

Infine, che effetto fa, a te che hai un sguardo grottesco e laterale sulla realtà, la situazione italiana attuale, che spesso pare grottesca in sé?

Il mio distacco dalla cronaca dipende anche da questa realtà che riesce sempre a superare la fantasia. Tutto ciò mi pare una dannatissima complicazione dell'esistenza. Ho nostalgia di quando bastava poco a turbare la gente. Ho nostalgia dello scandalo.

Theoria pubblica le «frasi» 1993 comparse sull'Unità Per ricordare e sorriderci sopra

PAOLA SACCHI

Memorabili quei due, mano nella mano per una settimana intera a pagina 2 de l'Unità in quella foto, risaltante a qualche anno fa e scovata da un impetuoso redattore nell'archivio del giornale. Bel capolavoro di resistenza farli «sopravvivere» sul giornale fino al 4 di dicembre, vigilia delle recenti amministrative. Fini e Berlusconi, per reggere la scena fino in fondo, se le sono dovute «dire» proprio di tutti i colori: frasi di vecchie canzoni di Bobby Solo («Prendi questa mano zingara...») o di Totò, («Stia fermo con le mani! Lei mi tocca? E io le faccio il ritocco»). Hanno dovuto persino scomodare la «Bohème» con quel celeberrimo: *Che gelida manina, se la lasci riscaldar*. E, addirittura, quando non ce la facevano proprio più il *Tuca, tuca...* di Raffaella Carrà. E Mario Chiesa lo sa che il suo ennesimo interrogatorio del gennaio dello scorso anno quei go-

liardi de l'Unità lo hanno descritto attraverso un dialogo, con relativa foto, del film «I soliti ignoti» di Mario Monicelli? Un dialogo del genere: *Ragazzino, io sto cercando uno che si chiama Mario; A nonnè, qui de Mario ce ne so' cento; Si ma questo è uno che ruba; E sempre cento so'.* In realtà, l'intento di quell'intelligente gioco chiamato «Frasi» (rubrica fissa - lunedì escluso - su L'Unità, a pagina 2, quella nobile di Habermas o Agnes Heller e loro pari) è solo quello di far sorridere. Anzi, di far «sorrivere sottovoce» in un tempo in cui tutti urlano, e tutti si odiano, e tutti cercano di farsi del male - scrive il direttore de l'Unità, Walter Veltroni, nella prefazione al libro, a cura di Nicola Fano e dal titolo *Delitti e castighi* (edito da Theoria, lire 10.000) che raccoglie le più belle frasi del '93. «È un gioco intelligente, nulla di più, - sottolinea Vel-

troni - ma non è poco di questi tempi». Tempi di fuoco che è stato possibile «narrare» anche così, attraverso un inedito mix di parole estrapolate da film, canzoni, romanzi, opere famose. Bella croce per Maurizio Fortuna, redattore capo, e Alberto Crespi, responsabile del servizio spettacoli, staccare ogni sera dagli ingranaggi della macchina del giornale e buttarsi nell'universo della «Frasi». Peggio che scrivere un corsivo al giorno. Qui si tratta di obbedire ogni sera al crudele imperativo: «domani faccio ride». Eroi - è proprio il caso di dirlo - questi «dannati» della «Frasi», autori di una rubrica «scritta» usando le parole degli altri. È toccato poi a Nicola Fano, nel libro uscito in questi giorni, corredare il «castigo» con il titolo del «delitto» del giorno. *Un gioco, soltanto un gioco...*, verrebbe da dire, ricorrendo ancora una volta al famoso ritornello di una vecchia canzone...

L'Indice di febbraio è in edicola con:

Il Libro del Mese
Fondamenti di psicologia dinamica di Giovanni Jervis
recensito da Piergiorgio Battaglia e Cesare Cases

Franco Marengo
Il dispatrio di Luigi Menghella

Liber
Con due interviste all'orientalista Edward Said e allo storico sociale E.P. Thompson

A giorni sarà pronto il floppy disk con l'Indice dell'Indice dei primi dieci anni, dal 1984 al 1993. Per prenotarlo e avere informazioni più dettagliate rivolgersi al n. 06/37516199.

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

COME UN VECCHIO LIBRAIO.

Tutti in fila. Rinnovando l'ormai vecchio inserto Libri, abbiamo pensato a qualche variazione rispetto al passato. Poche per la verità e peraltro tutte destinate a migliorare la lettura delle pagine. Una novità sta in questo spazio che sarà occupato da una classifica dei libri più venduti, una classifica tutta nostra che abbiamo compilato consultando dieci librerie in tutta Italia (non saranno sempre le stesse, ovviamente), una classifica che per la verità non si discosta molto da quelle realizzate «con i più sofisticati strumenti statistici». La verità è che qualsiasi statistica, per tante ragioni, è solo indicativa di alcune tendenze del mercato e i quattro o cinque best seller non sono per fortuna gli unici libri letti dagli italiani.

E vediamo i «nostri» libri

- | | |
|---------------------------------|---|
| Stephen King | Dolores Claiborne Sperling & Kupfer p. 260 lire 31.900 |
| Furlo Colombo | Gli altri, che fame Rizzoli p. 301, lire 28.000 |
| Alberto Bevilacqua | Un cuore magico Mondadori p. 327, lire 29.000 |
| Montanelli Cervi | L'Italia degli anni di fango Rizzoli p. 410, lire 36.000 |
| Globbe Covatta | Pancreas Solani p. 179, lire 22.000 |

Dispersi e diversi. Il quaranta per cento dei titoli prodotti non vende più di una copia in ogni libreria. Un dato sconcertante per chi di libri deve vivere, ma indicativo dell'individualismo e dell'umoralità anche eccentrica dei lettori. Le librerie poi non vendono tutte allo stesso modo, è sempre un problema di media statistica. Ad esempio, il terzo libro segnalato dalla libreria Fagnani, di Ancona, è il «Capitalismo inquinato» di Ernesto Rossi, riproposto da Laterza. La libreria Flaccovio, di Palermo, ci ha segnalato cinque titoli, nessuno dei quali entra nella classifica finale, dal libro di Umberto Lucentini su Paolo Borsellino (Rizzoli), a «La scelta», il testo di Padre Ennio Pintacuda edito da Piemme.

[Paolo Soraci]

RICEVUTI

Tanti colpevoli: eccone due

ALFONSO BERARDINELLI

Recentemente sulla «Stampa-Tuttolibri» Claudio Gorreri e Ernesto Ferrero hanno parlato (ogni tanto succede) del destino pubblico della poesia: chi la legge, che cosa fanno gli editori, che cosa fanno i giornalisti e i critici per informare e valutare.

Gorreri lamentava in sostanza che i recensori e gli editori fanno poco, pochissimo e a volte nulla per «promuovere» i libri dei poeti. Un eccellente poeta come l'irlandese Seamus Heaney, per esempio, uscito l'anno scorso da Mondadori e premiato al Mondello (forse il migliore poeta vivente di lingua inglese, dice Gorreri) è stato pressoché ignorato dai giornali. Secondo Ernesto Ferrero, invece, le cose starebbero diversamente. La pubblicità ai libri di poesia non serve molto a venderli di più (l'incremento è di una ventina di copie) e più in generale gli editori non hanno nei confronti della poesia e dei poeti colpe particolari. Il meglio è stato pubblicato (aggiungere: e anche molto del peggio). Il fatto è che non ci sono abbastanza lettori e non è certo la pubblicità che può attirare lettori che non esistono.

In Italia, ricordava Ferrero, tutti scrivono o credono di scrivere poesie (direi: fanno finta di scrivere imitazioni di poesie che non hanno mai letto). Ma i lettori delle poesie degli altri sono ben pochi. Il risultato di questa vasta «ignoranza creativa» è che mediamente, cioè per circa l'80% dei libri di poesia che escono da Mondadori, non ci sono più di mille lettori (quasi sempre la metà o meno ancora).

Si direbbe che la gente scrive con un preciso scopo pratico: evitare di leggere. La creatività italiana viene infatti ritenuta, dagli italiani, sacra. La creatività propria. Quella degli altri è considerata un disturbo e un ingombro.

Di chi è la colpa di tutto questo? «Nessuno è colpevole a questo mondo», dice il titolo di un racconto di Tolstoj. Più precisamente, le responsabilità sono multiple e intrecciate fra loro. Provo a dirne due. 1. La scuola non prepara lettori di poesia, né lettori di libri. Anzi distrugge i lettori nuovi che potrebbero eventualmente nascere. Il genocidio del futuro popolo dei lettori di libri avviene a scuola. L'odio per i libri, la paura dei libri, la tristezza di fronte ai libri: sono forse queste le sole cose che la scuola italiana insegna con successo ogni anno a milioni di individui.

2. E i poeti? In realtà sono pochissimi: meno di un decimo di quelli che pubblicano libri di versi (ma sono poi versi?). La cultura poetica italiana negli ultimi vent'anni è assai decaduta. Qui gli editori qualche responsabilità ce l'hanno: immaginando, a lungo andare, che un cattivo poeta ne valga un altro, e contando sul fatto che in fondo la cosa interessa poco, hanno pubblicato troppi testi che nessuno mai potrebbe veramente leggere, perché non sono stati mai veramente scritti.

Cosa leggere? Nel '93, oltre a Bertolucci, Giudici, Raboni, sono usciti il libro di Anna Maria Carpi, sorprendente, commovente per passione e abilità tecnica, *Morte a Talleyrand* (editore Campanotto di Udine) e tutte le *Poesie* (1974-1992) di Patrizia Cavalli (Einaudi), che per un caso naturale e straordinario sono state ristampate già due volte (circa cinquemila copie vendute).

E questa che sto facendo, per questi due libri di vera poesia, è vera e sincera pubblicità. Lettori, provate a leggere, e poi protestate, se pensate che ho mentito.



Zenobia and Jon, 1986

Gypsy Ray

Aids, così vicino

MARIA MADOTTI

In «The Way I Live Now», un articolo comparso sul *New York Times Magazine* il 9 luglio 1989, lo scrittore David Leavitt parla della lotta sostenuta da alcuni autori gay per vincere la loro riluttanza a scrivere di Aids. Pur avendo trattato spesso e apertamente dell'angoscia omosessuale in una cultura eterosessuale, di fronte alla questione dell'Aids Leavitt stesso decide di non scriverne e di non leggere quanto la narrativa sta producendo in proposito. All'inizio lo infastidisce che gliene si chiedi conto e spiega: «Suppongo che si desse per scontato che mi venisse naturale affrontare l'argomento. E allora? È stata la mia reazione furibonda. Non sono obbligato a scrivere di tutto. Ne scriverei solo se e quando ne avessi l'ispirazione». Leavitt cambia idea leggendo il racconto di Susan Sontag «The Way We Live Now», pubblicato dal settimanale *The New Yorker* nell'86 e più tardi adattato per il teatro: «Fino ad allora leggere narrativa sull'Aids non mi era sembrato molto diverso dall'aver accanto qualcuno che mi mostrava una parete di mattoni in lontananza per poi spingermi contro a tutta velocità».

La storia di Sontag, raccontata dal multiplice punto di vista degli amici di un uomo che sta morendo di Aids, affronta il modo in cui la

curante di trame totalmente fittizie. *Filadelfia* sceglie di raccontare una storia non vera, ma certo plausibile e a suo modo esemplare.

Al centro del film, Demme e Nyswaner non hanno voluto una delle cosiddette «vittime innocenti» tanto care ai media - bambino, emofiliaco, trasfuso, donna ignara - né uno dei loro desolati genitori o partner. Non ci hanno voluto però neanche un tossicodipendente, un nero, un portoricano o semplicemente un povero cristo. Chi mai si sarebbe riconosciuto nella sua storia nella sempre più puritana, punitiva e sessualmente virtuale America d'oggi? Andrew Beckett (Tom Hanks) è sì omosessuale, ma pur sempre bianco e avvocato. Sarà la malattia, non l'orientamento sessuale, a minacciare lo status.

L'aggancio con il vasto pubblico è chiaro: Demme non sta proponendo di identificarsi con un pazzo, ma di mettersi nei panni di un professionista che si vede minacciato in quanto di più sacro, almeno in terra americana, ci sia: il lavoro e il denaro. E questa è davvero una cosa che può capitare a tutti. La parte dell'avvocato che difende la causa di Beckett contro lo studio legale che lo ha licenziato è poi affidata niente meno che al nero, eterosessuale e omofobico Joe Miller (Denzel Washington). La morale è infatti che i diritti sono diritti e vanno difesi in ogni caso. Anche quelli del-

l'Altro, del diverso. Gli Stati Uniti, a differenza di quanto è successo da noi, hanno in questi anni fatto quadrato attorno al problema dell'Aids: cinema indipendente, videomaker e televisione hanno prodotto una filmografia ormai sterminata, coraggiosa e spesso efficace proprio perché capace di rivolgersi a un pubblico mirato. Sarà interessante vedere come reagiranno al primo film hollywoodiano

treccio: dramma, passione, tragedia, ma non può essere raccontata, oggi, senza che il narratore si ponga il problema della propria responsabilità e dell'utilità sociale del suo lavoro. E non si tratta solo di contenuti.

Che forma dare ad esempio al racconto dell'Aids e di che linguaggio servirsi? Parlarne in modo didascalico, iperrealistico, letterale? O ricorrere alle metafore, all'allusio-

«Filadelfia», primo film hollywoodiano sul tema dell'Aids (regista Jonathan Demme): e poi drammi commedie e racconti. Come l'America impara a narrare il flagello del 2000

generico sull'argomento e a quelli che lo seguiranno: *And the Band Played On* (testo di Randy Shilts, regia di Roger Spottiswood), *The Normal Heart* (testo di Larry Kramer, regia di Barbra Streisand), il ventitalesimo *Angels in America* (testo di Tony Kushner, regia di Robert Altman), tutti tratti da alcuni dei best seller letterari che affollano il settore *Aids Studies* delle librerie statunitensi. «L'Aids», come ha detto il critico nordamericano Vito Russo, «ha tutti gli elementi per un buon in-

ne, alla poesia? Descrivere, confessare, esibire, invitare spettatori e lettori a fare da voyeuristici testimoni a un dramma che ha il perimetro stretto della malattia e del caso individuale oppure tentare la strada dell'arte e della grande riflessione sul senso della vita e della morte? Commuovere o far pensare? Informare, far appello alla coscienza, mobilitare, consolare? O, ancora, è possibile oggi fare arte e cultura a prescindere dall'Aids? Si può evitare di parlarne o anche solo di aver-

Le facce del male

La foto che pubblichiamo, Zenobia and Jon di GypsyRay, è tratta dal volume «From Media to Metaphor: Art about Aids», curato da Robert Atkins e Thomas W. Sokolowski. Il volume raccoglie le immagini pubblicate in una mostra organizzata l'anno scorso. Tra gli autori Robert Mapplethorpe, David Wojnarowicz, Keith Haring, Adrian Kellard, Masami Teraoka. La mostra è attualmente presso la New York University.

Da Guibert a Shapiro pagine non solo italiane sull'ultima peste

A chi volesse approfondire il tema della risposta «letteraria» all'epidemia di Aids suggeriamo alcuni titoli, non tutti purtroppo disponibili in Italia. Hervé Guibert, *Citomegalovirus*, Bollati Boringhieri, 1992. Brett Shapiro, *L'intruso*, Feltrinelli, 1993. Cyril Collard, *Le notti selvagge*, Anabasi, 1993. Massimo Consoli, *Killer Aids*, Kaos Edizioni, 1993. Enrica Mazzola, *Ho giocato con l'Aids*, Sonda Edizioni, 1993. David Wojnarowicz, *Close to the Knives: A Memoir of Disintegration*, Vintage Book, 1991. Susan Sontag, *L'Aids e le sue metafore*, Einaudi, 1992. André R. Vaucher, *Muses from Chaos and Ashes*, Grove Press, 1993. Paul Monette, *Afterlife and Halfway Home*, Crown Press, 1990. Dale Peck, *Martin and John*, Farrar Strauss Giroux, 1993. E, per il teatro, l'antologia *The Way We Live Now* (dal titolo del testo di Susan Sontag), Theatre Communication Group, NY, 1990 e Tony Kushner, *Angels in America: Millennium Approaches*, Theatre Communication Group, NY, 1993. In uscita a maggio, per le edizioni Anabasi, 7 miglia al secondo: gli Usa nel tempo dell'Aids, una raccolta di scritti teorici e creativi nordamericani accompagnati da conversazioni con gli artisti.

la come sfondo se, come sostiene Sontag, l'Aids ci ha messi in stato di guerra: che vogliamo o no ci siamo dentro tutti e non c'è area della vita individuale e collettiva che non ne sia segnata. Lanford Wilson, uno dei maggiori drammaturghi nordamericani, mi diceva qualche tempo fa che, dopo essersi negato a lungo a chi gli chiedeva di scrivere di Aids, si è reso conto all'improvviso che, anche volendo, non poteva più farne a meno. «Nessun dovremmo, è che l'Aids era entrata così a fondo nella nostra vita che il solo modo di non parlarne sarebbe stato smettere di scrivere».

Sulla questione dell'Aids, negli Stati Uniti, è ripartito non a caso in questi anni un dibattito teorico e culturale che è andato ben al di là dell'emergenza malattia. In campo artistico e letterario esso ha rimesso in discussione le dicotomie arte alta/arte bassa, arte pura/arte militante, smentendone l'attuale ragione d'essere e ha sottolineato l'urgenza di sottoporre e verificare il concetto stesso di rappresentazione. Perché, ad esempio, e in funzione di quale pubblico le sale dei teatri si sono popolate di tanti, troppi *Aids plays*, scritti e diretti da autori sicuramente in buona fede, ma incapaci di uscire dagli schemi naturalistici del dramma americano tradizionale? Perché *Angels in America*, la struggente opera di Tony Kushner che in sei ore e mezzo di spettacolo racconta al pubblico bianco, attempato e benestante di New York e di Londra le vicissitudini di una coppia omosessuale colpita da Aids e trasversalmente dell'intera nazione americana, non riesce a sfuggire a questo destino? E cosa dunque, in quello che ormai si delinea come un sempre più pingue mercato dell'Aids, resta inavanzo?

GIALLO MEDIOEVALE

Cadfael il detective

Una regola del giallo, talvolta persino enunciata per iscritto, stabilisce che chiunque abbia necessità di cambiare la sua identità a tutto possa rinunciare fuorché alle iniziali del suo nome e cognome: il monogramma su camicie e fazzoletti, arredi e

bagagli, non avrebbe altrimenti senso, oppure costringerebbe a gettar via preziosi e suggestivi patrimoni di famiglia. Alla regola non si sottrae l'ottantenne Edith Pargeter, scrittrice inglese e traduttrice dal cecco, che da quando s'è messa a scrivere

romanzi polizieschi ha preferito firmare i suoi lavori Ellis Peters, per risparmiar al suo curriculum accademico la macchia d'aver indulto alla letteratura d'evasione. Ellis Peters è autrice di buoni gialli tradizionali, pubblicati in Italia nella settimanale collana di Mondadori a cavallo tra il '60 e il '70, ma è soprattutto colui che ha dato vita e degno alimento alla saga di fratello Cadfael, il monaco benedettino del XII secolo col viso dell'investigazione. Una saga,

quella di Cadfael, che ha assunto anche in Italia corpo e spessore - dopo i lontani, episodici esordi nei gialli Mondadori - grazie a Longanesi e agli editori associati nella Tea: le avventure più datate vengono infatti pubblicate con regolarità in un'apposita collana tascabile, le novità appaiono invece in edizione cartonata da Longanesi. Come l'ultimo, «I due prigionieri» (del 1992 il copyright), nono volume complessivo dei gialli

medievali, o per lo meno dei gialli di ambientazione medievale, di Ellis Peters. La suggestione della plurisecolare storia britannica feconda infatti anche altre prove narrative della scrittrice di Horsehay. I due prigionieri dell'ultimo romanzo sono due giovani gallesi, tra loro cugini e amichissimi, ospiti forzati del nuovo sceriffo di Shrewsbury nell'inverno del 1141. Un drappello di nobili gallesi

riporta a Shrewsbury, gravemente ferito, il vecchio sceriffo Prestcote, con l'intenzione di scambiarlo con un loro giovane connazionale recluso nella guarnigione della cittadina dello Shropshire. Durante il ricovero nell'infermeria che fratello Cadfael ha allestito nell'abbazia, Prestcote viene ucciso, ed al gallesi che non possono fornire un alibi convincente viene chiesto di restare a disposizione finché non

sia fatta luce sul misfatto. L'ostinazione di Cadfael, anche al di là delle apparenze, consentirà la soluzione brillante e soddisfacente del caso.

□ Aurelio Minonne

ELLIS PETERS
I due prigionieri

Longanesi
p. 235, lire 26.000

La "confederazione delle anime": è la teoria psicologica sullo sfondo del nuovo romanzo di Antonio Tabucchi. Ce ne parla Remo Bodei che di recente ne ha scoperto tracce in Pirandello

ATHOS BIGONIALI

Professor Bodei, il personaggio di Tabucchi, Pereira, è un uomo in crisi. In questa crisi viene aiutato da un giovane medico-filosofo che gli spiega la teoria della «confederazione delle anime». È una teoria della quale, dopo la scuola freudiana, in Europa non si è più parlato. Lei l'ha richiamata recentemente a proposito di una sua introduzione su Pirandello. Vuole parlarne? Secondo questa teoria (sviluppata in Francia alla fine del secolo scorso da medici-filosofi come Ribot, Janet e Binet) non esiste una sola «anima» per ogni individuo. Non si dà, in altri termini, un sostrato semplice, inalterabile, e immortale della coscienza quale garanzia della permanere dell'identità della persona attraverso le innumerevoli modificazioni subite nell'arco della vita e, per alcune religioni, persino dopo la morte. Ciascuno di noi non è dunque un «uno» sin dalla nascita, non forma un'unità psichica che poi magari si frantuma a causa di fattori traumatici esterni, di choc che lo portano alla pazzia o alla scissione della personalità. Questa è invece originariamente costituita da una confederazione di anime che si pongono, col tempo, sotto il controllo di un io egemone. La normalità, mentale o morale, non rappresenta pertanto una premessa, bensì un risultato faticosamente conseguito e virtualmente precario, in quanto il suo mantenimento esige un considerevole e ininterrotto dispendio di energie. Venendo meno l'ipotesi di un'unità naturale e spontanea della coscienza, la persona assume la natura di un governo di «coalizione». Al suo interno, io di diverso potere e influenza delegano le proprie prerogative al più forte, affermato e stabile fra loro. Il suo primato si conserva sino a quando non viene distrutto mediante un attacco frontale o attraverso una lenta erosione, che fanno sorgere altre personalità in precedenza subalterne. L'abdicazione del precedente io egemone non dà tuttavia necessariamente luogo a processi patologici, alla follia cioè, ma anche a crisi salutari, a crescite di consapevolezza.

Lei ha scritto sull'anima, e Pereira è un personaggio che parla dell'anima, della sua e dell'altro. Se lei dovesse descrivere l'anima di Pereira, quale parametro utilizzerebbe?

Pereira è un uomo malinconico, isolato e abitudinario, che - dopo la scomparsa della moglie - vive come se fosse morto. Si è avviluppato entro un bozzolo, un mondo interiore, fatto di opere letterarie e in esse vive per procura. Le sue più intime convinzioni si manifestano solo nel monologo con il ritratto della defunta, che continua ad essere il suo unico, vero sostegno. Egli soffre infatti di nostalgia del passato, di reminiscenze della sua gioventù e del suo matrimonio. In uno stato poliziesco - come il Portogallo di Salazar nel 1938 - lambito dalla guerra civile spagnola nella sua fase più aspra, ha come cattolico la prerogativa e il vantaggio di rispondere alla propria coscienza e non agli imperativi della politica ufficiale. Dopo l'incontro fortuito con dei giovani oppositori del regime, l'abitudine alla riflessione solitaria (nutrita anche dalla lettura di testi filosofici) e la sua drittura morale lo portano a ribellarsi alla propria chiusura in se stesso, ad accorgersi di quanto di grave avviene attorno a lui. Inizia così un periodo di tormentati cambiamenti, che, iniziando dalla «periferia» della sua personalità, lo condurranno a rovesciare il suo attuale «io egemone» (gli equilibri su quali si era finora retta la sua esistenza), a pentirsi in parte della sua vita e ad aprirsi al proprio tempo, alle vicende comuni.

Antonio Tabucchi: India, Portogallo e Piazza d'Italia

Antonio Tabucchi è nato a Pisa il 23 settembre 1943. Ha esordito come narratore con i romanzi «Piazza d'Italia» (1975) e «Il piccolo naviglio» (1978), orientandosi poi successivamente sul racconto. Nel 1981 ha pubblicato «Il gioco del rovescio», otto racconti in cui sviluppa i temi dell'ambiguità, del destino, del doppio, dell'ambivalenza di senso nei rapporti tra vissuto e letterario. Nel 1983 esce «La donna di Porto Pim» che trae spunto da un periodo passato dallo scrittore alle Azzorre. Un viaggio in India diventa invece l'occasione per scrivere «Notturmo indiano» (1984) da cui è stato tratto un film di successo di Alain Corneau con Jean Huguès Anglade in cui affiora in trasparenza Pessoa. In «Piccoli equivoci senza importanza» (1985) motivo dominante è quello della relatività dell'esistere, mentre nel giallo «Il filo dell'orizzonte» (1986) l'interesse del narratore è tutto incentrato sulla figura del detective, un uomo alla ricerca della sua identità (e che forse finirà invece per perderla).

Tabucchi, docente di letteratura portoghese all'università di Genova, ha curato i due volumi di «Una sola moltitudine» (1979 e 1984) ampia antologia dell'opera di Fernando Pessoa in collaborazione con Maria José de Lancastre con la quale ha collaborato anche per l'edizione del «diario» di Pessoa. Il libro dell'inquietudine di Bernardo Soares (1986). Da Feltrinelli sono usciti più di recente «L'angelo nero», «Requiem» e una nuova edizione di «Piazza d'Italia». «Sostiene Pereira» (di cui parla Giulio Ferroni e sulle cui implicazioni psicologiche e filosofiche abbiamo intervistato Remo Bodei) è il suo nuovo romanzo ambientato nel Portogallo di Salazar.



LA PACE DI LISBONA

Fine in rivolta

GIULIO FERRONI

La vicenda del giornalista Pereira viene raccontata da una voce che registra e scandisce in 25 capitoli ciò che Pereira stesso «sostiene» in una situazione che può essere quella di un interrogatorio, di una confessione, o più probabilmente di una «testimonianza» (il romanzo reca proprio come sottotitolo *Una testimonianza*). Nulla ci vien detto della voce narrante e della situazione in cui si svolge la narrazione. Questa formula *Sostiene Pereira* crea un suggestivo effetto di ripetizione, in un'originale forma di «racconto indiretto». È originale è anche il trattamento del tempo narrativo; si raccontano eventi già trascorsi nella loro interezza, con tutti i normali tempi narrativi al passato, ma con un continuo affacciarsi del presente (in dalla formula del titolo) in cui la «testimonianza» di Pereira viene trascritta.

Tutta la vita quotidiana di Pereira



ANTONIO TABUCCHI
Sostiene Pereira
Feltrinelli
p. 207, lire 27.000

ra, che nella torrida Lisbona dell'estate 1938 si occupa della marginalissima pagina culturale di un piccolo giornale, è fatta di piccoli atti ripetuti: il suo incontro con la storia e l'affacciarsi (grazie all'incontro col giovane antifascista Monteiro Rossi e con la sua amica Marta) di un suo nuovo «io» che prende coscienza dell'oppressione fascista, si danno entro il ritmo quasi automatico e leggermente allucinato di un'esistenza che si riavvolge su se stessa, presa nel cerchio di piccole consuetudini quotidiane, di una normalità e di una solitudine senza eventi. Nella calura estiva e nella luce intensa di Lisbona questo esistente solitario e mortale sembra sostanzialmente nella stessa corporeità del personaggio, che trascina faticosamente il suo corpo grasso e sudato di cardiopatico, che proprio da quel suo corpo sembra costretto a una percezione sfasata, sospesa, indefinita della realtà fisica, dei comportamenti e dei movimenti che gli vengono incontro.

Se per Pereira il corpo è un oggetto estraneo che deforma i rapporti con il mondo, il suo vivere e il suo agire sono segnati dal pensiero della morte e da quello dell'anima: il suo stesso rapporto con la cultura è sotto la suggestione della morte e del ricordo degli scrittori morti. Gli incontri con il giovane Monteiro nascono dalla lettura di un suo saggio (che poi si scoprirà copiato) sulla morte; e a lui Pereira affida la scrittura di necrologi o di ricordi di scrittori morti negli anni più o meno vicini. Si affaccia così una ricca trama di richiami a scrittori della prima metà del Novecento, per lo più già morti alla data del 1938 (da Pirandello a Pessoa, da D'Annunzio a Rilke, a Majakovskij), ma anche viventi o in piena attività (da Mauriac a Bernanos, al ben diverso Marinetti): lo stesso sfondo storico di quegli anni, mentre il Portogallo è in mano a Salazar e nella vicina Spagna è in atto la guerra civile, mentre

il fascismo conduce l'Europa verso la catastrofe, ci viene incontro attraverso l'orizzonte della letteratura, attraverso la diversa coscienza del presente rivelata da quegli scrittori.

La «presa di coscienza» di Pereira non appare in realtà l'esito di una crisi morale, che gli rivela il compromesso «giusto» da assumere davanti al fascismo; se così fosse, ci troveremmo al ritorno di una narrativa politico-moralistica, quanto mai lontana da Tabucchi. Nel ritmo della narrazione, la «coscienza» di Pereira resta in realtà una coscienza sospesa; e piuttosto sfocata è la figura del medico-filosofo che lo «aiuta» nella sua crisi. Sono piuttosto le cose, l'atmosfera allucinata di quella Lisbona estiva, le vicende del suo corpo, i volti delle persone con cui si incontra, la stessa generosa invadenza di Monteiro Rossi e di Marta, l'ostilità della polizia politica che in casa sua massacrò Monteiro Rossi, a condurre Pereira al rifiuto della menzogna fascista; è come se ogni suo atto sia fatto e determinato dagli altri, dal ritmo di una realtà che egli non riesce a controllare.

Egli riconosce il valore della «vita» (contro quel fascismo che nella guerra di Spagna aveva tra i suoi moti il terribile «Viva la muerte») anche grazie alla sua passione per una letteratura fissata nella morte, segnata dalla ricerca di ricorrenze e necrologi; frequentando con appassionata partecipazione le pieghe di quella letteratura, tra adesioni e risentimenti, percorrendo gli impubblicabili necrologi che gli fornisce Monteiro Rossi, seguendo le suggestioni date dagli interventi degli scrittori nella realtà (come la celebre denuncia della repressione franchista fatta dal cattolico Bernanos), Pereira identifica la natura del fascismo come «male», sceglie di porsi contro, e trova il coraggio e l'astuzia per eludere la censura e far passare sul suo giornale la notizia dell'assassino del giovane Monteiro. Ma l'unico esito di questo suo atto di libertà e di resistenza individuale (un atto di «resistenza della letteratura») è la fuga, il rivolgersi altrove; e il racconto si chiude con la partenza di Pereira verso la Francia, con un passaporto clandestino. Viene in mente la fuga verso il «io» del protagonista con cui si conclude il romanzo di un autore molto diverso da Tabucchi, ambientato negli anni del sorgere del fascismo, *Nottetempo casa per casa* di Vincenzo Consolo.

Questa suggestiva forma della «fuga finale» potrebbe aiutarci a varie riflessioni su una narrativa recente che affronta con una forte carica «civile» la tematica storico-politica; per ciò che riguarda *Sostiene Pereira* mi sembra comunque evidente che, come accade del resto in tutte le migliori prove di Tabucchi, il senso reale degli eventi, della stessa vicenda politica raccontata, sta nel loro proiettarsi altrove, nel loro continuo uscire fuori di sé, nell'essere guardati e ricreati da lontano, come in una coloratissima e lucidissima allucinazione. Nell'allucinazione del mondo, la letteratura si fa strada per il suo stesso legame con il passato e con la morte, per le sue proiezioni funebri e micidiali, artificiali e sontuose, che in termini insieme più espliciti e sottili Tabucchi ha seguito in quel capolavoro che è *Requiem* (rispetto al quale questo romanzo, che è comunque vitalissimo e si legge «divora» senza pause, va collocato forse a un gradino inferiore). Ma è proprio questa letteratura «mortale» che conduce a riconoscere la realtà, a discriminare i comportamenti giusti e umani dal male e dall'orrore storico; anche se, sostiene in fondo Tabucchi, non può in nessun modo sapere quale sia la «verità» della storia e della psiche, né accelerare o dirigere il movimento.

Io, io ti rovescio

Il romanzo di Tabucchi descrive una crisi di coscienza e una presa di coscienza. A lei chiediamo, nell'attualità, cosa significa una crisi di coscienza e una presa di coscienza?

Prendere coscienza significa affrontare quei problemi che si erano voluti nascondere a se stessi, fare i conti radicalmente con le difficoltà

«Pereira cambia perché si rende conto che ciò che accade nella società si intreccia anche con la sua esistenza. Alla fine rovescerà gli equilibri su cui si era basata la sua vita e rinascerà»

e le mancanze di vie d'uscita. Nella fattispecie, Pereira cambia perché si rende conto che ciò che accade nella società si intreccia anche con la sua esistenza, umilia la sua dignità e i suoi valori. Esce così gradualmente dalla cripta del passato perché si accorge che essere liberi soltanto «interiormente» e vivere del patrimonio delle proprie private memorie è certo importante, ma non sufficiente. Occorre assumersi delle responsabilità dinanzi all'ingiustizia e alla sopraffazione e, insieme, elaborare il lutto per l'inevitabile perdita di ciò che è caro.

Scopre che bisogna trovare nel presente e nel futuro gli oggetti del proprio desiderio e del proprio impegno. Cominciando a pensare che i due ragazzi hanno ragione e inserendosi quasi automaticamente nella trama delle loro azioni, la vita acquisita per lui un nuovo senso e la vecchia frequentazione di un rassicurante passato si arricchisce.

«A un filosofo come è lei, si può chiedere un commento a questa frase?»

È vero che nella letteratura si trova spesso più filosofia, anche se implicita, che nei testi della maggior parte dei filosofi di professione, ma questo non vuol dire però che la filosofia generi solo delle fantasie e neppure che tratti soltanto pure e aride verità concettuali, mentre la letteratura avrebbe esclusivamente a che fare con lo slancio del cuore e il godimento estetico. Riformulerai la domanda in questi termini: i mondi aperti dalla filosofia e dalla letteratura costituiscono un semplice rispecchiamento della «realtà» oppure sono il frutto di una fantasia arbitraria (nel senso in cui il Cardinal d'Este disse all'Ariosto: «Messer Ludovico, da dove avete tratto tutte queste corbellerie»)? Credo che entrambe; aggirino l'opposizione tra verità e fantasia, suggerendoci di prendere in considerazione l'esistenza di differenti interpretazioni, soglie e gradi di realtà, visibili quando ci si pone ai margini dell'ovvio, quando si procede in direzione delle possibilità di senso non ancora saturate. La letteratura mantiene la razionalità in tensione, evita l'inardirsi di una logica pura non agitata da squilibri, da nuclei di verità che cercano di farsi strada senza esprimersi in forma pacificata. Anche l'emozione estetica può così venir

in modo non retorico, della frequentazione di futuro incerto ma libero. La conversione maturata lo porta alla fine a «cambiare pelle» come le serpi, ad abbandonare il suo precedente involucro e a diventare un uomo differente nel momento in cui prende la decisione di denunciare l'ingiustizia.

A un certo punto il protagonista Pereira, riporta una frase che dice: «La filosofia sembra che si occupi solo della verità, ma forse dice solo fantasie, e la letteratura sembra che si occupi solo di fantasie, ma forse dice la veri-

UN PO' PER CELIA

Viva la coppia

GRAZIA CHERCHI

La corruzione non «tira» più non va più ci hanno detto qualche tempo fa sociologi consumati Adesso va l'onestà È di questi giorni la notizia che anche la rissa l'aggressività condita di parolacce il becero darsi addosso ha stancato il pubblico televisivo in primis basta non funziona più Sarà vero? Decidiamo di crederci e diffondiamo la buona novella Difficile se non impossibile sostenere invece che si stia atten-

uando l'universale smania di denigrazione (quando non di diffamazione) di presenti e defunti purché famosi Il fenomeno mondiale ha qualcosa di disperatamente futurero oltre che perverso Come spiegarlo se non con un generale cupio dissolvit? Riflette anche la generale difficoltà se non incapacità di porsi prospettive in positivo Principio speranza addio?

preservativi e registrazioni di laconiche telefonate Alla fine scopre - ma il lettore l'aveva capito prima di lei - che Thomas non è affatto sposato e che quanto prima sposerà lei Con reciproca soddisfazione Anche se nella conclusione la vediamo ricevere un paziente - indubitabilmente sposato lo aveva visitato a casa sua su richiesta della moglie preoccupata - e infilare nel cassetto precedentemente svuotato dei reperti di Thomas una bustina di fiammiferi che gli era caduta per terra

Tutto qui Ma merita di leggere questo racconto scabro ed essenziale fatto di periodi brevi secchi Anche perché Vorrei chiedere a chi segue più di me la giovane narrativa italiana sbaglio o è sempre più difficile leggere una storia di coppia - eterosessuale e adulta? Se è vero come credo sia vero proviamo a dibattere sui motivi Ho una mia piccola teoria al riguardo, ma per ora non la anticipo

La moglie stimolante

Di Emmanuèle Bernheim sono stati tradotti in italiano da Theona in anni recenti due racconti Una coppia e Il coltello a serramanico In più occasioni ho segnalato il primo molto interessante anche da un punto di vista diciamo sociologico Così non mi sono lasciata sfuggire l'ultimo racconto della trentasettenne scrittrice uscito questa volta da Rizzoli Sua moglie (lire 18 000) recentemente vincitore del Prix Médicis (per quel che conta) Vi si racconta di un incontro erotico tra la trentenne Claire, di professione medico e il quarantenne Thomas imprenditore edile I due vanno quasi subito a letto con reciproca soddisfazione e come già negli altri due racconti parlano pochissimo tra loro Lui si limita ad informare Claire che ha moglie e figli e non intende lasciarli, lei l'unica volta che conversa un po' diffusamente è a proposito del suo lavoro (anche questo è sintomatico) I due si vedono tutti i giorni (fine settimana escluso) per un'ora e un quarto Claire spesso è volentieri fantastica, e sembra non dispiacerle affatto sulla moglie di Thomas immaginandola bella e teneramente innamorata inoltre per fermare in qualche modo il rapido passaggio nella sua vita di Thomas raccoglie in un cassetto zollette di zucchero (di cui lui fa largo uso nel caffè).

Under 15.000

Sono usciti nei giorni scorsi in contemporanea tre tascabili di e/o da non perdere Uno è la ristampa di Il suonatore di tango (lire 14 000) di Christoph Hein (l'autore del profetico L'amico estraneo sempre e/o) di cui ci occupammo a suo tempo in queste pagine il secondo è La signora col cagnolino (lire 13 000) che raccoglie sei racconti d'amore del sublime (è con ciò è detto tutto) Cechov il terzo è I quellanti (lire 13 000) di Joseph Conrad Un racconto che non conosco (così come mi è sfuggito il film omonimo di Ridley Scott) del 1908, un'incursione anomala dello scrittore nel romanzo storico Il ritmo è impeccabile il finale più che malinconico mi è parso beffardo riguardo al destino subito, al duello inesplicabile che dura l'arco di due vite

La citazione del lunedì

Dalla bella rubrica di Adriano Sofri «Notizie da salvare» (Cuore 22 gennaio) nel paragrafo «Terremoto» «A Napoli, all'indomani del terremoto, un intervistatore televisivo disse a un anziano terremotato È stata una scossa devastante, è stata avvertita in tutta la regione A noi - rimesse asciutte la signora - non ci è avvertito nessuno»

QUESTIONI DI VITA

Dottor Ippocrate

GIOVANNI BERLINGUER

È difficile dire quanto la medicina abbia influito sulle malattie molti storici fru cui Mc Keown sostengono per esempio che il declino della tubercolosi nel secolo scorso dipese molto più che dalla scoperta del microbo e dalle terapie specifiche dal miglioramento che si ebbe in quel periodo delle condizioni di vita di lavoro e di istruzione È certo però che il pensiero medico cioè il corpo di conoscenze metodi e teorie costruite per combattere le malattie e per irrobustire la salute umana ha influito moltissimo in ogni campo sulle idee e sui comportamenti umani da Ippocrate a Freud Esso ha costituito una componente essenziale del pensiero occidentale spesso trascurata da quegli storici della filosofia che hanno considerato la medicina soltanto come una tecnica importante per la salute ma insignificante per il cervello (inteso come mente)

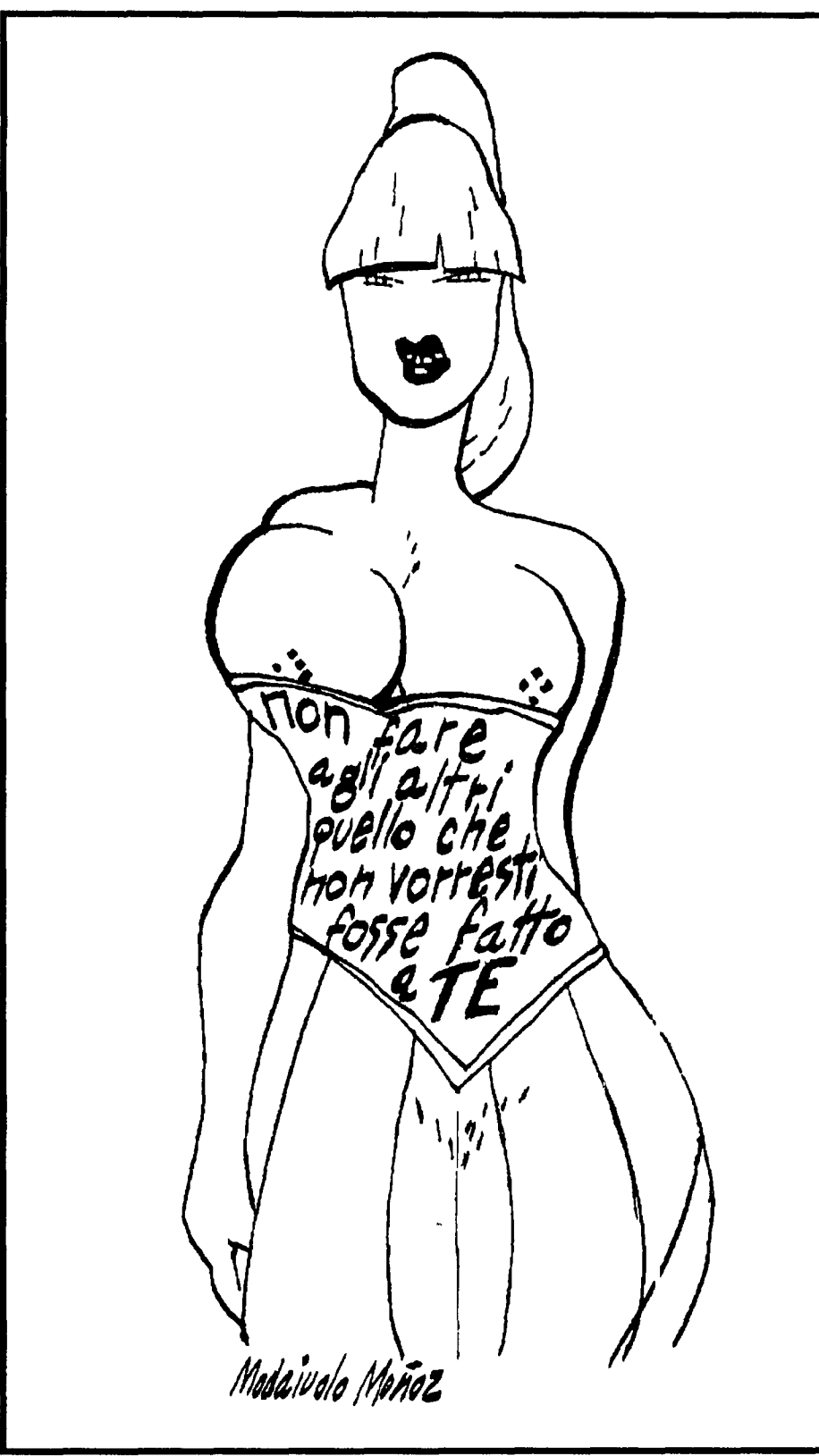
È lodevole perciò l'avvio da parte dell'editore Laterza dopo i due volumi di Cosmacini sulla medicina e la sanità in Italia (che saranno presto completati da un terzo sugli sviluppi dal dopoguerra a oggi) di un'ambiziosa Storia del pensiero medico occidentale in tre volumi di cui è apparsa ora la prima parte sull'antichità e il Medioevo (p 578 lire 50 000) Il secondo e il terzo comprenderanno il periodo dal Rinascimento all'inizio dell'Ottocento e dall'età romantica ai nostri giorni L'impostazione e la redazione dell'opera scritta da studiosi di molti paesi è coordinata da Bernardino Fantini (università di Ginevra) e diretta da Mirko D Grmek Questi è uno storico croato professore alla Sorbona già noto in Italia per due libri che spaziano guardando dai primordi all'attualità dell'Occidente Le malattie all'alba della civiltà occidentale (Il Mulino 1985) e Aids storia di una epidemia attuale (Laterza 1989)

Sei saggi

Questa comprenderà così due parti relativamente distinte La prima costituita da sei saggi sui periodi e sulle correnti fondamentali del pensiero medico occidentale Ippocrate e la sua scuola di Jacques Jouanna la medicina ellenistica di Mario Vegetti quella romana di Danielle Gourevitch la tradizione bizantina e araba di Gotthard Strohammer la carità e l'assistenza cristiana nel Medioevo di Jole Agnini e Chiara Crisciani la scolastica di Danielle Jacquart La seconda comprende tre saggi sulle strategie dell'azione medica sulle tre tecniche che fino ai nostri giorni furono le sole a disposizione della medicina i farmaci (Alain Touwaide) la chirurgia (Michael McVaugh) e l'igiene (Pedro Gil Soares) Si avrà così il quadro di una storia affascinante che comincia quando un greco poggia l'orecchio sul petto del malato per auscultare i rumori anormali del suo respiro affannoso (tecnica diafnostica) e altri greci si interrogano contemporaneamente sul significato della vita della malattia e della morte (filosofia) che raggiunge un punto alto con la caritas dei cristiani e che ai nostri tempi costituisce un fattore rilevante della nostra esistenza pratica e dei nostri pensieri quotidiani

A tentoni

Della nuova opera consiglio una lettura a saltelloni Per carità non invito al fast-reading alla rapida lettura diagonale che per le opere di valore è nociva alla mente quanto il fast-food lo è allo stomaco Suggerisco semplicemente un ordine di lettura dei capitoli Dopo l'introduzione nella quale Grmek spiega le varie in-



TRENTARIGHE

Un poeta e il suo demonio

GIOVANNI GIUDICI

Ecco un piccolo libro del quale probabilmente ben pochi si saranno occupati Promosso dalla Diocesi di Novara per le edizioni di «linea-Sodalitas» esso non reca in copertina che due semplici parole una è «Rebora» l'altra «Passione» Di Clemente Rebora come uno dei massimi poeti di questo secolo si è molto e giustamente scritto e parlato anche di recente ma non altrettanto (mi sembra) si è guardato all'«Uomo tale qual fu negli anni dal 36 in poi della sua appartata vocazione di sacerdote e di educatore negli Istituti romisiani di Domodossola e Stresa e specialmente nel periodo appunto della sua «Passio-

ne» la grave malattia che manifestò i primi segni nel novembre 1955 lo portò a morire esattamente due anni dopo Sappiamo che in tale periodo don Clemente Mana Rebora attese ad alcune delle sue poesie più essenziali e definitive i «Canti dell'infermità» Una volta consegnata alla stona letteraria l'immagine di uno scrittore rischia troppo facilmente di ridursi ai suoi libri mentre nel limbo dell'oblio si perde la sua realtà di creatura comune il suo «com era» il suo «cosa faceva o diceva» di tutti i giorni E sarà anche giusto così Ma dello stesso parere non sembrano essere stati gli autori degli appunti-diarî raccolti in questo libretto o «curi confratelli che quotidianamente

IDENTITÀ

Uomini del ghetto a prezzi scontati

STEFANO VELOTTI

Il turista europeo che arriva in una città americana crede sempre di esser finito in penitenza Un'area carna magari ma penitenza E chiede ansiosamente di visitare il centro «downtown» Ma il centro delle grandi città - esclusa Manhattan e poche altre - è il centro della disperazione dell'abbandono È la «inner city» è il ghetto dove sopravvive chi non può vivere nei sobborghi Il sogno della borghesia media non è «il appartamento in centro» ma la casa unifamiliare suburbana In queste condizioni il senso di far parte di una comunità di essere gli abitanti di un luogo comune non esiste E se esiste nei sobborghi medio borghesi esprime per lo più in senso difensivo (tipicamente non va oltre il «neighborhood watch» un accordo tra gli abitanti di una certa strada «retto fra di loro e con la polizia e segnalato da cartelli stradali che rendono noto a chi vi si avventura di essere osservato Se l'intruso si comporta stranamente scatta l'allarme arriva la pattuglia La pattuglia ferma l'intruso «Che fai qui? «Niente» Vallo a fare da un'altra parte»

È che senso di comunità si potrà avere in «downtown Detroit» nel Bronx nella Lower East Side di Manhattan nelle «inner cities» di Chicago o di New Haven in Los Angeles South Central? Ogni presidente americano Clinton incluso ha riconosciuto a modo proprio che la tensione tra i reietti e gli integrati è sempre pronta a esplodere (come è successo nelle rivolte di Los Angeles del '92) Lo sanno anche i cittadini che si amano con fucili d'assalto e pistole e aspettano il prossimo scontro E allora le amministrazioni democratiche stanziavano qualche miliardo di dollari per «rivitalizzare» i ghetti E come li rivitalizzano? Al pubblico votante piace sapere che non si spendono soldi in «servizi educazione alloggi per gli altri» ma che il governo intende solo dare migliori opportunità a queste comunità di sollevarsi da sé (è un ragionamento che noi italiani conosciamo) E così piovono agevolazioni fiscali o di altro genere Per esempio chi assume un lavoratore che abita nel ghetto non deve pagargli i contributi così che il datore di lavoro risparmia 3000 dollari all'anno Ecco innestato il processo che porterà alla risoluzione del problema il ghettizzato lavora diventa più ricco rivitalizza il ghetto e tutti vivono felici e contenti Peccato che il ghettizzato non investe i suoi soldi nel ghetto Appena può se ne va Il ghetto non si «rivitalizza» si svuota

La comunità

Di questi problemi (che ripeto mutatis mutandis dovrebbero essere familiari al lettore italiano) tratta intelligentemente un lungo articolo di Nicholas Lemann uscito sulla «New York Times Magazine» del 9 gennaio con il titolo «Il mito dello sviluppo delle comunità» E delle comunità - e della mancanza di comunità nei ghetti - ho parlato con Donna Higgins ricercatrice da anni presso il più autorevole istituto di sanità del mondo il «Center for Disease Control» (Cdc) basato ad Atlanta Il Cdc è un'enorme agenzia governativa ma sembra seguire riguardo alle comunità delle «inner cities» una strategia molto diversa da

quella ufficiale «Noi - dice la Higgins che parla qui a titolo strettamente personale - abbiamo il compito di costruire la fiducia È un compito lungo difficile e accidentato» La Higgins coordina una parte del lavoro svolto dal Cdc per la prevenzione dell'Aids e lavora principalmente con le prostitute i drogati che vivono per strada e le loro partner sessuali gli uomini con rapporti omosessuali occasionali e i giovani dei ghetti Sono categorie particolari di persone a rischio non solo perché sfuggono al controllo di altre istituzioni ma perché contraggono l'Aids per disperazione e per ignoranza (chi ha rapporti omosessuali occasionali per esempio non ha neppure la protezione e la conoscenza di chi fa invece parte della comunità gay)

Il nostro obiettivo è quello di creare dei legami nella comunità una coesione sociale di costruire insomma quello che viene chiamato capitale sociale È per questo che mi interessano articoli come quello di Lemann o libri come quello di Putnam (sulla democrazia in Italia) che cercano di analizzare le ragioni per cui questi legami si costituiscono o si dissolvono È un lavoro lungo Dobbiamo scoprire innanzitutto quali sono le zone a maggior rischio Intervistiamo spazzini tassisti poliziotti banisti chiunque possa darci informazioni dirette Queste persone le chiamiamo «guardiani» perché sono loro che possono aprirci i cancelli della comunità Il secondo obiettivo è quello di trovare dei collaboratori di solito parte loro stessi di una categoria a rischio che siano i nodi di una rete vasta e capillare («peer-networkers») È un lavoro che deve essere fatto sui singoli individui buoni pasto 20 dollari prodotti per i capelli tazze da caffè

con il logo del nostro progetto ecc - e con un modellamento elementare del comportamento L'obiettivo più immediato è convincere queste persone ad usare il preservativo e a disinfeettare gli aghi delle siringhe E allora distribuiamo un kit con preservativi e varecchina (la varecchina serve a disinfeettare gli aghi è illegale per gli operatori del Cdc distribuire aghi nuovi)

Nessuna dottrina

Le chiedo come sono accolti questi interventi non vengono guardati con diffidenza? In fondo si tratta pur sempre di un'agenzia governativa Naturalmente c'è chi ci rifiuta Ma cerchiamo di creare delle mediazioni Cerchiamo di capire chi o che cosa ha autorità prestigio in queste comunità Chi o che cosa ha la capacità di modellare dei comportamenti una radio un dottore degli amici dei leaders di qualsiasi genere A Dallas sarà un leader nero a New York sarà un ispanico Studiamo il vocabolario di queste comunità Non vogliamo indottrinare nessuno L'unica conoscenza che cerchiamo di trasmettere sono poche nozioni elementari tecniche sul l'Aids Ma mettere in moto questa rete far sì che alcuni di questi drogati o prostitute o giovani trovino la voglia di andare a dire a un amico di pulire l'ago con la varecchina o di usare un preservativo non ha solo l'effetto di limitare la diffusione del virus. Il virus ha crea degli effetti collaterali positivi che noi cerchiamo di rafforzare quella coesione appunto quella fiducia nel proprio vicino che può trasformare degli individui dispersati in membri di una comunità che ha a cuore se stessa e la propria sopravvivenza

IREBUSIDI D'AVEC

(in d c bile) posturibolo lupanare frequentato dopo aver servito messa castimento bastimento canco di ciellini fervolino discorsetto della Rosa Russo Jervolino rigorifero Oscar Luigi Scalfaro minosauro Mino Martinazzoli alias Natt-man dibindl i dipinti raffiguranti il futuro della d c secondo la viva (?) voce di De Mita

demichelè la grande chele spezzata (di crostaceo lagunare) appappito il garofano senza nutrimento (psdd psdd) outanassia il colpo di grazia di Tanassi marciolongo la loro gara di fondo caniglia canea di cani che si accaniscono sulla cavaglia di Caniglia stravizzini la vera faccia di stravirtolini pedisdicevole improvevole Ferri-boat l'ultima tradotta (pri-pri pri-pri) prisavolo Ugo La Malfa pricolage il partito fatto in casa prigrigeridi Giovanni Spadolini

gran pri idem abbarbricato avvinto come l'Edera pristanzuola com'è ndotta la stanzetta dei bottoni del Pri (pli-co ovvero Delorenziade) pliocena l'era terziana o della grande abbuffata plisters quel lavativo di De Lorenzo marplione lo stesso ma tanti altri complimenti congratulazioni (sic) di farmaceutici francofoli all'allora ministro della sanità De Lorenzo brontuario l'elenco delle lamenti per il prontuario di D L locupltare fare il pieno nel pli

LA STORIA DEL CALCIO

Piola-Ulisse, gemelli del gol

«Dov'eri la sera del 17 giugno 1907?». Pochissimi vi saprebbero dare una risposta esatta. Provate allora a riformulare la domanda («dov'eri la sera di Italia-Germania 4 a 3?») e allora il fiume dei ricordi (vostri e loro) vi travolgerà. Locale, arredamento, compagni

dell'avventura, mille altri particolari di quella sera: tutto tornerà alla mente, con la nitidezza e l'emozione dei grandi eventi. «Potenza del calcio», verrebbe voglia di dire, e della sua capacità di lasciare segni profondi nell'immaginario (solo maschile?)

nazionale. E proprio agli anni eroici del football (dagli esordi al 1945) è dedicato questo libro scritto da due serissimi (supponiamo) docenti dell'Università di Salerno. È l'epoca quella del «calcio orale», quando i difensori si chiamavano «back», i calciatori arrivavano sino alle ginocchia, e «la voce» era una sola, quella di Niccolò Carosio. Un calcio avvolto nelle nebbie del mito, con luoghi, eroi e gesta propri di ogni vera epopea. A cominciare dalle «origini», avvo-

nel mistero della notte dei tempi per cui ancora oggi si favoleggia delle «prime, vaghe notizie» di alcuni «matches» giocati nel 1886 tra equipaggi della marina britannica a Genova, a Livorno, a Napoli, a Palermo. Passando per il grande «gesto», quel gol fatto con il pugno di Piola di cui i nostri padri parlavano con lo stesso stupore riverente con cui, si presume, gli antichi Greci si raccontavano degli stratagemmi di Ulisse. Per finire con l'«eroe», quel Peppino Meazza,

ragazzo di sedici anni e di umili origini che viene osservato, a sua insaputa, mentre gioca in un prato della periferia milanese. Ma il libro si segnala anche per come inserisce la nascita e lo sviluppo del «football» nella storia più generale del nostro paese: nei suoi rapporti ad esempio con la nascita della grande industria (che ne sarebbe stato del calcio, e delle nostre domeniche, senza la legge giolittiana del 7 luglio 1907 che rese obbligatorio con con cadenza

settimanale e «preferibilmente domenicale» il giorno festivo?), o con la grande emigrazione verso il Sudamerica (da cui il fenomeno degli «oriundi»). Lo stesso Gramsci ebbe modo di occuparsi del calcio, a cui nel 1918 dedicò una nota ottimista di Sotto la Mole, dal titolo «Il football e lo scopone», che così concludeva: «la partita a scopone ha spesso avuto come conclusione un cadavere e qualche cranio

ammaccato. Non si è mai letto che in tal modo si sia mai conclusa una partita di football». Al mito-calcio non poteva mancare un'Età dell'oro.

Antonio PAPA
Guido PANICO
Storia sociale del calcio in Italia
Il Mulino
p. 254, lire 30.000

Lo sport tra storia e cultura

Ex atleta e ex insegnante di educazione fisica, Georges Vigarello si è dedicato alla filosofia e alla storia delle scienze e della tecnica. In seguito, ha iniziato ad occuparsi della storia delle pratiche corporali, pubblicando opere importanti come «Lo sport e il pulito» (1987), sull'igiene corporale nel medioevo, e il recentissimo «Le sain et le malsain» (Seuil, 1993), che traccia una storia delle pratiche della salute in Francia dal medioevo ad oggi. Nel frattempo, memore del suo passato di sportivo, lo studioso francese si è dedicato allo sport in un'ottica culturale, scrivendo questo interessante libro, «Culture e tecniche dello sport» (Il Saggiatore, p. 318, lire 45.000), in cui ha ricostruito le trasformazioni di diverse pratiche sportive, indagando l'insieme di fattori (storici, tecnici, culturali, ecc.) all'origine di tale evoluzione. Vigarello - che oggi insegna Storia dell'educazione all'Università di Parigi e dirige un seminario sulla Storia delle pratiche corporali alla prestigiosa Ecole des Hautes Etudes - in quest'opera ha voluto «delimitare una problematica: indicare i problemi posti dalla trasformazione delle tecniche corporali, censire, classificare, talvolta, spiegare queste trasformazioni».



La televisione ha trasformato la percezione stessa che si ha degli eventi sportivi. L'evoluzione delle tecniche e la morte dell'«innocenza» di De Coubertin

porti, e necessita quindi di un regime duro e autoritario. Di conseguenza, un dirigente abituato ad esercitare l'autorità assoluta si troverà in difficoltà nel mondo della politica che è infinitamente più ricco di mediazioni e sfumature. Qui infatti non potrà far ricorso all'autoritarismo utilizzato negli spogliatoi. È per questo che non è sempre facile passare dallo sport alla politica, anche se certo la tentazione è forte quando si ha un buon capitale di notorietà.

Nel libro lei mostra che lo sport ha sempre teso a canalizzare e imbrigliare la violenza in campo. Purtroppo però la violenza aumenta sugli spalti...

È vero. Lo sport è l'ambito in cui è consentito dar sfogo a un certo tipo di violenza, che però è sempre più organizzata e regolamentata: basti vedere l'evoluzione del rugby in Francia dall'inizio del secolo ad oggi. Per quanto concerne la violenza sugli spalti, penso che si tratti di un fenomeno collegato all'importanza crescente dello sport nella nostra società: più lo sport diviene importante, più un gran numero di persone si sente coinvolto, più aumenta la tentazione della violenza. Gli hooligans sono persone che sfruttano la possibilità di mostrarsi e coltivare la loro immagine attraverso la violenza. Insomma, oggi attorno allo sport c'è più violenza perché la pressione dei media è sempre più importante e lo sport è più visibile di altre attività.

Questa violenza è destinata a crescere? Non lo so, credo che prima o poi si riuscirà a metterla sotto controllo, anche se per il momento il tentativo non mi sembra molto riuscito. Probabilmente il futuro ci riserva altre brutte sorprese.

Un video per la vittoria

FABIO GAMBARO

Professor Vigarello, sport e cultura sono spesso considerati ambiti del tutto separati. Il suo libro invece mette in luce i molti legami che li uniscono... Certo, intendendo naturalmente la cultura in un'accezione vasta che va oltre il sapere tradizionale, comprendendo la sensibilità, il costume e i modi di vita. I comportamenti corporali, e dunque lo sport, sono sempre impregnati di una cultura, lo si vede ad ogni epoca. È per questo che tramite lo sport è possibile leggere e comprendere alcuni aspetti della società.

basti pensare al salto con l'asta, allo sci o alle regate veliche: qui i nuovi materiali hanno prodotto alcune trasformazioni immediatamente visibili. Ci sono poi altre trasformazioni che, pur sfuggendo al grande pubblico, hanno però avuto un'importanza decisiva. Penso ad esempio al fioretto, dove l'introduzione dei rivelatori elettronici ha profondamente modificato le tecniche e le strategie dell'attacco.

Ma parte i progressi tecnici? Molto importanti sono le trasformazioni legate alla televisione, ad esempio per rendere più televisivo il football americano sono state trasformate alcune regole, oppure il tie break nel tennis ha consentito di limitare le partite di tennis in tempi televisivamente accettabili. Inoltre la televisione ha trasformato la percezione di molti sport: il telespettatore vede uno spettacolo del tutto

diverso da quello visto dallo spettatore allo stadio. Anche quando la trasmissione è in diretta, la televisione offre una somma di punti di vista e di informazioni in sovrapposizione che modifica radicalmente il modo di fruire l'evento sportivo. Oggi, non possiamo più concepire l'evoluzione dello sport, se non si tiene conto dell'importanza della televisione, che poi significa pubblicità, sponsor, investimenti, record, bisogno di grandi impre-

Lo sport è ormai dominato dal professionismo e gli sportivi sono sempre più distanti dagli spettatori? Come giudica questo processo? La progressiva specializzazione dello sport è un'evoluzione tutto sommato naturale che è possibile osservare anche in passato. Oggi le nostre possibilità tecniche e i grandi investimenti economici accelerano ancor di più questo processo. Inoltre viene consacrato molto più

tempo all'allenamento, alla preparazione e alla ricerca: toccano così i nuovi record. Gli sportivi diventano professionisti, attorno a loro si muovono sponsor, ricercatori, tecnici, allenatori. Nulla viene lasciato al caso, il record è il risultato di un'organizzazione e di un lavoro precisi. Lo sport in questo modo perde però il suo carattere «innocente» e «naturale». Lo sci ad esempio è ormai del tutto artificiale.

L'eccesso di artificialità non rischia di produrre un movimento di rigetto? Il carattere originario dello sport, il suo lato naturale, l'abbiamo perso già da un bel pezzo. Lo sport ormai non ha più nulla a che vedere con la filosofia di De Coubertin. In realtà, è la nostra società che non è più su quella lunghezza d'onda, lo sport non fa che riflettere questo stato di cose.

Per quanto riguarda il ruolo dello sport all'interno della società, ci sono dei cambiamenti significativi? Innanzitutto oggi ci sono molti più praticanti di un tempo. Inoltre, lo sport diviene uno spettacolo sempre più importante: il Giro d'Italia o il Tour de France sono seguiti da milioni e milioni di spettatori. Le olimpiadi e i mondiali di calcio ne contano miliardi, con una crescita astronomica dei diritti di trasmissione: tra le olimpiadi di Roma (1960) e quelle di Montreal (1976) il fatturato dei diritti televisivi è aumentato ottocento volte, e le cose in seguito hanno continuato a crescere a questo ritmo. Oggi lo sport è seguito anche da coloro che finora erano lontanissimi dalla cultura sportiva. Abbiamo così i fanatici del calcio e dell'atletica, che non sono mai entrati in uno stadio. Di conseguenza, si modifica anche la posizione degli intellettuali, che oggi non guardano più allo sport con disprezzo, al contrario ne seguono e commentano con interesse le vicende. Anche questo è un segno

della ristrutturazione culturale in corso.

Tapie in Francia e Berlusconi in Italia, due esempi di come i dirigenti sportivi siano spesso tentati di utilizzare la loro notorietà in campo politico. Cosa pensa delle contaminazioni tra sport e politica? Il passaggio dallo sport alla politica non è semplice né scontato, non sono molti infatti i campioni sportivi che hanno saputo trovare un loro spazio in politica. Si tratta di mestieri molto diversi e non si diventa politici da un giorno all'altro. In politica l'immagine è necessaria, ma da sola non basta: spesso gli sportivi hanno solo questa e non sanno affrontare le molte difficoltà della politica. C'è poi un problema specifico. A mio avviso, il dirigente sportivo è sempre necessariamente autoritario, altrimenti non riesce ad organizzare il suo lavoro. Questo perché il mondo dello sport è rimasto assai rozzo sul piano dei rap-

Quando la sua squadra giocava in casa Remo Cipriani, detto Spagna per via del fatto che campava di pane e birra, si faceva aspettare più del solito, e questo mandava in bestia il suo allenatore, amante invece della regolarità, del senso di responsabilità, di tutto ciò insomma che poteva essere contraddetto e messo in crisi dal carattere sconclusionato di Remo. D'altra parte il mister era condannato a rodersi il fegato e starsene zitto, perché si rivedeva conto benissimo che se la squadra dei Viking Santa Passera stava ormai solidamente piazzata al primo posto del campionato di terza categoria dilettanti, di certo non era per merito dei suoi tabellini e della sua puntualità. Altro che storie: tutto il quartiere, dai negozianti ai pendolari che di sera si riunivano nel negozio di vini e oli di Barbara la cicciana, e perfino le massaie che di pallone non ci avevano normalmente mai capito niente, tutti insomma sapevano che se i Viking si trovavano così inaspettatamente padroni del campionato, il merito andava tutto a Remo. Il quale con le sue invenzioni, i dribbling, le finte di gambe e di corpo, ogni domenica segnava e faceva segnare anche i compagni di squadra. Quanto era rozzo e inaffidabile fuori dal campo tanto era aggraziato ed elegante dentro; quanto egoista, presuntuoso, apatico in vestiti borghesi, tanto altruista e umile in calzoncini corti. Sopportava tutto, botte e spintoni: quando giocava sembrava volare e staccarsi dal permesso, i bastoni gli davano da bere gratis, gli uomini si offrivano di riaccompagnarlo a casa quando di sera alzava un po' troppo il gomito e cominciava a voler prendere a cazzotti chiunque gli capitava davanti, e le ragazze consentivano alle sue mani di arrivare ben oltre il punto cui era normalmente concesso agli altri fidanzati.

IL RACCONTO

Il cielo sopra la traversa

SANDRO ONOFRI

vento che soffiava gradasso spettinando le teste e squassando i ciuffi di canne giù sul fiume, lui stava ancora davanti ai biliardi, seduto su una motocicletta, coi suoi neri pieni di brillantina che gli scendevano sul collo e gli spiovevano sulla fronte bassa da indiano cattivo, già con un paio di Campari in corpo a quell'ora di mattina, a farsi promettere dalla bella Sabina cosa da mille e una notte, nel caso avesse segnato anche quella domenica.

pure a riparare una rete che bucava il giorno prima, finché non vedeva arrivare il suo campione. Infatti Remo arrivò giusto in tempo per rispondere all'appello dell'arbitro, poi indossò la divisa nello spogliatoio tutto vuoto che puzzava di scarpe e di olio canforato, e raggiunse il campo quando le squadre già salutavano il pubblico. La tribunetta, che poteva contenere trenta persone sì e no, era tutta occupata dai tifosi della Folgore, e anche intorno alla rete, issati sui tetti delle macchine posteggio in mezzo agli sterpi o sui furgoni con la scritta «Compro tutto, Ferro Stracci Rame» c'erano soli i tifosi del Trullo. Quelli dei Viking invece si erano riuniti a gruppi dietro le porte.

avevano appena centrato il pallone, che Remo vide un terzo viso punzecchiato da peli di virgola così neri che sembravano i caratteri corpo 10, tutto stempiato e con due orecchie piccole picciole. Col pallone tra i piedi era un somaro, tirava puntatocce alle nuvole e in tribuna, regalando la palla ai suoi tifosi che non la restituivano mai. Ma quando fra le gambe gli capitava Remo, allora non perdeva un colpo, era una carogna invalicabile. Col pallone quel giorno non riusciva neanche un dribbling, né tanto meno una di quelle eleganti cavalcate con le quali ogni domenica se ne andava verso la porta avversaria come

una gazzella felice. Niente, appena prendeva la palla il terzino lo colpiva da dietro, forte, con la perfidia che sa ostentare la mediocrità. E l'arbitro, un ciccione con uno sfregio in faccia, ricordo dei tifosi della Folgore in una partita arbitrata un paio di anni prima, sudava in fronte e non fischia.

il risultato a metà del secondo tempo sembrava comunque inchiodato su uno zero a zero che faceva comodo ai Viking, quando il cent'anni della squadra ospite, uno spiongoncino soprannominato Barchetta per via del quarantacinque che portava ai piedi, alto come l'obelisco di San Pietro, allungò il collo, prese un pallone picciuto per sbaglio dentro l'area, e con un colpo di testa lo infilò in rete. Dalle tribune dapprima si tracciarono bottiglie e si scatenarono le trombe delle macchine, poi si passò direttamente ai cazzotti e alle bestemmie. I poliziotti, che si stavano godendo la partita appoggiati ai colani delle macchine, si alzarono controvoglia e in pochi minuti, con qualche spintono e un paio di manganelle sulle teste giuste, rimisero tutto in ordine, giusto in tempo per vedere il capolavoro di Remo.

Successo che all'arbitro, all'ennesimo calcione preso da Remo, scappò involontariamente un fischio e concessa una punizione ai Viking. Non aveva neanche finito di fischiare però, che il centravanti della Folgore gli era addosso e gli aveva già sferrato un pugno sulla vecchia cicatrice, che lo fece cadere in una pozzanghera proprio lì vicino all'area. Ci vollero cinque minuti prima che si riuscisse a farlo alzare. Quando uscì il centravanti e fischio perché Remo calciava la punizione. Il pallone si impennò su su fino a spiccare contro il cielo azzurro, poi scese sorvolando i balconi pieni di gente a bocca aperta, le ringhiere, i baretti affollati, i tetti delle baracche intorno e si infilò, con la grazia di una carezza, proprio sotto i incrocio dei pali.

DOPO LA TESTIMONIANZA DI CURCIO Narrando il terrorismo

L'inevitabilità della sconfitta. È questo il segnale che promana da ogni pagina del romanzo «Per mettere a fuoco» che Sandro Travaglia ha costruito sulla storia inventata ma non troppo di un gruppo armato delle Brigate rosse: unico esempio, se non andiamo

errati, nell'attuale panorama letterario, di un'epopea al contrario su vicende recenti, che di epico hanno in effetti offerto ben poco. Non sappiamo, naturalmente, se questa o altre erano le intenzioni dell'autore, che in ogni caso dimostra una

approfondita conoscenza del fenomeno. Ma il timbro del libro rimane quello di un destino già segnato in partenza: a cominciare dalla personalità del protagonista, un intellettuale radicato che cerca la risposta ai suoi problemi nella clandestinità all'ombra delle lotte operaie di una grande fabbrica come la Fiat. Egli partecipa via via alle azioni del gruppo durante le quali il contrasto fra la teoria della violenza di classe come momento etico di

purificazione e la sua pratica attuazione emerge con prepotenza, tanto da determinare in lui il precipitare della crisi. E quando, traditi da un infiltrato, i suoi compagni concluderanno drammaticamente la loro avventura, lui, unico scampato, finirà in una comunità monastica dell'Appennino, a meditare e a tentare di riconciliarsi con se stesso. Scorrendo il libro, è inevitabile volgere il pensiero all'autobiografia di Renato Curcio,

recentemente uscita sotto forma di intervista a cura di Mario Scialoja: ovviamente molto simili le situazioni, quasi riciclati certi episodi. E soprattutto identiche, nella realtà e nella finzione, le caratteristiche di comportamento: l'assurda convinzione, ad esempio, di vivere concretamente in una società, immaginata invece sul metro delle proprie fantasticherie; o la illusione che il non rifiuto o il tacito consenso di strati di lavoratori verso le azioni

dimostrative contro i capetti servi del padrone significassero adesione a forme avanzate di lotta eversiva; o la pretesa che il terrorismo individuale o di gruppo potesse prefigurare la lotta armata di popolo. Il romanzo - più che dignitoso peraltro dal punto di vista narrativo e stilistico - racconta con efficacia i fatti attenendosi il più possibile al verosimile: per un aspetto soltanto fa aggio sulla realtà, ed è il livello culturale della problematica

politica introdotta dal protagonista, ben superiore nella finzione delle sue pagine che non nelle testimonianze di vario tipo che le Br ci hanno fornito.
Augusto Fasola
SANDRO TRAVAGLIA
Per mettere a fuoco
Bertani
p.260, lire 22.000

«Exit» Foto in uscita dall'America

La foto di Roberto Koch che pubblichiamo è tratta dal libro fotografico «Exit» (Paliti Associati, p.114, lire 45.000) di Enrico Bossan (che ha curato la parte di foto a colori) e Roberto Koch (foto in bianco e nero) direttore dell'agenzia Contrasto. «Exit», dal latino exitus, uscita, esito è una parola a chiave in America. Compare con una tale frequenza che si può dire non sia soltanto un'indicazione, ma che voglia esprimere un bisogno dell'io. I due autori hanno scelto l'America come luogo di un reportage comune dopo che Bossan aveva fotografato per anni l'America Latina mentre Koch la Russia. New York, Louisiana, spiagge, la Monument Valley, primi piani, dettagli... animali. La foto di New York che pubblichiamo è un particolare della frozen zone, area congelata, così chiamata perché quando c'è una manifestazione la polizia chiude tutto intorno: passa solo chi ha il pass.



New York, «Frozen zone»

(foto di Roberto Koch)

LA VECCHIAIA DELLA TAMARO Cuore di nonna

MARIO BARENGHI

Tra i giovani narratori, Susanna Tamaro è qualcosa più che una promessa. Già con i suoi primi libri (La testa fra le nuvole, 1989; Per voce sola, 1991) ha dato prova di sensibilità e di intelligenza, nonché di una dote più difficile da definire, ma non meno importante, cioè quel particolare tipo di serietà morale che conferisce alla scrittura una sorta di intima necessità. La Tamaro ha delle cose da raccontare: non solo vicende esteriori, ma anche avventure psicologiche, stati d'animo, per lo più improntati a una segrete, immedicabile sofferenza. Ferite e rimorsi lacerano le sue protagoniste: se di norma è la condizione femminile in quanto tale a predisporle al ruolo di vittima, non meno decisivo è il groviglio di affetti da cui sono abitate, e dal quale possono parimenti scaturire impulsi aspri o teneri, gentili o crudeli. «Va dove ti porta il cuore» è un racconto in forma pseudo-epistolare. Un'anziana donna, vedova, che s'è trovata a fare da madre a un'inquieto nipote partita da due mesi per l'America, viene colpita da un ictus. Più delle conseguenze immediate dell'episodio, ella teme l'eventualità di un nuovo e più grave attacco: e così, per risparmiare alla ragazza (desiderosa, probabilmente bisognosa d'indipendenza) sia l'obbligo di rientrare in patria per assisterla, sia i sensi di colpa che insorgerebbero in lei qualora la ritrovasse morta al suo ritorno, decide di tenere una sorta di diario, che è insieme una serie di lettere non spedite, un'autobiografia, un testamento.

Non c'è dubbio che tra i libri pubblicati dalla giovane narratrice triestina questo sia il più ambizioso, e anche il più arduo: molti ostacoli insidiano, e non da oggi, una narrativa di stampo psicologico-intimista che non voglia cedere al sentimentalismo più o meno rosaceo o melodrammatico. La Tamaro, cui non fanno difetto né il coraggio né la sincerità dell'invenzione, ha saputo evitarli quasi tutti. Sul versante dello stile, infatti, qualcosa ancora le manca. La sua scrittura è per lo più piana, comunicativa, efficacemente disadorna, anche se qui di tanto in tanto può disturbare una certa sentenziosità (non tutte le massime sono imprevedibili, a differenza delle sporadiche e ben scelte citazioni). Ma talvolta il discorso serba un che di provvisorio, di poco ultimativo: non incide, non lascia il segno. Farò un esempio, nella speranza che il lettore mi perdoni la pedanteria. «Le lacrime che non escono si

Mezzanotte col mostro

MARISA CARAMELLA

Seymour Lawrence è uno dei pochi editori americani ancora liberi (con il suo imprint presso la Houghton Mifflin) di pubblicare soltanto gli autori che gli piacciono, amati dalla critica e seguiti da un pubblico non numerosissimo ma molto affezionato. Jim Harrison, Tom McCuanne, Willie Morris, Richard Bausch e Barry Hannah sono oggetto di un vero e proprio culto, in America, un culto limitato ma intenso. Questi lettori hanno in comune una cosa: mettono in evidenza la contraddizione, insita nella cultura americana più che non nella nostra o in altre, che spinge gli uomini a cercare, attraverso l'affermazione della forza, della fisicità maschile, di una virilità che confina pericolosamente con la violenza, quella «felicità» loro promessa da Dio attraverso la Costituzione. Sul fatto che questa affermazione di sé spesso coincida con le regole sociali, e nemmeno con i suggerimenti oscuri di un inconscio pronto a farli

scoppiare in lacrime o aggrappare come bambini alla bottiglia - o con le esigenze di quegli esseri incomprendibili chiamati donne - gli autori sopra citati si interrogano, si arrovelano. Dando vita a una serie di personaggi rigorosamente di sesso maschile, che coinvolgono in un'altalena di attrazione e repulsione, «inchiodandolo» alla pagina, chiunque non cerchi nella lettura soltanto consolazione. Barry Hannah nato e vissuto nel Sud degli Stati Uniti, dove questa e altre contraddizioni si manifestano in modo più violento che non nel resto del paese, cresciuto alla scuola letteraria locale, dell'estremo, del grottesco della degenerazione, è quello che affronta con maggior forza il problema. E i suoi personaggi sono quelli che con maggior forza e sprezzo del rischio vanno alla ricerca della verità su se stessi. La raccolta con la quale Hannah in Italia, Mezzanotte e non sono ancora famoso (Airship nell'originale, del 1978. Traduzione di Riccar-

do Duranti), inizia con un racconto che, sempre nell'originale, si intitola Water Liar. Un gruppo di uomini che passano il tempo a pescare sul molo proteso dentro un lago, raccontano panzane di pesca, di fantasmi e d'altro, per tenere a bada l'angoscia profonda che deriva dalle bugie con la maiuscola che raccontano a se stessi. Alla fine due di loro si riconoscono fratelli, perché «entrambi crocifissi dalla verità» e la verità ha a che fare con la scoperta del sorprendente comportamento sessuale di donne che credevano di conoscere, una moglie e una figlia. Quindici anni dopo, nel 1993, Barry Hannah pubblica un'altra splendida raccolta, Bats out of Hell: il primo racconto si intitola High-Water Rainers (rail significa invecchiare, imprecare, ed è l'anagramma di liar, bugiardo) e presenta alcuni degli stessi personaggi, nello stesso posto, alle prese con la verità («trucidare») che nel frattempo hanno scoperto su se stessi. Lo choc di queste rivelazioni viene mitigato dall'arrivo di una bella vecchia signora che li sveglia dall'incubo della verità e li

conduce per mano a una realtà diversa, mediando tra la loro disperazione e la possibilità, inconcepibile o quasi, dell'amore. Ma attenzione, anche la donna ha una sua verità da rivelare, sconvolgente per tutti tranne che per lei. Nei due racconti c'è tutta la tematica di Hannah, concentrata, da assimilare attraverso una lettura lenta, attenta. Perché la scrittura, devissima, è segnata da punte di estrema violenza, di grottesco, di orrore, che rischiano di soffocare la problematicità di questo cantore dell'estremo. Nel racconto che dà il titolo alla raccolta tradotta, un tenente americano in Vietnam, di quelli la cui foto appare sui giornali accanto al titolo «Crimini di guerra», è affascinato da un'altra foto, che mette in evidenza la bellezza di un giocatore di golf. Congedato, segnato da orribili accuse, segue il suo idolo sui campi di gioco, per cercare di afferarla, quella bellezza: perché, durante le partite, nessuno resta ucciso. «Abbiamo visto la sconfitta e la vittoria, ed erano entrambe meravigliose». In un altro racconto, Quo vadis, sporcaccio-

ne?, uno dei «ragazzi» della squadra che ha appena arrestato uno mostro di violenza animale, uno stupratore raccapricciante, torna senza il minimo turbamento alla casa suburbana dove la moglie lo aspetta carponi sul tappeto, profumata e imbellettata, pronta a soddisfare una sessualità non molto diversa da quella del «mostro». C'è da augurarsi che Giunti pubblichi presto l'ultima raccolta di Hannah, e che l'autore trovi anche in Italia una schiera di fedeli cultori, pronti ad affrontarla, con un misto di piacere e orrore, la furiosa energia della sua scrittura. Barry Hannah costringe il lettore a spalancare gli occhi sulla propria verità. Che, per quanto sgradevole, è l'unica possibile alternativa alla disperazione.

BARRY HANNAH

Mezzanotte e non sono ancora famoso

Giunti
p. 259, lire 24.000

Un'anima divisa in tre

COSIMO ORTESTA

Di Natsume Soseki - *nom de plume* di Natsume Kinokake (1867-1916) - il lettore italiano già conosce *Guancia d'erba* (1906) e *Sanshiro* (1908), usciti rispettivamente nel 1981 e nel 1990. *Anima*, pubblicato nel 1914, due anni prima della morte dell'autore, è forse il romanzo più riuscito dello scrittore giapponese. Contemporaneo di Mori Ogai e modello imprescindibile per scrittori della successiva generazione, quali Kawabata, Mishima, Dazai, Soseki ebbe cultura vastissima e raffinata occupandosi non solo di letteratura giapponese e cinese, ma anche di cultura occidentale; dopo un soggiorno di tre anni a Londra (1900-1903), volle accettare un posto di insegnante di letteratura inglese offertogli dall'Università imperiale di Tokyo. La grande città, l'ambiente universitario - con i contrasti tra la generazione degli studenti e quella dei maestri - le differenze tra il

mondo della città e quello della campagna, le appassionate dispute su questioni riguardanti l'arte, la filosofia e la cultura in generale, costituiscono i temi e le situazioni ricorrenti in molti libri di Soseki: da *Io sono un gatto* (1905) a *Guancia d'erba*, a *Sanshiro*, a *Anima*. Che cosa è *Anima*? È la storia di un rapporto intensissimo e doloroso tra il maestro (*sensei*) - presente in tutta la vicenda unicamente con questo appellativo - e il giovane discepolo (l'io narrante); il romanzo articolandosi in tre densi e compatiti capitoli, nell'ultima parte vedrà comparire un altro fondamentale personaggio: il giovane K, amico d'infanzia e di giovinezza del maestro. Il protagonista di questo libro è perciò uno e trino allo stesso tempo, essendo un personaggio il perfetto riflesso degli altri due: li accomuna la stessa ansia di conoscenza, lo stesso bisogno di trovare la vera via, lo stesso disagio di vivere in un'epoca sospesa e in-

certa tra un mondo irrimediabilmente condannato e una nuova dirompente realtà, piena di egoismi, di chiusure, di ostilità. Il maestro è l'incarnazione del *Bunjin*, letterato-eremita, di cui peraltro non possiede il distacco sereno, la quieta saggezza, ossessionato come egli è dal bisogno di trovare una propria identità e dal rifiuto della realtà che lo circonda. Il maestro odia il mondo, o meglio la gente così come essa è oggi, e pensa che la solitudine sia il prezzo da pagare per essere nati in un'epoca «così piena di libertà, di indipendenza e di egoistica affermazione individuale». Perciò egli non svolge un lavoro nella società, rimane in casa a studiare e pensare; persino sua moglie non può capire la silenziosa infelicità. Emozionante, di folgorante bellezza, all'inizio del libro è l'incontro tra discepolo e maestro; una scena descritta e vissuta tutta dalla parte del giovane: c'è lo splendore e l'animazione che solo l'amore può conferire agli esseri animati e alle

cosi. È l'incontro di due uomini solitari che inconsciamente desiderano liberarsi dalla solitudine; ma un amaro disappunto accompagna ogni volta l'emozione e l'entusiasmo del giovane, che si vede costretto alla freddezza del maestro. Questi non accetta l'intimità con gli altri perché, più che disprezzare il prossimo, sembra disprezzare se stesso. Il ritorno in campagna, nella casa paterna, ancora una volta evidenzia, agli occhi dello studente, l'ingenua grettezza del padre e il buon senso pratico del mondo contadino. Il maestro e il padre sono i due poli opposti della sua infelicità. Nella figura paterna, nel suo corpo, ritroviamo tutte le connotazioni della fisicità: la fame, la sete, la stanchezza, il sonno, il progredire della malattia, la stessa morte. Su tutto questo e di tutto questo, invece, il maestro può soltanto meditare e parlare. Nelle ultime pagine del libro campeggia indimenticabile e dolente la figura del giovane K, com-

pagno di studi e poi intimo amico del maestro: anche lui votato a una sorta di ascesi, anche lui capace di distruggersi con le sue proprie mani e perciò destinato, una volta tradito dal suo più caro amico con la fanciulla da lui amata, al suicidio. Cosa resta, alla fine della storia, al giovane discepolo, se non un ammasso di paura e di dolore? Eppure egli sa che la rassegnazione del maestro «sembra qualcosa di vivo», se ancora gli tornano alla mente queste parole: «Ho vissuto in modo da essere libero da doveri, non certo per indifferenza verso gli altri, ma, al contrario, per eccesso di sensibilità. Non sono abbastanza forte per sopportare le pene che il senso del dovere ci può infliggere».

NATSUME SOSEKI
Anima

SE
p. 224, lire 28.000



depositano sul cuore, con il tempo lo incrostano e lo paralizzano come il calcare incrosta e paralizza gli ingranaggi della lavatrice. Ora, a me non pare che in una lavatrice il calcare possa incrostare «ingranaggi» (cioè ruote dentate che trasmettono un movimento). Incrosterà resistenze, pompe, filtri, valvole, ma ingranaggi non ne trova, perché l'acqua non entra (si spera, almeno) nel motore. Il punto, si badi, è che di per sé il paragone fra le lacrime e i depositi calcarei di un elettrodomestico (tutt'altro che infelice, in verità) non richiedeva alcuna specificazione tecnica. D'altro canto, quando si opti per una similitudine più precisa, bisogna essere precisi davvero; e meglio ancora se non s'indulge alla molto letteraria tentazione della dittologia (incrosta e paralizza).

Ma non vorrei, davvero, che queste osservazioni venissero scambiate per una stroncatura. Al contrario: certe sbavature stilistiche si rivelano solo in opere di pregio, sulla base di un'impressione e di un giudizio sostanzialmente positivi. E *Va dove ti porta il cuore* è un libro narrativamente ben strutturato, che conosce momenti di notevole intensità e commozione; un libro che ho letto volentieri, che raccomando di leggere, che regalerò, e non soltanto a lettrici. Sono però convinto che Susanna Tamaro possa far di meglio, purché lavori un po' più di lima, imprimendo alla sua scrittura il sigillo di una maggiore perentorietà, d'una più matura fermezza espressiva. Per sua ventura e nostra, ha davanti a sé una carriera letteraria ancora lunga.

SUSANNA TAMARO
Va dove ti porta il cuore

Baldini & Castoldi
p. 165, lire 20.000

TV E POLITICA / 4. Nicola Piepoli, direttore del Cirm: «Vi spiego chi vincerà le elezioni»

Tutti i trucchi del ricercatore

Nicola Piepoli, 59 anni, torinese, è il fondatore e direttore dell'Istituto Cirm. Ricercatore da 34 anni, ha elaborato per i propri clienti una filosofia vincente nella lettura dei mercati e dell'opinione pubblica. Il suo istituto da quasi trent'anni è tra le società leader nelle ricerche di marketing, e le sue ricerche sono pane quotidiano per quotidiani e settimanali politici. Recentemente - recita la sua biografia ufficiale - ha confermato il proprio prestigio compiendo «exit poll» e proiezioni elettorali. Ma è proprio grazie alla precisione dei suoi sondaggi all'esterno delle sedi elettorali, che Piepoli si è imposto, negli ultimi tempi, anche come personaggio a tutto tondo, soprattutto in tv. È stato lui il «vincitore morale» di tutti gli ultimi scontri elettorali, capace di dire il risultato finale non appena si chiudevano le urne. E quando sbagliava (come è successo a Roma)? Colpa degli elettori: «baravano» con i ricercatori... Piepoli in persona invece, in tv, in accaldate discussioni con il pubblico anche a microfono spento, è diventato uno dei volti dell'Italia che va alle urne: quello che, come un antico divinatore, vaticina ai candidati il loro futuro. E che racconta alla gente che va a votare perché (per lui) è così facile scoprire i risultati finali.



Sergio Ferraris

«Ok, quel candidato è giusto»

Tv e politica. Continua il nostro «viaggio» tra gli esperti e i commentatori del video per cercare di capire quanto le prossime elezioni possono essere influenzate dalle apparizioni televisive dei candidati e degli esponenti dei partiti. Nicola Piepoli, direttore del Cirm, spiega: «Per essere eletti è importante un buon dosaggio tra apparizioni in tv, telefonate di sondaggio e contatti porta a porta con l'elettore. Il candidato che vince è quello che dà fiducia».

bianchi per tracciare grafici, frecce, schemi, esempi.

Nel sondaggio sulle elezioni virtuali, che lei presentò a Rai e legisti avevano perso voti. Perché?

Perché fanno casino. E questo è proprio il contrario di quello che bisogna fare in tv.

Che cosa bisogna fare, invece?

Se vogliamo metterci dal punto di vista dello spettatore, dal punto di vista della gente del popolo, bisogna cercare di capire cosa vuole la gente. Che siano quattro gatti, intorno a una televisione privata o quattro milioni di persone attorno a una trasmissione nazionale, il punto è sempre lo stesso.

E lei ci può dire anche che cos'è che vuole la gente oggi?

Da me candidato il popolo vuole pulizia, viso pulito. Programmi concreti, piedi per terra. Cosa posso risolvere per te.

Ci sono quindi due piani di intervento?

Sì. C'è il piano tv, opinione pubblica, diciamo opinione. Ma accanto alla tv ci può essere il telefono, ci può essere il porta a porta, per esempio il concetto di «Avon cosmetics». Che corrisponde alla tv locale. Con il

maggioritario un candidato è eletto il massimo con il voto di 18.000 famiglie, ma è grasso che cola. Questo significa che ci saranno cento candidati su quattrocentocinquanta, cinque che hanno bisogno di 18.000 famiglie, perché gli altri hanno bisogno della maggioranza relativa. C'è sempre una dispersione. Per contattare queste famiglie - i «foyer» li chiamano i nostri consociati francesi, cioè i focalari - c'è tutta una pletera di televisioni locali. Però è altrettanto importante il telefono e l'Avon cosmetics.

Ma come si fa a conquistare la fiducia se gli scontri in tv sono, poi, del veri e propri duelli?

Il macroduello di marzo sarà tra sinistra e destra. Con le grandi falangi che si combattono tra loro, la tv schierata che sarà quella di Stato con buona pace di Berlusconi. E poi ci sono 175 microduelli all'ultimo sangue, quelli delle circoscrizioni, dove ci sarà la tv di Berlusconi. Gli scontri descritti dal video sono scontri virtuali con morti virtuali perché uno dei due duellanti morirà. Sul video.

E la fiducia?

Che mi importa io sono un ricercatore. Che si ammazzino. Anzi, se si ammazzano creano ricerche. Ma tutto sommato chi ammazzerà di meno l'altro creerà più fiducia, più amore, più volontà di creare ricchezza per tutti, più unione degli spiriti, più bontà, più tecniche. 7en più vitalità.

E realistico tutto ciò?

Non lo so, ma io spero di sì.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Di questi tempi non è facile bloccare Nicola Piepoli. Il direttore del Cirm (l'Istituto che effettua ricerche di marketing e di opinione pubblica) dopo che gli «exit poll» delle ultime amministrative realizzati dal suo istituto hanno battuto per precisione quelli della Doxa è uno degli esperti più ricercati per parlare delle prossime elezioni, almeno in termini di tendenze. La sua faccia simpatica da rubicondo fattore d'altri tempi ha avuto la possibilità di bucare lo schermo con la prima puntata del nuovo corso di Milano Italia quando Enrico Deaglio lo ha invitato perché spiegasse ai telespettatori la simulazione di voto che aveva prepara-

to il Cirm. Il cinquantottenne Piepoli non ha nessuna delle caratteristiche o qualità che i pubblicitari elencano nei loro manuali del perfetto «uomo di televisione». Però devono ammettere che funziona lo stesso. Suda troppo e traspare dalla camicia, ha un modo di fare un po' caotico e la perla lucida. Ma ha un sorriso travolgente, una vitalità che coinvolge la platea, anche quella elettronica.

«Il futuro non lo sappiamo», ammonisce il direttore del Cirm. Ma il suo istituto lo può prevedere, almeno può virtualmente prevederlo. È il cinghiale Piepoli a lanciare a enumerare qualità, dati a disegnare scenari politici televisivi, agguantando fogli

L'INTERVISTA. È in Italia la moglie del grande drammaturgo tedesco

La mia vita con Peter Weiss

A Milano, su iniziativa dei «Teatriditalia», va in scena in questi giorni un omaggio a Peter Weiss, il grande drammaturgo di lingua tedesca scomparso nel 1982. Due gli spettacoli: un *Marat-Sade* realizzato dai detenuti di Volterra e *Istruttoria* nella versione del Teatro Due di Parma. Dell'eredità del grande scrittore parliamo con sua moglie Gunilla Palmstierna, scenografa di tutti i suoi lavori, oltre che di Peter Brook e di Ingmar Bergman.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Nel mese di febbraio a Milano Teatriditalia propone ben due testi di Peter Weiss, il grande drammaturgo di lingua tedesca scomparso nel 1982. *Marat-Sade* e *Istruttoria* ma in due edizioni particolari: il primo interpretato dai carcerati di Volterra diretti da Armando Punzo, il secondo nell'edizione che ormai ha una lunga vita del Teatro Due di Parma. E per il debutto di quello che è un vero omaggio al grande scrittore è in Italia anche la sua vedova, Gunilla Palmstierna. Weiss, scenografa di tutti gli spettacoli del marito, collaboratrice di Peter Brook per il *Marat-Sade* cinematografico e abituale compagna di lavoro di Ingmar Bergman.

Sono la vedova di Peter Weiss - ci spiega - ma lascio a chiunque voglia avvicinarsi alla sua opera o metterla

in scena la più grande libertà. Non esercito censure se non contro interpretazioni fasciste perché so che i testi degli autori continuano a vivere se le generazioni che verranno troveranno delle risposte alle loro domande.

Trent'anni di vita accanto a un uomo di cui condivideva anche il lavoro: ma come lavorava Peter Weiss?

Teneva un quaderno di diario in cui era possibile trovarci di tutto: sogni, pensieri filosofici, i silenzi della spesa. Discutevamo poi lui si metteva a scrivere con una vecchia Remington su dei fogli grandissimi, difficili da trovare. Quando correggeva scriveva e incollava con la stessa tecnica dei suoi collage. Ci capitava di litigare spesso mentre lui scriveva e i figli non capivano mai se erano liti

private o di lavoro. Ma collaboravo anche con passione. Quando lui stava scrivendo il *Marat-Sade* per esempio, io ero fissa alla Biblioteca Nazionale a Parigi a fare ricerche che poi gli comunicavo.

Non sarà stato tutto facile in questo lavoro a due voci...

No, non è stato facile, ma bellissimo questo sì. Non dimenticherò mai l'ultimo quarto d'ora della sua vita quando ci siamo parlati di come i cosiddetti buchi neri dell'universo corrispondessero ai buchi neri della paura che ognuno di noi ha in sé. E Weiss mi diceva che un artista deve andare contro questi buchi neri per sopravvivere.

A Berlino c'è una fondazione che raccoglie tutto il lavoro di Weiss. Come mai visto che viveva in Svezia?

Per più di un motivo. Quando questa fondazione è nata c'era ancora il muro e per i tedeschi dell'Est era impossibile andare in Svezia. E a Berlino Ovest stava il suo editore, Surkamp. E poi Peter adorava la vitalità di Berlino dove era nato tanto che io sostenevo che lui visse con un piede a Berlino Ovest, uno a Berlino Est e con la testa in Svezia dove abitava effettivamente. Lì si possono consultare e vedere testi, video, film, quadri, tutta la produzione di Weiss insomma.

Quali, secondo lei, sono le opere

più importanti di suo marito per la rinascita della cultura tedesca?

Prima fra tutte *L'ombra del corpo del cochere*, importante perché per la prima volta in Germania si usava una lingua pulita da qualsiasi contaminazione nazista. Non ci sarebbe potuta essere la generazione degli Handke senza quel libro. Un altro testo fondamentale è stato *Congedo dai genitori*, romanzo psicologico sul mondo dell'infanzia che oggi è adottato nelle scuole tedesche. Ma anche l'ultima trilogia *L'estetica della Resistenza* dedicata ai rapporti fra arte e cultura ha contato molto.

Lei è anche la scenografa di Ingmar Bergman: come lavora con lui?

Lavoro con Ingmar da tanti anni. Tutto cominciò con una grande lite ma alla fine ci siamo messi d'accordo. Questo primo incontro è stato la base del nostro rapporto perché se Bergman ha fiducia in te la tua libertà creativa è assoluta. Forse è difficile da credere, ma perlopiù per quanto riguarda il teatro, lui non sa trasporre le sue idee in immagini. Deve avere in mano qualcosa di concreto - maquettes, disegni - per potere discutere. Solo allora nasce il vero «matrimonio». Ricordo per esempio che per il *Re Lear* di Shakespeare espresse un solo vincolo



Gunilla Weiss

che l'azione si svolgesse in piccolo spazio. Gli ho preparato dei pupazzi, abbiamo discusso di tutto, elaborato tutto. Più volte Bergman mi ha chiesto di lavorare con lui anche per il cinema. Ho sempre rifiutato perché nel film è solo il regista che con un *diktat* decide quello che si deve vedere o no.

Progetti per il futuro?

Sto preparando una grande mostra sul mio lavoro. Ho l'idea di scrivere un libro, una vita teatrale in cui racconterei come è possibile essere una professionista, fare i figli, vivere una vita normale e magari avere successo. E poi visto come l'anno andando le cose in Svezia dove molte conquiste sono state negate mi toccherà tornare sulle barricate.

Aspettando l'ultima «accozzaglia»

G. IPPOLITI - A. SPANONERO

Incuriositi dalla varietà del cast e dagli intenti di un'operazione che un volere ufficio stampa aveva opportunamente pubblicizzato, ci siamo recati volentieri al ridotto del foyer del teatro Saletta per assistere all'evento teatrale del mese, mandato di un giorno a causa dell'influenza di alcuni attori. *Mar mella* è la storia di un guardiano del faro, il fotogenico Raul, abbandonato sullo scoglio dell'oceano in una notte d'inverno. Il testo premio «Ubi» sezioni giovani 1987 si costruisce attraverso l'ossessiva ripetizione di due versetti declamati da Raul con efficace trasporto: «O tu Madonna e forse più come pioggia cadesti per tornar lassu. Lei Sandra giovane amore di tanti anni prima si materializza avvolta nei lunghi capelli con movenze preraffaellite. Il tutto farebbe pensare a un dramma simbolista poeticamente intento alla verità che ovunque si adombra, ma la linea drammaturgica si impenna quando sullo scoglio oceanico approda un esattore dell'Enel Valerio che contesta al mesto guardiano il mancato pagamento delle ultime sapidissime bollette. Raul ancor bellocchio ma in preda allo sgomento vede la chiamata Sandra allontanarsi con piglio inespresso ma già invasa dal rimorso. Le lacrime disperate di Raul finiscono con l'intenerire il severo esattore (un diligente Lando Angelini) che per tirarlo un po' «giù» racconta amene storielle già usate dall'attore ne *Il meglio de «L'asina ultima»*.

Fino a questo punto ci sentiamo di condividere il pensiero di chi ha ravvisato più di un' analogia tra *Mar mella* e *Mare Nostrum* di Primo Faldini, podestà a Reti negli anni Trenta. Ma dopo l'apparizione di Sandra stavolta con i capelli raccolti, il dramma si impregna di modernità. Difatti il cuore evacerbato di Raul ha un «uscita» il germe del sospetto e la serpe della gelosia si insinuano nella sua mente esposta. In un monologo di arcaica fattura (abbiamo trovato alcuni momenti di balbuzie nervosa sottolineate da sonore e impuntive rime) il fascino Raul accusa Sandra di una tenebrosa tresca con il severo esattore dell'Enel che sotto la rassicurante scorta di cabaretista celerebbe una perdita determinata dal Male. Sandra, sconvolta più di un angelo precipitato, nasce appena a fermare il braccio di Raul il quale ripetendo inebetito «O tu Madonna e forse più cadesti come pioggia per tornar lassu» stava per uccidere l'incolpevole Valerio immerso da più di mezz'ora nelle sue gags.

Ecco che il vecchio padre Akéo - non ci è chiaro esattamente di chi fosse il genitore - irrompe sulla scena con incedere affannoso e brandendo un nodoso randello nel fuggi fuggi generale esclama stentoreo: «Ah è ora di farla finita». Il finale sanguinario viene evitato grazie a un'imprevedibile trovata sulle note del *Valzer triste* di Schubert, un gruppo di «gambettanti» ragazze scende in platea distinguendo abbracci e autografi tra il giovane pubblico che solo per quest'ultimo numero ha dimostrato entusiasmo. Alla fine - si trattava pur sempre di una prima - applausi per tutti.

Alquanto perplessi (la scelta di occupare il centro della scena con l'ingombrante faro ci è parsa eccessiva) ci siamo recati a chiedere lumi a Fosco Montini, nipote del più celebre zio e regista di *Mar mella* il quale «collocando in una cravatta multicolore» così ci ha esageratamente risposto: «Erano anni che l'Avanguardia sonnecchiava e non ne potevo più di contaminazioni fini a se stesse. Ora posso dirlo, ho inventato l'Olo-genero che senza facili compromessi nasce a coniugare profondità tragica e gaezza da piccolo schermo e accenta nel pieno rispetto delle architetture teatrali tutti i tipi di pubblico che secondo una recente indagine hanno raggiunto il numero di ventitré». Mentre Patrizia Vianello, interprete di Sandra, ci passava davanti con le stesse arcaiche movenze della finzione Fosco Montini ribadiva il suo rigore spirituale: «Non mi fermerò qui. Sto già lavorando a un primo esempio di varietà gastronomico che farà coesistere la grave sintassi drammaturgica materinkiana con le forme più attuali del neonato Teatro di servizio. Il titolo del varietà? *Ce ne per tutti*».

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la recensione de *l'ultima accozzaglia* in scena al teatro Ventola di Torino, adatta mente e regia di Pier Federico Carosso. Buonotte.



MATTINA

6.00 CIVEDIAMO STASERA. (R).
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 6.45, 7.30, 8.30 TG 1 - FLASH; 7.00, 8.00, 9.00 TG 1.
9.35 CUORI SENZA ETA'. Telefilm.
10.00 TG 1 - FLASH.
10.05 AMY. Film commedia (USA, 1991). Regia di V. McEvety. All'interno: 11.00.
11.00 NANCY, SONNY & CO. Telefilm.
12.30 TG 1 - FLASH.
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. TI.

6.35 CONOSCERE LA BIBBIA.
6.40 NEL REGNO DELLA NATURA.
7.05 PICCOLE E GRANDI STORIE: TIC TAC SVEGLIA. Cartoni.
7.45 L'ALBERO AZZURRO.
8.15 PROTESTANTESIMO.
8.45 TG 2 - MATTINA.
9.05 LASSIE. Telefilm.
9.30 QUANDO SI AMA. Teleromanzo.
10.50 DETTO TRA NOI - MATTINA.
11.45 TG 2 - TELEGIORNALE.
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.

6.30 TG 3 - L'EDICOLA. Rubrica.
6.45 LALTRARETE. All'interno: 7.05 DSE - PASSAPORTO. VIAGE AL ESPANOL.
7.00 DSE - SCUOLA APERTA.
7.30 DSE - TORTUGA / DOC.
9.00 DSE - ZENITH.
9.30 DSE - ENCICLOPEDIA.
10.00 DSE - LA BIBLIOTECA IDEALE.
11.10 DSE - FANTASTICA MENTE.
11.30 DSE - PARLATO SEMPLICE.
12.00 TG 3 - OREDODICI.

6.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. TI.
8.10 PICCOLA CENERENTOLA. Tn.
8.35 ANIMA PERSA. Telenovela.
9.00 BUONA GIORNATA. All'interno: 9.30 TG 4. Notiziario.
9.45 SGARBI QUOTIDIANI. (Replica).
10.00 SOLEDAD. Telenovela.
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.
11.15 LUOGOCOMUNE. (Replica).
11.30 MADDALENA. Telenovela.
11.55 TG 4. Notiziario.
12.30 CELESTE. Telenovela.

6.30 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni.
9.15 LUOGOCOMUNE. Attualità.
9.30 BABY SITTER. Telefilm. Con Scott Baio, Julie Cobb.
10.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. Con Howard Hesseman.
10.30 STARSKY & HUTCH. Telefilm.
11.30 A-TEAM. Telefilm.
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario.
12.35 QUI ITALIA. Attualità. A cura di Giorgio Medali.
12.50 CIAO CIAO. Cartoni.

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità giornalisticamente.
9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show condotto da Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (replica).
11.45 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. Regia di Elisabetta Nobiloni Laloni.
13.00 TG 5. Notiziario.

7.00 EURONEWS.
8.30 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm. "Alto". Con Michael Landon.
9.30 TAPPETO VOLANTE. Condotto da L. Rispoli. Telefono aperto, spettacolo, attualità, personaggi, musica e giochi sulla lingua italiana (rep.).
12.00 DONNE E DINTORNI. Rotocalco quotidiano al servizio della donna moderna presentato da Silvana Giacobini.
12.45 EURONEWS.

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE.
14.00 PRISMA.
14.20 IL MONDO DI QUARK.
15.00 UNO PER TUTTI. All'interno: SARANNO FAMOSI. Telefilm.
16.25 LASSIE. Telefilm.
17.10 ZORRO. Telefilm.
18.00 TG 1.
18.15 FORTUNATAMENTE INSIEME.
18.45 E.M.G. - PRESA DIRETTA. TI.
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. Rubrica.

13.00 TG 2 - ORE TREDICI.
13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo.
14.00 ISUOI PRIMI 40 ANNI. Rubrica.
14.20 SANTA BARBARA. Teleromanzo.
15.10 DETTO TRA NOI. Rubrica.
17.15 TG 2 - TELEGIORNALE.
17.20 IL CORAGGIO DI VIVERE.
18.20 TGS - SPORTSERA.
18.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica.
18.45 HUNTER. Telefilm.
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE.

14.00 TGR. Telegiornali regionali.
14.55 TGS - SOLO PER SPORT. All'interno: 15.50 CALCIO: C SIAMO.
16.15 CALCIO: A TUTTA B.
16.45 TGS - I GOL DEGLI ALTRI.
17.00 TENNIS. Da Milano: ATP Tour.
18.00 GEO. Documentario.
18.35 TG 3 - SPORT. Notiziario sportivo.
18.40 INSIEME. Attualità.
19.00 TG 3. Telegiornale.
19.30 TGR. Telegiornali regionali.

13.30 TG 4. Notiziario.
14.00 SENTIERI. Teleromanzo.
15.00 PRIMO AMORE. Telenovela.
15.30 PRINCIPESSE. Telenovela.
16.00 CAMILLA... PARLAMI D'AMORE. Teleromanzo.
17.00 LA VERITA'. Gioco. All'interno: 17.30 TG 4. Notiziario.
17.45 NATURALMENTE BELLA. Rubrica.
18.00 FUNARI NEWS. Attualità.
19.00 TG 4. Notiziario.
19.30 PUNTO DI SVOLTA. Attualità.

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario.
14.30 NON E' LA REAL SHOW.
16.00 SMILE. Show. All'interno: 16.02 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. TI.
17.05 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm.
17.40 STUDIO SPORT. Notiziario.
17.54 SUPERVICKI. Telefilm.
18.00 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm.
19.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR. Telefilm. Con Will Smith.
19.30 STUDIO APERTO. Notiziario.
19.50 RADIO LONDRA. Attualità.

13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità.
13.40 LASCIATE UN MESSAGGIO.
14.00 SARA' VERO? Gioco.
15.00 AGENZIA MATRIMONIALE.
16.00 A TUTTO DISNEY - BUNKERS GATTO COMBINAGUAI. Cartoni.
16.30 BIM BUM BAM. Cartoni.
16.45 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show.
17.59 FLASH TG 5. Notiziario.
18.02 OK, IL PREZZO E' GIUSTO!
19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.

13.00 TMC SPORT. Notiziario sportivo.
14.00 TELEGIORNALE - FLASH.
14.05 NON DISTURBATE. Film commedia (USA, 1965). Regia di R. Levy.
16.00 TAPPETO VOLANTE. Contenitore. Conduce Luciano Rispoli.
18.30 SALE, PEPE E FANTASIA. Rubrica. Conduce Wilma De Angelis.
18.45 SORRISI E CARTONI. Contenitore per ragazzi.
19.25 ATMOSFERA.
19.30 TELEGIORNALE.

SERA

20.00 TELEGIORNALE.
20.30 TG 1 - SPORT.
20.40 CRISTOFORO COLOMBO: LA SCOPERTA. Film storico (USA, 1991). Con G. Carrface. Regia di John Glen (pr. vs. tv).
22.50 TG 1.
22.55 GASSMAN LEGGE DANTE.

20.15 TG 2 - LO SPORT.
20.20 VENTI E VENTI. Gioco. Conducono Michele Mirabella e Toni Garrani.
20.40 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. Con Horst Tappert, Fritz Wepper.
21.45 MIXER. IL PIACERE DI SAPERNE DI PIU'. Attualità. A cura di A. Bruno, G. Minoli e G. Montefoschi.

20.05 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. Videoframmenti.
20.25 CARTOLINA. Attualità.
20.30 UN GIORNO IN PRETURA. Attualità.
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA.
22.45 MILANO, ITALIA. Attualità. Conduce Enrico Deaglio.

20.30 MILAGROS. Telenovela. Con Osvaldo Laport, Grecia Colmenares, Luisa Kulok, Amanda Sandrelli, Ethan Wayne.
22.30 GLI IRRIDUCIBILI. Film drammatico (USA, 1988). Con Richard Gere, Kevin Anderson. Regia di Gary Sinise (prima visione tv). All'interno: 22.45.

20.00 KARAOKE. Programma musicale condotto da Fiorello.
20.30 UN ESERCITO DI 5 UOMINI. Film avventura (Italia, 1969). Con Peter Graves, Bud Spencer. Regia di Italo Zingarelli.
22.40 MAI DIRE GOL DEL LUNEDI'. Show. Conduce la Galappa's Band.

20.00 TG 5. Notiziario.
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Show. Conducono Ezio Greggio e Ric.
20.40 ROBA DA MATTI. Film commedia (USA, 1990). Con J. Larroquette, K. Alley. Regia di T. Ropelewski (1° tv).
22.45 TARGET. Attualità.

20.00 DOMINO ORE OTTO. Attualità.
20.25 TELEGIORNALE - FLASH.
20.30 TESORI DI FAMIGLIA. Presenta Irene Pappas. Serata-spettacolo tra le meraviglie artistiche, archeologiche e naturali che appartengono al patrimonio mondiale.
22.30 TELEGIORNALE.

NOTTE

23.10 PAROLA E VITA - LE RADICI.
23.40 FANTASY PARTY.
24.00 TG 1 - NOTTE.
0.40 DSE - SAPERE.
1.10 PATENTE DA CAMPIONI. Gioco.
1.55 GRANDI SPERANZE. Film comm. (GB, 1946-b/n). Regia di D. Lean.
3.45 TG 1. (Replica).
3.50 GRATTACIELI. Film drammatico (Italia, 1942-b/n).
5.00 TG 1. (Replica).
5.05 DIVERTIMENTI. Videoframmenti.

23.15 TG 2 - NOTTE.
23.30 METEO 2.
23.35 INDIETRO TUTTA! Con Renzo Arbore, Nino Frassica (replica).
0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
0.40 TENNIS. Da Milano: ATP Tour.
2.00 TG 2 - NOTTE. (Replica).
2.15 VIDEOCOMIC. Videoframmenti. A cura di Nicoletta Leggeri.
3.00 UNIVERSITA'. Attualità.

23.45 PRONTO CHIPAGA? Attualità.
0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA - TG TERZA. METEO 3.
1.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste.
1.30 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. (R).
1.45 CARTOLINA. (Replica).
1.50 MILANO, ITALIA. (Replica).
2.45 PRONTO CHIPAGA? (Replica).
3.20 TG 3 - NUOVO GIORNO. (Replica).
3.50 TRE FRATELLI. Film drammatico (Italia, 1981). Regia di F. Rosi.
5.40 VIDEOBOX. Videoframmenti.

23.30 TG 4 - NOTTE.
0.30 RADIO LONDRA. (Replica).
0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Conduce Tiberio Timperi.
0.55 FUNARI NEWS. (Replica).
1.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (R).
2.00 PUNTO DI SVOLTA. (Replica).
3.00 LOU GRANT. Telefilm.
3.45 GIGGI IL BULLO. Film commedia (Italia, 1982). Con A. Vitali, A. Russo. Regia di M. Girolami.
5.15 MATTHELM. Telefilm.

23.40 MALICE. Speciale sul film.
0.10 A TUTTO VOLUME. (Replica).
0.40 LUOGOCOMUNE. (Replica).
0.50 SGARBI QUOTIDIANI. (Replica).
1.00 QUI ITALIA. (Replica).
1.10 STUDIO SPORT. Notiziario.
1.30 RADIO LONDRA. (Replica).
1.40 WHITBREAD. (Replica).
3.10 A-TEAM. (Replica).
4.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. (R).
4.30 SEGNI PARTICOLARI GENIO. (R).
5.30 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR.

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. All'interno:
24.00 TG 5. Notiziario.
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. (Replica).
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA. (Replica).
2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità. Con aggiornamenti alle ore: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00.
2.30 ZANZIBAR. Telefilm.
3.30 TARGET. (Replica).
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. TI.
5.30 DOCUMENTARI.

23.00 BASKET NBA. Rubrica sportiva. New York - Atlanta. Commento di Dan Peterson.
0.45 IL RAGAZZO E LA QUARANTENNE - STORIA DI UN GIORNO D'AMORE. Film commedia (USA, 1971). Con Jean Simmons, Leonard Whiting. Regia di Alvin Rakoff.
2.30 CNN. Collegamento in diretta con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno di notizie in diretta.

Videomusic

7.00 GOOD MORNING.
8.00 CORN FLAKES. Rotocalco.
11.30 ARRIVANO I NOSTRI. Video.
14.15 TELECOMANDO. Interviste.
14.30 VM GIORNALE. Con aggiornamenti alle ore: 15.30, 16.30, 17.30, 18.30.
14.35 SEGNALI DI FUMO.
15.35 CLIP TO CLIP. Rubrica.
18.00 ZONA MITO. I video del passato.
19.00 GIOVANNI. Special.
20.00 THE MIX.
22.30 METROPOLIS.
24.00 VIDEO A ROTAZIONE.

Odeon

15.05 SPECIALE SPETTACOLO. Rubrica.
15.15 BOOMER CANE INTELLIGENTE. Telefilm.
15.45 ANNA E IL SUO RE. TI.
16.30 PASIONES. Tn.
17.25 LA RICETTA DEL GIORNO.
17.30 COSE DI CASA NOTTE. Contenitore.
18.00 SPAZIO REGIONALE.
20.30 PINKY LA NEGRA BIANCA. Film drammatico (USA, 1949). Con Jeanne Crain, Ethel Barrymore.
22.30 INFORMAZIONI REGIONALI.
23.00 GIU' LA TESTA HOMBRE! Film western (Italia, 1971).

Tv Italia

17.55 LA RICETTA DEL GIORNO. Rubrica.
18.00 PER ELISA. Telenovela. Con Noheli Arbagas, Daniel Guerrero.
18.00 TELEGIORNALI REGIONALI.
18.30 AMAZZADE COLORIDA. Miniserie. Con Tania Loureiro, Antonio Fagundes.
20.25 LA RICETTA DEL GIORNO. Rubrica.
20.30 ASCOLTAMI. Film drammatico (Italia, 1957). Con Luciano Tajoli, Janet Vidor. Regia di Carlo Campogalliani.
22.30 TELEGIORNALI REGIONALI.
23.00 SPORT & NEWS.

Italia 7

14.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Teleromanzo.
14.30 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE. Telenovela.
17.30 SETTE IN ALLEGRIA CI FA COMPAGNIA. Condotto. All'interno: 19.00 LOVE AMERICAN STYLE. Telefilm.
19.30 A CUORE APERTO. TI.
20.30 SEI GIA' CADAVERE AMIGDO... TI CERCA GARRINGO. Film western (Italia, 1971). Con Richard Harrison (prima visione tv).
22.15 I MISTERI DELLA LAGUNA. Telefilm.
22.45 LE ALTRE NOTTE.
23.15 IL FANTASMA DI SODOMA. Film horror.

Cinquestelle

9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE. Attualità.
12.00 PERCHE' NOT Talk-show.
13.00 FALCON CREST. Telefilm.
14.00 INFORMAZIONE REGIONALE.
14.30 POMERIGGIO INSIEME.
17.00 MAXIVETRINA.
17.30 LARIBELLE. Tn.
18.30 MAXIVETRINA.
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE.
20.30 SPORT IN REGIONE. Notiziario sportivo.
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.
22.45 SPORT CINQUESTELLE.

Tele + 1

13.10 THE FIVE HEARTBEATS. Film musicale (USA, 1991).
15.15 FERMATI, O MAMMA SPARA. Film comico (USA, 1992).
16.40 + 1 NEWS.
16.45 SECRET NATURE OF THE CHANNEL SHOW. Documentari.
18.30 CHINATOWN. Film giallo (USA, 1974).
20.40 LA FRONTERA. Film drammatico (Cile/Spagna, 1991). Con Patricia Contreras, Gloria Laso. Regia di Ricardo Larraín.
22.40 BOB ROBERTS. Film drammatico (USA, 1992).

Tele + 3

10.00 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA.
12.00 ARTE ARGAN. Documentari.
13.00 LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI. Film.
15.00 ENGLISH TV. Inglese per ragazzi.
15.00 OLIVER & DIBBY. Inglese per bambini.
17.05 LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI. Film. Regia di Roberto Rossellini.
18.55 MONOGRAFIE.
20.30 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA.
22.45 BALLETO.
0.35 BRCINFORMAZIONE.

Radiouno

Giornali radio: 6.00, 7.00, 7.20, 8.00, 10.00, 11.00, 12.00, 13.00, 14.00, 17.00, 19.00, 23.00, 7.40. Controcronometro: 8.30 GR 1 Sport - Direttissima; 9.00 Radiouno per tutti; tutti a Radiouno; 10.30 Effetti collaterali; 11.15 Piccolo concerto di musica leggera; 12.11 Signori Illustrissimi; 12.20 Spazio libero; 13.40 La diligenza; 14.11 Oggiavvenne; 15.00 GR 1 Business; 15.03 Spione aperto a Radiouno; 17.27 Da St-Germain-des Pres a San Francisco; 17.58 Mondo carini; 18.30 1984: Venti d'Europa; 19.20 Assolta la sera; 20.00 GR 1 Stereo; 20.02 Arte per arte; 20.20 Parole e poesia; 20.25 TGS Spazio sport; 20.30 Stagione lirica a Radiouno; 21.20 Saper dovreste; 22.49 Oggi al parlamento; 23.07 La telefonata; 23.28 Notturno Italiano.
Radiouno: 6.03, 6.30, 7.30, 8.30, 9.45, 11.30, 12.10, 12.30.

Radio 2

13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.00 il buongiorno di Radiodue; 8.00 Tempi supplementari; 8.46 Pregliata ditta Bevegni e C.; 9.07 Radiocorrido; 9.30 Reset; 9.46 Le figurine di Radiodue; 9.49 Taglio di terza; 10.15 Tempo massimo; 10.31 3131; 14.15 Interdy; 15.00 Tutti i racconti; 15.30 GR 2 Economia; Bolmare; 15.45 Le figurine di Radiodue; 15.48 Pomeriggio insieme; 18.35 Check-up; 19.55 La loro voce; 22.9 Panorama parlamentare; 22.44 Dentro la sera; 23.28 Notturno italiano.

Radio 3

Giornali radio: 7.00, 8.00, 9.00, 10.00, 11.00, 12.00, 13.00, 14.00, 15.00, 16.00, 17.00, 18.00, 19.00, 20.00, 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.15 Dentro i fatti; Con Enzo Roggi; 8.25 In viaggio con Alessandro Bergonzoni; 8.30 Ultimora; 9.10 Voltapagina. Cinque minuti con... Bernardo Bertolucci; 10.10 Film diretto; 10.30 Consuma; 13.10 Radiobox; 13.30 Rockland; 14.10 Musica e dintorni; 15.30 Cinema a strisce; 15.45 Diario di bordo; La poesia vista da Giovanni Giudici e Giovanni Raboni; 16.10 Film diretto; 17.10 Verso sera; 18.15 Punto e a casa; 19.10 Backline; 20.10 Saranno radiosi.

Noi, carnefici di Sarajevo incollati davanti al video

DAVID GRIECO
Prima visita in casa di Alessandro Benvenuti, attore e regista toscano, autore di *Zitti e Mosca*. Lorenzini e Monti lo intervistano, si fa per dire, nel suo "ambiente naturale". E scoprono che Benvenuti è un grande ammiratore di Frank Zappa.

TAPPETO VOLANTE (TELEMONTECARLO, 16)
La giovanissima attrice Asia Argento, interprete accanto a Carlo Verdone di *Perdammocci di vista*, parla della sua nuova esperienza cinematografica. Ospiti di Luciano Rispoli anche l'attrice Rosanna Banfi e Sergio Lepri, il giornalista che per trent'anni ha diretto l'Ansa. Il test proposto da Enzo Spaltrvi chiede: «come trattate l'altro sesso?».

DOMINO ORE OTTO (TELEMONTECARLO, 20)
Corrado Augias, alle prese con il giallo dell'Oligata, viene aiutato dal giornalista Giuseppe Di Piazza, che ha subito un processo per rivelazioni fatte subito dopo il delitto circa i rapporti tra la vittima, Alberica Filo Della Torre e l'ex funzionario del Sisde Michele Finocchi.

UN GIORNO IN PRETURA (RAITRE, 20.30)
Prosegue il processo contro Sergio Cusani, il finanziere accusato di falso in bilancio e finanziamento illegale ai partiti. Il programma è curato da Nini Perno e Roberta Petrelluzzi.

L'ISPETTORE DERRICK (RAIDUE, 20.40)
Chi ha ucciso nella villa del suo socio il signor Kramer, definito da tutti un tipo glaciale? Tutto fa pensare che siano stati due ladri entrati furtivamente nell'abitazione. Ma la figlia della vittima sospetta che le cose siano andate diversamente.

MILANO, ITALIA (RAITRE, 22.45)
Signori, la destra: in diretta dalla Società Umanitaria di Milano, Enrico Deaglio fa discutere Gianfranco Fini e Gianfranco Miglio, Vittorio Feltri e Franco Ferraresi. Con la fitta partecipazione del pubblico.

GASSMAN LEGGE DANTE (RAIUNO, 22.55)
Il viaggio di Vittorio Gassman nell'Inferno dantesco è arrivato al nono canto, in cui si narra di come Dante e la sua guida Virgilio sostano sulla soglia della città di Dite, varcata la quale si troveranno nella parte più bassa dell'Inferno, dove i dannati scontano i peccati più gravi.

DSE-SAPERE (RAIUNO, 0.40)
Perché i medici italiani emigrano? Quali sono le ragioni di questa nuova «fuga dei cervelli»? Come è possibile mettere un freno al flusso di giovani ricercatori ed esperti verso gli Stati Uniti? Sono le domande cui tenta di rispondere questa puntata del programma del Dipartimento Scuola Educazione.

Non sono riuscito a calcolare i dati Auditel della strage al mercato di Sarajevo. Poca cosa comunque, i filmati li abbiamo visti in tutti i telegiornali. Ma l'attenzione dedicata al massacro di donne e bambini è stata spesso inferiore alla cronaca delle grandi manovre di Berlusconi e Bossi. I quali non hanno speso una parola, neppure di circostanza, per l'abominio serbo-croato.

Paolo Liguori, direttore del tg di Italia 1, dice di non riuscire a capire come mai la televisione, così massicciamente presente in Bosnia, non riesca a fermare questa guerra. Lui è barricato nel suo albergo di Sarajevo. Noi nelle nostre case. Dove scendono immagini frammentarie. Un piede qui, un braccio lì, una gamba laggiù, pozzanghere di sangue dappertutto. Sono immagini metafisiche, astratte, che i bambini guardano in attesa di un cartone animato, le madri pensando alla cena da preparare, i padri sognando le cosce della valletta di Corrado.

Si è sempre detto che ciò che non appare in televisione non esiste. Ma è ora di completare il ragionamento. Ciò che appare in televisione non è mai reale, non raggiunge mai la nostra coscienza, si limita a disumanizzarci lentamente, insinuandosi sotto la pelle giorno dopo giorno. Finché verrà il giorno in cui saremo competitivi con i carnefici e le vittime di Sarajevo. In nome del libero mercato.



Anni di piombo all'italiana per i tre fratelli di Rosi

3.50 TRE FRATELLI
Regia di Francesco Rosi, con Philippe Noiret, Vittorio Mezzogiorno, Michele Placido, Charles Vanel. Italia (1981), 110 minuti.
RAITRE

Orario impossibile, direte voi. Lo sappiamo, ma *Tre fratelli*, girato da Franco Rosi nell'81 e ispirato a un racconto di Andrej Platonov, è un film affascinante, e poi c'è una bella interpretazione di Vittorio Mezzogiorno, l'attore prematuramente scomparso il mese scorso. Fu un'intuizione del regista napoletano affidargli il ruolo di Rocco Giuranna, educatore in un carcere minorile, dal fragile temperamento. Come i fratelli Raffaele e Nicola, anche lui torna al paese, un'impresciata località dell'Italia meridionale, per i funerali della mamma. Li accoglie l'anziano padre (un notevole Charles Vanel, intensissimo). È il pretesto per una rivisitazione in chiave cinematografica della storia italiana di quegli anni, attraverso punti di vista molto diversi: di Rocco si è detto, Raffaele è un magistrato nel mirino dei terroristi, Nicola fa l'operaio a Torino, ed è vagamente affascinato da idee sovversive. Ma al di là delle intenzioni «politiche», il film resta soprattutto, a distanza di più di un decennio, il ritratto psicologico di tre uomini allo sbando.

[Cristiana Paternò]

13.00 LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI

Regia di Roberto Rossellini, con Giovanni Amato, Genaro Pisano, Marilyn Buffardi. Italia (1948), 84 minuti.
Una favola surreale scritta dalla critica al Rossellini minore. In effetti, arrivando subito dopo i grandi capolavori sulla guerra, da «Paisà» a «Germania anno zero», può lasciare un tantino sconcertati. La trama: Celestino, fotografo di paese devotissimo a Sant'Andrea, ottiene in dono la capacità di uccidere con uno scatto della macchina fotografica. Volge la cosa a fin di bene, perseguendo tre avidi profittatori locali.
TELE + 3

20.40 CRISTOFORO COLOMBO-LA SCOPERTA

Regia di John Glen, con Marlon Brando, Tom Selleck, Rachel Ward. Usa (1992), 120 minuti.
1992. A cinquantennio dalla scoperta dell'America, il cinema scopre Cristoforo Colombo con due kolossal. Uno era quello di Ridley Scott, l'altro è firmato da John Glen e la tv lo propone ora in prima visione. Essendo il regista meno affermato del collega puntò soprattutto sulla comparsata di lusso di Marlon Brando (è il grande Inquisitore Torquemada) per fare cassetta. Ma nessuno dei due film riuscì a conquistare i favori del pubblico.
RAIUNO

22.30 GLI IRRIDUCIBILI

Regia di Gary Sinise, con Richard Gere, Kevin Anderson, Penelope Ann Miller. Usa (1988), 144 minuti.
Rabbia e politica nell'America reaganiana. Dall'autore di «Uomini e topi» un dramma rurale che rifà il verso a certi film sugli anni della Depressione. Protagonisti due fratelli che mandano avanti un'avviata fattoria, finché arriva la crisi e le banche decidono di strangolarli. Ma loro non ci stanno.
RETEQUATTRO

1.55 GRANDI SPERANZE

Regia di David Lean, con John Mills, Valerie Hobson, Finlay Currie. Gran Bretagna (1946), 118 minuti.
David Lean riesce a trarre il meglio dal celebre romanzo di Charles Dickens, che trasposto in cinema ha dato in genere esiti eccessivi e melodrammatici. In un rigoroso bianco e nero si narrano le disavventure del piccolo Pip, orfanello nella dura Inghilterra del secolo scorso. Protetto e mantenuto a distanza da un galetto riconoscente, diventa un gentiluomo e tenta la scalata in società.
RAIUNO

L'INTERVISTA

Non solo musica. Progetti e paure del musicista franco-italiano

Michel Petrucciani: «La mia vita difficile appesa al filo di un pianoforte»

Un padre napoletano e una madre bretona, due figli e una grande passione per tutta la buona musica. All'indomani del concerto a Bologna, Michel Petrucciani racconta come è nato il suo amore per il jazz che l'ha portato a trasferirsi negli Stati Uniti. «Il pianoforte mi piace per il suo aspetto fisico totalizzante e le sue capacità di completezza». «Il virtuosismo e la tecnica? Una carta di credito da usare quando non sai cosa fare».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VANNI MASALA

BOLOGNA. La sua risata è improvvisa, scoppiettante come certe progressioni di note che scaturiscono dalle sue incredibili mani. Quando suona il polso è quasi immobile e le dita vagano imprevedibili sulla tastiera del pianoforte. Dopo il concerto di Bologna Michel Petrucciani sta seduto nel suo camerino, sudatissimo, fuma e spegne le sue sigarette in un bicchiere di plastica pieno d'acqua. Non è stanco, ma ha rifiutato il bis al pubblico perché soffre a causa di una frattura («uno stupido incidente», dice) all'anca. Ma quando si ha una grave malattia ossea come la sua, ogni «stupido» inconveniente può essere drammatico.

Michel, la sua è una vita difficile, e quali sono le sue origini?
Certo che no, assolutamente, anzi direi che mi complica enormemente la vita. Ma è una gioia così grande...

Come ha scelto di fare il pianista, e quali sono le sue origini?
Non ho scelto di fare il pianista professionista, è capitato così, quasi senza che me ne accorgessi. Mio padre è di origine napoletana, ma è nato in Francia come me. Mia madre invece è francese, bretona. Ho iniziato a studiare il pianoforte a quattro anni, poi ho compiuto studi classici. Ho sempre ascoltato il jazz: mio padre è un chitarrista, i miei due fratelli suonano il basso, e con loro mi esibivo in ristoranti, club...

Quando è scattata la passione?
Quando ho visto suonare Duke Ellington, così tanti anni fa che non mi ricordo più. Mi fece impressione questo grande strumento, mi diede un'emozione particolare. Amo il pianoforte, mi piace il suo aspetto fisico totalizzante, le sue capacità di completezza.

A un certo punto della sua carriera ha deciso di trasferirsi negli Usa, come è accaduto?

A 18 anni sono andato negli States per curiosità, turismo adolescenziale, ma anche per conoscere i luoghi dove è nato il jazz. Lì ho incontrato Charles Lloyd che mi ha chiesto: cosa fai? Suono il piano, ho risposto. Provammo insieme, e da allora le

porte della musica mi si sono spalancate.

Mi può dare una definizione di tecnica?

La tecnica è la puttana della musica. Le idee vengono dal cuore, dalla materia grigia: il virtuosismo tecnico è come una carta di credito da usare quando non sai cosa fare.

E il desiderio di comunicare con la gente quanto conta nella sua musica?

Se non fosse la cosa più importante non farei questo lavoro. La musica è il mezzo che meglio permette la comunicazione, e ogni mia nota lo fa.

Perché ha scelto questo stile nell'ambito delle diverse espressioni jazzistiche?

Non parliamo di stile, ma di musica. Per me ne esistono solo due: quella buona e quella cattiva. Io amo Duke ma anche il rock'n'roll, la canzone popolare e Pino Daniele, Michael Jackson e Mozart.

E cosa ama di più?
I miei figli, sono la soddisfazione più grande. Come, credo, per ogni uomo.

Cos'è per lei la sensibilità, e il fatto di avere problemi fisici ha influito in qualche modo nella maturazione della sua?

La sensibilità è fondamentalmente generosità. E sinceramente non credo che i miei problemi abbiano influito sulla mia...

Che rapporto ha con la religione e in genere con l'aspetto mistico dell'esistenza?

Credo che lassù ci sia qualcuno, sono cattolico ma non praticante. Penso che con la musica si possa comunicare anche su un piano trascendentale, ma solo per brevi momenti, per un attimo, non certo per l'eternità.

Lei ha solo 32 anni: ha mai pensato di abbandonare questa vita?

Non voglio morire sul palcoscenico. Molti jazzisti lo vogliono, io no. Penso che per esempio tra una decina d'anni potrei smettere. Ci sono un sacco di lavori da fare dentro la musica: mi piacerebbe molto aiutare i giovani.



Michel Petrucciani

Archivio Unità

Il concerto tra i più attesi della manifestazione bolognese Jazz facile, emozioni forti

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

BOLOGNA. «La mia vita è difficile, la mia musica è molto semplice e molto difficile nello stesso tempo, perché adoro le sfide». Parlava così, Michel Petrucciani, sulle pagine di Jazz Magazine l'aprile scorso, a proposito della sua crescente voglia di confrontarsi da solo con il pubblico, di affidarsi sempre più alla solitudine estrema del recital pianistico senza altri musicisti intorno. Solo lui e la gente. «È come essere davanti a una montagna - diceva - Bisogna motivarli, bisogna tenere il pubblico per due ore senza che si annoi. Ma per il pianista italo-francese la nota non è un problema. Per le centinaia di persone che hanno affollato il suo concerto a Bologna l'altra sera, nell'ambito della rassegna Cristalli Jazz, il problema magari è che due ore sono poche, vien voglia di restare molto più a lungo presi nell'incantesimo della sua musica. Ma Petrucciani è ancora piuttosto sofferente per i postumi di una brutta frattura alla gam-

ba destra (quella che gli aveva impedito di essere in Italia a Natale, per inaugurare insieme a Dave Holland l'edizione invernale di Umbria Jazz) e il dolore lo costringe a rinunciare anche al bis, dopo un'ora e mezzo abbondante di concerto.

Un concerto che, per quanto riguarda il repertorio, in parte ha ripercorso le strade già battute la scorsa estate a Perugia quando - riecco il suo amore per le slide - riuscì a strepare una piazza affollata di migliaia di persone contro le previsioni di chi temeva che un pianoforte da solo non ce la facesse a «reggere» un'intera piazza.

Più rabbioso e viscerale del solito, più percussivo a scapito del lirismo emotivo e raffinato che lo distingue (ma potrebbe essere stato il dolore alla gamba a forzarlo in questa dimensione), Petrucciani ha offerto le sue tonnellate di riletture ricche di sorprese, di passaggi stilistici, dove la malinconica *Le foglie morte* può scoprire a sorpresa in una impetuosa

Take the A Train, dove le mani corrono veloci su un ritornello boogie, energico e «pestato», per poi accarezzare i tasti e dar vita a una melodia tenera come quella che Petrucciani dedica al figlioletto Alexander, in *Hidden Joy*, e infine abbandonarsi alla riletura «ellingtoniana» della orientaleggiante *Caravan*, dove il pianista si lascia forse prendere un po' troppo la mano dal gusto del virtuosismo e della teatralità. Chiudendo però in bellezza con una versione struggente di *Besame mucho*, romantica come nemmeno un pianista di night club saprebbe fare e allo stesso tempo decostruita secondo uno schema di grande raffinatezza.

Dopo Petrucciani, Cristalli Jazz riserva ancora molti appuntamenti: il 14 febbraio tocca al Dave Liebman Ensemble, il 24 c'è il quartetto Harrell, Goodrick, Danielsson e Chaffee, il 4 marzo sono di scena Rava, Galliano, Rita Marcotulli e Enzo Pietropao- li, mentre l'appuntamento finale è per il 15 aprile con Kenny Wheeler affiancato dalla O.f.p. Orchestra.

TELEVISIONE

La Fiat Vent'anni prima...

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Sono passati alla storia come i trentacinque giorni della Fiat. Trentacinque giorni di picchetti davanti ai cancelli di Mirafiori contro la minaccia di 14 mila licenziamenti. Oggi la storia si ripete. Come nell'autunno dell'80 i lavoratori sono tornati in piazza per opporsi ai 15 mila tagli annunciati dall'azienda torinese.

Con un occhio al presente ed uno al passato stanotte alle 24 su Raitre, per la serie «vent'anni prima», *Fuoriorario* propone un filmato su quei giorni. Una puntata di *Cronaca-Prima pagina*, primo esempio di trasmissione «sul campo» realizzata dal '77 all'80 dal Tg2 e Gr3. Un tipo di inchiesta televisiva che ancora oggi fa scuola e che la Rai lasciò invece cadere, proprio perché rischiava di diventare «scomoda».

Le immagini cominciano a raccontare dall'ultimo giorno di sciopero nel dicembre dell'80, ripercorrendo all'indietro tutte le tappe salienti di quegli accadimenti. Scendono i volti di Camiti, Garavini, Benvenuto, Trentin, delle centinaia di operai assiepatisi giorno e notte davanti ai cancelli. Operai ed operaie. Quest'ultima impegnata in una lotta che non è solo per la difesa del proprio posto di lavoro. «Sono una ragazza madre - dice una di loro - ma ora sono qui a lottare con gli uomini. Sono una di quelle che ha sempre fatto la notte senza aver paura. E oggi ancora di più non ho timore: in questo momento gli uomini non pensano più a dare fastidio alle donne».

Scorrono i titoli dei giornali di allora. Si parla con toni entusiastici della rivolta operaia a Danzica. Ma per quella italiana i toni sono ben diversi. Ed ecco lo storico discorso di Berlinguer davanti ai cancelli. «Sono a Torino non solo per portare agli operai la solidarietà del Pci, ma per vedere da vicino la situazione, per conoscere i vostri sentimenti. Per verificare come proseguire la lotta se il governo sarà cieco. E trovare allora forme di lotta anche più acute». La situazione si inasprisce. Iniziano i primi scontri. I sindacati indicano lo sciopero generale, ma lo ritirano al momento della caduta del governo Cossiga. La Fiat allora dichiara di trattare: 24 mila cassa-integrazioni, che si riveleranno in breve licenziamenti camuffati. Arrivano le prime lettere. Sono quasi tutte per gli operai impegnati sul fronte sindacale, donne, handicappati. Il sindacato inizia a discutere sulle nuove forme di lotta da adottare. I delegati degli operai decidono di proseguire con il picchettaggio ad oltranza. E poi il corteo dei quarantamila quadri, la spaccatura del fronte del lavoro tra colletti bianchi e tute blu. Immediatamente il sindacato è costretto a firmare l'accordo per la cassa integrazione.

«Abbiamo riproposto questo filmato - spiega Paolo Luciani, curatore della serie «Vent'anni prima» - perché oggi la Fiat sta mettendo in atto lo stesso tentativo di allora: minacciare la vendita dell'azienda per far passare la cassa integrazione. Oggi l'unica differenza è che è da lì che si parte».

TEATRO

Come sono aridi questi «tory»

AGGEO SAVIOLI

David Hare, inglese, classe 1947, attivo nel teatro, nella televisione, nel cinema, è modestamente noto, in Italia, per un paio di film, *Plenty* e *Il mistero di Wetherby*, da lui scritti (e il secondo anche diretto). Fra i titoli più recenti della sua abbondante produzione c'è questa commedia drammatica, *L'istinto segreto*, datata 1988, e nella quale dunque si riflettono alcuni aspetti dell'infuata era Thatcheriana. Uno dei due principali personaggi femminili, Marion, è addirittura un membro importante del partito e del governo conservatore, per di più sposata a un ricco industriale, Tom, che concilia benissimo senso degli affari e bigottismo (è presidente di un'associazione degli imprenditori cristiani). Tanto Marion è autoritaria, gelida, sprezzante, avara di cuore e di sentimenti, quanto sua sorella, Isabel, appare disponibile, soccorrevole, remissiva fino all'autolesionismo: dopo la morte del padre, si prende cura della giovane seconda moglie di lui, Katherine, ex drogata e impennante ubriaccona, sino a offrirle un lavoro nello studio grafico che gestisce, e dove lavora con l'amico Irwin. Costui, peraltro, è tenuto dalla padroncina-amante in una posizione subalterna, e sottopagato; onde non c'è troppo da stupirsi se il giovanotto, una volta che Marion e Tom avranno messo le mani, con ambigui propositi, sulla piccola azienda, passerà dalla loro parte; come farà, del resto, la par disutile e ingombrante Katherine. Alla fin fine, Isabel si ritroverà in un'amara e pericolosa solitudine.

Il testo è, nell'insieme, abbastanza scombinato, tanto da somigliare, in più momenti, a una *serial televisione*, ancorché compresso in circa due ore di rappresentazione (intervallo escluso). Per gli spettatori italiani, certi richiami polemici al clima politico e sociale di appena ieri, oltre Manica, potranno risultare difficili, ma, in fondo, istruttivi. Lo schematicismo col quale sono trattati i personaggi e i loro rapporti, a ogni modo, rende di scarso interesse la vicenda; e il finale violento sopravviene come una forzatura.

L'ingegnoso apparato scenografico di Sergio Tramonti è l'unica voce all'attivo dell'allestimento, che si vale della sbrigativa traduzione di Connie Riccono («deputato al Ministero dell'Ambiente» non vorrà dire sottosegretario?), d'una regia, in superficie, di Ennio Coltori, dell'apporto di attori non al loro meglio. Preferibili, comunque, gli interpreti maschili, Franco Castellano e Paolo Triestino, al trio femminile composto di Giuliana De Sio, Monica Codena, Mariella Valentini (che diventa quartetto con l'aggiunta di Simona Ferraro). Oltre tutto, un fastidioso sistema di microfonici ingigantisce i rumori e non giova alle voci. Mancando qualsiasi motivazione estetica a una tale trovata, sospettiamo il peggio, tanto più che, a nostra memoria, non vi sono precedenti del genere in una sala come il Quirino di Roma, dove lo spettacolo si replica fino a domenica, per intraprendere quindi una tournée in giro per l'Italia.

Da Palermo Parte oggi il tour di Cocciante

ROMA. Sognando il Vietnam. Riccardo Cocciante parte con un nuovo tour (oggi al Metropolitan di Palermo, quindi a Catania e Bari), ma col cuore è a Saigon, la città dove è nato (1946) e cresciuto fino all'età di undici anni e dove spera di tornare presto a cantare. «Ora che gli Stati Uniti hanno revocato l'embargo - ha detto il cantautore - sono sicuro che ce la andranno meglio. È un paese pieno di energie, che finora è riuscito a sopravvivere con le sue sole forze».

Cocciante ha appena sfornato un nuovo album, *Eventi e mutamenti*. Molto spazio ai sentimenti, come di consueto, ma anche spunti civili e sociali inediti. Per lo stesso motivo ha scelto di iniziare la sua tournée, che lo porterà anche in Francia e Sudamerica, dalla Sicilia: «Alla faccia di chi vorrebbe separare il Sud dall'Italia», ha detto. «Mi sento un artista maturo e ho il dovere di cantare qualcosa che sia vicino alle aspettative della gente».

Ecco chi vi assicura un atterraggio morbido.

Tariffa Atterraggio Morbido.

Gruppo	1/6 gg.	7 gg.	Giorno Extra
B	80.000	498.000	71.000
C	89.000	554.000	79.000
D	104.000	645.000	92.000

AVIS AUTONOLEGGIO

ITALIA RADIO

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L'AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)

intestato a: **ITALIA RADIO srl**
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

— su C/C POSTALE N. 18461004
oppure
— sul C/C BANCARIO 30242

DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA
FILIALE DI ROMA

Collaborazione tra Regione Emilia Romagna e Volvo I giovani a lezione di educazione stradale

L'educazione stradale entra a scuola. Ma ancora non in tutte. L'encomiabile iniziativa è promossa dall'assessorato ai Trasporti della Regione Emilia Romagna, unica istituzione ad essersi data una legge per la sicurezza del traffico e ad avere creato un Osservatorio permanente. In collaborazione con Volvo Italia realizzato un video destinato ai ragazzi delle medie. Nella sola regione, 1000 morti l'anno in incidenti della strada.

ROSSELLA DALLÒ

In poco più di dieci anni, tra il 1980 e il '91, secondo le statistiche ufficiali dell'Ac, grazie ai miglioramenti tecnologici apportati sui veicoli gli incidenti stradali in Italia sono notevolmente diminuiti (circa il 38 per cento) e con essi i feriti (-36%) e i morti. Anzi la mortalità in seguito a incidente è quasi dimezzata (-48%). Ciò nonostante il tributo in vite umane è ancora altissimo. Ogni giorno sulle strade dell'Europa muoiono 250 persone. Un dato impressionante che ha indotto venti governi europei a sottoscrivere una dichiarazione d'intenti per mettere a punto interventi organici comuni, finalizzati a ridurre del 10 per cento entro il Duemila la sinistralità stradale.

In Italia la situazione è altrettanto grave, specie nelle regioni più ricche e quindi più motorizzate che sono in testa alla classifica degli incidenti: il Lazio con 26.000 l'anno, la Lombar-

dia 25.000 e l'Emilia Romagna con 21.000 sinistri. Paradossalmente ad assumersi l'onere di studiare correttivi e «freni» fino ad oggi è una sola amministrazione regionale: quella, guarda caso, dell'Emilia Romagna che con una legge ad hoc (la n.30 del '92) ha istituito nell'ambito dell'assessorato ai Trasporti un Osservatorio permanente per l'educazione stradale e la sicurezza. Proprio così, educazione. Si dice sempre che per prevenire bisogna educare, ma poi è ben difficile che dalle parole si passi ai fatti. A Bologna, invece, sono riusciti a tradurre gli intenti in atti concreti.

Da qualche settimana alle scuole medie emiliano-romagnole è stata distribuita una cassetta video - realizzata da Promedia in collaborazione con Volvo Italia, sempre molto attenta e attiva in materia di sicurezza e prevenzione - che propone un

programma diviso in otto parti (240 minuti di trasmissione) nel quale si analizzano il fenomeno, la psicologia dell'automobilista, si aiuta il futuro automobilista a capire, (con il supporto di videografica, spezzoni di film e simulazioni in pista) quali sono i comportamenti corretti di guida in mezzo al traffico, in autostrada, di notte, quali sono le caratteristiche delle vetture attuali e come meglio sfruttarle ai fini della salvaguardia della propria e altrui incolumità, e anche cosa bisogna fare per rendere le infrastrutture sempre più efficienti e sicure. Lo stesso programma è destinato anche a tutte le autoscuole della regione.

Da tempo l'Emilia Romagna è nell'occhio del ciclone per le «stragi del sabato sera», ma è stata soprattutto la constatazione dell'entità degli incidenti mortali che si verificano ogni anno a far scattare la molla. Mille morti, 30.000 feriti in 21.000 sinistri accertati, e quel che è peggio - dice l'assessore Vittorio Pieri in apertura del video - nella fascia di età tra i 17 e i 24 anni ogni due giovani che muoiono uno perde la vita in un incidente della strada. E nell'80 per cento dei casi a provocarlo è un errore umano, uno scorcio comportamento di guida. C'è solo da augurarsi che i giovani prendano sul serio l'iniziativa, e che altre regioni seguano l'esempio, tuttora unico, dell'Emilia-Romagna.



La nuova gamma delle Lancia Y10.

Y10 a gamma personalizzata Igloo dà fresco a basso prezzo

Una conseguenza della crisi del mercato 1993 è stata quella di riportare programmi e progetti delle Case automobilistiche a misura del cliente. Questo ha significato per molti vedere, ad esempio, gli allestimenti e le dotazioni di serie. E infatti accettando che oggi l'utenza è molto più attenta a ciò che compra e anche se le disponibilità finanziarie sono diminuite, non rinuncia ad alcuni accessori ormai ritenuti indispensabili. Ecco quindi che su questa traccia anche la Lancia ripropone la gamma della sua «piccola ammiraglia» Y10. La gamma 1994 commercializzata

dal 31 gennaio, infatti, presenta sette versioni «personalizzate». Mantenendo inalterate le tre versioni «Mia» (quella con il discutibile portellone colorato a disegni fantasia, per intendere), «Avenue» ed «Elite» al top di gamma, oggi troviamo come versione base la Y10 Junior (la ex 1.1e) che, come dice la parola, è destinata ai clienti più giovani (ampia gamma di colori di carrozzeria e tessuti interni a tinte vivaci), meno abbienti (costa 14,2 milioni di lire, chiavi in mano) ma esigenti (vetri elettrici e chiusura centralizzata sono di serie). C'è però anche chi vuole una city-car

sempre fresca anche sotto il solleone. Ecco la concorrenziale «Igloo» (15.600.000 lire) con il condizionatore d'aria senza Clf (e vetri atermici), in grado di abbassare la temperatura in abitacolo di ben 20 gradi in soli 10 minuti. A chi fa un uso intensivo della macchina in città la Y10 Ville (lire 16.600.000) offre il vantaggio della trasmissione automatica a variazione continua controllata elettronicamente ECVT. Infine, volendo usare la Y10 anche in zone impervie, la «Sestriere» è dotata di trazione integrale inseribile anche in marcia (lire 19.900.000).

Superbollo Gpl e metano: come farsi rimborsare

La lunga e tribolata vicenda dell'esonazione triennale dal superbollo per le auto trasformate a metano e Gpl collaudate a partire dal 2 maggio 1993 e finalmente giunta a termine con la convenzione in legge (29 ottobre 1993) dei vari decreti che sancisce la retroattività della disposizione appunto al 2 maggio 1993. Chiunque nell'incertezza dell'esito legislativo avesse provveduto a pagare il superbollo può quindi chiedere il relativo rimborso. Il Centro stampa Gas per autorizzazione spiega che occorre presentare domanda in carta semplice inviandola sia all'Intendenza di Finanza sia alla Regione competenti, allegando copia della ricevuta del pagamento e facendo riferimento alla Legge 29 ottobre 1993 numero 427. Il Centro precisa inoltre che «non è obbligatorio, ma si consiglia di allegare anche una fotocopia della carta di circolazione dell'autovettura da cui risulti la data di collaudo dell'impianto a gas». Infine, è consigliabile anche inviare una copia di tutto all'Ac. Sui tempi di rimborso è però ancora buio pesto.

Honda Italia sponsorizza la Milano-Torino

Honda Automobili Italia ha recentemente stipulato un accordo con la società proprietaria dell'autostrada Milano-Torino per sponsorizzare i pannelli di segnalazione, di cui da anni si segnalava la pressoché totale assenza. Esattamente, con decorrenza dal 1° aprile prossimo, Honda provvederà all'installazione di circa 500 cartelli bifacciali con indicazioni alternate (distanze chilometriche e punti di soccorso stradale) ogni 500 metri. L'accordo ha validità triennale e prevede un investimento da parte di Honda Italia di 600 milioni l'anno, per le spese di realizzazione, installazione e manutenzione pannelli.

Al Museo dell'auto di Torino mostra sulle «Dream Car»

Il Museo dell'automobile di Torino propone fino al 20 febbraio una eccezionale mostra dal titolo «Perché le vetture da sogno»: una carrellata storica articolata su 15 modelli tra i più rappresentativi degli ultimi decenni proposti dai Carrozzeri italiani aderenti all'Anfia: Bertone, Boneschi, Giannini, I.De.A., Italdesign e Pininfarina. Si tratta di «Dream Cars», le auto da sogno, i prototipi che, se anche mai arrivati alla produzione, costituiscono la realtà del lavoro creativo, dello sperimentazione di nuove tendenze e forme espressive, della ricerca su nuove tecnologie e nuovi materiali, e delle capacità tecniche e realizzative dei nostri Carrozzeri.

Da Varta batterie «ad hoc» per Fiat Punto

Fiat e Varta insieme per lo studio, la progettazione e la realizzazione secondo precise norme europee della speciale batteria montata in primo equipaggiamento sulle Punto di alta gamma, dalle Diesel e turbodiesel alle versioni superaccessorie che richiedono un'elevata capacità nell'erogazione della corrente. Unico fornitore straniero di batterie per i modelli Fiat, Varta ha realizzato, proprio per la Punto, batterie speciali da 50 e 60 ampere/ora che presentano una particolare struttura delle piastre interne (in calcio e antimonio) capace di ridurre il fenomeno di autoscarica, ottimizzando efficienza - così assicura Varta -, affidabilità e durata. Il coperto dispone di uno speciale sistema di degasificazione.

Dal 1° febbraio nuovo listino prezzi Mercedes

Dallo scorso 1° febbraio il listino prezzi delle Mercedes in vendita in Italia ha subito un «ritocco» di 1.400.000 lire. Iva compresa, come rimborso per le spese di messa su strada. Quest'importo, precisa la nota di Mercedes Benz Italia, non comprende l'imposta erariale di trascrizione (Iet), l'addizionale provinciale (Ipa), quella regionale (Ariet) da conteggiare a parte. Copre invece tutte le spese di immatricolazione e di preparazione delle vetture.

La Corsa va di corsa Ora anche l'innovativa versione automatica

DALLA NOSTRA INVIATA

RAPALLO. La «piccoletta» di Casa Opel G.M. continua imperturbata ad andare di... Corsa. Anzi, «automaticamente» di Corsa, visto che proprio in questi giorni si affaccia in Italia la versione 1.4 con trasmissione automatica a quattro rapporti.

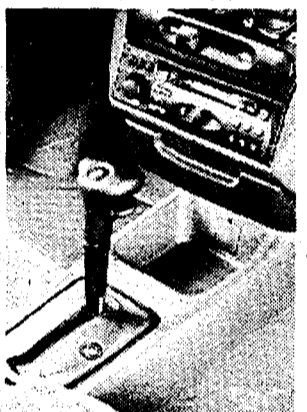
In un mercato che ha registrato lo scorso anno un calo superiore al 20% la G.M. Italia è riuscita a contenere le perdite in un invidiabile 4,95 per cento che le ha consentito di aumentare di oltre un punto la sua quota di penetrazione e di posizionarsi al quinto posto assoluto di vendite (dopo Fiat, Lancia, Volkswagen e Ford e davanti a Renault). Questo anche grazie alla nuova Corsa che ha conquistato quasi 34.000 clienti in otto mesi di commercializzazione.

Secondo G.M. Italia ciò si deve al totale cambio di approccio - e di filosofia progettuale-costruttiva - della nuova Corsa che ha dato all'utenza nuovi motivi d'acquisto, dal design moderno (al primo posto nel 61% dei casi), all'alto livello di sicurezza fino al momento della commercializzazione di questa vettura inusitata in

questa classe di veicoli (barre di rinforzo nelle portiere, cinture con pretensionatore e regolabili in altezza, frontale e coda della carrozzeria deformabili, ricircolo dell'aria e filtro antipulviscolo tutti di serie, più air-bag «full size» e Abs disponibili a richiesta su tutta la gamma).

All'avanguardia un anno fa e all'avanguardia ancora oggi con l'offerta di questa versione automatica (abbinata al motore di 1389 cc di 60 cv) negli allestimenti Swing 3 e 5 porte (chiusura centralizzata e vetri elettrici anteriori) e GLS a 5 porte (anche servosterzo), con prezzi a partire da 18.301.000 lire chiavi in mano, e adatta ad essere guidata anche dai neo-patentati (la sua velocità massima è di 145 km l'ora).

Di innovativa ha che il cambio automatico Opel a quattro rapporti con controllo elettronico integrato alla centralina di gestione del motore è dotato anche di tre programmi di guida - selezionabili - economico, sportivo e invernale. Per avere una più veloce risposta della trasmissio-



Il cambio automatico della Corsa.

ne, tutta l'accelerazione disponibile, indispensabile ad esempio su strade tortuose come quelle dell'entroterra ligure dove abbiamo provato questa Corsa, è sufficiente premere il pulsante «S» sul pomello del cambio. D'inverno quando si voglia avviare l'auto senza timore di pattinamenti provvede il pulsante posto alla base della leva del cambio che inserisce automaticamente la terza marcia e si disinserisce quando la velocità raggiunge gli 80 km orari.

Purtroppo sappiamo bene che in Italia questo genere di trasmissione è ancora piuttosto malvisto dall'utenza. «È un problema culturale», dicono in G.M. Italia. E allo scopo stanno studiando un programma dimostrativo nelle concessionarie. □ R.D.

Si amplia la gamma della berline Peugeot: 15 versioni

La «306» perde due porte

La famiglia Peugeot 306 si ingrandisce. Disponibili anche in Italia le nuove versioni con carrozzeria tre porte, anticipate a gennaio dalle sportive 2.0 litri XSi e plurivolume S16. Le nuove nate hanno motori di 1.4 e 1.6 litri benzina, con potenze di 75 e 90 cavalli. La più piccola è offerta negli allestimenti XR e XT, la 1.6 in finitura XS. I prezzi, chiavi in mano, vanno da 20 a 29 milioni di lire. In arrivo in primavera la 1.9 Diesel e la Cabriolet.

Giusto un anno fa sulle strade del Sinai Peugeot Automobili presentava alla stampa internazionale la sua berlinea del segmento «C», la 306 (detto per inciso, proprio per questa occasione la rivista italiana specializzata Drive ha assegnato alla Casa francese l'annuale premio per la «Migliore manifestazione dell'anno» 1993). Questo «battesimo» alle origini del cattolicesimo ha portato bene alla vettura francese che sta ottenendo un discreto successo sui mercati europei.

Laicamente parlando, invece, crediamo che la risposta positiva dell'utenza tragga origine dallo stile discreto ma abbastanza «personale», dalla robustezza, dalle motorizzazioni (oneste in basso e brillanti nelle ci-

lindrate superiori), dagli allestimenti ben curati, dalle doti di sicurezza della 306, nonostante Peugeot non sia fra le marche più economiche. Così a tutto gennaio '94 i tre stabilimenti Peugeot di Francia, Spagna e Gran Bretagna - hanno - prodotto - ben 280.000 unità delle 33 versioni 306, benzina e Diesel, tre e cinque porte. In Italia, in meno di 11 mesi, ne sono stati consegnati circa 13.000 esemplari, di cui 5500 nelle versioni al top della gamma. Gamma che oggi viene ampliata da 7 a 15 versioni grazie all'ingresso sul nostro mercato - dopo le versioni sportive 2.0 XSi e S16 in vendita da gennaio - della «famiglia» delle 306 con carrozzeria a tre porte.

Vista da vicino, la 306 tre porte è

ancora più bella della sorella a 5 porte che l'ha preceduta. L'immagine complessiva è quella di una due volumi compatta dalle linee a cuneo continue, grazie al buon lavoro del centro stile Peugeot sulle finiture delle vetture laterali. L'ampio raggio di apertura delle portiere e il cospicuo avanzamento (facile da attuare) dei sedili anteriori su binari rende agevole l'accesso al divanetto posteriore sul quale trovano posto tre passeggeri con un discreto spazio per le gambe e la testa.

Le motorizzazioni che, appunto, vanno ad aggiungersi a quelle sportive XSi e S16 già disponibili (le due mila 8 e 16 valvole di 123 e 155 cv) sono quelle a benzina «verde» di 1.4 litri da 75 cavalli di potenza (11,3 kgm a 3400 giri, 165 km/h) abbinata a due livelli di allestimento XR e XT, e di 1.6 litri da 90 cv (14 kgm a 3000 giri, 180 km/h) abbinata alla finitura XS. I prezzi chiavi in mano relativi sono di 20.130.000, 22.435.000 e 29.155.000 lire. Tutte le tre porte presentano cinture di sicurezza con pretensionatore.

Con questa nuova linea, e con la 1.9 Diesel prevista per marzo e la Cabriolet in arrivo ad aprile, Peugeot Italia prevede di aumentare le vendite di 306 di 5-6000 unità l'anno.

IL MEDICO DEL TRAFFICO

Maltempo, attenti agli scherzi della vista

d.s.ssa GAETANA CALI

Particolare attenzione va rivolta ad alcuni fattori meteorologici del periodo invernale.

Nebbia, pioggia, vento, eccetera agiscono in maniera indiretta sulle capacità sensoriali del conducente attraverso il realizzarsi di situazioni ambientali sfavorevoli, che limitano soggettivamente la «visibilità» e meccanicamente la «tenuta» di strada.

Sarebbe opportuno quindi, che ciascuno di noi valutasse correttamente i propri limiti in modo da adattare la condotta di guida alle condizioni ambientali. Non bisogna dimenticare, inoltre, che d'inverno il cattivo tempo riduce il grado d'illuminazione, influenzando sull'estensione del campo visivo, e che i soggetti portatori di difetti preesistenti della vista possono essere maggiormente esposti ai pericoli derivanti da tale anomalia.

Una considerazione di carattere pratico inerente la guida invernale riguarda l'appannarsi dei vetri dell'autovettura e la conseguente riduzione dell'acuità visiva del conducente, il

cui visus può scendere anche ad un terzo del valore iniziale.

In queste condizioni assume particolare importanza il valore del rapporto tra l'acuità visiva statica di un soggetto (cioè la rapidità di percezione dell'immagine da parte dell'occhio da fermi) e l'acuità (la capacità di distinguere gli oggetti distanti da un veicolo in movimento).

Approfonditi studi sulla guida e l'influenza stradale condotti, sia d'inverno che in qualsiasi periodo dell'anno, hanno rivelato che la strada ideale è chiara, ruvida, diffusamente riflettente in modo da impedire i riflessi di abbagliamento a luce incidente, che divengono ancor più marcati ed insidiosi in presenza di pioggia.

Questa tesi viene avvalorata dalla «legge ottica di Chevreul» e dagli «studi di König Brudhnm», i quali hanno dimostrato che la sensibilità dell'occhio al contrasto di luminosità è massima quando varia da 200 a

20.000 lux su fondo bianco, mentre su fondo grigio ne occorrono da 600 a 600.000.

Il fondo bianco anche se bagnato favorirebbe quindi la rapida valutazione delle sagome dei veicoli, nonché la loro direzione e velocità; attenuerebbe il pericolo di abbagliamento accorciando i tempi di transitoria cecità del conducente; eviterebbe la stanchezza e la tendenza al sonno dell'autista.

Pertanto, risulterebbe ideale il manto stradale di cemento chiaro. Ciò darebbe senz'altro attuazione a quella norma della nostra Costituzione, che all'art. 32 sancisce: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività...». (Purtroppo, però, sappiamo che sotto altri profili il cemento non fornisce analoga sicurezza. Per esempio, non consente il drenaggio della pioggia favorendo così il ristagno dell'acqua e quindi i pericolosi fenomeni di acquaplaning

tanto frequenti nelle stagioni umide, ndr).

Per quanto concerne l'illuminazione, invece, bisognerebbe abolire qualsiasi stimolo perturbante, cioè capace di sovrapporsi a quello desiderato a causa di una maggiore intensità di luce rispetto ai contorni (ad esempio le lampade non protette da apposite schermature nella parte superiore).

Perché una illuminazione stradale sia efficiente è necessario che permetta la visibilità in prospettiva della superficie stradale, in modo che su di essa debba distinguersi il profilo degli oggetti senza che troppa luce colpisca gli occhi del conducente, creandogli senso di fastidio e stanchezza, spesso aggravati dalle pessime condizioni climatiche. Le lampade migliori sono quelle a vapori di sodio ed a fluorescenza, che hanno il pregio di esaltare il contrasto fra l'illuminazione dell'oggetto nel suo insieme ed il fondo stradale, qualunque siano le condizioni meteorologiche.

Bmw 320i si scopre



Roll-bar integrato nei poggiatesta posteriori.

Il «colpaccio» messo a punto in questi giorni con l'acquisizione dell'80 per cento della Casa inglese Rover, alla Bmw non fa perdere di vista i programmi di ampliamento della propria gamma di vetture. È recentissima, infatti, l'anticipazione alla stampa specializzata di una nuova proposta nel settore delle auto «sportive» che andrà ad aumentare la famiglia delle Serie 3 a cielo aperto. Dopo la 325i cabrio e la sportivissima M3 Cabrio presentata al Salone di Bruxelles chiuso pochi giorni fa, è ora la volta della 320i Cabrio. Disponibile già da questo mese, la 320i

scoperta è mossa da un potente motore sei cilindri di due litri che eroga 150 cavalli, e consente una velocità massima di 211 km/h, con una accelerazione da 0 a 100 km/h in 10,9 secondi. Esternamente ricalca lo stile della 325i cabrio, e vanta un equipaggiamento ricchissimo che comprende tra l'altro air-bag al volante, Abs, cinture pretensionate, appoggiatesta posteriori con roll-bar a scomparsa incorporato e capote elettrica. Per la sicurezza, inoltre, è stata creata una doppia gabbia di protezione delle fiancate tra abitacolo e bagagliaio.

CAMPIONATO. Dopo il ko in Supercoppa, i rossoneri ripartono in cerca dello scudetto

Lo sport in tv

TGS-SOLO PER SPORT:
TENNIS-ATP TOUR:
CALCIO-IL PROCESSO DEL LUNEDI:
CALCIO-MAI DIRE GOL DEL LUNEDI:
BASKET NBA: NEW YORK-ATLANTA:

Raitre, ore 15.45
Raitre, ore 17.00
Tele+ 2, ore 20.30
Italia 1, ore 22.40
Tmc, ore 23.00



Boban è tornato in campo ieri dopo tre mesi di assenza

Il Milan? S'è già ripreso Ma Lazio, Samp e Parma inseguono

Il Milan non ha risentito della sconfitta in Supercoppa contro il Parma: i rossoneri ieri sono andati a vincere all'Olimpico contro una Roma decisamente in crisi di gioco, e ormai in posizione pericolosa per quanto riguarda la permanenza in serie A. Il Milan mantiene quindi quattro punti di vantaggio sulla Sampdoria seconda in classifica.

Le dirette inseguatrici si sono comunque dimostrate ieri in ottima forma: i blucerchiati hanno superato con un tennistico 6 a 2 l'Udinese, mentre il Parma è andato a vincere a Torino. Per entrambe le formazioni segnali molto confortanti. Gioco veloce e divertente per i blucerchiati, che finalmente hanno anche imparato a trasformare i rigori. Il Parma, poi, è tornato ad esprimersi sui ritmi e con gli schemi che sembravano dimenticati non più tardi di un mese fa.

Un'occasione sprecata invece per la Juventus, che a Reggio Emilia, su un campo trasformato in un pantano, non è riuscito ad andare oltre allo 0-0 contro i granata emiliani. Nel complesso la squadra di Trapattoni ha espresso un gioco scialbo, e nel grigiore è affondato an-

che Roberto Baggio.

Decisamente peggio è andata all'Inter che è stata sconfitta in casa dalla Lazio dopo ben 37 anni: complice una papera di Zenga all'ultimo minuto su tiro di Di Matteo. E adesso c'è chi parla apertamente di dimissioni di Bagnoli, anche se il tecnico nerazzurro ieri ha elegantemente glissato sull'argomento.

Qualcosa si muove anche in coda, dove il Genoa e la Reggiana hanno raggiunto l'Udinese. I liguri sono andati a cogliere un punto importantissimo sul campo del Napoli. I partenopei ieri hanno potuto finalmente contare su un ottimo Di Canio, protagonista di tutte le azioni dei biancazzurri.

Chi invece si attendeva spettacolo dall'incontro tra Cagliari e Foggia, vale a dire dal confronto tra due concezioni diametralmente opposte di intendere il gioco del calcio, è rimasto deluso: il nervosismo ha prevalso su qualsiasi tattica. La Cremonese, infine, si è sbarazzata di un'Atalanta sempre più in difficoltà, mentre il Lecce ha pareggiato con il Piacenza, ma le sue speranze di rimanere in serie A sono ormai nulle.



Signori tra Fontolan e a destra Bergomi

Lettera aperta al geniale tecnico dell'Inter, seduto su una panchina sempre più traballante

Signor Bagnoli, per favore, resti dov'è

STEFANO BOLDRINI

Caro Bagnoli, le scrivo, don Osvaldo, perché vorrei che rimanesse al suo posto, che non mollasse la panchina dell'Inter. No, caro Osvaldo, non si arrenda: le assicuro, sarebbe un peccato. Ho molti buoni motivi per dirlo. Potrei cominciare dal fatto che lei è uno dei pochi "rossi" del calcio. Si disse, si è scritto, che Berlusconi, nell'86, lo voleva al Milan, ma quando scoprì che lei, don Osvaldo, votava «comunista», il Cavaliere si tirò indietro. Fu un bene: per lei, ci mancherebbe, perché di certe amicizie si può volentieri fare a meno.

Ma queste sono digressioni, così, tanto per rompere il ghiaccio e farsi due rsate. Sì, lo so che in un momento come questo c'è poco da ridere, ma lei, che passerà alla storia del calcio (la storia patinata, si intende) per essere un musone, in realtà sa essere fine umorista e, sotto sotto, si diverte un mondo a vedere certe commedie. Ha detto, in settimana, che del suo immediato futuro si parlerà a ogni ottantunesimo minuto di tutte le partite della sua Inter. Il destino, che qualcuno disse cinico e barto, si è divertito ieri a tirarle un tiro mancino, consentendo alla Lazio di ribaltare all'89', o giù di lì, un verdetto che ormai appariva scontato. Vinceva 1-0, la sua Inter, e all'improvviso, in cinque minuti, in pieno recupero, è finita 1-2. E allora, ovvia-



Osvaldo Bagnoli

mente, d'agli all'Osvaldo.

Lei, davanti ai microfoni della televisione, ha dimostrato che in un mondo dove c'è gente che spara granate sui civili affamati, un mondo dove c'è chi lotta per il posto di lavoro, un mondo dove cinque teppisti malati di calcio ammazzano un giovane che viaggia in treno alla ricerca del suo futuro, beh, lei, sorridente, smorzando i toni, non arrossendo, ha dimostrato che nel pallone c'è ancora qualcuno dotato di buon senso. Senso della realtà: che è quello che fa buoni i sensi.

Ma non basta. Vede, don Osvaldo, vorrei che restasse al suo posto perché non è lei il colpevole. Lo sa chi scrive, e lo sanno anche gli altri, quelli che non si lasciano ammaliare dal bla bla dei suoi prodi. Non è colpa sua se ha un portiere che pensa a gridare «Forza Italia» quando farebbe meglio a gridare «Forza Inter» e a non tuffarsi tra i pali come l'orso Yoghi. Non è colpa sua se Bergomi, quello che chiamano «zio» e che in campo è sempre un po' isterico, non riesce più a stare dietro agli attaccanti. Non è colpa sua se ha un olandese bravo, ma moscio (Bergkamp) e non è colpa sua se il russo Shalimov dà ragione ai geni della sua razza: geniale, ma imprevedibile. Non è colpa sua, don Osvaldo, se ha un presidente che fa il forte con i deboli (i direttori sportivi) e fa il debole con i forti (la vecchia guardia dello spogliatoio). Non è colpa sua, don Osvaldo, se Zenga non è Garella, Ber-

gomi non è Volpati, Shalimov non è Di Gennaro. Ricorda, vero? furono i giocatori con i quali costruì il piccolo-capolavoro Verona. Gente, quella, che aveva fame di vittorie. E la fame, uno come lei che viene dalla Bovisa, sa quanto è importante per arrivare lontano. Gente, quella, che non si era ancora imborghesita e della borghesia - guardi che cosa sta accadendo in questi tempi in Italia - è sempre meglio non fidarsi. Ha un'anima ingannevole: indossa il vestito buono, ma sotto sotto, l'anima è nera.

No, don Osvaldo, non molli. Tenga duro, non come vorrebbe Bossi, il profeta del «celodurismo», ma neppure si accomodi come magari farebbero gli altri, quelli del «celomolismo», altra moda di questo strano paese. No, don Osvaldo, resti al suo posto perché lei, che pure avrà le sue brave colpe (ma chi non sbaglia in questa valle di lacrime?), è il meno responsabile di questo fallimento chiamato Inter. Lo vogliamo vedere ancora su quella panchina, a scuotere il suo nasone alla Cyrano, a pensare quanto è triste la Milano del calcio. Da un lato l'onnipotente Berlusconi, dall'altro l'Inter dei viziatissimi figli degli anni Ottanta. Non la invidiamo, ma resta. Mancano tre mesi a maggio: può farcela. E poi, se accetta, passata a nuttata, la invitiamo a bere un goccetto di quelli buoni. Rosso, s'intende, che fa bene al cuore. Lei, immaginiamo, sarà d'accordo.

Giannini, ex Principe detto Moviola

SANDRO ONOFRI



Lorieri 3. Non ha avuto molto da fare per tutta la partita, neanche quando il Milan ha tirato in porta. Ha seguito il tiro di Savicevic e poi la ribattuta vincente di Massaro come uno spettatore a una partita di tennis. Sembra che incolpevole, ma lo sembra sempre, è questo il guaio. E del secondo gol è inutile parlare.

Garza 5. Ha sulla coscienza l'appoggio sbagliato su cui Savicevic ha sparato il tiro ripreso da Massaro. Non ce l'ha fatta a controllare in modo adeguato il suo avversario, e le poche volte che c'è riuscito ha finito quasi sempre per sprecare il pallone con passaggi sbagliati.

Festa 6. È stato forse l'unico difensore della Roma a capire che bisognava spingere in avanti. Ha avuto due bellissime occasioni nel primo tempo, e ha coperto sempre con la grinta che gli è propria. Peccato per la disattenzione che è costata il gol di Massaro.

Bonacina 6. A lui si chiede di sgobbare, correre, buttarsi addosso agli avversari, e lui questo ha fatto. Ma ha finito per perdere l'orientamento nella gran confusione del centro-campo.

Aldair 7. Unico a non sbagliare passaggi, unico a guardare il gioco, unico a chiedere movimento, unico a ragionare sempre.

Lanna 5. Giocava sulla sinistra, la fascia meno frequentata. Ha cercato di fluidificare, ma ha finito per fare anche lui una gran confusione: passaggi sbagliati, disimpegni frettolosi, giocate troppo scontate.

Hassler 6. È stato l'unico a tentare di dare velocità e fantasia al gioco della Roma. Ma ogni sua iniziativa era vanificata dall'apatia dei compagni. E ha finito per sparire letteralmente dalla manovra, chiamiamola così, della squadra.

Capolli 5. Il suo merito è stato di darsi un gran da fare, ma contro certe squadre la generosità non può davvero bastare. Ha finito per perdersi nella gran baracorda a centro-campo creata dal pressing del Milan e dalla disorganizzazione della Roma. Della quale anche lui è, ovviamente, responsabile.

Balbo 4. Ok, è vero che gli arrivano pochi palloni. Ma è anche vero che quando gli sono arrivati, sono andati persi. Completamente in balla del suo marcatore, è apparso lento, fuori dal gioco, incapace di creare occasioni con spunti personali.

Giannini 3. Più che il «Principe», veniva di chiamarlo il «Moviola». I suoi passaggi arrivavano sempre quando la difesa del Milan aveva avuto tutto il tempo di piazzarsi e di organizzarsi nel migliore dei modi, mai un minuto prima. E quando gli capitava di sbrigarci un po' troppo, allora sbagliava.

Scarchilli 5. Non era la partita adatta a lui. La sua poca esperienza non gli ha concesso di imporsi contro gli avversari. Si è sprecato in iniziative personali, eleganti ma sinceramente velleitarie.

Totti 7. È stato l'unica nota positiva della serata, insieme alla conferma del recupero di Aldair. Freddo nonostante l'età, senz'altro più pericoloso di Balbo, elegante e puntuale negli scambi. Ha perfino fatto sbilanciare Silvio Sarta in un giudizio, che non è impresa da poco.

E Maldini diventa un goleador alla Massaro

VALERIA VIGANO



Rossi 7.5. Grande prontezza, buon piazzamento. Smanaccia per non soffrire la palla sfuggente, usa i pugni contro il tiro diretto di Bonacina, mastica il chewing gum con le guance incattivite dalla barba lunga e incute abbastanza timore perché nessuno della Roma lo importuni nel secondo tempo.

Tassotti 6. La gioventù di Scarchilli lo brucia all'inizio, poi l'età, la saggezza che ne deriva, i chilometri percorsi, l'Italia, l'Europa, il mondo, le molte traversie sono servite. Anche perché il suo avversario proprio non lo possiede. Copre più di Panucci, come meno.

Maldini 6.5. Sta tutta la partita sulla corsia giusta, la sinistra, e poi a Haessler ci pensa Baresi, se serve. Ma, si sa, il tedesco più è libero meno è pericoloso. Maldini lo capisce e lascia fare. Poi va avanti, segna un gol alla Massaro e non con un grande tiro alla Maldini.

Albertini 6. Soffre come tutti il campo infame, fangoso e infido dove le geometrie sono sempre eccessive. Sbaglia quasi tutti gli appoggi ma è sempre al posto giusto nelle interdizioni e per contare i suoi falli tattici ci vorrebbe una calcolatrice esponenziale.

Costacurta 6. A Balbo sta incollato, ma proprio non serve. Come Sansone, Balbo da quando si è tagliato i capelli non è più lui. Gli scappa una volta sola perché per lo stopper del Milan le torsioni del tronco sono impossibili. Che abbia sui fianchi le maniglie dell'amore?

Baresi 7. Ottimo nel primo tempo quando la Roma attacca con frenetica confusione, essenziale quando i suoi compagni di centrocampo sono imprecisi, entusiasta nelle corse sul corridoio centrale verso l'area della Roma. Vince i contrasti con Haessler al posto di Maldini e dopo la sfurata romanista vive un dolce tranquillo secondo tempo.

Erano 4.5. Con quella faccia così da primo della classe fa un cross verso la fine del primo tempo da ultimo della classe e non ne ride. Svirgola, sbaglia appoggi facili, non serve a niente. Come direbbero i commentatori Fininvest, per una volta parchi nell'espressione, una serata no. Ma la partita non passava dalle sue parti, a destra. Che sia per colpa sua o per un segno predestinato?

Desailly 5.5. Rovesciata da cinetica, fuori. Un bel marcatore in confronto all'altro giocatore di colore, Aldair, coloured dal tocco gentile. Il suo peso si vede anche nella zona di centrocampo dove gioca e dove il terreno si abbassa notevolmente. Serve come difensore, ma l'hanno già detto tutti.

Boban 6.5. Nel primo tempo contribuisce anche lui a rendere quella sinistra la fascia più frequentata, soprattutto per il contropiede milanista dopo il gol, che passa da lì. Cala nel mezzo della partita poi nsale. Buon rientro.

Savicevic 7. Fa poche cose ma sono le migliori del Milan. Forse lui rappresenta l'unico caso in cui ha ragione Berlusconi. Prende pali e non segna, ma l'attacco rossoneri parla con i suoi occhi stralunati.

Massaro 6.5. Ride trovandosi sempre solo. Ride ancora di più perché rimane solo e segna. Un tipo a posto, si pulisce anche la maglietta dal fango. Che figurino

AVEVA RAGIONE LUI

Aveva ragione Braschi (Cremonese-Atalanta). Sul finire del 1° tempo l'ala destra bergamasca Orlandini e il terzino sinistro grigiorosso Pedroni si scontrano. Entrambi scalciano e sgomitano disinteressandosi della sfera. Corretta l'espulsione.

Aveva ragione Braschi (Cremonese-Atalanta). All'inizio della ripresa Rambaudi interviene in maniera volontariamente fallosa su Colonnese. Anche in questo caso il cartellino rosso ci sta tutto.

Aveva ragione De Agostini (Cremonese-Atalanta). Il centrocampista dei padroni di casa si limita a spingere Alemao. Punizione giusta, esagerata l'espulsione.

Aveva ragione Luci (Inter-Lazio). Al 47' del primo tempo, su cross di Signori da destra, contatto in area tra Bergomi e Boksic: tutto regolare.

Aveva ragione Battistini (Inter-Lazio). Al 27' del secondo tempo, Cravero - senza essere ostacolato dal libero nerazzurro - cade appena fuori area. I laziali vorrebbero addirittura il penalty, l'arbitro (sbagliando) decreta una punizione dal limite.

Aveva ragione Luci (Inter-Lazio). Al 37' della ripresa, Di Matteo entra in area avversaria e si allunga il pallone sulla sinistra, Orlando entra deciso e sembra voler arrivare sulla sfera. Il contatto è inevitabile.

Aveva ragione Luci (Inter-Lazio). Nella ripresa, al 41', Battistini si appoggia su Boksic per bloccarne i movimenti. L'arbitro toscano - ottimamente piazzato - concede a ragion veduta il rigore.

Aveva ragione Cardona (Napoli-Genoa). Corretta la decisione del direttore di gara di annullare per evidente fallo di mano la rete di Policano.

Aveva ragione Cardona (Napoli-Genoa). Corradini interrompe volontariamente un'azione del Genoa, toccando con il braccio. Espulsione.

Aveva ragione Signorini (Napoli-Genoa). 78' minuto: Di Canio entra in area dalla destra, Signorini lo affronta. L'ala napoletana finta e si sposta la palla sulla destra, il libero rossoblu tiene la gamba sinistra aperta nel tentativo di contrastare l'avanzata avversaria. Durante l'evolversi dell'azione Signorini non dà l'impressione di allungare la gamba, anzi la ritira; è piuttosto Di Canio a cercare il contatto per poi cadere.

Aveva ragione Rodomonti (Samp-Udinese). Netti entrambi i falli che hanno originato i due penalty: Montalbano affonda Gullit nel primo caso e Rossini travolge Lombardo sul secondo.

Aveva ragione Stafoggia (Torino-Parma). Carbone, dopo aver stoppato la sfera, viene affrontato da Di Chiara che sembra non toccarlo. Il fantasista granata, a prescindere dall'effettivo contatto, si getta in volo.

DECODIFICATORE

La rivincita di Savicevic

PAOLO FOSCHI

Roma 0 Milan 2

Il Milan ha scelto la diretta televisiva come palcoscenico per ribadire che non intende lasciarsi sfuggire lo scudetto. La sconfitta in Supercoppa di mercoledì aveva, ancora una volta, fatto parlare di crisi. Ma la squadra di Capello è uscita dall'Olimpico con i due punti, grazie al 2-0 inflitto alla Roma. Nelle ultime domeniche, il decodificatore non si era intromesso nelle sfide della zona alta della classifica. Ieri sera una sconfitta dei rossoneri avrebbe riaperto il discorso scudetto. Quindi, sintonizzandoci sulla pay-tv, eravamo particolarmente emozionati, ci sembrava, e forse speravamo anche, di poter assistere all'Evento (si, proprio con la Emaluscola), la caduta del Milan.

Table with player names and goals scored: Lorieri 3, Garzya 4, (46' Totti) 7, Festa 6, Bonacina 6, Aldair 7, Lanna 5, Haessler 6, Cappioli 5, Balbo 4, Giannini 3, Scarchilli 5.

Table with player names and goals scored: Rossi 7.5, Tassotti 6, Maldini 6.5, Albertini 6, Costacurta 6, Baresi 7, Eranio 4.5, Desailly 5.5, Boban 6.5, Savicevic 7, Massaro 6.5, (79' Simone) nv.

All: Mazzone Pazzagli (12) Benedetti (13) Comi (14) Bernardini

All: Capello Ielpo (12) Galli (13) Carbone (14) Donadoni (15)

ARBITRO: Amendolia (Messina) 6 RETE: 11' Massaro, 77' Maldini NOTE: serata piovosa, terreno allentato. Ammoniti: Cappioli e Boban. Calci d'angolo: 4-3 per il Milan

stanza ravvicinata, raccoglie ma spara fuori. Ci consoliamo pensando che anche il commentatore non ha capito cosa è successo in campo: la sua descrizione dell'azione è molto approssimativa. Passa qualche minuto e i giallorossi sono ancora pericolosi, con Bonacina che da fuori impegna Rossi. Poi, al 9', la difesa del Milan si permette una distrazione, con un retropassaggio che costringe Rossi ad una uscita fuori dell'area, subendo un intervento duro di Haessler (l'episodio è commentato in maniera ambi-

gua dallo speaker della pay-tv, Silvio Sarta, forse turbato dal dilagare della pomografia: «Rossi riceve il 'fallo' di Haessler»).

La Roma sembra padrona del campo, ma all'11' Massaro gela spettatori e telebambini anti-Milan, realizzando il gol del vantaggio rossonero. Sugli sviluppi di un veloce ribaltamento di fronte, da fuori Savicevic - il «raccomandato» di Berlusconi - fa partire un sinistro che, con Lorieri attonito, centra il palo. Massaro è il più lento ad intervenire e mette in rete. La



Massaro in gol anche ieri all'Olimpico Alberto Pais

Roma cerca di reagire, ha una buona occasione al 19' con Balbo che però scippa un cross di Haessler; e al 35' Festa sfiora il gol con un colpo di testa, deviato da Rossi. Il Milan, comunque, controlla bene il gioco. Nella ripresa, dopo due spunti di Savicevic (un tiro di poco fuori e una traversa), la partita si addormenta un pochino. La Roma, in avanti, si affida alle giocate del giovanissimo, e anche bravo, Totti, richiamato per l'occasione dal toneo di Viareggio. Al 77' Maldini chiude la partita: sfruttando una papera di Lorieri, sigla il gol del 2-0. La Roma ormai non è più lucida, il Milan impegna in più di un'occasione Lorieri. Ma le sue parate ora, per quanto belle, dopo gli errori impietosamente riproposti dalla regia, non servono più. Si spengono i riflettori, ma qualche luce continua a brillare sull'Olimpico: le ultime immagini che appaiono sugli schermi sono quelle dei falò accesi, bruciando striscioni e bandiere, dagli ultrà giallorossi. Non per scaldarsi, ma per protestare.

TOTOCALCIO

Table with match results: Cagliari-Foggia X, Cremonese-Atalanta 1, Inter-Lazio 2, Lecce-Piacenza X, Napoli-Genoa X, Reggiana-Juventus X, Roma-Milan 2, Sampdoria Udinese 1, Torino-Parma 2, Ascoli-F. Andria X, Modena-Ancona X, Trento-Lecco 1, Trapani-Turris 1.

TOTIP

Table with betting tips: 1° Almost an Angel 2, CORSA 2) Baltic Striker 2, 2° Luppulo Dalva X, CORSA 2) Legaspi 2, 3° Mack Fc 2, CORSA 2) Montenero X, 4° Nollimpia X, CORSA 2) Nomingo 2, 5° Giroto 2, CORSA 2) Opl X, 6° Ignaro 1, CORSA 2) Nissabi 1.

MONTEPREMI L. 34.460.821.156 QUOTE: al 94-13- L. 183.302.000 al 2.919-12- L. 5.902.000

MONTEPREMI L. 2.782.492.500 QUOTE: al 12- L. 42.159.000 agli 11- L. 1.476.000 al 10- L. 103.000

LA CURIOSITÀ

È forte? Vendiamolo Le strategie di Berlusconi

Il telecomando salta tra Rete4 e Telemontecarlo: da una parte Berlusconi che scende in campo e dall'altra Tomba che fila verso il suo terzo successo in slalom della stagione. Nello zapping frenetico il caso fa cogliere una parte illuminante del discorso del leader di «forza Italia»: «Noi possiamo dire e garantire che sappiamo come rilanciare l'economia: non c'è nessuno in Italia che possa fare questa affermazione con più credibilità e prestigio di chi la sta facendo in questo momento».

Break di alcune ore e tocca al campionato di calcio, e nella gara in cui la Sampdoria ha surclassato l'Udinese si registra l'ennesima ottima prestazione di Gullit. E tornano in mente le parole di Berlusconi, che come unica carica ha conservato quella di presidente del Milan: e in tale veste quest'estate ha pensato bene di disfarsi dell'«ulupano nero», del giocatore cioè che probabilmente più di ogni altro riunisce in sé classe e sportività (vedere l'intervista pubblicata ieri da questo giornale).

E dunque si dovrebbe credere nelle abilità manageriali di un presidente che lascia alla Sampdoria, vale a dire a un diretto concorrente del Milan nella corsa verso lo scudetto, uno dei suoi pezzi più pregiati? Per sostituirlo con chi, poi? Niente meno che con Savicevic e Raducioiu, a San Siro più conosciuti dagli uscieri della tribuna d'onore che dai fedelissimi della curva rossonera. Certo è che Gullit, lontano dal Milan e da Berlusconi, sta conoscendo a Genova una stagione d'oro, e domenica dopo domenica sta acquisendo il ruolo di vero leader della squadra blucerchiata. Ed è tornato ad essere protagonista di episodi «leggeri» in campo che contribuiscono a sdrammatizzare l'evento calcistico. Come ieri, quando al 29' del primo tempo si è inginocchiato davanti al compagno di squadra Jugovic implorandogli di non sbagliare il rigore che il serbo stava per tirare. Una specialità, questa, nella quale la Sampdoria è particolarmente ferrata: prima di ieri aveva infatti fallito cinque dei dieci rigori che le erano stati concessi. Chissà se è stato il gesto di Gullit, fatto sta ed è che ieri la Samp ha realizzato entrambi i tiri dal dischetto che ha avuto a disposizione. Ma non era la prima volta che Gullit si inginocchiava durante una partita: era già accaduto nel 1987, ad Ascoli. Era la prima stagione dell'olandese in Italia, e l'arbitro in quell'occasione interpretò il gesto del fuoriclasse come un oltaggio nei suoi confronti e lo espulse. Sette anni dopo tutti hanno imparato a conoscere ed apprezzare Gullit. Tutti, naturalmente, tranne Berlusconi che solo ora si accorge dell'errore commesso e lo rinvierebbe a Milano. L'olandese non risponde alla chiamata, ma in tempo di privatizzazioni forse è lecito chiedersi: con Berlusconi presidente del Consiglio non c'è il rischio di privarsi dei pochi pezzi pregiati dell'economia statale? Salvo, naturalmente, chiedere scusa. Dopo, cioè tardi.

RISULTATI

Table with match results: Cagliari-Foggia 1-1, Cremonese-Atalanta 2-0, Inter-Lazio 1-2, Lecce-Piacenza 1-1, Napoli-Genoa 1-1, Reggiana-Juventus 0-0, Roma-Milan 0-2, Sampdoria-Udinese 6-2, Torino-Parma 1-2.

CLASSIFICA

Table with league classification: Squadre, Punti, Partite (Gi, Vi, Pa, Pe), Reti (Fa, Su), In Casa (Vi, Pa, Pe), Fuori Casa (Vi, Pa, Pe), Me. (Ing.). Rows include Milan (34), Sampdoria (30), Parma (29), Juventus (29), Lazio (27), Inter (25), Napoli (24), Torino (23), Foggia (21), Cagliari (21), Cremonese (20), Roma (20), Piacenza (20), Udinese (17), Genoa (17), Reggiana (17), Atalanta (15), Lecce (7).

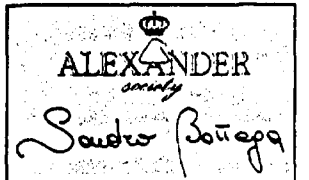
MARCATORI



Table with top scorers: 13 reti: FONSECA (Napoli), SILENZI (Torino) e SOSA (Inter); 12 reti: R. BAGGIO (Juventus); 11 reti: GULLIT (Sampdoria) e BRANCA (Udinese); 10 reti: DELY VALDES (Cagliari), Signori (Lazio) e ZOLA (Parma); 9 reti: ROY (Foggia) e MANCINI (Sampdoria); 8 reti: GANZ (Atalanta), OLIVEIRA (Cagliari), TENTONI (Cremonese) e MOELLER (Juventus); 7 reti: BERGKAMP (Inter), ASPRILLA (Parma) e PLATT (Sampdoria); 6 reti: BALBO (Roma), LOMBARDO (Sampdoria), MASSARO (Milan).

PROS. TURNO

Table with upcoming matches: Domenica 13-2-94 (ore 15.00) LAZIO-CAGLIARI, MILAN-CREMONESE, PIACENZA-INTER, JUVENTUS-LECCE, UDINESE-NAPOLI, FOGGIA-REGGIANA (20.30), ATALANTA-ROMA, PARMA-SAMPDORIA, GENOA-TORINO. TOTODOMANI ATALANTA-ROMA, FOGGIA-REGGIANA, GENOA-TORINO, JUVENTUS-LECCE, LAZIO-CAGLIARI, MILAN-CREMONESE, PARMA-SAMPDORIA, PIACENZA-INTER, UDINESE-NAPOLI, ANCONA-BARI, VICENZA-FIorentina, CASARANO-PERUGIA, GIARRE-AVELLINO.



A BORDO CAMPO

Amoruso esulta «Il gol lo dedico alla Bosnia»

Giorgi (Cagliari-Foggia): «Il bel gioco? Dovete chiederlo a chi pratica un calcio spettacolare come il Foggia ho contato almeno 25-30 falli del Foggia a centrocampo evidentemente Zeman ha imparato bene la lezione e è diventato anche lui un italianista»

Zeman (Cagliari-Foggia): «Il pareggio di oggi mi sta bene il Cagliari ha il davanti due giocatori che possono mettere in difficoltà chiunque»

Simoni (Cremonese-Atalanta): «Una partita sofferta in cui le tante espulsioni ci hanno in fondo favorito aprendo un po' di spazi in un centrocampo affollatissimo. Non vincevamo da sette giornate e ci tenevamo a conquistare i due punti»

Valdinoci (Cremonese-Atalanta): «Buona Atalanta ma penalizzata dalle espulsioni di Oriandini e Rambaudi. Comunque non ho nulla da rimproverare ai miei giocatori»

Perrone (Cremonese-Atalanta): «Nessuno degli espulsi mentiva il cartellino rosso. Ora anche se la nostra situazione si fa critica non smetteremo di lottare»

Bagnoli (Inter-Lazio): «Un finale così non se lo sarebbe aspettato neanche Hitchcock se fosse stato interista o meglio laziale»

Bagnoli (Inter-Lazio): «Riguardo alla gara noi abbiamo sofferto un po', ma questo è indicativo del momento che attraversiamo. Qualcuno si aspetta che io dica qualcosa che invece non dirò di certo (si riferisce alle dimissioni, ndr) il futuro? Non ne parlerò

proprio adesso»

Prisco (vicepresidente Inter): «Il futuro dipende da Bagnoli resti tranquillo per noi non c'è nulla da temere»

Signori (Inter-Lazio): «È una vittoria che vale doppio. Nel primo tempo non abbiamo giocato come sappiamo anche perché il grande gol di Sosa ci aveva tagliato un po' le gambe però abbiamo cercato e voluto il risultato»

Fuser (Inter-Lazio): «La Lazio non ha mai mollato. Siamo partiti con un modulo tattico poi abbiamo dovuto cambiare. Abbiamo creduto di più nella vittoria»

Bokac (Inter-Lazio): «Battistini mi ha tenuto per la maglia. C'era già un rigore nel primo tempo su di me per un fallo di Bergamo»

Cagni (Lecce-Piacenza): «Abbiamo disputato una delle peggiori partite della stagione ma credo che tutto sommato il pareggio sia giusto anche perché i due gol sono stati frutto di altrettante distrazioni delle difese»

Marchesi (Lecce-Piacenza): «Purtroppo mi è sfuggita la prima vittoria sulla panchina del Lecce e confesso che stavolta pensavo proprio di avercela fatta»

Russo (Lecce-Piacenza): «È il mio quarto gol stagionale peccato che non sia servito a darci la vittoria»

Lippi (Napoli-Genoa): «Questa partita mi conferma che il Napoli lotterà fino alla fine»

Lippi 2 (Napoli-Genoa): «Certo c'è un po' di rammarico per non aver conquistato i due punti con

il Genoa ma la soddisfazione per la nostra prestazione è tantissima perché a un certo momento abbiamo giocato praticamente in nove»

Corradini (Napoli-Genoa): «Credo che il mio fallo meritasse al massimo l' ammonizione non l' espulsione una decisione affrettata quella di Cardona»

Amoruso (Samp-Udinese): «Sono felice perché ho segnato il primo gol in serie A. Dedico la mia rete alle vittime della Bosnia»

Eriksson (Samp-Udinese): «Partita strana che sembrava ormai tranquilla ed invece per qualche minuto ha rischiato di ripiarsi. Ma noi siamo davvero bravi quando giochiamo a tutto gas»

Eriksson 2 (Samp-Udinese): «Il primo rigore doveva tirarlo Vierchowd ma al momento di piazzare il pallone sul dischetto Jugovic è stato più svelto del compagno»

Ivano Bordon (Samp-Udinese): «Il punteggio è forse troppo severo ma la Samp è imbattibile in contropiede. Questa Samp è certamente da scudetto»

Padovano (Reggiana-Juve): «Io non ho sentito il fischio dell'arbitro. Per me il gol era valido. A questo punto non si può proprio retrocedere»

Scienza (Reggiana-Juve): «Sono contento sia per me che per i miei compagni. Bisogna elogiare la grande umiltà della Juventus che nel finale ha capito di doverci accontentare di un pareggio. Dedico la mia prestazione a una persona cara (al padre che è morto in settimana) ndr). In tanti



Roberto Baggio contrastato da Eugenio Sgarbossa Fiorentina/Ansa

dicono che il nostro è un mondo dorato ma anche fra di noi si soffre»

Scala (Torino-Parma): «Sono indignato dalla continua violenza nei confronti dei giocatori. Il Torino sa anche far divertire e con tutti quei giovani in campo promette molto per il futuro»

Venturini (Torino-Parma): «Il guardalinee prima guardava l'arbitro poi alzava la bandiera. Il fuorigioco di Crappa era enorme. Quando cadono gli altri nella nostra area è rigore quando cade Carbone è un simulatore. Non si può andare avanti così»

Carbone (Torino-Parma): «Di Chiara mi ha toccato e sono caduto. Non sono io che devo dire se era rigore»

«Non protestano mai. Ammonisce presto. Parlato per frenarne lo slancio o nella marcatura di Ravanelli. Fine. Invece nell'espulsione di Ravanelli glielo a Morello per aver calcato la palla nonostante il fischio del fuorigioco»

AMENDOLIA 6 (Roma-Milan): «Spesso vicino al fischio il direttore di gara fischia sovente e quasi sempre giustamente. Corrette le ammonizioni riservate a Caprioli e Boban»

RODOMONTI 6 (Sampdoria-Udinese): «Giornata in discesa per Pasquale Rodomonti fotografo di Teramo con 20 partite di A. All'attivo il rigore su Gullit e visibili come un graticcio. Il resto vien da se. Giusto anche il secondo rigore. Per il resto nessun problema. Va bene così»

STAFOGGIA 5.5 (Torino-Parma): «non è in grande giornata il fischietto di Pesaro. Mal coadiuvato dai due collaboratori (spesso approssimativi nella valutazione dell'ufuorigioco) il direttore di gara marchigiano sembra spesso in ritardo sull'azione. Appare corretta la decisione di non concedere il rigore sul presunto contrasto tra Di Chiara e Carbone»

CLASSIFICA

1) Pairetto (9)	6 83
2) Pellegrino (6)	6 37
3) Bettini (7)	6 25
4) Cardona (7)	6 21
5) Arena (5)	6 16
6) Brignoccoli (4)	6 16
7) Cesari (9)	6 14

LA NAZIONALE DI OGGI

Il tridente? Lo fanno Boksic, Sosa e Mancini

STEFANO BOLDRINI

■ **1 GALLI.** È uno dei grandi vecchi della porta. Ma lui a differenza di Zenga e Tacconi non scende in campo in politica e pensa piuttosto a chiudere con dignità la sua carriera. Contro il Parma evita al Toro una caduta ancor più rovinosa. Inno alla dignità.

■ **2 MANNINI.** Ecco un altro vecchio che si diverte ancora un mondo a giocare a pallone. Ha il viso da attore caratterista. Lo vedremo bene in qualche film western. È visto che il genere sta tornando di moda potrebbe avventurarsi in una nuova carriera.

■ **3 MALDINI.** La generosità non è il suo forte - in settimana ha consegnato 100 mila lire a una colletta di cassaintegrati - il guadagno di due ore della sua giornata - ma almeno

in campo non è avaro. È una delle chiavi della mancata caduta del Milan quando tutti tifano contro la squadra rossoneria per ravviare l'interesse per il campionato. Ecco che lui l'avaro-generoso fa legge per assicurare un buon fuoco alla causa.

■ **4 GULLIT.** Mitico. Da sette mesi periodicamente riesce a cancellare il sorriso gessato dal volto di Berlusconi. Il patron del Milan ha ammesso pubblicamente di aver sbagliato a lasciar andar via un talento come Ruud. E la storia è illuminante su quale siano i criteri di Silvio Millesioris quando uno non serve più. Va cacciato senza pietà come il libensuò comanda. Gullit a Genova ha dimostrato quanto siano misere certe teorie.

■ **5 APOLLONI.** Spalanca al Parma la

«stanca» vittoria sul campo del Torino dove gli emiliani non avevano mai raccolto i due punti e mai segnato un gol. Due piccioni con una fava e visto che Apolloni è di Frascati antica capitale dei castelli romani un po' di ama contadina in questa nazionale non guasta.

■ **6 FUSI.** Finalmente è riuscito a sbagliare una partita. Finalmente ha mediato una raffica di cinque in pagnella. Finalmente ha dimostrato di essere un comune mortale e non un marziano del calcio.

■ **7 VAN'T SCHIP.** Il viso ricorda quello di Cruyff e già questo basta e avanza per garantirgli una maglia «ad honorem». In più questo olandese strano che con Ajax faceva sfracelli e a Genova invece sembrava essersi

imbrocchito. Ieri ha segnato a Napoli un gol da raccontare ai nipotini.

■ **8 SCIACCA.** Due anni fa giocava nell'interregionale adesso sta costruendo la sua storia di calciatore a Foggia in serie A. Con gran dignità. Un gol quello segnato ieri a Cagliari alla faccia di chi cerca i talenti lontani dall'Italia solo per incassare la tangente nell'operazione.

■ **9 BOKSIC.** Fa arrabbiare Fern quando lo lascia sul posto con un al lungo da sprinter. Fern finita l'azione scalcia un cartellone pubblicitario. Scenetta divertente grazie Boksic.

■ **10 MANCINI.** Udite udite segna su rigore. Applausi.

■ **11 MASSARO.** Un altro gol il vestito in campionato. Esagerato.

IL GOL

■ Ricordate il film di John Huston «Fuga per la vittoria»? C'era il signor Calcio Edson Arantes do Nascimento in arte Pelé che realizzava il gol del pareggio della nazionale degli alleati (opposta ai nazisti tedeschi) con una rovesciata entrata nella storia del cinema. Ieri un altro sudamericano Ruben Ardaiz Sosa ha cercato di emulare il mitico calciatore brasiliano con un pezzo degno di una cineteca. È accaduto al 25 della partita Inter-Lazio. Cross di Manicone da destra pallone che vola verso l'area di porta sulla sinistra Sosa ha un'idea geniale. Inventata una bicicletta in rovesciata. La coordinazione è perfetta il pallone viene colpito di collo pieno ed è gol. Il portiere laziale Marchegiani applaude.

LA PAPERÀ

■ È l'ultimo minuto della partita al Meazza e tutti hanno ormai pensato a un'alta doccia. Ma Di Matteo riceve la palla all'altezza della tre quarti lascia partire un tiro che si può dire senza pretese. Invece il pallone dopo aver rimbalzato davanti a Zenga si innacca con l'ex azzurro impegnato in un golfo movimento che vorrebbe assomigliare a un tentativo di parata. Da un giocatore della sua esperienza ci si sarebbe atteso un passo in avanti proprio per evitare il rimbalzo maligno. L'errore è talmente marchigiano che Zenga, malzardosi, si volta verso le tribune per non dover guardare in faccia i suoi compagni da lui sempre rimproverati durante ad ogni minima sbavatura. Bagnoli non ringrazia.

RISULTATI

Acireale-Lucchese	2-1
Ascoli-F. Andria	0-0
Bari-Vicenza	1-0
Brescia-Pescara	3-1
Florentina-Cosenza	3-0
Modena-Ancona	1-1
Monza-Cesena	0-1
Padova-Verona	2-0
Pisa-Venezia	1-0
Ravenna-Palermo	0-1

MARCATORI

13 reti	Battistuta (Fiorentina)
11 reti	Agostini (Ancona) Tovaletti (Bari) Hubner (Cesena)
9 reti	Chiesa (Modena) Galderisi (Padova)
8 reti	Bierhoff (Ascoli) Scarafoni (Cesena) Inzaghi (Verona)
7 reti	Caccia (Ancona) Effenberg (Fiorentina) Rastelli (Lucchese) Rocco (Pisa) Vierli (Ravenna)
6 reti	Sorbelli (Acireale) Maini (Ascoli) Neri (Brescia) Petrachi (Venezia)

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media inglese
		Gioocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
FIorentina	33	22	13	7	2	37	8	0
BARI	30	22	11	8	3	38	15	-3
PADOVA	27	22	8	11	3	26	18	-7
CESENA	27	22	10	7	5	31	30	-7
BRESCIA	24	22	8	8	6	39	33	-9
F. ANDRIA	24	22	5	14	3	15	13	-10
COSENZA	23	22	6	11	5	21	23	-9
ASCOLI	23	22	7	9	6	26	22	-11
VEnezia	22	22	7	10	5	21	20	-9
ANCONA	22	22	7	8	7	29	28	-11
LUCCHESE	22	22	6	10	6	21	21	-12
VERONA	20	22	6	8	8	21	27	-13
ACIREALE	20	22	2	14	6	17	23	-16
PISA	19	22	5	9	8	24	28	-15
PALERMO	19	22	7	5	10	17	26	-15
VICENZA	18	22	4	10	8	15	24	-15
MODENA	17	22	5	7	10	15	27	-16
RAVENNA	17	22	5	7	10	23	27	-17
PESCARA	16	22	5	9	8	22	31	-14
MONZA	14	22	4	6	12	16	30	-21

Pescara 3 punti di penalizzazione

C1 C2 RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

GIRONE A
Risultati Alessandria-Fiorenzuola 0-0 Bologna-Pro Sesto 5-1 Carrarese-Carpi 1-2 Chievo-Lefte 1-0 Como-Spal 1-2 Empoli-Pistoiese 0-0 Mantova-Spezia 2-0 Prato-Massese 2-0 Triestina-Palazzolo 2-1
Classifica Spal 38 punti Bologna 37 Chievo 35 Fiorenzuola e Mantova 34 Como 28 Pro Sesto 27 Triestina 26 Pistoiese 22 Empoli 21 Carrarese 18 Spezia 17 Palazzolo 11
Prossimo turno Carpi-Chievo Empoli-Mantova Fiorenzuola-Palazzolo Lefte-Carrarese Massese-Como Pistoiese-Alessandria Pro Sesto-Triestina Spal-Prato

GIRONE B
Risultati Avellino-Casertano 3-2 Barletta-Lodigiani 0-1 Chieti-Sambenedettese 1-1 Ischia-Salernitana 2-2 Juve Stabia-Siena 3-1 Matera-Leonzo 1-1 Perugia-Nola 2-0 Reggina-Giarre 2-0 Siracusa-Potenza 0-1
Classifica Perugia 47 punti Reggina 44 Salernitana 34 Casarano e Sambenedettese 32 Lodigiani e Potenza 30 Juve Stabia 27 Ischia 26 Avellino 24 Siena 22 Siracusa 21 Matera 20 Barletta e Leonzo 19 Chieti 18 Nola 15 Giarre 13
Prossimo turno Casarano-Perugia Giarre-Avellino Leonzo-Chieti Lodigiani-Juve Stabia Nola-Siracusa Potenza-Barletta Salernitana-Reggina Sambenedettese-Ischia Siena-Matera

C2

GIRONE A
Risultati Aosta-Lumezzane 1-1 Centese-Pavia 1-1 Cittadella-Olbia 0-0 Giorgione-Tempio 2-0 Pergo-Novara 1-0 Sassari-Legnana 0-1 Solbiatese-Crevalcore 0-2 Trento-Lecco 1-0 Vogherese-Ospitali 0-4
Classifica Ospitali 36 Pavia Olbia e Crevalcore 32 Lecco e Legnano 29 Tempio 25 Lumezzane 23 Cittadella 22 Novara 21 Solbiatese Centese Trento e Giorgione 19 Torres e Porgocorema 18 Aosta 16 Vogherese 14
Prossimo turno Crevalcore-Sassari Lecco-Cittadella Legnano-Pergo Lumezzane-Trento Novara-Giorgione Olbia-Solbiatese Ospitali-Aosta Pavia-Vogherese Tempio-Centese

GIRONE B
Risultati C di Sangro-Fano 1-1 Cetina-Montevarchi 0-1 Civitan-Avezzano 2-2 Forlì-Gualdo 1-2 L'Aquila-Maceratese 1-1 Ponsacco-Baracca 1-1 Rimini Pontedera 0-1 Vastese-Poggibonsi 0-0 Viareggio-Livorno 1-1
Classifica Pontedera 40 Livorno 34 Gualdo 33 Forlì Fano 30 Montevarchi 29 Viareggio 25 Ponsacco 24 L'Aquila 23 Avezzano 20 Sangro e Baracca 19 Macerati 18 Rimini 17 Poggibonsi Cecina e Civitan 14 Vastese 10
Prossimo turno Avezzano Rimini Baracca-Sangro Fano-Civitan Gualdo-L'Aquila Livorno-Ponsacco Macerati-Viareggio Monteverdi-Poggibonsi-Cecina Pontedera-Vastese

GIRONE C
Risultati Akragas-Sora 1-2 Astrea-Monopoli 2-2 Battipolletta 2-0 Catanzaro Savona 2-1 Cerveteri-Bisceglie 1-0 Fasano-Lamazia 1-0 Formia-Trani 3-0 Sangiuliano-Licata 2-0 Trapani-Turris 4-0
Classifica Turris e Trapani 35 Sora 32 Akragas 28 Monopoli 26 Sangiuliano Battipolletta e Trani 25 Catanzaro 24 Molletta e Fasano 23 Cerveteri e Formia 21 Astrea 17 Savoia 17 Lametia 15 Bisceglie 11 Licata 6
Prossimo turno Bisceglie-Formia Lametia-Trapani Licata-Catanzaro Molletta-Astrea Monopoli-Fasano Savoia-Sangiuliano Sora-Battipolletta Trani-Cerveteri Turris-Akragas

Sampdoria	6	Udinese	2
Pagliuca	6	Battistini	4,5
Mannini	6	Montalbano	4
(34' pt Rossi)	6	(65' Rossini)	5
Serena	6	Bertotto	4,5
Gullit	7	Rossitto	5
(55' Amoruso)	7	Calori	4,5
Vierchowod	7	Desideri	5
Sacchetti	6	Helveg	5
Lombardo	7	Statuto	4,5
Jugovic	7	(58' Biagioni)	5
Platt	7	Branca	5
Mancini	7	Pizzi	5,5
Evani	7	Kozminski	5
All.: Eriksson		All.: Fedele	
(12 Nuciarì, 14 Invernizzi,		(12 Caniato, 14 Borgono-	
15 Salsano).		vo, 15 Gelsi).	



Ruud Gullit si inginocchia prima del rigore vincente di Jugovic

Zeggio/Ansa

LE PAGELLE

Gullit e Evani, domenica da sette Montalbano, giornata disastrosa

Pagliuca 6: forse si fa sorprendere dai tiri di Pizzi e di Desideri anche se eglistiene che era coperto, in entrambi i casi, dai compagni. Può darsi, ma anche se fossero scuse di circostanza, come si fa a rimproverarlo? Con quattro gol di vantaggio, uno ha il diritto a farsi il caffè durante la partita.

Mannini 6: fino a quando non viene sostituito da Rossi, gioca benissimo. Poi gli vengono i crampi, e va anzitempo negli spogliatoi.

Rossi 6: subentrato a Mannini se la cava bene. Non è propriamente un raffinato, ma nessuno ci fa caso.

Serena 6: non è uno dei più brillanti. Suo però il cross per Gullit da cui è nato il rigore del due a zero.

Gullit 7: ancora applausi per l'olandese. Quando si muove la difesa dell'Udinese va in fibrillazione. Nel primo gol offre il pallone a Platt, nel secondo spaventa Montalbano procurandosi il rigore. Superiore.

Vierchowod 7,5: formidabile lo stopper doriano. Dalle sue parti ruscchia tutti i palloni che gli passano a tiro. Potente e veloce.

Sacchetti 6: giornata tranquilla. Fosse sempre così ci metterebbe la firma.

Lombardo 7: discreto nel primo tempo. Martellante nella ripresa. Bertotto, il suo avversario, non vedeva l'ora di andar a far la doccia.

Jugovic 7: sempre incisivo, sempre puntuale.

Platt 7: meno male che anche lui aveva qualche problemino di salute. Elegante, ma anche aggressivo.

Mancini 7: segna due gol (uno su rigore) offre assist a go-go, corre per novanta minuti. Grazie, basta così.

Evani 7: anche di Evani non si può che parlar bene. A Fabio Capello farebbe sicuramente comodo.

Amoruso 7: entra al posto di Gullit e segna il quinto gol della Samp. In più, si ricorda che in Bosnia la gente viene fatta a pezzi. Un gesto di solidarietà che dovrebbe essere normale, ma che nel mondo del calcio, dove ognuno pensa ai fatti suoi, diventa quasi un evento. □ Da.Ce.

Battistini 4,5: brutta giornata per Graziano Battistini. Quando uno gioca in porta e, per sei volte, deve abbassarsi a raccattare il pallone, inevitabilmente qualcosa ha sbagliato.

Montalbano 4: come Cimabue, Montalbano Vincenzo da Ribera (Agrigento), fa una cosa e ne sbaglia due. Sbaglia sempre, con una meticolosità morbosa, quasi da guinness dei misfatti.

Bertotto 4,5: il nostro amico se la vede con Lombardo. Una cinquecento contro una Volvo: lo schianto è tremendo e Bertotto ne esce con le lamiere contorte.

Rossitto 5: il suo compito è quello di fronteggiare Jugovic. Ogni tanto lo tampona, ma alla fine anche lui è travolto come tutti gli altri.

Calori 4,5: insegue Mancini, il povero Calori. Fa quel che può, ma il sampdoniano sguscia via, oppure lo porta a spasso per il campo.

Desideri 5: sì, d'accordo, ha fatto un gol. Ma un libero, prima di fare i gol, dovrebbe preoccuparsi di non farli prendere alla sua difesa. Quando la Samp riparte i contropiede, Desideri è sempre sbilanciato in avanti con il fiato grosso.

Helveg 5: nel diluvio, il danese sparisce. Dovrebbe spingere sulla corsia destra, ma di lui, nei tacchini, non ci sono tracce.

Statuto 4,5: bisogna avere un po' d'indulgenza nella vita. E così trattiamo bene Francesco Statuto, 24 anni, romano di Roma.

Branca 5: un ex che non colpisce è già una contraddizione in termini. Purtroppo Marco Branca i gol li fa a tutti (finora 11) tranne che alla Samp.

Pizzi 5,5: è uno dei pochi che non perde completamente la testa. Nel naufragio generale, riesce a realizzare un gol e, ogni tanto, a servire qualche pallone decente.

Kozminski 5: parte bene, facendosi notare sulla corsia sinistra con due belle serpentine. Solo che Platt, il suo dirimpettaio, segna il primo gol della Samp e lo porta via per il campo. □ Da.Ce.

Samp, la fiera del gol



L'abbraccio tra Platt e Gullit

La Sampdoria gioca a tennis con l'Udinese, vince 6-2 ed è sola al secondo posto. Grande partita dei genovesi e bel regalo di compleanno per Sven Goran Eriksson, che ieri ha compiuto 46 anni. Esorcizzato il mal di rigore.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ GENOVA. È qui la festa? Dipende dai punti di vista. Per la Sampdoria, che festeggia con del calcio-champagne il 46° compleanno di Sven Eriksson (auguri), è sicuramente un giorno felice. Vince, diverte, segna perfino su rigore e scavalca la Juve al secondo posto. Cosa desiderare di più? Per i supporter doriani, uno sbalzo selvaggio, un'antefammina di tipo da raccontare per anni a figli e nipoti.

Per l'Udinese, sbatocchiata come un vecchio materasso, forse c'è meno da ridere. Non è bello incassare sei gol, soprattutto dopo aver battuto il Parma e la Roma fuori casa. È una bastonatura che ti riporta indietro. Una volta si diceva «cappotto», partita tennisistica, partita da pallottoliere. Ora che usiamo i computer e siamo tutti berlusconizzati potremo parlare di flop friulano, di «convention» doriana, di sinergie negative e nuovi trend positivi. In realtà, c'è poco da sottillizzare: l'Udinese ne ha prese un sacco e una sporta. E anche se qualcuno ha più responsabilità di altri, la verità è che non c'è storia: la Sampdoria, rispetto all'Udinese, è di un altro pianeta. Dispone di giocatori come Gullit, Mancini, Platt, Evani e Vierchowod, tutti talenti di classe purissima in grado di cambiare il corso di

una partita in qualsiasi momento. Qualche volta saranno anche neghittosi, o distratti dal dolce clima di Bogliasco; ma quando si mettono a giocare sul serio, allora bisogna accomodarsi in tribuna, accendersi una sigaretta (per i salutisti va bene una caramella), e lasciarsi ammaliare dalle loro prodezze. E se di domani non c'è certezza, nel senso che domenica prossima ci deluderanno, pace, godiamoci il presente. Che non è da buttar via, dato che più in alto c'è solo il Milan.

Partita non c'è mai stata. La Sampdoria, con Platt e Gullit completamente recuperati, andava in gol dopo solo nove minuti con una splendida azione del suo trio più nobile: tennisistica, partita da pallottoliere. Ora che usiamo i computer e siamo tutti berlusconizzati potremo parlare di flop friulano, di «convention» doriana, di sinergie negative e nuovi trend positivi. In realtà, c'è poco da sottillizzare: l'Udinese ne ha prese un sacco e una sporta. E anche se qualcuno ha più responsabilità di altri, la verità è che non c'è storia: la Sampdoria, rispetto all'Udinese, è di un altro pianeta. Dispone di giocatori come Gullit, Mancini, Platt, Evani e Vierchowod, tutti talenti di classe purissima in grado di cambiare il corso di

Amoruso, il primo gol in serie A Eriksson lo elegge punta di scorta

C'è il sorriso largo di Nicola Amoruso nel tennistico 6-2 che la Sampdoria ha rifilato all'Udinese, ieri, alla sua quarta partita in serie A. Amoruso ha infatti segnato il suo primo gol nel massimo campionato. Una bella soddisfazione, per il ventenne ragazzo di Cerignola, che già si era fatto notare in Coppa Italia, contro la Roma, segnando su rigore nella lotta dei tiri dal dischetto dopo il supplementare. Amoruso sorride largo anche perché, in settimana, ha conquistato il titolo di terzo attaccante della Sampdoria.

Prima vittoria degli emiliani in casa del Toro. Apre Apolloni, raddoppio su autogol

Questo Parma non si ferma più

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Passa, strappa (per un tempo) e vince (con sofferenza) il Parma delle meraviglie. Nella sfida tra cuore ed astuzia, prevale la seconda. A consolare gli sconfitti rimane l'orgoglio di aver schiacciato nella loro metà campo per buona parte del secondo tempo i neo detentori della Supercoppa, unito al rammarico per un arbitro poco benevolo nel giudicare un intervento in area di Di Chiara su Carbone, sul finire del primo tempo. Purtroppo, sulla «band» di Silenzi pende ormai come una maledizione l'handicap delle assenze che condiziona in campionato il rendimento della squadra. Per frenare un Parma, quasi galvanizzato dagli straordinari di mercoledì, Mondonico ha rappezzato difesa e panchina con le promesse del Filadelfia, richiamate in tutta fretta dal Torino di Viareggio. Infortunati i marcatori Annoni e Gregucci, il tecnico torinista ha giocato la carta del baby Sottil sulla pantera Asprilla. Troppo poco. Si aggiunge che il Toro si è ritrovato inspiegabilmente con capitani Fusi dimezzato, impreciso negli appoggi, incerto nelle chiusure. Ed è stato proprio da un avventato tackle a centrocampo che Apolloni ha potuto proiettarsi in avanti e concludere solitario davanti a Galli.

Un gol casuale? Tutt'altro. Sono bastati pochi minuti a Scala per individuare in Silenzi (deludente) e in Carbone (poco concreto) il ventre molle del toro: di qui, le ripetute incursioni dei centrali Sensini e Apolloni, alternate alle fughe laterali di Benarrivo e di Di Chiara, che mettevano in agitazione la già instabile difesa avversaria, rischiate peraltro dal grande movimento di Zoratto e Crippa che portava fuori posizione sia Fortunato, sia Venturin, cioè il collante del centrocampo granata. Il Toro così poteva soltanto ringraziare la vena di Galli, se non capitava prima del 27'. Lo show del portiere comincia infatti al 15', con una sicura presa su tiro da distanza ravvicinata di Zola. Asprilla sciupava una grande occasione al 22' su servizio di Brolin con la difesa granata ferma per un presunto fuorigioco che l'arbitro non fischia. Granata spettatori passivi, allora? Non esattamente, se nel giro di 120 secondi, organizzavano uno splendido contrattacco con

Torino	1	Parma	2
Galli	7	Bucci	6,5
Sergio	6	Benarrivo	6
Jarni	6,5	Di Chiara	6
Mussi	6,5	Minotti	6,5
Sottil	6	Apolloni	7
Fusi	5	Sensini	6
(46' Sesia)	6,5	Brolin	6,5
Francescoli	7	Zoratto	6,5
Fortunato	6,5	(57' Pin)	6
Silenzi	5	Crippa	6,5
Carbone	5,5	Zola	6,5
(70' Poggi)	5,5	Asprilla	6,5
Venturin	6,5	(63' St Mell)	6
All.: Mondonico		All.: Scala	
(12 Piazza, 13 Falcone, 15 Sinigaglia).		(12 Ballotta, 13 Matreca-	
		no, 14 Balleri).	

ARBITRO: Stafoggia 5,5.
RETI: nel pt 27' Apolloni; nel st 53' autorete Fortunato, 54' Francescoli.
NOTE: angoli: 10-1 per il Torino. Giornata fredda, terreno in buone condizioni, spettatori 25.000 circa. Ammoniti per gioco scorretto Jarni e Sensini.

Jarni che manovrava per Carbone e da quest'ultimo a Venturin che prendeva Bucci per il tutto col risultato di scaricargli sul corpo la palla del pareggio.

Nella ripresa arrivava presto, al 53', il raddoppio, la cui paternità si disputano Zola e Fortunato, giunti in contemporanea sulla palla servita al centro da Crippa. Un minuto dopo, il gol granata. Francescoli irrompe con una giocata personale fine al limite dell'area avversaria. L'esecuzione è un piccolo capolavoro per tempismo e precisione: finta di corpo che sbilancia l'avversario, uno sguardo verso un Bucci troppo avanzato, ed infine un destro lillato che s'infila radente il palo.

Ai grigiorossi il derby con l'Atalanta. Decisivi un'autorete di Montero e Maspero-gol

Cremonese, fuga per la salvezza

■ CREMONA. L'ennesimo derby lombardo della stagione ha consegnato al campionato un verdetto: la Cremonese si è svegliata dopo il lungo sonno di gennaio, l'Atalanta è tornata in crisi e ora la retrocessione in serie B è davvero dietro l'angolo. I grigiorossi, reduci dall'1-4 di Roma in casa della Lazio, hanno vinto grazie a una sfortunata deviazione di Montero su tiro di Giandebiaggi e a un gol di Maspero, il migliore in campo.

È stata una partita confusa, nervosa, ma non cattiva, che si è conclusa con 18 giocatori in campo, perché i cremonesi Pedroni e De Agostini e gli atalantini Orlandini e Rambaudi sono stati sputati negli spogliatoi anzitempo dall'arbitro Braschi. In pieno recupero del primo tempo, infatti, Pedroni e Orlandini sgomitavano e l'arbitro sventolava a entrambi il cartellino rosso. Doppio bis nella ripresa. Al 56' per un fallo ingenuo, inutile entrata dura su Colonnese, Rambaudi rimediava la seconda ammonizione ed è uscito dal campo. Tre minuti dopo anche De Agostini entrava fallosamente su Tacchinardi e prendeva la via degli spogliatoi.

La svolta della gara arrivava quando le due formazioni si affrontavano già a ranghi ridotti, ma in parità. Con Tentoni a mezzo servizio e lo sloveno Fionancic annullato da Valentini, la Cremonese rimaneva a lungo intrappolata dalla difesa dei bergamaschi. Dall'altra parte l'Atalanta, imbottita di difensori e centrocampisti, con il solo Rambaudi in avanti, non poteva impensierire i padroni di casa. E così lo 0-0 sembrava a un certo punto il risultato più probabile.

La doppia espulsione penalizzava però l'Atalanta, che pagava forse più della Cremonese la contemporanea espulsione di Orlandini e Rambaudi. Il primo rappresentava per i bergamaschi la vera spina nel fianco dei grigiorossi con le sue galoppate sulla fascia destra, il secondo era l'unica arma offensiva a disposizione. Nella ripresa, al 69', la svolta della partita. Ennesimo calcio d'angolo (la Cremonese ne ha battuti 13), battuto lungo da Maspero. Dezzotti, appena entrato al posto di Fionancic, falliva la deviazione di testa e la palla finiva tra i piedi di Giandebiaggi, al limite dell'area. Il tiro del tormente grigiorosso veniva deviato dall'uragiano Montero e superava Pinato. Solo un episodio casuale poteva sbloccare il risultato.

Cremonese	2	Atalanta	0
Turci	6	Pinato	6
Gualco	6	Valentini	6,5
(63' Ferraroni)	5	Codispoti	6
Pedroni	5	Pavan	6
De Agostini	5	Alemao	5
Colonnese	6,5	(67' Perrone)	5
Verdelli	6,5	Montero	5
Giandebiaggi	6,5	Orlandini	5
Nicolini	6,5	Sauzee	5
Fiorjancic	5,5	Tacchinardi	5,5
(67' Dezzotti)	5	Rambaudi	5
Maspero	7	Minaudo	6
Tentoni	6		
All.: Simoni		All.: Valdinioci	
(12 Mannini, 13 Lucarelli,		(12 Ambrosio, 13 Poggi,	
14 Montorfano).		14 De Paola, 16 Saurini).	

ARBITRO: Braschi di Prato 6.
RETI: 69' Montero (autorete), 79' Maspero.
NOTE: angoli: 13-1 per la Cremonese. Cielo nuvoloso, terreno allentato. Spettatori: 8.500. Espulsi al 46' Pedroni e Orlandini, al 56' Rambaudi, al 59' De Agostini. Ammoniti Nicolini e Sauzee.

L'Atalanta non trovava la forza di reagire, anche perché orfana, si è detto, di Rambaudi, Prandelli e Valdinioci inservivano Perrone al posto di Alemao, ma i nerazzurri non avevano più fiato né idee. E così la Cremonese, ritrovato il piglio di qualche giornata fa e sfruttando la tattica del fuorigioco mal applicata dagli ospiti, raddoppiava. Al 79' Nicolini serviva con un preciso pallonetto Maspero e questi, di sinistro, trafiggeva Pinato. La partita finiva qui, senza regalare altre emozioni, se non lo spettacolo di un'Atalanta allo sbando, bersagliata dai propri tifosi che invocavano a un certo punto l'utilizzazione della formazione primavera.

Inter	1	Lazio	2
Zenga	5	Marcheggiani	6
Bergomi	6,5	Fuser	4,5
A. Paganin	6,5	Favalli	4,5
Jonk	6,5	Bacci	4,5
Ferri	6,5	Negro	4,5
Battistini	6,5	Cravero	7,5
Orlando	5,5	Boksic	7,5
Manicone	5,5	Winter	5
Fontolan	6,5	Casiraghi	5
Bergkamp	6,5	(14' pt Di Mauro)	6,5
Sosa	7,5	Di Matteo	6,5
		Signori	6
All.: Bagnoli		All.: Zoff	
(12 Abate, 13 Rossi, 14 Bianchi, 15 Dell'Anno, 16 Marazzina)		(12 Orsi, 13 Bergodi, 14 Luzardi, 15 Sclosa)	

ARBITRO: Luci di Firenze 5

RETI: nel pt 25' Sosa; nel st 42' Signori su rigore, 44' Di Matteo
NOTE: angoli: 7-1 per la Lazio. Cielo sereno, terreno in cattive condizioni. Spettatori: 43 mila. Ammoniti: Bacci, Orlando, Negro Cravero e Battistini.

Zenga, grande paura dopo la gara Gli ultrà cercano di aggredirlo

Brutta appendice di partita per Walter Zenga. Il portiere interista, uscendo in auto dallo stadio, è stato circondato da una decina di ultrà nerazzurri, che lo hanno insultato e minacciato. Zenga, che da ragazzo frequentava la curva interista e ha mantenuto fino a qualche tempo fa buoni rapporti con la parte calda della tifoseria, è sceso dall'auto per un chiarimento. Gli ultrà, che hanno rimproverato a Zenga il goffo tentativo di parata sul gol-vittoria della Lazio, segnato da Di Matteo, non hanno però voluto sentire ragioni e a un certo punto la situazione è sembrata sul punto di degenerare. Spaventato, Zenga è risalito in fretta sulla sua auto ed è scappato.



La povera di Walter Zenga che ha aperto la strada alla vittoria della Lazio

Campis-Silva/Ansa

Lazio, non è mai troppo tardi

Colpo grosso della Lazio. Ieri, con un finale a sorpresa, ha battuto l'Inter. Non accadeva da 36 anni e 9 mesi. L'ultima volta dei biancocelesti a Milano contro i nerazzurri risale al 9 maggio del '57. Vinsero 1-0, gol di Bettini.

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. «Il mio futuro? Dipende da cosa succede all'ottantesimo minuto di Inter-Lazio...». Se la signora Ivana Pellegrini, studiosa di astri e grafologia, avesse osservato con più attenzione lo zodiaco o la scrittura dell'allenatore scelto dal marito due estati fa, forse non avrebbe salvato l'Inter di ieri, ma individuato le doti proleptiche di Bagnoli, st. E Zenga, allertato, ci avrebbe messo più attenzione, meglio ancora i pugni, su quel tiro scoccato da Di Matteo così, più per prova che per autentica ispirazione. E l'allenatore non sarebbe stato tanto in bilico, ieri sera, fra ennesima conferma e definitivo licenziamento: lo staff dirigenziale nerazzurro (in pratica Pellegrini da sola) ha discusso a lungo ma novità vere e proprie fino a ieri non ce n'erano. L'Osvaldo l'aveva detto appena venerdì scorso, come battuta sul suo destino di uomo con la valigia pronta

dipende da quel che succede a un minuto dalla fine. Neanche a farlo apposta in quel minuto 89 la Lazio ha segnato il gol-parita con cui è riuscita a battere l'Inter a San Siro. Bei colpi per Zoff: la Lazio adesso è quinta. Chissà che ne pensa Cragnotti, da mesi affannosamente alla ricerca di un sostituto per la panchina. Il buon Dino ha messo nei pasticci anche Bagnoli. Brutta tegola per Ernesto Pellegrini, che sarà anche un mangia-collaboratori, ma di sicuro ora è un uomo sempre più solo: fra 40 giorni dovrebbe teoricamente festeggiare i dieci anni di presidenza nerazzurra, e se le cose stanno così finirà per soprassedere, o per brindare davanti a una platea vuota. Cosa c'è infatti da festeggiare? I 50 miliardi spesi l'estate scorsa per i presunti eredi di Rijkaard e Van Basten, per il Dell'Anno che assomiglia a Suarez? Questa Inter nata da un folle calcio-

mercato rischia di restare esclusa anche dalla zona-Uefa: si dà il caso che il faticato, attuale sesto posto appaia traballante, se non completamente a rischio.

Ad ogni modo la Lazio è servita a dimostrare, ce ne fosse stato bisogno, che non era certamente l'ing. Boschi, o la nuvola di fumo di quelle sue pestilenziali sigarette che l'accompagnava, ad aver creato casino nella squadra. I problemi sono naturalmente altri, tanti altri e più volte elencati: dal mancato ambientamento di Bergkamp alla perdurante assenza di un laterale sinistro, dal recupero problematico di Bianchi al fallimento di Dell'Anno e al ko di Berti. Fino al problema centrale: una reparto difensivo totalmente inadeguato, quasi da serie B, in cui i grandi vecchi sono crollati tutti in una volta sola (e questo malgrado la prova d'orgoglio di Bergomi, ieri), e i giovani non si sono rivelati all'altezza del compito.

Eppure malgrado tutto ieri l'Inter è stata a un passo dalla vittoria, ha incassato il pareggio su un rigore generosamente concesso al minuto 87, ed ha finito per perdere tutto a un passo dal traguardo. Sì, l'Inter può aggrapparsi a qualche alibi di giornata, come quell'intervento di Bacci, forse da espulsione, al quinto minuto. La Lazio era scesa in campo senza tanta timidezza: tre punte, Boksic-Casiraghi-Signorì, secondo uno schema provato tutta la settimana e

azzardato anche da un prudente come Zoff per mettere in crisi il reparto avversario più debole. Ma tanti tatticismi sono saltati dopo 60 secondi o poco più, quando un intervento di Bergomi ha steso Casiraghi (grosso ematoma alla coscia sinistra, domenica contro il Cagliari forse non sarà disponibile) costretto al quarto d'ora a gettare la spugna. Rivoluzionata nell'assetto, con un Di Mauro che andava ad ingolfare il reparto centrale e a pestare i piedi a Di Matteo, la Lazio ha sbandato anche per l'allegria di una difesa che assomigliava sinistramente a quella interista, finendo con l'incassare un gol al 25': lancio di Manicone e girata acrobatica di Sosa nell'angolo lontano. Poteva chiudere la contesa Bergkamp, ma l'olandese ha fallito due belle occasioni al 27' (tiro moscio dopo pallonetto a Cravero) e al 52' (girata altissima); poteva chiuderla Bergomi ma il suo colpo di testa è finito sulla traversa. E nella ripresa la Lazio ha cominciato a dominare, e a dilagare negli ultimi venti minuti in cui ha avuto 6 occasioni-gol, specialmente grazie a Boksic, ma l'imprecisione di Winter e un paio di Di Matteo hanno rimandato tutto ai tre minuti finali. Luci ha concesso il penalty per un intervento di Battistini su Boksic, e Signori ha firmato il pareggio. Poi a sessanta secondi dalla fine Di Matteo ha azzardato il tiro da lontano, Zenga si è impaperato ed è stato Milano città aperta.

Il tecnico non si licenzia

Bagnoli respinge le voci di dentro

BRUNO CAVAGNOLA

Brutto segno per l'Inter quando in sala stampa si presenta solo lui, Giuseppe Prisco. Vuol dire che la battaglia è ormai perduta: disperso il generale Pellegrini, muti il capitano Bergomi e la truppa, dalle macerie e dai fumi dell'ultimo scontro emerge sempre e solo solo lui, il Vicepresidente. Quando entra in sala stampa e commenta il mutismo dei giornalisti come «un minuto di silenzio in commemorazione delle mie illusioni», verrebbe voglia a tutti di fare come i ragazzi dell'«Attimo fuggente»: salire in piedi sulle sedie e dire ognuno a voce alta il suo «Oh Vicepresidente, o mio Vicepresidente!».

Il clima, dopo una simile sconfitta, è di quelli che invitano ormai in casa interista alle riflessioni meno contingenti, e Prisco non sta nemmeno a discutere se il rigore c'era o non c'era («I rigori contro l'Inter per me non ci

sono mai»), vola subito alto e invoca, come un eroe da tragedia greca, una superiore «legge morale» che obbliga la patria nerazzurra «a restare unita e a lottare». Quindi Osvaldo Bagnoli può restare tranquillo: «da parte della società non c'è nulla da rivedere». L'allenatore nerazzurro appare più timido e impacciato del solito, sembra un ragazzino che sa di averla fatta grossa con la sua banda e non ha più armi per difendersi. Si presenta ai giornalisti, come un agnello sacrificale, pronto a subire i colpi più spietati, e invece: «Vedo che non parlate - dice - Si vede che merito ancora rispetto», e poi divaga su un finale di partita che nemmeno un «Hitchcock laziale» sarebbe riuscito a immaginare, su un'inter buona almeno per un'ora. E alla domanda che vola per l'aria, ma che nessuno gli fa («Se ne va dall'Inter?», risponde somnolento



con un «Non vi dirò quello che vi aspettate». Non è uomo da gesti plateali Bagnoli; non ha, come Orico, un eremo lontano in cui rifugiarsi per dimenticare e farsi dimenticare: lui al massimo potrebbe tornarsene alla natia Bovisio, ma con il rischio di trovarsi un portinaio interista che ogni mattina con la posta gli chiede perché Zenga non para più come una volta o perché Bergkamp è l'unico olandese che non ne vuol sapere di volare. Anche Bagnoli ha una sua «legge morale», ma non la declama.

Ma certo deve avergli fatto un gran piacere vedere tutti i giocatori accorrere alla sua panchina dopo il gol di Sosa, forse ha pensato che il momento peggiore era passato per la sua Inter, e che per una volta poteva avere ragione quello striscione appeso in alto alla sua sinistra con scritto in milanese «Semm trop fort e basta» («Siamo troppo forti e basta»). Ma Hitchcock non capisce il dialetto.

LE PAGELLE

Con Sosa e Boksic è calcio di lusso

Zenga 4: da un pezzo non è più lui, ogni tanto una gran parata dall'antico repertorio, poi troppi errori per uno che è stato Walter Zenga. Ieri ha spianato la strada alla Lazio con una cappellata gigante a un minuto dalla fine. Cause possibili: l'età (34 anni), la tivù, la gignoneria che il tempo ha amplificato.

Bergomi 6.5: nella giornata del disastro, si salva con una bella e inattesa prestazione. Prima fa il Burgnich e mette ko Casiraghi (e questo non è bello), poi però è una sicurezza, quando Boksic e Signori transitano dalla sua parte, non passano. E va anche a cercare il gol di testa su punizione di Sosa, colpendo la traversa. Sfortunato.

A. Paganin 5: discreto primo tempo sulla fascia sinistra, pessima ripresa; contro Boksic proprio non gliela fa, e va capito.

Jonk 5: un brutto passo indietro, dopo aver illuso un po' troppo. Cala nettamente alla distanza dopo un avvio promettente. Nel finale è uno zombie e Di Matteo gliene fa di tutti i colori.

Ferri 5: è al 13esimo campionato con l'Inter, club che non ha mai tradito. Eppure è un ex. La sua carriera è tutta un paradosso, alti e bassi, grandi prove e grandi infortuni. Normale per una «Roccia» nata a Crema.

Battistini 4: inutile e insulso intervento causa-rigore su

Boksic che aveva le spalle girate alla porta di Zenga; altri interventi sbagliati in serie. Giornata nerissima.

Orlando 5.5: si arrabbatta, fa quello che può, ma resta un giocatore non da Inter. Commette un fallo da rigore su Di Matteo sul quale Luci sorvola.

Manicone 7: come spesso succede è uno dei pochi a giocare come si deve. Suo il passaggio-gol per l'acrobazia di Sosa; lucidissimo a metà campo, mal supportato da Jonk, dà un senso alla manovra nerazzurra.

Fontolan 6: appena sufficiente, come moltissimo ma non sempre in modo razionale, qualche volta fa confusione; giocando avanzato costringe comunque Winter a fare talora il terzino e mette in difficoltà il centrocampo laziale.

Bergkamp 5: elegante ma poco efficace, l'Ufo di Amsterdam ha colpito ancora, ennesima prova per nulla convincente, nel senso che lui arriva sempre sul pallone e al tiro con un attimo di ritardo. Con Sosa non fa coppia, avrebbe bisogno di un Casiraghi come punto di riferimento.

Sosa 7.5: l'Inter, o meglio quel po' di buono che c'è in questa Inter, è lui. Giornata di acrobazie e giravolte spettacolari, San Siro non ha occhi che per Ruben Sosa, ma il problema è che da solo non ce la può fare. Segna un gran gol, altri ne sfiora. Alla Lazio, chi lo ha venduto è certamente un genio. □ F.Z.

Marcheggiani 6: non ha colpe sul gol di Sosa, la traversa lo salva sulla deviazione di Bergomi, sventa in uscita su Bergkamp, non dà l'impressione di grandissima sicurezza, ma se la cava lo stesso. Bravo e fortunato.

Fuser 5.5: grande generosità, grande imprecisione. Con la maglia numero 2 sulle spalle sembra quasi frenato nel primo tempo, dove si esibisce in qualche cross dal vertice dell'area anziché dalla linea di fondo campo, e piazza soltanto una bella punizione. Nella ripresa resta quest'impressione confusa.

Favalli 5.5: una prova abbastanza anonima, nel senso che sulla fascia lui e Orlando si equivalgono. Onesto pediatore.

Bacci 4.5: marcare a uomo questo Ruben Sosa significa anche prendere quattro in pagella. Il mezzo voto in più è di incoraggiamento: sembrava il figlio di Carlos Duran dopo il match di mercoledì scorso con Thompson. Sosa si è esibito in tutto il suo repertorio grazie a quella ferrea marcatura.

Negro 6: rispetto a Bacci però è facilitato, di questi tempi vuoi mettere marcare Bergkamp invece che Sosa? Non che Negro faccia cose meravigliose: ci pensa l'olandese ad annullarsi.

Cravero 6: ormai è uno dei calciatori più lenti della serie A, ma si salva con l'esperienza. Tutto cigolante sembra sempre sul punto di crollare, poi invece si

esibisce anche in alcuni affondi e a momenti rimedia un rigore.

Boksic 7.5: per quasi un tempo sta a guardare, poi si scatena e costringe Paganin, Ferri e Battistini a figure inenarrabili. Un fuoriclasse incredibile, facilitato dalle circostanze. Porta per mano la Lazio a un successo a San Siro sfuggito anche ai tempi di Chinaglia.

Winter 5: continua il suo momento di scarsa forma, rispetto a un anno fa sembra proprio un altro giocatore. Fiacco, sempre in difficoltà. Chissà se lo ritroveremo ai Mondiali Usa nella condizione giusta...

Casiraghi sv: un intervento di Bergomi lo toglie di mezzo dopo un quarto d'ora.

Di Mauro 6: pastrocchia molto ma si rifà nel finale, colpendo anche una clamorosa traversa con tiro da lontano.

Di Matteo 6.5: doveva venire lui, dalla Svizzera, senza un briciolo di grancassa, a sconfiggere dopo quasi 37 anni il tabù-San Siro. Non c'è dubbio che sia uno dei giocatori-rivelazioni del campionato, poi ha l'onestà di ammettere che sul gol c'è stato il contributo decisivo di Zenga.

Signori 6: attenzione, dopo la spettacolare doppietta di domenica scorsa con la Cremonese, ieri è stato piuttosto sulle sue, qualche timido affondo, un passaggio, un paio di cross. Tutto lì. E naturalmente il rigore segnato come sempre senza rincorsa. □ F.Z.

Napoli		1 Genoa	
Tagliapietra	5	Tacconi	7,5
Corradini	8	Torrente	6
Gambaro	7	Caricola	6
Bordin	5	Petrescu	4
Cannavaro	5	(1° st Cavallo)	6,5
(1° st Buso)	6,5	Galante	7
Bia	6	Signorini	6
Di Canio	8	Ruotolo	5,5
Thern	6,5	Bortolazzi	5,5
Bresciani	6	Van't Schip	5
Pollicano	6	(27° st Nappi)	5,5
(24° st Francini)	6	Skuravy	4
Pecchia	5	Onorati	6
All: Lippi		All: Scoglio	
(12 Di Fusco, 14 Nela, 15 Corini)		(12 Berti, 13 Corrado, 16 Ciocci)	

Crisi del Napoli: ritmi serrati per il rilancio

La situazione societaria del Napoli è stata al centro di un incontro svoltosi ieri mattina nella sede della Figg e al quale hanno preso parte il presidente della Federcalcio Matarrese, il segretario generale Zappacosta, l'azionista di maggioranza della società Ferlaino e l'assessore alle Finanze del comune di Napoli, Barbieri. «Sulla base dell'orientamento e delle indicazioni emersi nel vertice Bassolino-Matarrese-Nizzola di venerdì scorso - informa un comunicato della Figg - è stato approfondito il problema del salvataggio e del rilancio del Napoli Calcio anche in vista dell'assemblea dei soci in programma per domani».



Il rigore messo a segno da Paolo di Canio

ARBITRO: Cardona di Milano. RETI: nel pt 48' Van't Schip; nel st 27' Di Canio su rigore. NOTE: angoli: 4-1 per il Napoli. Temperatura fredda, terreno in cattive condizioni. Spettatori: 35.000. Nel secondo tempo la partita è stata giocata sotto la pioggia e con i riflettori accesi. Espulso Corradini al 19' del st per fallo di mano. Ammoniti Caricola, Bordin, Torrente e Bresciani per scorrettezze. Nappi.

Di Canio inventa, Tacconi ferma tutto Pari nel pantano

Un punto d'oro per il Genoa al San Paolo. In vantaggio grazie a una splendida intuizione di Van't Schip i liguri si sono serrati in difesa. Il Napoli ha pareggiato su rigore. Prima dell'incontro manifestazione per la Bosnia

più già in avvio di partita. Ma gli errori dell'ex-juventino, di Pecchia e Bresciani hanno graziato la difesa genovana in più d'una occasione. Di Canio ha offerto, a sé stesso e ai suoi, solo nella prima frazione, almeno sei palli-gol. A tal punto che anche il fedele pubblico partenopeo si è stizzito, sottolineando lo spreco esagerato dei suoi beniamini con una sonora bordata di fischi.

DAL NOSTRO INVIATO
ILARIO DELL'ORTO

■ NAPOLI. Al San Paolo, pochi minuti prima dell'inizio di Napoli-Genoa, la pista d'atletica dello stadio è dei bambini che sfilano portando due striscioni. Il primo, più vicino alle tematiche calcistiche, recava la scritta: «Lo stadio aperto anche per noi, fuori la droga e la violenza». Mentre il secondo riguardava un problema di carattere più generale e recitava: «Il mondo deve intervenire, in ex-Jugoslavia non si deve morire». Certo i drammi che costellano, dentro e fuori gli stadi, gli avvenimenti calcistici sono niente rispetto alla vera tragedia che si consuma quotidianamente a Mostar e Sarajevo. Ma i due fatti hanno un aspetto in comune: da anni si sprecano parole che, poi, rimangono tali. Come accadrà, anche se speriamo di sbagliarci, all'enciclabile messaggio dei giovani del San Paolo. Ma veniamo alla partita di ieri. Il

Ma se da un lato il centrocampista e l'attacco napoletano hanno avuto un alto tasso produttivo, la difesa ha vinto in spensieratezza. Cannavaro sopra a tutti: il difensore centrale del Napoli, con la complicità del compagno di squadra Bordin, ha offerto all'opaco Van't Schip la possibilità di far bella figura. L'olandese del genoa ha prima ringraziato, poi, con una palombella da pallanuotista ha superato Tagliapietra. Il quale, per non essere da meno dei suoi soci di difesa Cannavaro e Bordin, si è fatto trovare puntualmente fuori dai pali. Un bel pasticcio.

Dalla panchina Scoglio si sfregava le mani. Pensare che fino a quel momento la sua zona sporca - così la chiama lui e ne rivendica fieramente l'invenzione del termine - era lì lì per venire definitivamente macchiata dalle puntate offensive del miglior uomo napoletano: Di Canio. Invece succedeva che anche gli errori in fase di disimpegno di Torrente, Caricola, Signorini e del naufragio Petrescu (sostituito da Cavallo in avvio di ri-

presa) non venissero mai puniti. La vera diga genovana portava sulle spalle il numero cinque: Galante. Da buon genovese ha risparmiato sugli errori e ha ridotto all'impotenza Bresciani, che ieri aveva l'arduo compito di giocare nel ruolo dello squallificato Fonseca.

A centrocampio costruivano gioco solo i napoletani. Gli altri smontavano, nell'intento di portarsi via i due punti. Tra gli azzurri si è visto un Them in netta ripresa e il solito Pollicano: tanto lottatore, quanto litigioso. E un Di Canio che, visto ieri, non pareva certo reduce da un infortunio.

Era mezzo Napoli, anche quando c'era da nuotare nel pantano. Sull'altro fronte Bortolazzi ha fatto l'impiegato ed ha avuto l'unico merito di centrare una traversa su punizione.

Intanto oggi scende in campo un altro Napoli. Quello in giacca e cravatta, che ormai ha il fiato corto per come re: la dirigenza della società. Il padrone ed ex-presidente Corrado Ferlaino, infatti, si incontrerà nuovamente con il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese. Ferlaino dovrà decidere se sarà disposto a caricarsi sulle spalle una fetta dei novanta miliardi di debito della società.

LE PAGELLE

Nel Napoli una difesa poco attenta Genoa senza filtro a centrocampo

Tagliapietra 5: inattivo per l'intero incontro. Quando deve intervenire è fuori posto e alza il naso per osservare la maligna parabola della palombella di Van't Schip.

Corradini 6.5: azzera il suo avversario diretto: il centravanti Skuravy. Commette un'ingenuità nel secondo tempo fermando con la mano un inanimato pallone vicino la sua porta. L'arbitro lo espelle esagerando un po'.

Gambaro 7: una volta finiva le sue corse franando sui tabelloni pubblicitari a fondo campo. Ora non più. I suoi piedi sono utili alla squadra.

Bordin 5: basta l'errore sul gol del Genoa a non fargli prendere la sufficienza. Per il resto non si sottrae mai, ma non morde neppure.

Cannavaro 5: con Bordin s'addormenta sulla rete rossoblù. Verranno giorni migliori.

Bia 6: con Gambaro non commette errori in una partita che si presentava di ordinaria amministrazione.

Di Canio 8: imprevedibile. Qualcuno ha giurato che c'era più di una persona con la maglia numero 7. Invece no. In tutte le azioni pericolose del Napoli c'era il suo piede.

Thern 6.5: nettamente in crescita rispetto a otto giorni fa contro la Roma. Ha corso, difeso e lottato. Se avesse ragionato un po' di più sarebbe stato meglio.

Bresciani 6: parte a razzo mettendoci in difficoltà i lungagnoni della difesa genovana. Poi si perde tra i flutti del pantano del San Paolo.

Pollicano 6: fa quello di cui è capace: lotta e dà mazzate. Davanti alla porta del Genoa c'è sempre.

Pecchia 5: il giovane studente impara poco in una gara dove sono vietati i colpi di fioretto. E va spesso per terra.

Buso 6.5: entra all'inizio della ripresa, quando il Napoli è sotto di un gol. E si rende spesso pericoloso.

Francini 6: rileva Pollicano e guarda a vista Nappi, per sc ongiurare altri brutti scherzi. **1/10.**

Tacconi 7.5: sembra ringiovanito. Prende tutto ciò che gli attaccanti napoletani gli offrono. E salva il risultato a inizio partita. Gli conviene darsi alla polticia?

Torrente 6: timidissimo, non osa contrastare lo scatenato Di Canio quando scende dalla sua parte, la destra. Poi prende coraggio e fa il suo dovere.

Caricola 6: anche per lui va tutto bene quando deve contrastare un qualsiasi napoletano che non sia Di Canio. Infatti quando non ne può più lo atterra e causa il rigore.

Pedrescu 4: vaga, come invasore dagli ultracorpi per tutto il primo tempo. E quando c'è da concludere tira in mare. Scoglio capisce e lo tiene negli spogliatoi alla fine del primo tempo.

Galante 7: il migliore della difesa genovana. Sbaglia quasi niente, rischia una rissa con Pollicano e dà sicurezza ai compagni.

Signorini 6: prova a spaventare il suo portiere con due svariati in fase di disimpegno, ma il Tacconi di ieri era davvero imbattibile.

Ruotolo 5.5: per l'intero primo tempo, quando il Napoli attaccava, si è reso irreperibile. Poi ha provato ad affondare.

Bortolazzi 5.5: opaco, come l'intero centrocampo rossoblù. Colpisce un palo su punizione per rabbia.

Van't Schip 5: non basta un gol, peraltro semi regalato dalla difesa napoletana, a fargli prendere la sufficienza.

Skuravy 4: prima si è fatto surclassare da Corradini, poi da Gambaro. Tanto generoso verso i suoi avversari, quanto avaro nelle conclusioni.

Onorati 6: maestro nel tocco ravvicinato, non ha mai osato un affondo. Come gli altri ha badato a non prenderle.

Cavallo 6.5: ha fatto quel che doveva il compagno che ha sostituito: Pedrescu. Nel secondo tempo ha contenuto a dovere le sfuriate del Napoli.

Nappi 5.5: il colpç del giocoliere non gli è riuscito. I donatori azzurri l'hanno tenuto a debita distanza dalla loro porta. **1/10.**

Assente lo spettacolo nella sfida tra due scuole diverse. Gara condizionata dal vento A Cagliari vince il maestrale

■ CAGLIARI. Nove ammonizioni e una serie impressionante di scontri più cattivi che agonistici sono il bilancio più evidente di un incontro nato con ben altre premesse: la sfida tra Cagliari e Foggia doveva essere lo scontro tra il gioco a uomo di Giorgi e il gioco a zona di Zeman; ed anche il confronto tra le due provinciali (per quanto questo termine abbia ancora senso) emergenti, essendo il Parma ormai una realtà del calcio italiano.

Invece in campo, complice anche un fastidioso vento di maestrale, di bel gioco se n'è visto davvero poco, e l'incontro è stato continuamente spezzettato dai fischi dell'arbitro Trentalange impegnato a mantenere la partita in pugno, in questo poco aiutato dai guardialinee che hanno spesso alzato a sproposito le loro bandierine. Il pareggio finale, comunque, soddisfa entrambe le squadre ma certo non accontenta il pubblico che subissa di fischi i protagonisti dell'incontro. Il Cagliari non è così riuscito a eliminare il segno «x» dalla sua casella: quello di ieri è stato il quinto pareggio consecutivo per la squadra di Giorgi.

A passare in vantaggio sono stati i sardi, al 16', grazie a un'iniziativa di Luis Oliveira, pronto a sfruttare un errore dei difensori foggiani nell'applicare la tattica del fuorigioco. Su lancio di Matteoli il brasiliano con passaporto belga si è presentato solo davanti a Mancini e lo ha battuto con un gran diagonale di destro.

Il Foggia non si è lasciato impressionare dal gol subito e dall'errore commesso e ha continuato a macinare il gioco e a eseguire gli schemi imposti da Zeman. Dopo pochi minuti, al 24', è comunque ancora il Cagliari ad avere l'occasione per raddoppiare ma Firicano ha gettato al vento la splendida palla offertagli di tacco da Dely Valdes.

Un minuto dopo i sardi perdono per infortunio il portiere Fiori, uscito malconco da uno scontro di gioco con Bresciani. Al 33' il Foggia giunge al raddoppio: Sciaccia sfrutta al meglio una punizione dal limite, e con un preciso tiro di destro infila il portiere di riserva Di Bitonto. Alla fine del primo tempo è Prisceddu a sprecare una nuova

Cagliari		1 Foggia	
Fiori	s.v.	Mancini	6
(25' Dibitonto)	6	Nicoli	6
Villa	5,5	Caini	5
(59' Allegri)	6	Sciaccia	6,5
Prisceddu	6	Bianchini	6
Herrera	6	Chamot	5
Bellucci	6	Bresciani	6,5
Firicano	5,5	(88' Di Biagio)	s.v.
Moriero	5,5	Seno	6
Marcolin	6	Cappellini	6
Dely Valdes	6	(76' Roy)	s.v.
Matteoli	6,5	Stroppa	6,5
Oliveira	6	Kolyanov	5,5
All.: Giorgi		All.: Zeman	
(13 Aloisi, 14 Napoli, 15 Criniti)		(12 Bacchin, 13 Gasparini, 14 Di Bari)	

ARBITRO: Trentalange di Torino. RETI: 61' Oliveira, 78' Sciaccia. NOTE: angoli: 4-2 per il Cagliari. Giornata fredda e ventilata, terreno in buone condizioni, spettatori 15 mila. Ammoniti: Seno, Herrera, Villa, Caini, Sciaccia, Nicoli, Moriero, Bresciani e Cappellini.

occasione da rete per il Cagliari: lancio del solito Matteoli, ma il terzino butta fuori sull'uscita di Mancini.

Sul secondo tempo sarebbe il caso di stendere il classico pietoso velo, per come le due squadre abbiano fatto di tutto per non rendersi pericolose. Solo Kolyanov per il Foggia e Dely Valdes per il Cagliari sono stati in condizione di battere a rete, ma non hanno concretizzato le rispettive occasioni. Per il resto solo un maggior dominio del campo da parte dei sardi, ma le loro iniziative si sono sempre bloccate sulla tre-quarti avversaria; i giocatori di Zeman sono invece stati meno rapidi del solito a sfruttare le occasioni da contropiede.

A Lecce il Piacenza sbaglia e rischia grosso, ma grazie a Brioschi evita la beffa Errori e noia: finisce con un pari

■ LECCE. Giù il cappello davanti a Lecce: con un piede, per non dire tutti e due, in serie B, la squadra salentina non demorde e continua a battersi domenica dopo domenica cercando di guadagnare quei punti che potrebbero teoricamente mantenere in vita la speranza (che, com'è noto, è l'ultima a morire).

Ieri è stata la volta del Piacenza a dover soffrire davanti ai giallorossi pugliesi. A dire il vero, oltre ai meriti del leccese, va segnalato che i giocatori di Cagni e Thern l'hanno messa tutta a rendersi la vita difficile. Per tutto il primo tempo il Piacenza ha sprecato occasioni in serie, mentre il Lecce ha saputo sfruttare al meglio la prima opportunità che gli è capitata per andare in vantaggio.

Ma andiamo con ordine: il Lecce all'ultimo momento ha dovuto rinunciare al suo play-maker Notaristefano, e l'allenatore Marchesi ne ha approfittato per far esordire il tedesco Gumprecht, un diciannovenne acquistato dal Bayern Leverkusen. Un esordio abbastanza scialbo, tant'è vero che nella ripresa Gumprecht è stato lasciato negli spogliatoi per far posto al ghanese Ayew.

Il Piacenza è partito subito di gran carriera e nel giro di 25 minuti ha avuto tre limpide occasioni da rete che Ferrante (dye volle) e Piovani hanno malamente calciato a lato. Lo stesso Piovani al 36' ha nuovamente sprecato un'occasione propizia; così, nonostante la gran mole di gioco, la squadra di Cagni è riuscita a impegnare davvero il portiere del Lecce Gatta solo al 40', con un tiro di Ferrante ben controllato.

Nella ripresa l'inserimento di Ayew ha discretamente giovato al gioco del Lecce che ha acquistato maggior velocità. E al 6' proprio da un'iniziativa del ghanese è nato il vantaggio dei salentini. A trasformare il suggerimento dalla destra di Ayew è stato Russo che ha battuto perfettamente in corsa il portiere del Piacenza Taibi.

Il gol di Russo ha letteralmente scioccato i giocatori di Cagni, e soprattutto i difensori sono apparsi lenti e impacciati nella costruzione del gioco, anche perché ben

Lecce		1 Piacenza	
Gatta	6,5	Taibi	6
Trinchera	6	Chiti	5,5
Altobelli	6	Polonia	5,5
Padalino	6	Suppa	6
Ceramicola	6	Maccoppi	5,5
Verga	6	(56' Brioschi)	6
Melchiorri	6	Lucci	5
Gerson	6,5	Turrini	6
Russo	6	Iacobelli	6
Gumprecht 5		Ferrante	5,5
(46' Ayew)	6	Moretto	5
Baldieri	6,5	(47' De Vitis)	6
(76' Olive)	s.v.	Piovani	6
All.: Marchesi		All.: Cagni	
(12 Torchia, 15 Carobbi, 16 Frisullo)		(12 Gandini, 14 Carannante, 15 Ferrazzoli)	

ARBITRO: Cinciripini di Ascoli. RETI: 51' Russo, 79' Brioschi. NOTE: angoli: 7-1 per il Piacenza. Cielo sereno, forte vento, terreno in buone condizioni. Spettatori: 6400 (di cui 667 paganti per un incasso complessivo di 16 milioni). Ammoniti: Baldieri, Chiti e Russo.

pressati da Ayew e Russo. Al 10' del secondo tempo comunque Iacobelli, battendo a sorpresa una punizione dal limite, ha impegnato severamente Gatta, mentre Ferrante al 32' ha colpito la parte superiore della traversa.

Due minuti dopo il pareggio del Piacenza: sul cross di Piovani il più rapido a intervenire è stato Brioschi che ha anticipato Olive e ha depositato il pallone in rete. A quel punto la partita è praticamente finita, con il Lecce impegnato a non subire una nuova beffa, e il Piacenza che ha fatto buon viso a cattivo gioco e si è accontentato del pareggio.

Reggiana		Juventus	
Taffarel	6	Peruzzi	6,5
Parlato	6	Porrini	6
Zanutta	6	Fortunato	6
Cherubini	6	Marocchi	5,5
Sgarbossa 6	6	Kohler	6
(30' st Torrisi)	sv	Torricelli	6
De Agostini	6,5	Di Livio	5,5
Morello	6,5	Conte	5,5
Scienza	6,5	Ravanelli	6
Padovano	6,5	(35' st Del Piero)	sv
Mateut	sv	R. Baggio	4,5
(38' pt Picasso)	6,5	Moeller	4,5
Lantignotti	6,5		
All.: Marchioro		All.: Trapattoni	
(12 Sardini, 14 Accardi, 16 Pietranera)		(12 Rampulla, 13 Carrera, 14 Notari, 15 Gallia)	

ARBITRO: Collina di Viareggio, 7.
NOTE: angoli: 7-7. Giornata di pioggia, terreno molto allentato. Spettatori: 14.000. Ammoniti: Parlato e Conte per gioco scorretto, Morello per proteste. Mateut al 37' pt ha subito una distorsione alla gamba sinistra ed è stato accompagnato in ospedale per accertamenti. Le due squadre hanno giocato con il lutto al braccio per la morte del padre di Francesconi e del papà di Scienza.

Mateut ingessato, 20 giorni fuori Cassiere felice: record d'incasso

Dorin Mateut dovrà portare il gesso alla gamba sinistra per dieci giorni e potrà essere in campo non prima di tre settimane. È questo il responso dei medici dell'ospedale di Reggio Emilia che hanno preso in cura il romeno, rimasto infortunato nel primo tempo dopo essere andato ad inciampare sulle gambe di Di Livio. La diagnosi, dopo le lastre, parla di una contusione tibiotarica con interessamento dei legamenti. La caviglia lesionata è la stessa che aveva già costretto il giocatore ad uscire dal campo il 12 dicembre scorso, contro il Lecce, dopo uno scontro con Gerson. I medici hanno precisato che non c'è connessione tra i due episodi. L'arto infatti era già perfettamente guarito. Per una notizia cattiva, una buona: con 15.379 spettatori paganti, per un incasso di 788.408.000, sono crollati entrambi i record dello stadio Mirabello, registrati appena il 2 gennaio scorso nell'incontro con il Milan.



Jürgen Kohler contrastato da De Agostini e Mateut

Florentini-Parenti/Ansa

Mal di trasferta, solita Juve

Il mal di trasferta continua a rallentare la rincorsa della Juventus: la squadra di Trapattoni è stata infatti bloccata sullo 0-0 dalla Reggiana. Punto-salvezza importante per gli emiliani, ma c'è amarezza per l'infortunio di Mateut.

minuti di assoluta abulia che hanno privato la squadra delle maggiori coordinate. Stesso discorso per Moeller che ha vagato per il campo come un automa senza mai trovare tempo e modo di rendersi utile alla causa bianconera. Certo, il tedesco pensa forse ad un ritorno anticipato in Germania. Ma di qui a maggio dovrà riproporsi in maniera decente, altrimenti il Bayern perderà ogni voglia di prenderlo. Stando così le cose non potevano esser certo Conte e Marocchi, soldatini e nulla più, a prender in mano la Juve. Morale: i bianconeri hanno atteso invano qualche errore dei padroni di casa. Invece Parlato, Sgarbossa, Zanutta, Cherubini, i piccoli-grandi operai della premiata ditta Marchioro, hanno fatto un figurone. Nella sostanza la partita a centrocampo è stata governata proprio dalla Reggiana con Scienza a dettar legge. Con Lantignotti, Morello e Padovano pronti ad incunearsi nella retroguardia bianconera. Ci ha pensato Peruzzi (alla centesima partita in A) a chiudere la porta ai sogni granata. Ed è stato 0 a 0.

Trapattoni a fine partita si accontenta del pareggio, ovviamente non esalta la squadra, ma tiene accesa la speranza di agganciare il Milan. «Inutile nascondersi, la Reggiana ci ha messo in difficoltà. Marchioro fa giocare bene le sue squadre. Alla Juve mancano i punti delle trasferte, ma la lotta al vertice è sempre aperta». L'allenatore bianconero ora punta sulle tre partite di febbraio che dovrebbero consentire un riavvicinamento del Milan. La Juve avrà il Lecce in casa, poi il derby col Toro, poi la trasferta di Bergamo. E il 6 marzo la sfida decisiva coi rossoneri al Delle Alpi. Il Trap ci crede. La Reggiana compie un piccolo passo avanti verso la salvezza. Marchioro va ammirato perché s'è messo in testa un'idea meravigliosa: restare in A proponendo buon calcio. La sua «zona» è limpida con pressing assillante, velocizzazioni efficaci e triangolazioni perfette. Se la fortuna dovesse finalmente aiutarlo, restituendogli Futre (forse fa 15 giorni) e Mateut, la speranza di restare in A non sarebbe certo campata per aria.

La cronaca della partita parla di un primo tempo con leggero predominio granata. La Juve risponde con alcune percussioni sulle fasce, finalizzate da Baggio e Conte, che però trovano pronto Taffarel. Nella ripresa, con Baggio spostato più avanti, tutti aspettano il serrate juventino, invece alla lunga viene fuori ancora la Reggiana che si rende pericolosa con tiri di Lantignotti, Padovano e Morello e Scienza. I bianconeri contrappongono una conclusione di Baggio e due di Ravanelli. La partita si chiude ancora con la Reggiana in attacco e la Juve che s'accontenta dello stremizzato 0 a 0. E aspetta tempi migliori.

Fischiato l'ex Ravanelli Trap s'accontenta «Il punto basta...»



DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

REGGIO EMILIA. Comincia con un pareggio piccolo piccolo il tentativo di inseguimento e aggancio del Milan programmato da Giovanni Trapattoni. La Juve stenta nel fango del Mirabello con Baggio e Moeller autentici fantasmi. La Reggiana fa un figurone e porta a casa un buon punto per la volata verso la salvezza. Al novantesimo, Marchioro col solito sorriso beffardo fa capire che in campo s'è vista soprattutto la sua squadra. E ha ragione. La Juve non ha ancora superato la sindrome da trasferta. In undici partite fuori casa è riuscita a racimolare una sola vittoria, sette pareggi e tre sconfitte. Per un totale di nove punti su un totale di 22 disponibili. Non può esser certo questo il ritmo di una squadra che sogna ancora lo scudetto. La vittoria di Udine aveva illuso tutti. Il pareggio di Reggio riconferma i limiti di una formazione dal potenziale tecnico consi-

derevole, che però fuori casa non riesce in alcuna maniera a sfruttare. La partita di ieri a Reggio è illuminante in proposito. Contro una Reggiana ben attrezzata dal punto di vista del gioco, ma considerevolmente inferiore sul piano della tecnica individuale, i bianconeri non sono mai stati capaci di dettare legge. Hanno invece subito il pressing e le geometrie granata per gran parte dei novanta minuti. Certo, Ravanelli e soci si sono procurati alcune importanti occasioni ma solo per l'iniziativa dei singoli.

Baggio e Moeller sono stati gli anelli più deboli di una catena non certo robusta. Il «pallone d'oro» ha disputato una delle più brutte partite della stagione andando sistematicamente a nascondersi dietro il proprio marcatore Sgarbossa. Mai un'accelerazione, mai una triangolazione coi compagni, mai un'intuizione, mai un tiro degno di questo nome. Novanta

minuti di assoluta abulia che hanno privato la squadra delle maggiori coordinate. Stesso discorso per Moeller che ha vagato per il campo come un automa senza mai trovare tempo e modo di rendersi utile alla causa bianconera. Certo, il tedesco pensa forse ad un ritorno anticipato in Germania. Ma di qui a maggio dovrà riproporsi in maniera decente, altrimenti il Bayern perderà ogni voglia di prenderlo. Stando così le cose non potevano esser certo Conte e Marocchi, soldatini e nulla più, a prender in mano la Juve. Morale: i bianconeri hanno atteso invano qualche errore dei padroni di casa. Invece Parlato, Sgarbossa, Zanutta, Cherubini, i piccoli-grandi operai della premiata ditta Marchioro, hanno fatto un figurone. Nella sostanza la partita a centrocampo è stata governata proprio dalla Reggiana con Scienza a dettar legge. Con Lantignotti, Morello e Padovano pronti ad incunearsi nella retroguardia bianconera. Ci ha pensato Peruzzi (alla centesima partita in A) a chiudere la porta ai sogni granata. Ed è stato 0 a 0.

Trapattoni a fine partita si accontenta del pareggio, ovviamente non esalta la squadra, ma tiene accesa la speranza di agganciare il Milan. «Inutile nascondersi, la Reggiana ci ha messo in difficoltà. Marchioro fa giocare bene le sue squadre. Alla Juve mancano i punti delle trasferte, ma la lotta al vertice è sempre aperta». L'allenatore bianconero ora punta sulle tre partite di febbraio che dovrebbero consentire un riavvicinamento del Milan. La Juve avrà il Lecce in casa, poi il derby col Toro, poi la trasferta di Bergamo. E il 6 marzo la sfida decisiva coi rossoneri al Delle Alpi. Il Trap ci crede. La Reggiana compie un piccolo passo avanti verso la salvezza. Marchioro va ammirato perché s'è messo in testa un'idea meravigliosa: restare in A proponendo buon calcio. La sua «zona» è limpida con pressing assillante, velocizzazioni efficaci e triangolazioni perfette. Se la fortuna dovesse finalmente aiutarlo, restituendogli Futre (forse fa 15 giorni) e Mateut, la speranza di restare in A non sarebbe certo campata per aria.

REGGIO EMILIA. Pomeriggio davvero particolare per Fabrizio Ravanelli, bersagliato dai fischi dei tifosi granata per tutto il periodo che è rimasto in campo. L'attaccante è tornato per la prima volta da avversario in campionato al «Mirabello» e l'accoglienza è stata quella che molti probabilmente anche lui stesso, avevano messo in preventivo, all'insegna cioè del «facciamogliela sentire noi al traditore». L'antefatto risale a due stagioni fa, a quando la dirigenza della Reggiana oppose un dignitoso «non possiamo» alle insistenze juventine per avere il giocatore già a ottobre e non al termine della stagione, come poi avvenne. Andò a finire che la Reggiana perse allora l'autobus per la serie A proprio nelle ultime gare e il capro espiatorio fu individuato in «Penna Bianco», protagonista di un girone di ritorno disastroso e accusa-

te giocate in agilità di Baggio o Moeller. Fossimo scesi in campo con una mentalità un po' più presuntuosa probabilmente avremmo anche perso. Ripeto, più siamo ad inseguire il Milan e meglio è. Certo, occorre che i rossoneri rallentino un poco il passo». Soddissazione anche sull'altra sponda. Marchioro si accontenta: considera importante il punto conquistato dalla sua Reggiana: «Bene su tutti i fronti: risultato e gioco. Oggi (ieri) uno spettatore che non conosceva la classifica avrebbe avuto difficoltà a indicare chi stava davanti e chi dietro. Sono contento perché la squadra è sempre rimasta corta, senza commettere errori. Certo, la sconfitta di Piacenza pesa, e così era naturale che si facesse attenzione a non subire un'altra beffa».

LE PAGELLE Baggio, una giornata da dimenticare

- TAFFAREL 6:** Caccia il fantasma di Moretti, che a Piacenza l'ha fregato, con una prestazione positiva. Interventi sicuri su palloni maligni per il terreno fradicio. In una sola occasione esce scriteriatamente, mettendo in imbarazzo i compagni della difesa.
- PARLATO 6:** si alterna con Zanutta nel fronteggiare Ravanelli. Preciso e deciso non concede nulla.
- ZANUTTA 6:** Diligente e puntuale nelle situazioni più delicate forma, assieme a Parlato, una cerniera contro la quale cozzano invano gli attaccanti bianconeri.
- CHERUBINI 6:** ventenne di belle speranze su cui Marchioro punta ad occhi chiusi. Si trova a fronteggiare un Moeller abulico e trascorre un pomeriggio tranquillo.
- SGARBOSSA 6:** Marchioro decide di fargli marcare Baggio «a uomo». La scelta è azzeccata e la mossa vincente. Anche perché lo juventino è spento, quasi svogliato. Anche per lui una domenica tranquilla.
- DE AGOSTINI 6,5:** sempre proficua la sua percussione sulla fascia sinistra. Non avrà più la spinta dei vent'anni, ma restano l'intuito e la determinazione. Mette in mezzo all'area juventina parecchi palloni imbarazzanti per Peruzzi e soci.
- MORELLO 6,5:** veloce e generoso muove dalla destra

- per convergere al centro. Ha il coraggio di provare anche le cose difficili (rovesciate, tiri da fuori area) anche su un terreno infame.
- SCIENZA 6,5:** il piccolo centrocampista piemontese fa cose davvero buone per tutto l'arco della partita. Fa interdizione nel cuore del centrocampo, imposta le azioni, triangola coi compagni anche al limite d'area e prova il tiro dalla media e lunga distanza. Anche le punizioni sono sue.
- PADOVANO 6,5:** si dà un gran da fare nel cuore dell'area juventina. Il problema è che alle costole si trova il signor Kohler, che non va per il sottile. Il centravanti comunque riesce ad impegnare Peruzzi.
- MATEUT sv:** è la sfortuna fatta persona. A Reggio s'è fatto male diverse volte. Un intervento, non volontario di Di Livio, l'ha messo ko. Distorsione alla caviglia sinistra. Gesso per una decina di giorni. Tornerà in campo, se va bene, fra tre settimane.
- LANTIGNOTTI 6,5:** ha buon tocco di palla, sa smarcare i compagni e fare «triangoli». Poi corre e va al tiro. Insomma un giocatore ritrovato (dal 75' TORRISI si rievva Sgarbossa. Se la cava decorosamente).
- PICASSO 6:** entra al posto dell'infortunato Mateut e viene impiegato in una oscura ma preziosa opera di contenimento. Ad un certo punto marca anche Baggio e lo fa con risultati soddisfacenti. □ W.G.

- PERUZZI 6,5:** impegnato a più riprese, riesce a cavarsela sempre con grande sicurezza. Può festeggiare con lo spumante, se non proprio con lo champagne, la centesima partita in serie A.
- PORRINI 6:** Si trova prima a marcare Lantignotti poi Morello. Non commette errori, dunque strappa la sufficienza. Ma non sembra ancora il giocatore potente e sicuro della passata stagione.
- FORTUNATO 6:** Divide i compiti con Porrini nel prendere in consegna uno dei due «esterni» della Reggiana. Se la cava bene.
- MAROCCHI 5,5:** prende il posto dell'infortunato Dino Baggio e passa un pomeriggio grigio come il cielo di reggio Emilia. Si impegna in un oscuro lavoro di filtro a centrocampo. E fin qui non va male. Quando si tratta invece di impostare la manovra vengono i guai. Sbaglia misura negli appoggi e nei lanci.
- KOHLER 6:** onesto lavoro per il marcatore tedesco che lotta con Padovano. Non commette errori anche se in alcune occasioni dà la sensazione di lasciare qualche metro di troppo all'avversario. Che ne approfitta.
- TORRICELLI 6:** lavoro essenziale quello del giovane libero. Non sbaglia ma non prende alcun rischio nei rilanci, preferendo i tranquilli appoggi laterali. □ W.G.

- DI LIVIO 5,5:** parte bene con veloci serpentine sulla fascia destra. Poi, forse anche per il fallo (involontario) commesso su Mateut, che costringe l'avversario a lasciare il campo, si demoralizza e perde smalto fino a scomparire quasi del tutto nella ripresa.
- CONTE 5,5:** meno ordinato e concreto di altre volte. Non riesce a portare avanti molti palloni. Poi non trova sponde adeguate per le triangolazioni. Anche per lui come per Marocchi un pomeriggio in grigio.
- RAVANELLI 6:** viene beccato impietosamente dai tofosi reggini per tutta la partita. Lui fa finta di niente e lotta su ogni pallone. Prova alcune conclusioni, anche su punizione ma trova sempre pronto Taffarel.
- R. BAGGIO 5:** Non gira. Guardato a vista da Sgarbossa, non riesce a inventare giccate importanti. Solo un paio di assist poi più nulla. Solo un lento sferragliare da centrocampo in su. Una giornata in sordina. «Cicca» anche un paio di punizioni dalle posizioni a lui più favorevoli, cioè dai 20 metri.
- MOELLER 4,5:** peggio di Baggio. Forse sogna già il ritorno in Germania. Forse soffre il terreno pesantissimo. Sta di fatto che per 90 minuti trotterella spaesato da una parte all'altra del campo (DEL PIERO sv: entra a dieci minuti dalla fine. Si trova fra i piedi un ottimo pallone ma non lo sfrutta a dovere calciando a lato). □ W.G.

RISULTATI DI B

ACIREALE-LUCCHESE 2-1

ACIREALE: Amato, Bonanno, Logiudice, Modica, Solimeno, Migliaccio, Morello, Tarantino (44' st Mazzarri), Sorbello, Favi, Lucidi (41' st Ripa), (12 Vaccaro, 13 Migliano, 16 Di Dio)
LUCCHESE: Di Sarno, Costi, Russo, Giusti, Baraldi (1' st Di Stefano), Vignini, Di Francesco, Monaco (9' st Albino), Pistella, Altomare, Andreini, (12 Quironi, 13 Ferronato, 14 Bettarini).
ARBITRO: Napi di Ascoli.
RETI: nel pt 28' autorete di Costi, 36' autorete di Baraldi; nel st 3' Pistella su rigore.
NOTE: angoli: 6-2 per l' Acireale. Cielo coperto, terreno in buone condizioni nonostante la pioggia caduta in mattinata. Spettatori: 2.500. Ammoniti: Costi, Russo e Logiudice per gioco scorretto e Bonanno per comportamento anti regolamentare. Espulso Di Francesco al 26' st per doppia ammonizione

ASCOLI-F. ANDRIA 0-0

ASCOLI: Bizzarri, Fusco (1' st Cucù), Bugliardini, Zanoncelli, Pascucci, Bosi, Cavaliere, Pierleoni, Bierhoff, Troglio, Sanseverino (22' st Mancuso), (12 Zinetti, 13 Mancini, 15 Menolascina)
ANDRIA: Mondini, Luceri, Del Vecchio, Quaranta, Ripa, Giampietro, Nicola, Masolini, Insaugne, Bianchi (23' st Carillo), Torrevoli (4' st Rossi), (12 Bianchessi, 14 Monari, 16 Romairone).
ARBITRO: Nicchi di Arezzo.
NOTE: angoli: 10-3 per l' Ascoli. Giornata di pioggia, terreno molto allentato. Spettatori: 4.000. Espulso al 41' pt Masolini per gioco scorretto. Ammoniti: Bianchi per comportamento non regolamentare, Nicola e Bierhoff per gioco scorretto. Ha esordito in serie B il diciannovenne Stefano Cucù.

BARI-VICENZA 1-0

BARI: Fontana, Montanari, Tangorra, Bigica, Amoroso, Ricci, Gaudieri, Pedone (1' st Puglisi, 30' Grossi), Alessio, Barone, Joao Paulo (12 Alberga, 13 Mangone, 16 Capocchiano).
VICENZA: Starchele, Frascella (30' st Civerlati), D' Ignazio, Pulga (11' st Brisacchi), Pratesi, Lopez, Di Carlo, Valoti, Bonaldi, Viviani, Gasparini, (12 Sellato, 13 Pellegrini, 14 Conte).
ARBITRO: Borriello di Mantova.
RETI: nel st 1' Bigica.
NOTE: angoli: 10-4 per il Bari. Cielo coperto, giornata fredda e ventosa, terreno in buone condizioni, spettatori 12.000. Ammoniti: Tangorra e Bigica per gioco falloso, Bonaldi per proteste e Alessio per gioco non regolamentare.

BRESCIA-PESCARA 3-1

BRESCIA: Cusin, Marangon, Giunta (17' st Di Muri), Plovanelli, Baronecchi, Bonomelli, Schenardi, Neri, Lerda (11' st Sabau), Hagi, Gallo, (12 Landucci, 14 Zilliani, 16 Ambrosetti).
PESCARA: Savorani, Alfieri, De Julis, Sivebaek, Mendy, Loseto, Impallomeni (27' st Bivi), Ceredi, Compagno, Nobile, Massara (12 Martinielli, 14 Di Toro, 15 Ferretti, 16 Ragni).
ARBITRO: Franceschini di Bari.
RETI: nel pt 18' Ceredi; nel st 12' Hagi, 15' Gallo, 39' st Schenardi.
NOTE: angoli: 5-1 per il Brescia. Cielo coperto, terreno allentato. Spettatori: 10 mila. Espulso al 40' del st Schenardi per doppia ammonizione. Ammoniti: Impallomeni, Alfieri, Loseto, De Vita per gioco falloso, Hagi per comportamento non regolamentare.

MODENA-ANCONA 1-1

MODENA: Tontini, Adani, Baresi, Consonni, Bertoni, Zaini, Chiesa, Maranzano, Provitali, Bergamo, Paolino (24' st Cucciarì), (12 Meani, 13 Ferrari, 14 Mobili, 15 Marino).
ANCONA: Nista, Fontana, Sogliano, Pecoraro, Mazzarano, Gionek, Cangini, Gadda, Agostini, Lupo, Caccia (43' st Hervatin), (12 Armellini, 13 Lizzani, 14 Arno, 16 Vecchiola).
ARBITRO: Ceccarini di Livorno.
RETI: nel st 27' Lupo, 43' Chiesa.
NOTE: angoli: 4-3 per l' Ancona. Giornata piovosa, con terreno allentato. Spettatori: 3.500. Espulso Gadda al 37' st per doppia ammonizione. Ammoniti Maranzano e Fontana per gioco scorretto, Pecoraro per comportamento non regolamentare.

MONZA-CESENA 0-1

MONZA: Monguzzi, Manighetti, Radice (13' st Pisani), Finetti, Babini, Delpiano, Bellotti, Dell' Oglio, Artistico, Brambilla, Valtolina. (12 Mancini, 13 Marra, 14 Romano, 15 Bonazzi).
CESENA: Biatto, Calzavara, Sussi, Leoni, Marin, Medri, Piangerelli, Piraccini, Scarafoni, Dolcetti, Hubner (46' st Zagati), (12 Dadin, 13 Del Bianco, 14 Teodorini, 15 Salvetti).
ARBITRO: Battin di Padova.
RETI: nel st 42' Hubner.
NOTE: angoli: 10-2 per il Monza. Cielo coperto, terreno leggermente allentato. Spettatori: 3.000. Espulsi nel st al 6' Calzavara per fallo sull'ultimo uomo e al 45' Artistico per gioco falloso. Ammoniti: Finetti, Sussi, Leoni, Hubner per gioco falloso; Pisani per comportamento non regolamentare.

PADOVA-VERONA 2-0

PADOVA: Bonaiuti, Cuicchi, Gabrieli, Coppola, Rosa, Franceschetti, Pellizzaro (36' st Ottoni), Nunziata, Galderisi, Longhi, Maniero (30' st Simonetta), (12 Dal Bianco, 14 Ruffini, 15 Giordano).
VERONA: Gregori, Fattori, Signorelli, Pessotto (46' pt Tommasi), Pin, Furlanetto, Guerra (23' st Esposito), Cefis, Lunini, Manetti, Inzaghi, (12 Fabbri, 14 Bianchi, 16 Ottoraro).
ARBITRO: Boggi di Salerno.
RETI: nel pt 36' Gabrieli, 41' Galderisi.
NOTE: angoli: 5-3 per il Padova. Giornata di pioggia, terreno allentato. Spettatori: 7.699 per un incasso di 184 milioni 565 mila lire. Ammoniti: Cuicchi, Franceschetti, Gabrieli, Signorelli e Fattori tutti per gioco falloso.

PISA-VENEZIA 1-0

PISA: Antonioli, Lampugnani, Flamigni, Bosco, Susic, Farris, Rocco, Rotella, Lorenzini (33' st Martini), Cristallini, Muzzi (12 Lazzarini, 13 Baldini, 14 Mattei, 16 Polidori).
VENEZIA: Mazzantini, Rossi, Dal Moro (37' st Bonavita), Vanoli, Servidei, Tomasoni, Petrachi, Fogli, Campilongo, Monaco, Carbone (15' st Carruezzo), (12 Bosaglia, 13 Di Muolo, 14 Merolla).
ARBITRO: Lana di Torino.
RETI: nel pt 3' Farris.
NOTE: angoli: 10 - 5 per il Venezia. Giornata piovosa, campo allentato, spettatori 3 mila. Ammoniti: Servidei, Vanoli e Carruezzo per gioco falloso.

RAVENNA-PALERMO 0-1

(giocata ieri)
RAVENNA: Micillo, Filippini, Tresoldi, Monti (14' st Billio), Baldini, Pellegrini, Sotgia, Rovinelli (34' st Florio), Vieri, Zannoni, Francoso (12 Bozzini, 13 Cardarelli, 14 Mengulli).
PALERMO: Mareggini, De Sensi, Ferrara, Campofranco, Bigliardi, Biffi, De Rosa (34' st Favo), Fiorin, Soda, Giampaolo (26' st Caterino), Battaglia, (12 Cerretti, 13 Pisciotto, 16 Cammarieri).
ARBITRO: Brignoccoli di Ancona.
RETI: nel pt 21' De Rosa.
NOTE: angoli: 11-0 per il Ravenna. Serata buona con brezza, terreno in buone condizioni; spettatori 5.500 circa; ammoniti De Rosa, Giampaolo e Billio per comportamento non regolamentare, De Sensi e Soda per gioco scorretto.



Effenberg esulta dopo il goal

Lo spettacolo viola

Niente da fare per il Cosenza privo di Maiellaro e Marulla contro una Fiorentina in ottima giornata. Le tre reti rifilate ai calabresi portano la firma di Effenberg, Flachi e Batistuta, i tre giocatori che hanno fatto la differenza.

Fiorentina 3 Cosenza 0

Table with 3 columns: Player Name, Goals, Assists. Fiorentina players: Toldo (6), Carnasciali (6.5), Antonaccio (6.5), Iachini (6.5), Piu (6.5), Malusi (6.5), Tedesco (6.5), Zironelli (6.5), Batistuta (7), Effenberg (7), Flachi (7), All Ranieri (37' st Campolo), All Ranieri (12 Dei, 15 Beltrami, 16 Robbiati). Cosenza players: Zunico (5.5), Scanziano (6.5), Civero (6), Napoli (6), Napolitano (6), Vanigli (5.5), (24' st Compagno) n.v., Lemme (6.5), Monza (6), Fabris (6), Evangelisti (6.5), (17' Gazzaneo) n.v., Caramel (6), All Silipo (12 Betti, 14 Matrone, 16 Rubino).

ARBITRO Pellegrino di Barcellona
RETI: nel pt 35 Effenberg; nel st 8' Flachi, 43' Batistuta
NOTE: angoli: 5 a 2 per la Fiorentina. Pomeriggio nuvoloso, terreno in buone condizioni, spettatori 22.000. Espulso al 41' st Caramel per doppia ammonizione. Ammoniti: Batistuta, Napolitano e Compagno per scorrettezze, Flachi per ostruzionismo

del Cosenza. È stato lui, con un passaggio smarcante, a mettere Flachi nelle condizioni di realizzare la sua prima rete a Firenze. Il giovane attaccante dopo il gol è corso a ricevere gli applausi dei tifosi della curva Fiesole. Gesto di contentezza che gli è costato una ammonizione. La vittoria contro il Cosenza non fa una piega. È più che giusta. Il successo è servito all'allenatore e allo stesso presidente per rendersi conto che per restare il più a lungo in serie A questa squadra ha bisogno di almeno tre se non quattro giocatori una vera mezzala capace di impostare la manovra e di prendere per mano la squadra (visto che Effenberg il meglio lo rende quando può irrompere nelle difese avversarie), di un robusto tornante per la fascia destra, di un difensore centrale abile nel gioco aereo e di un terzino sinistro se Antonaccio non dovesse dare la indispensabile sicurezza. Da quanto abbiamo appreso la società non è intenzionata a rafforzare il reparto arretrato con un giocatore straniero (si parlava del francese Boli e del portoghese Cuoto). Casamai lo straniero potrebbe essere un centrocampista. In questo caso la Fiorentina dovrebbe trovare una collocazione per il danese Laudrup che entrerà dal prestito al Milan. A fine partita Vittorio Cecchi Gori, dopo avere messo in risalto lo spettacolare prova offerta dalla Fiorentina, a chi gli chiedeva se si sarebbe presentato alle prossime elezioni nella lista del Partito Popolare di Martinazzoli ha fatto chiaramente intendere di non essere disposto. «Per dedicarsi alla politica attiva occorre molto tempo a disposizione. Dopo la morte di mio padre sono operato di lavoro nel campo del cinema e sono anche molto impegnato con la Fiorentina».

SERIE C. La «nobile decaduta» torna a farsi notare con un'altra vittoria Bologna, 21 punti in sette partite Ma attenti ai confronti irriverenti

LUCA BOTTURA
Bologna. Andrebbero proibiti per legge, certi paragoni. Ma tocca farli il Bologna sotterra per 5-1 la modesta Pro Sesto, incassella il settimo successo consecutivo e rimanda alla memoria il ultimo scudetto rossoblu. Quando il vittore raffica furono dieci. Anzi, con un'ardita giravolta algebrica, si può persino affermare che Reja ha fatto meglio di Bernardini per merito della Cl sperimentale che assegna tre punti a chi si impone. Trent'anni fa furono venti in fila, stavolta sono ventuno. Piacerrebbe a Berlusconi, questo Bologna. Quelle rossoblu sono infatti vittorie del mercato. Meglio del supermercato. Quello non-stop col quale la dirigenza ha inesorabilmente stravolto la corazzata di carta a suo tempo affidata a Zaccheroni. In rispetto alla formazione di inizio torneo, c'erano sette volti nuovi. C'era Paolo Sacchetti, autore di due gol, prelevato dalla Reggiana a novembre. C'era Marco Negri, centravanti-bomba martoriato dall'ex milanista Tacchinardi. C'era soprattutto Ivano Bonetti, che con l'ex juventino De Marchi ha impresso sui destini della squadra la «benedizione» dell'ultimo Bologna da ricordare. Quello del 1987, guidato dal «sobrio» Manfredi pre-Juve. Piacerrebbe al Cavaliere, questo Bologna, anche perché a reggerne le sorti è un fan di Forza Italia. Il presidente Gazzoni infatti, le cui telepromozioni imperversano nella «striscia» di Funari su Rete 4, ha ripetutamente espresso il proprio appoggio a Sua Emittenza. E poco importa se per gestire le sorti calcistiche della città convive serenamente con la Cooperazione «rossa». O se i suoi stabilimenti fioniscono laddove governa il Pds. O ancora se al Comune ha proposto, raccogliendo consensi, di pagare l'affitto dello stadio proporzionalmente alla categoria di appartenenza. Ciò che conta è che i risultati sono arrivati, che il nuovo trainer sta micelando senza supponenze i talenti a disposizione. Ha addomesticato la spigliata inventiva dell'ex palermitano Ceccconi. Ha recuperato al calcio l'esperto ma incostante portiere Cervellati. E se spettacolo non ce n'è tanto, bastino i gol. Una rete nel primo tempo - al 25', su carambola finalizzata da Sacchetti - e quattro nella ripresa ancora con Sacchetti al 3', dopo che il pareggio di Melosi aveva per un soffio gasato i lombardi, e poi con una bella capocciata di Ceccconi, un guizzo di Spigarelli su rigore fallito da Negri, e con un colpo di testa di quest'ultimo. Tra due domeniche, sarà spargimento intemo con la capolista Spal. Roba da 30.000 paganti, meteo permettendo. Per la felicità di una piazza che da troppo tempo coltiva il complesso di nobile decaduta. E di una società che dopo il fallimento aveva rilevato le ceneri rossoblu con pochi spiccioli salvo scommettere in seguito sui rinforzi. Un investimento che, per diventare redditizio, ha «soltanto» bisogno della promozione in B.

Ciclismo. Indurain vuole anche il record dell'ora

Miguel Indurain pensa al record dell'ora - il miei obiettivi per la stagione entrante - ha dichiarato lo spagnolo - «vono prima di tutto il Tour poi il primato dell'ora. Correrò il Giro ma solo per preparare la corsa francese». Indurain ha aggiunto di non sapere ancora con quali materiali affrontare il tentativo di record.

Sci nordico / 1 Il 45enne De Zolt vince ancora

Maurilio De Zolt, 45 anni, si è aggiudicato la 17ª edizione della Cortina-Dobbiaco (42 km). L'azzurro, convocato per le Olimpiadi di Lillehammer, si è imposto in volata (1h44'06") precedendo il tedesco Muehlegg 3º l'italiano Rungaldier.

Sci nordico / 2 Successo azzurro in Val d'Aosta

La squadra azzurra A, composta da Giorgio Di Centa, Aldo Fauner e Gaudenzio Godioz, ha vinto la staffetta 3x10 km della Coppa Consiglio Val d'Aosta, precedendo l'Italia B di 10"2. Terza la Germania a 1'24".

Atletica indoor / 1 Voloshin mondiale nel salto triplo

Il russo Leonid Voloshin ha ottenuto il record mondiale indoor del salto triplo a Grenoble con la misura di 17,77 m, migliorando di 1 cm il primato dello statunitense Mike Conley (1987). A Bucarest record europeo femminile nell'asta per la rumena Gabriela Mihailcea con 3,96 m.

Atletica indoor / 2 La Ottey 22"94 nel 200 a Budapest

Marlene Ottey sabato a Budapest si è imposta nella gara dei 200 metri in una riunione internazionale indoor, con il tempo di 22"94. Il giorno prima la giamaicana aveva siglato il mondiale dei 50 piani a Mosca (6'00).

Scontro a fuoco tra tifosi argentini 16 i feriti

Scontro a fuoco tra tifosi argentini prima dell'incontro, Independiente-Boca (finito 1-0), valevole per un torneo estivo. Gli autobus con i sostenitori delle due squadre si sono incontrati prima ancora di giungere a Mendoza, sede del match, e i tifosi dell'Independiente si sarebbero gettati contro i «nemici». Sono subito spuntate le armi da fuoco. 16 i feriti, di cui due gravi. 200 i fermati.

Sci nordico / 3 Cecon tricolore nella combinata

Andrea Cecon si è laureato a Predazzo (Trento) campione italiano di combinata nordica, dominando sia la prova di salto, disputata sabato, sia quella di fondo di ieri sui 15 km. Medaglia d'argento per Andrea Longo, terzo Paolo Bernardi.

Agente ferisce un calciatore a Vibo Valentia

Al termine di Viboese-Sant'Onofrio (Prima categoria calabrese, 1-1), un giocatore della squadra ospite, il 30enne Domenico Cosentino, è stato ferito alla testa (7 giorni di prognosi). Cosentino ha dichiarato di aver cercato di difendere l'arbitro, aggredito dai suoi compagni, ma sarebbe stato colpito dal manganello di un agente.

Minuto di silenzio ad Acireale per Moschella

Per ricordare Salvatore Moschella è stato osservato un minuto di silenzio prima delle partite Acireale-Lucchese e Siracusa-Potenza. Il giovane (22 anni) era morto domenica 31 gennaio, gettandosi dall'espreso Siracusa-Roma per cercare sfuggire al pestaggio degli ultrà del Messina.

Oggi in campo a Milano Il tennis italiano senza campioni ma pieno di tornei

DANIELE AZZOLINI

MILANO Il torneo di Milano apre da oggi la stagione italiana del tennis. Immaginiamo che la notizia non faccia saltare nessuno sulla propria sedia, benché la presenza di sette giocatori tra i primi dieci del mondo dia sostanza agonistica all'appuntamento e non mancherà di riempire al momento giusto le tribune del Forum di Assago. Sarebbe diverso, evidentemente, se il tennis italiano vivesse un momento diverso dall'attuale abboccamento del quale il torneo milanese ha se non altro il pregio di offrire la data per un mesto compleanno. Due anni esatti. Fu nel febbraio del 1992, infatti, che un giocatore italiano seppe infilare il comò giusto e percorrerlo sino in fondo, evitando di prendere qualche porta sul naso. Omar Camporese concesse tre match point ad un certo olandese Nijssen in primo turno poi superò a fatica (tie break del terzo) il tedesco Thoms e si ritrovò in finale sulla spinta pronto ad approfittare di un unico break nel terzo set contro Ivanisevic. Fu quello il punto più alto toccato dal tennis italiano negli ultimi quindici anni. Omar raggiunse il diciottesimo posto in classifica seppure il braccio destro già cominciava a dolergli, primi segnali di quel malanno che lo ha costretto all'operazione di sei mesi fa.

Che la felice congiunzione possa ripetersi quest'anno è ipotese che i bookmakers di professione pagherebbero probabilmente a 2.000 Camporese è in corso di restauro appena al terzo torneo lungo la strada del pieno recupero Pescosoldo (semifinalista due anni fa) non ha ancora innestato le marce alte, ammesso che sul fondo veloce di un palasport le possiede davvero. Canè può essere il protagonista di una serata, ma non di cinque in fila.

Premi miliardari

Nel deserto è possibile trarre comunque alcune impressioni sullo stato generale del tennis italiano magari per giungere alla conclusione che qualche oasi esiste pure dalle nostre parti. Se i giocatori valgono quanto la classifica oggi offre loro, e dunque dal 59° posto (di Pescosoldo) in giù gli organizzatori dei nostri tornei sono indubbiamente da prime posizioni. Ve lo presentiamo come un dato di fatto, ma anche come una storieta incomprensibile. Nel Paese che offre più tennis di ogni altro Stati Uniti esclusi dal 1977 (Barazzutti settimo dopo il quarto posto di Panatta l'anno prima) non abbiamo un giocatore da prime posizioni e se le indicazioni future sono quelle che sembra possibile intuire, non lo avremo ancora per chissà quanto altro tempo.

Le mamme d'Italia hanno smesso di produrre talenti, si sente dire di sicuro la Federazione italiana non ha neanche tentato la sperimentazione in vitro per ottenere qualche risultato. Anche quest'anno i giocatori con cui faremo i conti sono quelli usciti dal tanto (e in parte giustamente) vituperato clan di Riano messo in piedi da Panatta da Camporese allo stesso Gaudenzi, la cui vicenda di giocatore recuperato per i capelli vale da sola un'accusa a tutto l'establishment federale. In compenso siamo diventati i massimi produttori di tennis del globo. Milano apre la strada alla bellezza di undici appuntamenti (seguiranno Roma femminile e maschile, Bologna Firenze Genova, Palermo femminile e maschile, San Marino femminile e maschile), che valgono 4.806.250 dollari soltanto come montepremi in palio per i giocatori, pari a oltre 8 miliardi e 170 milioni di lire.

Che ne sarà di Roma?

Senza contare che questi tornei poi incassano almeno il doppio della cifra investita Tirate voi le conclusioni. Quando è la stampa a farlo il presidente del tennis avvocato Galgani replica che c'è disinformazione e strumentalizzazione. Come nel caso Roma che ancora non sa come organizzare il suo torneo il più importante e ricco della stagione italiana.

Torniamo a Milano. Per un torneo che compie 16 anni poter vantare 12 numeri uno del mondo nel suo albo d'oro dovrebbe essere crediamo, motivo di gran vanto. Ha cominciato Borg nel 1978 ha proseguito McEnroe (dal 1979 al 1981) quindi si sono succeduti Lendl, Edberg, Becker, tre volte, Vilas, Noah. Nello stesso periodo gli Internazionali romani si sono offerti al più forte appena la metà delle volte di Milano. L'anno passato vinse Becker (su Brugnera) quest'anno Boris ci riproverà ma con qualche problema in più. Stich, Proline, Ivanisevic, Korda, Roschet Volkov Medvedev e Brugnera proveranno a prendere il suo posto. Una wild card è andata a Lecante, le altre due a Camporese e Canè. Ma per ora, l'unica buona notizia dal fronte italiano arriva da San José, California, dove Furlan ha rifilato un 6-4 6-4 a Reneberg ed è in finale. Ma il purtroppo incontrerà Chang.



Alberto Tomba vincitore ieri dello slalom di Garmisch, festeggiato dai suoi sostenitori

sci. Alberto domina lo slalom di Garmisch, l'ultimo prima dei Giochi

Tomba senza freni

Alberto Tomba non vince, stravince. Il bolognese ha dominato lo slalom speciale di Garmisch, l'ultimo prima delle Olimpiadi, davanti a Fogdøe e Kosir. Buon 10° posto di Tescari che si guadagna il biglietto per i Giochi.

NOSTRO SERVIZIO

GARMISCH (Germania) Alberto Tomba stravince ancora. A Garmisch ancora più nettamente che a Chamoni una settimana fa, il 11 allo svedese Thomas Fogdøe quasi 2 al lo sloveno Jure Kosir che esattamente come nella gara di Savoia si piazzano sugli altri due gradini del podio. L'unico brivido al fuoriclasse azzurro lo procurano forse i tanti tifosi italiani venuti anche a Garmisch per vederlo da vicino toccarlo se possibile abbracciarlo. Per ripagarli quando arriva trionfante al termine della seconda manche Tomba si ferma davanti alla transenna dove si assiepa il gruppo più numeroso si sdraia sci in mano su un triciclo adagiato sulla neve. Quelli delle ultime file vorrebbero vedere e spingono chi sta più avanti. È un attimo lo staccato cede e Tomba si ritrova semisommerso di persone. Potrebbe essere un incidente dalla conseguenza più sene ma dal groviglio escono senza danni sia il campione sia i tifosi.

In slalom attualmente Tomba non ha avversari e se era una consacrazione preolimpica quella che cercava sulle nevi tedesche la conquista oltre ogni possibilità di dubbio è

in testa nella classifica di specialità della coppa del mondo secondo in quella generale alle spalle di un Kjetil Andre Aamodt che esce poco dignitosamente nello slalom di Garmisch cadendo nella prima manche mentre Tomba raccoglie la sua vittoria numero 33.

Per il resto la gara ha poca storia. Potente efficace nella sciata preciso sicuramente più degli altri anche se non può evitare un errore nella seconda manche sulla stessa porta della parte bassa del tracciato che dà qualche problema anche a Fogdøe e Kosir. Tomba condiziona tutti con una prima discesa travolgente (72/100 a Fogdøe 1.09 all'austriaco Thomas Stangassinger 1.36 a Kosir) e condotta apparentemente senza forzare. Quando si ferma fa un gesto con la spalla come se avvertisse ancora un po' di dolore per il vecchio incidente di palestra. Ma forse è soltanto un vezzo perché assicurano dal suo team non ha avuto bisogno dell'iniezione antidolorifica che gli ha consentito di stare in gara a Chamoni. Il pericolo potrebbe venire per lui soltanto da un suo momento di deconcentrazione. Invece nono-

stante le mutate condizioni di temperatura che rendono meno compatto il fondo artificiale della Gudiberg (una pista che gli organizzatori di Garmisch sono riusciti a preparare al meglio nonostante la mancanza di neve e le alte temperature degli ultimi giorni) soltanto il tedesco Peter Roth e la sorpresa Tescari riescono a fare meglio di lui. Roth si merita un quarto posto Tescari un decimo che vale un olimpico mentre cola a picco l'austriaco Stangassinger che parte con il quarto tempo ma scende malissimo. Ripetono una buona mancia ma non esente da errori sia Fogdøe sia Kosir.

Per Tomba tutti gli applausi e complimenti le previsioni di una terza olimpiade vincente. Per gli altri azzurri soltanto la consolazione del decimo posto di Fabrizio Tescari la promessa sboccata due anni fa al Sestriere e mai pienamente mantenuta che guadagna con questo piazzamento con il secondo tempo della manche conclusiva ma soprattutto con una gara condotta una volta tanto fino al termine il passaporto per Lillehammer. Degli altri che Helmut Schmalzl ha sotto osservazione in questa ultima gara di coppa prima delle olimpiadi deludono Fabio De Cngnis e Konrad Kurt Ladstätter che non terminano la prima manche. Non entra tra i 30 qualificati per la seconda discesa il giovane Christian Polig.

Fanno poco meglio rispettivamente 23° 27° 28° e 29° Angelo Weiss, Carlo Geronzi, Norman Bergamelli e Roger Pramotton. Tornando a Tomba il bolognese si trasferirà mercoledì prossimo in Val di Fassa per la rifinitura finale della preparazione.

E la Kostner sfiora il successo anche in superG

SIERRA NEVADA (Spagna) Soltanto 50 centesimi dividono Isolde Kostner dalla vittoriosa nel super gigante della Sierra Nevada che va alla tedesca Hilde Gerg. Ma non c'è rammarco per questa diciottenne di Ortvei che figura ormai stabilmente fra le prime della velocità avendo vinto la luttuosa discesa libera di Garmisch che otto giorni fa si portò via Ulrike Maier ottenendo un altro terzo posto nella discesa disputata mercoledì scorso su queste nevi e un sesto posto nel superG di Cortina.

Serena sorridente ma ancora memore della morte della collega tedesca Isolde Kostner scendendo dal podio spiega: «Non ho avuto l'impressione di andare molto veloce. È stato dopo l'arrivo mano a mano che le altre arrivavano e non mi superavano che ho cominciato a capire di aver fatto qualcosa di buono. Da una settimana in qua passo di sorpresa in sorpresa è meraviglioso ma non posso dimenticare la tragedia di Ulrike. Chi poteva prevedere tutto questo ad inizio stagione? Allora sognavo di poter trovare un posto nella nazionale olimpica italiana oggi penso che a Lillehammer posso anche fare risultato».

L'azzurro e di moda anche nella coppa del mondo delle donne oltre al secondo posto della Kostner bisogna prendere nota dell'ottavo conquistato da Bibiana Perez. Tuttavia si rimane perplessi di fronte alla deludente prova di Deborah Compagnoni olimpionica della specialità che non è riuscita ad entrare fra le prime venti. Di lei hanno fatto meglio Morena Gallizio (17°) e Barbara Merlin (21°). Intanto la lotta per la Coppa del Mondo vive un nuovo capitolo. L'elvetica Schneider 13 balza in testa con 1210 punti uno in più della svedese Wiberg.

RISULTATI

SCI. Classifica dello slalom speciale di Coppa del Mondo svoltosi a Garmisch: 1) Alberto Tomba (Ita) 1.32.47, 2) Thomas Fogdøe (Sve) 1.33.58, 3) Jure Kosir (Slo) 1.34.21, 4) Peter Roth (Ger) 1.34.41, 5) Armin Bittner (Ger) 1.34.73, 6) Bernhard Gstrein (Aut) 1.34.79, 7) Lasse Kjus (Nor) 1.34.87, 8) Thomas Svokora (Aut) 1.31.88, 9) Thomas Stangassinger (Aut) 1.31.90, 10) Fabrizio Tescari (Ita) 1.34.98. Classifica della Coppa del Mondo: 1) Kjetil Andre Aamodt (Nor) 1057 punti, 2) Alberto Tomba (Ita) 761, 3) Marc Girardelli (Lus) 717, 4) Guenther Mader (Aut) 720, 5) Lasse Kjus (Nor) 190, 6) Jure Kosir (Slo) 471, 7) Thomas Stangassinger (Aut) 152, 8) Finn Einar Thorsen (Nor) 136.

SCI. Classifica del SuperG di Sierra Nevada valido per la Coppa del mondo donne di sci alpino: 1) Hilde Gerg (Ger) 1.17.80, 2) Isolde Kostner (Ita) 1.48.30, 3) Kathrin Gutensohn (Ger) 1.18.91, 4) Warwara Zelenskaja (Rus) 1.18.92, 5) Heidi Zurbüggen (Svi) 1.49.03, 6) Ulrike Stangassinger (Ger) 1.49.14, 7) Regine Cavagnoud (Fra) 1.19.22, 8) Bibiana Perez (Ita) 1.19.25, 9) Megan Gerety (USA) 1.19.26, 10) Katja Seizinger (Ger) 1.19.30. Classifica generale di Coppa del mondo: 1) Vreni Schneider (Svi) 1210 pts, 2) Pernilla Wiberg (Sve) 1209, 3) Anita Wachter (Aut) 898, 4) Deborah Compagnoni (Ita) 782, 5) Katja Seizinger (Ger) 770, 6) Ulrike Maier (Aut) 711, 7) Martina Ertl (Ger) 592, 8) Bibiana Perez (Ita) 512, 9) Morena Gallizio (Ita) 505, 10) Marianne Kjoerstad (Nor) 136.

TENNIS. Renzo Liulan testa di serie n. 6 e qualificato per la finale del torneo ATP di San José, montepremi di 313.000 dollari, battendo l'americano Richey Reneberg n. 2 per 6-4, 6-4. L'altro finalista è l'americano Michael Chang n. 1 che in semifinale ha prevalso sul tedesco Karsten Brausch n. 5 per 7-5, 4-6, 6-3.

TENNIS. La tedesca Steffi Graf testa di serie n. 1 ha vinto il torneo in door Wta di Tokyo montepremi di 750.000 dollari battendo in finale l'americana Martina Navratilova n. 2 per 6-2, 4-1.

TIRO A SEGNO. Il veronese Roberto Di Donna ha vinto la finale nazionale di Coppa Italia a Milano specialità ad aria compressa precedendo il tonnese Roberto Ferraris. Nel bersaglio mobile vittoria di Carlo Colombo.

GOLF. L'australiano Greg Norm in vincendo l'open di Thailandia valido per il circuito professionistico europeo ha conquistato il primo posto della classifica mondiale detronizzando in questa Nick Faldo.

CICLISMO. L'italiano Stefano Colagale ha vinto la terza tappa del Gran Prix Pony Malta disputata sui 125 km da La Calera a La Verga precedendo di 2 il colombiano Juan Robayo. Lo spagnolo Angel Camargo ha preso il comando della classifica generale che vede l'italiano Raul Montaña al quarto posto a 1'08" e Colagale al quinto a 1'10".

ATLETICA. Il russo Leonid Voloshin ha stabilito il nuovo primato mondiale indoor del salto triplo con m. 17.77 (un centimetro in più del vecchio record che apparteneva allo statunitense Mike Conley dal 27.2.87).

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica la situazione del tempo sull'Italia. TEMPO PREVISTO: cielo molto nuvoloso sulle regioni adriatiche e su quelle meridionali; con precipitazioni sparse anche a carattere di rovescio o temporale. Nel corso della giornata i fenomeni si sposteranno sempre più al sud soprattutto sul settore jonico. Sulle rimanenti regioni prevarranno condizioni di variabilità con alternanza di schiarite anche ampie ed annuvolamenti intensi associati a residui piovoschi. Visibilità ridotta per foschie dense e locali banchi di nebbia nottetempo ed al primo mattino sulla pianura Padana-Veneta e nelle valli del Centro e del Nord. TEMPERATURA: in lieve diminuzione ovunque. VENTI: moderati o forti al sud da quadranti orientali. Moderati intorno Nord-Ovest sulle regioni di ponente. MARI: molto mossi localmente agitati lo Jonio, l'Adriatico meridionale e lo Stretto di Sicilia con moto ondosio in attenuazione.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-1 8	L'Aquila	1 8
Verona	9 12	Roma Urbe	9 13
Trieste	9 15	Roma Fiumicino	9 14
Venezia	6 12	Campobasso	3 8
Milano	6 9	Bari	10 17
Torino	4 6	Napoli	8 14
Cuneo	1 2	Potenza	6 11
Genova	9 11	S. M. Leuca	12 14
Bologna	4 15	Reggio C.	15 19
Firenze	7 13	Messina	14 17
Pisa	8 13	Palermo	11 16
Ancona	2 12	Catania	12 18
Perugia	7 10	Alghero	7 11
Pescara	2 9	Cagliari	6 14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2 7	Londra	2 10
Atene	np 16	Madrid	5 6
Berlino	2 4	Mosca	19 11
Bruxelles	3 8	Nizza	8 13
Copenaghen	-1 0	Parigi	7 11
Ginevra	0 10	Stoccolma	12 7
Helsinki	-19 16	Varsavia	2 0
Lisbona	3 9	Vienna	1 5

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 150.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 700.000
6 numeri	L. 625.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p. n. 2917/2017 intestato all'Unità SPA via di Dur. Michelotti 3 - 10100 Roma oppure presso le federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 15 x 40)

Comunicazione per il pubblico L. 430.000

Comunicazione per il pubblico L. 550.000

1 illustrazione a pagina L. 1.100.000

Finestre L. 1.200.000

Manchette di testate L. 2.200.000 - Redattoria L. 750.000

Finanz. Legali. Concess. Aste Appalti. F. n. 1.350.000

Festivi L. 2.000.000

Partecip. Lutto L. 9.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità in Italia di SEAF DIVISIONE STET SPA

Milano 20121 - V. R. Sc. III 29 - Tel. 02 - 56488 - 50 58888 1

Bologna 40131 - Via di C. Ruffini 14 - Tel. 051 - 417101

Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 - 4571001 - 4559908 3

Napoli 80133 - Via S. M. T. D' Aquino 15 - Tel. 081 - 771831

Concessionaria per la pubblicità in Italia: NPI - Roma - Via Botteghe Oscure 106 - 35781

Stampa in Italia

Edizione per il Centro Italia (Oreoli) - Via C. II. Mar. 100 58 B

NABO Bologna - Via del F. Appiazzato 1

Niki Milano - Via C. de' P. 10 30

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscrit. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



BASKET

A1/ 19ª giornata

SCAVOLINI	82
BENETTON	79
REGGIANA	72
CLEAR	66
BIALETTI	93
STEFANEL	92
RECOARO	96
PFIZER	73
ACQUALORA	94
KLEENEX	100
ONYX	84
GLAXO	86
BAKER	64
BURGHY	85
BUCKLER	78
FIODORO	70

A2/ 19ª giornata

B. DI SARDEGNA	85
OLIO MONINI	88
TONNO AURIGA	92
TEAMSYSTEM	99
CARISPARMIO	81
FRANCOROSSO	100
OLITALIA	81
TELEMARKET	90
FLOOR	79
ELECON	90
PAVIA	96
GOCCIA DI CARNIA	83
TEOREMATOUR	76
NAPOLI	78
CAGIVA	96
PULITALIA	79

A1 / Classifica

Punti	G	V	P
GLAXO	30	19	15
STEFANEL	30	19	15
BUCKLER	28	19	14
RECOARO	28	19	14
SCAVOLINI	24	19	12
BENETTON	22	19	11
PFIZER	18	19	10
FIODORO	16	19	11
BIALETTI	16	19	11
KLEENEX	16	19	11
REGGIANA	14	19	12
ONYX	14	19	12
CLEAR	12	19	13
BURGHY	12	19	13
BAKER	11	19	13
ACQUA LORA	6	19	13

A2 / Classifica

Punti	G	V	P
CAGIVA	32	19	16
ELECON	28	19	14
TELEMARKET	28	19	14
TEAMSYSTEM	28	19	14
OLIO MONINI	26	19	13
FRANCOROSSO	22	19	11
OLITALIA	20	19	10
NAPOLI	20	19	10
FLOOR	18	19	9
B. SARDEGNA	16	19	8
PAVIA	14	19	7
T. AURIGA	14	19	7
TEOREMATOUR	12	19	6
PULITALIA	10	19	5
G. DI CARNIA	7	19	5
CARISPE	6	19	3

A1/ Prossimo turno

13-2-94
Glaxo-Buckler; Burghy-Acqua Lora; Kleenex-Onyx; Pfizer-Scavolini; Benetton-Stefanel; Clear-Baker; Recoaro-Bialetti; Fiodoro-Reggiana.

A2/ Prossimo turno

13-2-94
Pulitalia-Tonno Auriga; Teamsystem-Pavia; Elecon-Teorematour; Francorosso-B. di Sardegna; Napoli-Cagiva; Telemarket-Carisparmio; Goccia di Carnia-Floor; Olio Monini-Olitalia.

Reggio Emilia fa un passo avanti verso la salvezza
Crolla la Clear che piomba in piena zona retrocessione

Cantù, disco rosso Adesso è crisi

REGGIANA-CLEAR 72-66

REGGIANA: Mitchell 25, Usberti 4; Brown; Davolio; Cavazzon 2; Londero 20; Reale, Rizzo 1, Avenia 20. Non entrato Madio. All. Bernardi
CLEAR: Bargna, Tonut 11, Bosa 15; Rossini 10; Hamlink 7; Montecchi 4, Curry 17; Gilardi 2. Ne: Biselli e De Piccoli. All. Arrigoni
ARBITRI: Facchini e Taurino
TECNICI: a Tonut e Rossini
CINQUE FALLI: Hamlink, Cavazzon e Usberti
PERCENTUALI SQUADRE: Reggiana: 18 su 38 da 2, 5 su 14 da 3, 21 su 27 ai liberi, 39 rimbalzi. Clear: 25 su 49 da 2, 1 su 6 da 3, 13 su 19 ai liberi, 29 rimbalzi.
SPETTATORI: 3.400

A. L. COCCONCELLI

■ REGGIO EMILIA. Elogio del coraggio, della sfrontatezza e biasimo per chi porta in giro un nome glorioso a rimediare figure barbine, a farsi maltrattare da una banda di ragazzini. La Pallacanestro Reggiana fa suo un match dal vago sapore di spargere per la salvezza perché ci crede, a dispetto di ogni avversità, perché ha più cuore e cervello, perché nel momento della svolta ritrova l'Avenia perduto, un giocatore dato per disperso fino ad una settimana fa e che piazza un paio di conclusioni "pesanti", mantiene freddezza dalla lunetta e va a rifilare due stoppate di fila ad avversari increduli, in quel caso, mettere mano al portafoglio e provvedere alla sostituzione. Tegola mica da poco per l'unica società avanzata di sponsor. Ma torniamo all'incontro perché le grane, per Reggio, non finiscono con l'uscita anzitempo di Brown. Cavazzon non ne azzecca una neanche per sbaglio. Londero, il migliore dei suoi fino a quel punto, due gambe inarrestabili in penetrazione per Rossini (16 punti all'intervallo per lui) ad otto minuti dalla sirena deve sedersi in panchina per 4 falli. Bernardi non ha altre solu-

zioni. Affida la regia all'esordiente Alessandro Davolio, diciotto anni di buone speranze, e gli affianca un altro juniore, Usberti. Roba da non credere. Proprio a quel punto la Reggiana mette fuori la freccia, piazza un parziale di 7-0, fila via e resiste al ritorno, si fa per dire, di Cantù. Che si avvicina anche, ma le mani sulla torta non glielle mette più. Reggio, è vero, gioca con un sol americano, ma la Clear non è da meno. Hamlink è inesistente. O quasi. In difesa subisce Mitchell, in attacco è poco presente. Sarà giovane, inesperto ma sfidiamo che nei college non avesse uno straccio di allenatore ad insegnargli che, solitamente, i rimbalzi, anche sotto il canestro avversario, li prendono i pivot e non le guardie. Curry fa qualcosa di meglio, ma non pare ancora inserito nel contesto della squadra, a volte dà l'impressione di vivere ai margini. La partita lo sarà capoton non è stata bella. Arrigoni alla palla a due presenta accoppiamenti inattesi, manda Hamlink su Mitchell e Tonut su Reale, a marcare il pivot. Reggio è imbaltata, va subito sotto di 8 punti (2-10), recupera grazie a 7 punti consecutivi di Londero, ma sbaglia troppo in attacco. Chiude il primo tempo addirittura con solo 7 su 21 da due, con il 33%. Ma Cantù è solo due punti sopra, pur avendo tirato meglio ed essendo per larghi tratti riuscita ad isolare con Gilardi Mitchell. Certo, pensi, se senza Brown e con un Cavazzon così inesperto, se qualcuno, nella Reggiana, si sveglia per la Clear possono essere dolori. E lo saranno. Perché a svegliarsi è, soprattutto, Avenia (17 punti nella ripresa). E Mitchell non gli è da meno. Sbaglia pochissimo, inutile che Arrigoni provi la zona 1-3-1 adattata. E la Reggiana mantiene precisione anche dalla lunetta, tramuta in oro tutti gli uno più uno. A Cantù, come consolazione, resta solo lo scarto nel doppio confronto.



Fausto Bargna

Roma e Treviso: due sorprese con il segno opposto

Albert English e Andrea Niccolai, ecco i nomi dei «salvatori» delle speranze del play out di Roma. Ieri pomeriggio la Burghy, contro ogni previsione logica, ha ottenuto una vittoria lontana dalle mura del Palaeur contro la Baker di Livorno. Il tabellino parla chiaro, comunque: senza i due trascinatori Roma sarebbe incappata nella dodicesima sconfitta in tredici incontri. Ma, a fare scalpore, non è stata soltanto la vittoria della Burghy. Trieste, è incappata in una nuova sconfitta (stavolta di un solo punto contro la Bialetti di Montecatini, orfana del tiratore Boni, squalificato per doping. Ha trovato gli equilibri giusti, sembra, la formazione toscana. Ha preso sotto gamba l'appuntamento con la squadra di Lock e Mc Nealy, la Stefanel.

Negrao & Bernardi, la coppia che fa punti: il muro dell'Alpitour non regge alle loro schiacciate

La Sisley vola con gli stipendi congelati



Lorenzo Bernardi Alzatore della Sisley

SISLEY-ALPITOUR 3-0

(15-8, 15-11, 15-3)
SISLEY: Gardini 6+ 10, Passani, Tofoli 4- 2, Agazzi, Arnaud 2+ 10, Zwerwer 1+ 15, Bernardi 7+ 10, Negrao 13+ 21, Moretti, Cavaliere. Ne: Campanari e Polidori. All. Montali
ALPITOUR: Ganev 0+ 15, Petrelli 4+ 14, Shatunov 2+ 9, Arena 3+ 1, Cunial, Conte 0+ 12, De Luigi 1+ 0, Gallia, Bartek 0+ 3. Ne: Bedino, Bongiovanni e Bellini. All. Prandi
ARBITRI: Ciaramella di Caserta e Trapanese di Salerno
DURATA SET: 25', 33', 26'
BATTUTE SBAGLIATE: Sisley 14, Alpitour 7
SPETTATORI: 2.500

NOSTRO SERVIZIO

■ Poteva essere un match di quelli da prendere con le molle, quello fra Sisley e Alpitour. È diventata una pura formalità per i ragazzi di Giampao Montali che hanno lasciato soltanto ventidue punti agli avversari di Cuneo, troppo fragili per resistere agli attacchi del club benettoniano. La Sisley resta, così, saldamente in testa alla classifica. La partita? Facile facile per i veneti che dopo aver vinto per 15 a 8 il primo parziale, si sono aggiudicati anche gli altri due lasciando i piemontesi a 11 e 3. Una partita, dunque, facile da analizzare. Il bulgaro Lubo Ganev - è la prima volta in questa stagione - non è riuscito a mettere a segno nemmeno un punto ma soltanto 15 cambi palla. Più o meno, quanto è riuscito a fare un altro giocatore dal peso fondamentale per l'equilibrio dell'Alpitour: Hugo Conte (0 punti e dodici cambi palla). Cuneo scivola ancora ma c'è da dire una cosa a parziale «scusante» dell'Alpitour: non era della partita Bellini, il secondo regista della nazionale. Al suo posto il giovane Arena (3+ 1 per lui). Poca voglia di commentare il match da parte dei dirigenti piemontesi mentre, dall'altra parte, si elargivano sorrisi a trentadue denti. Almeno quelli dei dirigenti. La Sisley è ferma in testa alla classifica e, adesso, appare difficile scalfarla da quella posizione. I giocatori, dal canto loro, masticano amaro. La testa della classifica non equivale al-

la sicurezza dello stipendio pieno. Rimangono, infatti, in atto le «sanzioni» degli stipendi congelati. Al «cchi», mensilmente, viene decurtato il 10% dello stipendio, ai neoacquisti (Gardini, per esempio) il 5%. E queste «sanzioni» verranno tolte soltanto in due casi: se arriverà lo scudetto o se Tofoli e compagni sapranno battere la Daytona di Modena nei play off estromettendola dalla corsa per lo scudetto. C'è da fare una considerazione, comunque: la formazione di Treviso vive in una situazione paradossale. È prima in classifica, perde assai poco e, nonostante questo, i suoi giocatori non hanno la certezza di poter prendere tutto lo stipendio a fine stagione. È vero che bisogna fare economia: forse questa non è la miglior maniera, però. Una nota dolente, comunque, nel clan del volley targato Treviso è quella del pubblico. Quello che non c'è, anzi il poco che c'è si fa sentire ma i numeri, rispetto a quelli del basket parlano chiaro: la pallavolo ha un terzo degli appassionati del basket. La città ancora non si è riconosciuta nella sua squadra che salta e schiaccia. È ancora lontana la soglia dei cinquemila che puntualmente mette in mostra Modena. L'altra capolista che ha estromesso dalla Coppa Italia (poi vinta) proprio la Sisley di Treviso. Benetton, però, ha parlato chiaro: vuole lo scudetto a tutti i costi. Chissà che questo non sia l'anno buono.

Ecco i campioni della domenica Vengono dall'Est, naturalmente

Chi sosteneva che i giocatori dell'ex Urss fossero degli ottimi atleti con il giusto sangue freddo ma incapaci di emozionarsi e di gettare in campo il cosiddetto «cuore» sono serviti. Ieri pomeriggio Alexander Shishkin e Dimitri Fomin hanno messo a dura prova il muro avversario (nel match fra l'Edilcuoghi di Ravenna e la Fochi di Bologna). Il primo ha messo a segno ben quattordici punti, il secondo addirittura trentaquattro cambi palla. In Romagna, ieri pomeriggio, si sono divertiti i duemila accorsi al PalaDe André. Hanno assistito ad un incontro altamente spettacolare. Grazie ai due campioni dell'Est, soprattutto. Si sono sbracciati, hanno incitato i loro compagni con urli di gioia ed espressioni buffe. Si trova a disagio Dimitri Fomin quando esulta per un punto fatto o una battuta andata direttamente nel rettangolo avversario. È una cosa nuova, questa, per lui. Così, finita l'«Eraferuziana», quella dove per l'allora Messaggero schiacciavano giocatori del calibro di Kiraly e Timmons, adesso i supporters giallorossi hanno un nuovo idolo: Dimitri Fomin, un giocatore che non era abituato alla vetrina e, ora, sta velocemente ambientandosi. Pavel Shishkin, invece, non è osannato come il suo connazionale di Ravenna ma si sbraccia lo stesso. Deve cercare di portare alla salvezza la «sua» Fochi. Il compito è diverso ma, lo spirito del gioco, è lo stesso. E, questo, conta assai. Con le sue schiacciate cerca di portare la tranquillità nei club di Bologna. Questo gli hanno chiesto quando lo hanno tesserato. Non sembra proprio un giocatore dell'Est nemmeno lui.

PALLAVOLO

A1/ 21ª giornata

JOCKEY Schio	0
MILAN	3
DAYTONA Modena	3
GABECA Montichiari	1
TOSCANA VOLLEY	0
IGNIS PADOVA	3
SISLEY Treviso	3
ALPITOUR Cuneo	0
SIDIS Falconara	3
MIA PROGETTO Mantova	0
PORTO Ravenna	3
FOCHI Bologna	1
MAXICONO Parma	3
LATTE GIGLIO Re	0

A2/ 22ª giornata

LAZIO VOLLEY	2
TNT TRACO	3
BRESCIA BIPOP	2
ULIVETO Livorno	3
PALLAVOLO Catania	3
GIERRE Valdarno	1
COM CAVI Napoli	3
OLIO VENTURI Spoleto	1
GIVIDI Milano	0
BANCA DI Sassari	3
GIOIA DEL COLLE	3
EL CAMPERO	0
CARIFANO GIBAN Fano	3
LUBE Macerata	0
MOKA RICA Forlì	1
LES COPAINS Ferrara	3

A1 / Classifica

Punti	G	V	P
SISLEY	36	21	18
DAYTONA	36	21	18
MILAN	32	21	16
MAXICONO	32	21	16
IGNIS	28	21	14
EDILCUOGHI	28	21	14
ALPITOUR	20	21	10
GABECA	20	21	10
JOCKEY	18	21	9
LATTE GIGLIO	14	21	7
SIDIS	10	21	5
MIA	10	21	5
FOCHI	10	21	5
TOSCANA	0	21	0

A2 / Classifica

Punti	G	V	P
BANCA DISS	38	22	19
ASPC	34	22	17
COM CAVI	32	22	16
LUBE CARIMA	32	22	16
BIBOP	26	22	13
OLIO VENTURI	26	22	13
ULIVETO	24	22	12
TNT TRACO	24	22	12
CARIFANO	22	22	11
LES COPAINS	22	22	11
GIERRE	18	22	9
CATANIA	16	22	8
MOKA RICA	14	22	7
LAZIO	12	22	6
EL CAMPERO	8	22	4
GIVIDI	4	22	2

A1/ Prossimo turno

13-2-94
Milan-Maxicono; Mia Progetto-Sisley; Gabeca-Porto; Ignis-Daytona; Alpitour-Toscana; Latte Giglio-Jockey; Fochi-Sidis.

A2/ Prossimo turno

13-2-94
Com Cavi-Uliveto; Tnt Traco-Bipop; Olio Venturi-Lube; Les Copains-Catania; Gioia del Colle-B. di Sassari; Gividi-Carifano; El Campero-Gierre; Moka Rica-Lazio.

MEMORIE. Incontro col popolare ciclista che vinse una storica Milano-Sanremo nel 1970

Un giorno da Dancelli o cento da gregari?

Ricordate Michele Dancelli? Vinse la Milano-Sanremo nel 1970, primo italiano dopo diciassette anni di dominio straniero. E andava sempre in fuga da solo nelle corse più impegnative: lui e la sua bicicletta...

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

CASTENEDOLO. È una mansarda allegra, quasi romantica. Viene in mente la vecchia soffitta di Gino Paoli, dove c'era una volta una gatta con una macchia nera sul muso. Si vede che Michele Dancelli non vive di ricordi. Nella sua casa non circolano gli spiriti del suo passato di campione: né coppe, né trofei, neanche una foto: solo qualche bel quadro e tanti colori. Qua e là, ma senza esagerare, spuntano dei soprammobili esotici. A Michele piace l'artigianato, i manufatti locali. Da Cuba, dove va spesso come organizzatore di corse amatoriali, ne porta sempre qualcuno.

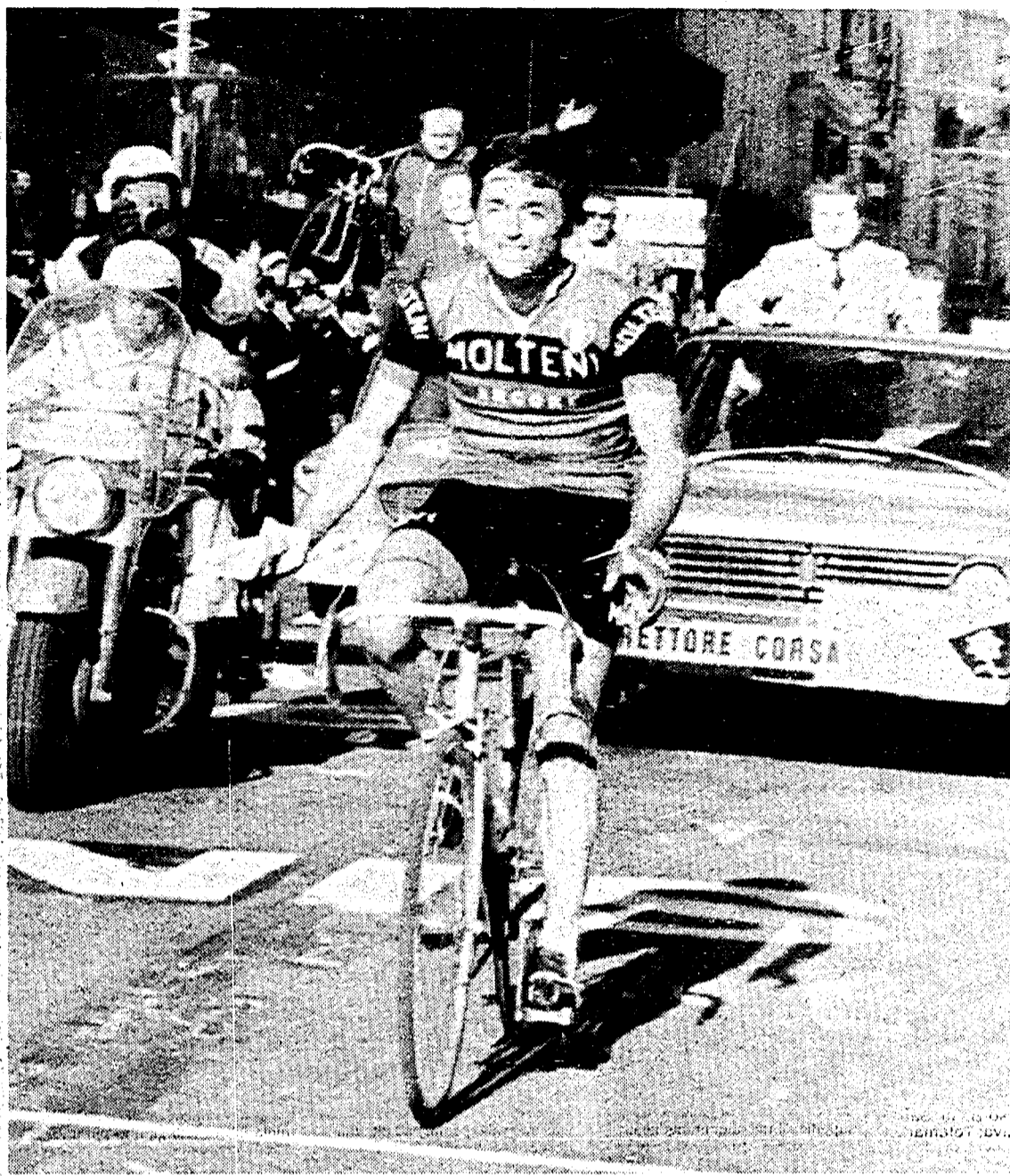
«Meglio guardare al futuro», conferma Dancelli offrendoci un caffè. «È il mio modo di affrontare la vita: sempre all'attacco, come facevo in corsa: "E non me ne pento". Ancora un bel tipo, il vecchio Dancelli. Lo guardiamo bene e, facendo un breve viaggio nella nostra macchina del tempo, rifocalizziamo subito quel suo viso di ciclista allegro che ci strizzava l'occhio da una pallina colorata. Al mare, sulla sabbia degli anni Sessanta, la faccetta di Michele Dancelli era la più ricercata tra i bambini. Perché lui era un capitano coraggioso che attaccava senza paura: il sogno di tutti noi ragazzi. E i big del gruppo, dovevano mangiar la polvere, ringhiare di rabbia, frustare la nebbiosità trappa dei gregari per riprendere quel matto sempre in fuga.

«È vero, una volta Vittorio Adorni in maglia rosa mi disse: "Dai, Michele, stai tranquillo. Che bisogno hai di faticare per 150 chilometri? Tu puoi vincere anche in volata. Con le tue fughe mi fai stare con il cuore in gola". Io sorridevo, ma non l'ascoltavo. E sai perché? Perché io volevo che mi rincorressero i campioni, i Merckx, Motta, i Gimondi, gli Adorni. In quel periodo ce n'erano tantissimi, mica come adesso. Pensate a uno come Zilioli: per tre volte arrivò secondo al Giro d'Italia. Gli mancava qualcosa, quel pizzico in più, ma era sempre tra i primi. Bene, i campioni doveva-

no seguirmi, venirmi dietro. Per me era una grandissima soddisfazione. Matto? Sì, se per matto intendiamo uno che non ama stare nel gregge, io allora ero matto».

Non fraintendetevi: Dancelli, pur con le sue generose stravaganze, può vantare un palmarès di prim'ordine. Nella sua carriera, cominciata nel 1963 e finita nel 1974, ha registrato 73 vittorie, tra le quali una storica Milano-Sanremo (1970) e ben 11 tappe del Giro d'Italia. Un corridore completo animato dal sacro furore della fuga solitaria. Fosse strettamente più calcolatore, avrebbe anche potuto puntare a un Giro, a un Tour, ma allora non sarebbe stato Michele Dancelli, e forse nessuno lo ricorderebbe.

«Come? Sto bene, grazie. Mi muovo, vado in montagna, esco abbastanza spesso in bicicletta. Nulla d'impegnativo, però. Quanto basta per tenermi in forma. Ho qualche capello bianco, ma a 52 anni vanno anche bene. Almeno esteriormente mi fanno più saggio. Dentro mica sono cambiato: vado per la mia strada, senza romper le scatole a nessuno. E difatti, siccome non faccio il ruffiano, il mondo del ciclismo si ricorda poche volte del sottoscritto. L'anno scorso, grazie a Italo Zilioli che dirige l'organizzazione, sono stato invitato a una tappa del Giro d'Italia. Dovevo salire sul palco-tv, ma un paio di buttafuori con i muscoli alla Schwarzenegger mi hanno rimandato indietro perché non avevo il lasciapassare giusto. Beh, ci sono rimasto male: come se si fosse incrinato qualcosa con il mio vecchio mondo. Non dico che tutti mi devono riconoscere, però non è il modo di fare. Mi sembra che il ciclismo abbia perso il suo elemento fondamentale: l'umanità, il contatto con il campione. E anche la televisione non mi convince: tutte quelle interruzioni spezzano il ritmo della corsa. Cosa serve quel gran gridare se poi le riprese vengono continuamente inframmezzate dalla pubblicità?».



Il ricordo Quelle storie incredibili e lontane

GINO SALA

Michele Dancelli, ciclista di grande temperamento nell'epoca dei Motta, dei Gimondi, dei Biondi, degli Adorni più Balmamion, Zilioli ed altri elementi di buona sostanza. Stagioni di corse piene di agonismo, botte e risposte all'insegna del combattimento, fasi tambureggianti seguite da larghe masse di tifosi, un periodo con l'impronta del perfido Merckx, ma ben illustrato anche dai ribelli di casa nostra. E ribelle per eccellenza era un bresciano di Castenedolo, appunto il Dancelli nato col coraggio dei poveri, muratore che al tocco del mezzogiorno riscaldava la minestra nel pentolino preparato dalla madre e che per trasporto usava una bicicletta impegnata a coprire i chilometri del tragitto casa-lavoro e viceversa. Così si allenava e si temprava Michele. Non gli ho mai chiesto se nello zaino c'era anche una bottiglietta di vino. Già, ai tempi di Learco Guerra si riempivano le borracce di Barbera e un brodo di gallina poteva significare la salvezza (e la vittoria) in una gara macerata dalla pioggia e dal freddo. Tempi lontanissimi, storie quasi incredibili per i ragazzi di oggi che a differenza del dilettante Dancelli hanno come base di preparazione invernale le strade e gli alberghi della Riviera Ligure.

Un dilettante, il nostro Michele, che al primo impatto col professionismo ottiene il terzo posto nel Giro di Lombardia '63, come a dire che il bresciano mostra subito forza e determinazione. Poi una lunga serie di successi e di piazzamenti importanti, di battaglie col marchio del suo nome anche quando la ciambella non usciva col buco. Sempre davanti, sempre con le armi puntate, un garbaldino che osava ad oltranza, che a volte falliva il bersaglio per eccesso di generosità: 73 trionfi, dicono gli almanacchi, due maglie tricolori, una Freccia Vallona, una Parigi-Lussemburgo, tre Giri dell'Appennino, undici tappe del Giro d'Italia e come perla di una bella carriera la Milano-Sanremo del 1970.

Quel sabato del mese di marzo era con me Giacomo Caviglione, caporedattore de l'Unità milanese che non è più fra noi e che voglio ricordare per le sue doti corrette da una profonda umanità. Giacomo sarebbe sceso a Voltri per una visita ai familiari che lo aspettavano col tradizionale piatto di trenette alla genovese e mentre si faceva sosta nelle vicinanze di Pozzolo Formigaro, ecco in avanscoperta una robusta pattuglia di fuggitivi. C'era Van Looy, c'era Dancelli, c'era De Vlaeminck, c'erano altri uomini (una quindicina, complessivamente) di prestigio e a Caviglione non sfuggì la strizzatina d'occhi di Michele. «Visto? Ti ha salutato. Gagliardo e sicuro il tuo amico. Sta promuovendo una fuga che potrebbe andare in porto nonostante la distanza che ci separa dal traguardo...». Io dubitavo perché dietro navigavano fior di avversari, Merckx compreso, ma giunti sul Turchino e piombati sul mare, salutavo Caviglione che ci lasciava con un pensiero a Dancelli e l'altro alle trenette, non si placavano le intenzioni dei belligeranti, anzi l'azione prendeva sempre più consistenza. Savona, Alassio e i tre Capi con un manipolo di attaccanti che via via andava assottigliandosi e su tutti primeggiava Dancelli, vincitore solitario fra le palme di via Roma.

L'incantesimo era rotto. Dopo 16 anni di affermazioni straniere, dopo il Petrucci del 1953, dopo un monologo in lingua belga, spagnola, francese, tedesca, inglese e olandese, un italiano tornava sul podio. Piangeva il Giamburrasca di Castenedolo mentre andava verso il microfono di Adriano De Zan. Un viso bagnato dalle lacrime e parole di rivendicazione. «Adesso i critici cambieranno opinione? Mi daranno la patente di campione? Pochi mi hanno capito, molti mi hanno snobbato...». Un film che alle cinque della sera faceva giustizia con una scena in cui un ex muratore vestiva i panni del capomastro, del costruttore salito sul grattacielo della gloriosa Sanremo.

ta?».

C'è più amarezza che rancore nelle parole di Dancelli. Come quando passa in rassegna gli avversari del suo tempo. «La cosa che mi colpisce, ripensando a quegli anni, è la grande quantità di fuoriclasse che correvano. Adesso è diverso: basta un Indurain per schiacciare tutti. Sì, c'è Chiappucci, c'è Fondriest, poi qualche altro. Ma lasciano un piccolo segno senza mai riuscire veramente a detronizzare Indurain. Miguel li ipnotizza, ma non è un fuoriclasse come Merckx. Il belga s'imponesse in ogni tipo di corsa. Non si riposava mai. E infatti alla fine si è aggiudicato più di 500 corse. Indurain sta in ballo da giugno fino alla fine di luglio. Comodo, correre così! Dal suo punto di vista fa bene, visto che nessuno lo attacca seriamente. A me piacerebbe riacquistare la giovinezza solo per mandare all'aria questo assurdo immobilismo. Bugno, per esempio, cosa aspetta a scuotersi dal suo torpore? Lui può battere Indurain, ma per farlo deve uscire allo scoperto, superare le sue paure».

Scorrendo a ritroso il film della sua carriera, Dancelli si ferma su una giornata piena di sole e di gente felice. È il 20 marzo 1970 e, dopo 17 anni di dominio straniero, un corridore italiano si aggiudica la Milano-Sanremo. Michele Dancelli prende il volo quando mancano settanta chilometri e poi, seguito come un'ombra dall'ammiraglia della Molteni, taglia da solo il traguardo di via Roma. «Nessuno ci credeva. Dopo tante batoste, avevano tutti paura che il gruppo mi riprendesse. Sulla macchina, oltre ad Albani, il mio direttore sportivo, c'era anche Pietro Molteni, il gran patron della squadra. Piangeva, gridava, si sbracciava uscendo fuori dal tettuccio. Per darmi coraggio, quando non ero ancora sicuro della vittoria, mi ha perfino promesso lo stabilimento. Dai Michelino, se resisti te lo regalo. Un personaggio straordinario. Ma io nelle fughe ci sguazzavo perché stavo bene lì da solo. Forse ero esagerato, però che tristezza vederli oggi tutti in fila. Lo so che oggi il gruppo va più forte, che la differenza tra campioni e gregari si è ridotta, che la classifica

a punti interessa anche gli outsider, tutto vero, ma allora, se si è già rassegnati al branco, perché uno deve fare questa vita? Meglio lavorare in banca».

È un lupo solitario, Michele Dancelli. Che segue il suo istinto di uomo in fuga anche dopo aver deposto la bicicletta. Troppo orgoglioso per bussare alla porta del suo vecchio mondo, lavora per alcuni anni nel settore immobiliare investendo bene i suoi guadagni. «Ora vivo senza problemi: ho qualche casa, e quanto mi basta per andare avanti dignitosamente. Faccio le cose che mi piacciono, e non devo chiedere niente a nessuno. I miei figli sono grandi, e ora cominciano a capirci. Qualche anno fa, quando mi sono separato da mia moglie, giustamente ci rimasero male. Non è facile spiegarsi in queste cose. Mi piacerebbe diventare loro amico, ascoltare i loro problemi. E che magari, quando qualcuno gli domanderà se sono figli di quel Dancelli che ha vinto una Sanremo, fossero contenti».

L'arrivo vittorioso di Michele Dancelli alla Milano-Sanremo del 1970

Donne in campo: parla Anna Marasi, regista del Matera, campione europeo della pallavolo

Sport femminile, il richiamo della passione

LORENZO BRIANI

Occhi grigioverdi, lo sguardo intenso e grinta che sprizza da tutti i pori. Anna Marasi è la regista del Latte Rugiada di Matera. Sorride contenta, Anna, sabato sera, ha vinto un'altra volta la Coppa Italia. La Marasi è nata a Parma e gioca a Matera, 800 chilometri più a sud della regione «culla del volley» e se ne vanta. E con lei parliamo di pallavolo, ma anche di sport al femminile, un universo spesso dimenticato, ma ricco di grandi passioni.

Donna e pallavolista. Un lavoro scomodo, no?
E chi lo ha detto? Sono fiera delle mie decisioni. Saltare e schiacciare è il mio mondo e, per fortuna, me lo sono anche potuta scegliere. Non è cosa da poco conto, credetemi.

Volare senza le ali. Questo fa la pallavolo femminile italiana. C'è poco interesse verso il vostro mondo.

Eppure siamo lo sport più praticato dalle donne.

C'è solo questo da dire? I motivi dello scarso interesse verso il vostro mondo?

D'accordo, è vero, i motivi ci sono e sono diversi. Tutti hanno una loro spiegazione, a partire dalle vittorie della Nazionale che non arrivano, dalla scarsa immagine che ha il volley femminile.

Analizziamoli.
Ci proviamo. Manca il giusto seguito al nostro movimento. In poche città c'è il grande pubblico.

Il Sud risponde alle sollecitazioni del volley d'élite, il nord no.

È vero, a Matera, ad Agrigento c'è un nord soltanto a Modena si assiste ad un fenomeno del genere. Però è anche una questione di impianti. Basta prendere il caso di Sumirago - il paesino in provincia di Varese che ha una squadra in A1 e un impianto con pochi posti a sedere - e tirare le somme.

C'è un teorema che dice: belle ragazze più bello spettacolo equivale a successo. Nel caso del volley femminile non è così... No, e io dimostrano le cifre. Però sono convinta che ci sia un sacco di

gente che segue gli incontri perché può assistere a uno spettacolo interessante e, nello stesso tempo ammirare, come dire? le nostre «grazie».

Già, le vostre «grazie»: c'è pure chi dice che siano quelle a far rimanere la gente appiccicata al video...

Anche questo è vero, non posso negarlo. Ma vi sembra forse un peccato? Nel caso, i «guardoni» fanno audience... Una cosa è sicura: noi pallavoliste siamo più belle delle ragazze che fanno atletica per il tipo di sviluppo muscolare favorito dal nostro sport. Niente campionesse gonfiate, insomma.

Il futuro dov'è?

A breve termine in provincia, dove la pallavolo è il primo sport e la gente s'identifica con la nostra schiacciata. A lungo termine, speriamo nelle grandi città.

Continuano con le difficoltà. Fra le atlete, c'è chi ancora ha grossi problemi ad andare a giocare verso sud.

La mentalità delle giocatrici, è ancora poco professionale. Siamo abituate al benessere, alla famiglia. Le

giovani pensano di avere una carriera lunga davanti a loro e, quindi, si dicono «c'è ancora tempo per andare verso sud». Io, a ottocento chilometri da casa mia mi sono trovata benissimo. Se qualcuno mi chedesse un consiglio, mi chiederei se accettare un ingaggio a Sud, risponderei subito in maniera affermativa.

Adesso bisognerà creare l'immagine giusta verso il vostro movimento.

E sarebbe ora. Ma ripeto: il nostro è il movimento «al femminile» più importante d'Italia. Nessuno può vantarsi di avere i nostri numeri. Questo è il punto di partenza. Noi giocatrici dobbiamo essere più partecipi al contorno, alle attività extra sportive.

Mamma e pallavolista. È una condizione possibile?

Naturalmente sì. A patto che si smetta di giocare per metà campionato. D'altronde i club stipulano contratti nei quali è prevista anche la gravidanza. E, in questo caso, anche l'interruzione del pagamento degli stipendi. Si può fare, però. È una decisione della giocatrice. Si perde qualche quattrino ma, a volte, si guadagna in felicità.

Ma schiacciate e vittorie arrivano soltanto dal Sud

Il Latte Rugiada ha aggiunto, sabato sera, un'altra Coppa nel già ampio palmarès della formazione lucana. Ha vinto la Coppa Italia - nel Palazzetto dello sport di Roma - grazie alle schiacciate di Keba Phipps, Cinzia Perona, Gisela Gavio e alle invenzioni in cabina di regia di Anna Marasi. Continuano, comunque, i problemi per la disciplina più «en vogue» fra le donne. Poco pubblico, poco interesse della gente e dei media. «La donna non è sullo stesso livello degli uomini, non è trattata allo stesso modo», dice Anna Marasi «non senza ragione. E cambiare gli equilibri attuali, non è facile. - E anche colpa nostra - dice Anna - se non riusciamo a diventare protagoniste».



Cinzia Perona in azione

Massimiliano Verdino

l'Unità

In edicola
con l'Unità
lunedì 14 febbraio
vol. 1



Freud

Sigmund Freud
L'interpretazione dei sogni
mercoledì 16 febbraio
vol. 2
sabato 19 febbraio
vol. 3



Sigmund